EX LIBRIS JACOBI MANZONI

Sezione manoscritti
III H 755

68
11 C
34

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE
68
11 C
34

PROSE

DI M. AGNOLO FIRENZVOLA FIORENTINO.

NOVAMENTE EXORIOR.

IN FIORENZA

M D XLVIII.

VITTORIO EMANUELE BIBLIOTECA IN ROMA

AL MOLTO MAGNIFICO ET NOBILISSIMO SIG. PANDOLFO PVCCI.

LORENZO SCALA.

ESSENDO *ufficio d'animo amoreuole & pietoso, l'hauer cura & gouerno de i figliuoli altrui, iquali nella morte de cari padri loro reſtano abãdonati et priui della piu fida & piu grata protettione, quanto debbe eſſer piu lodeuole et piu generoſo atto ſtimato quello di coloro, iquali con ogni ſorte di pietà & d'amore abbracciano i parti dell'intelletto altrui, quando eßi rimangono ſpogliati della tutela de ſuoi amoreuoli genitori? Et ueramente ſe merita lode chi piglia à difendere i figliuoli del corpo, quanto ſarà piu degno d'honore & di commendatione colui che prende la diſeſa delle creature dell'animo? I primi, benche frali & caduchi, ci ſogliono eſſer cari & accetti: i ſecondi, pegni & frutto della parte diuina che in noi, & con-*

seguentemente per lungo tempo durabili, sono la nostra piu continua & piu honorata cura. Perciochè hauendo lasciato il Reuerendo Abate M. Agnolo Firenzuola, pochi anni sono preuenuto da acerba morte, alcuni suoi degni e ingeniosi scritti & di uerso & di prosa: iquali priui del padre andauano dispersi, & per quello che in loro si uedeua, assai male in arnese, hauuto io, che gia molto l'amai et hebbi caro, mentre ch'e uisse, & hora tuttauia l'osseruo & honoro, dopo ch'e gli è morto, mosso a compassione della memoria sua raccorgli tutti insieme, & fargli riuestire anchora di saldo & nobil uestimento, si come è la stampa. Onde hauendogli io con l'ufficiosa humanità di Girolamo suo fratello trattogli delle tenebre, & con l'aiuto d'alcuni amici miei guarito di molte & graui ferite, che in questa loro miseria haueuano acquistato, ho giudicato conueniente collocargli appresso persona, laquale gli riconoscesse per legittimi figliuoli di M. Agnolo, & gli accogliesse anchora in testimonio dell'amicitia & famigliarità ch'egli hebbe seco. Cosi gli porgo à uoi, che l'uno & l'altro ufficio cortesemente farete: rendendomi sicuro, che con questa mia pietà, quale ella si sia, haurò piaciuto al Firenzuola, ch'anch'egli si debbe rallegrar di uedergli ritornati in uita, & a uoi fatto cosa grata, presentandoui cosa d'un uostro cosi caro & uirtuoso amico. Oltra che, se uiuesse l'auttore, non credo ch'egli hauesse saputo fare altra piu giudiciosa ne piu degna elettione, che di uoi, si per rispetto dell'amicitia & seruitu sua uerso uoi, si anco per l'infinito me

rito delle nobilissime qualità uostre. Lequali essendo senza numero & grandissime, impossibil sarebbe che capissero in così breue spatio di carta. Nellaquale solo ho voluto farui dono di quelle cose che già buõ tempo son uostre, che sono queste prose, & l'affettion mia. Et mi raccomando. A IIII. di Nouembre. MDXLVIII.

In Fiorenza.

ALLE GENTILI ET VALOROSE DONNE PRATESI AGNOLO FIRENZVOLA Fiorentino dice felicità.

ORTESI Donne, perciochè oltre al generale ui debbo molto in particolare, concioſia che a Fiorenza doue io nacqui, a Siena e Perugia doue io fui scolare, a Roma doue assai sterilmente seguitai la corte con premio d'una lunghissima infirmità, e a Prato doue io ho recuperato la smarrita sanità, io ho da uoi riceuuti tanti commodi, tanti piaceri, tanti beneficij, che io me ne tengo per sodisfatto, però tutto quello che per me si puo, cioche io sono, & cio che io uaglio, tutto uì

debbo, anzi è uostro di diritto, & però hora ui dedico questi discorsi, da me in questa state passata, in questa forma che uedrete, ridotti e riformati, & tutti di nuoui panni, e di uarie foggie riuestiti, & adornati, iquali ancor che per lo piu sieno di persone non ragioneuoli, non dimeno discorrono alle uolte assai ragioneuolmente, se l'amor non me ne inganna. Pigliateli adunque con lieta fronte: e quando l'ago e'l fuso faran con uoi triegua, leggeteli come per uia di diporto, & leggendoli ricordateui del seruo uostro. che quando io intenda che uoi li hauiate cari, io farò si che questa ui parrà un'arra di maggior mercantia, e un saggio di quello che io intendo far per uoi, allequali quãdo io come la cerua che posta fu in luogo di Iphigenia mi offerissi in uittima & holocausto, in sul sacro altare, non harei pagato la millesima parte del mio debito. Viuete felici e liete, et sicure che io son tutto il uostro. Da Prato il nono di di Dicembre.

M D XLI.

LA PRIMA VESTE DE I DISCORSI DE GLI ANIMALI,

DI MESSER AGNOLO FIRENZVOLA FIORENTINO ALLE VALOROSE DONNE.

NELLA grande e popolosa citta di Meretto, laquale posta quasi su le spalle del felice Bisentio gia diede, le leggi a tutta quella ualle, e hora, o gran uarieta delle cose humane, è diuenuta siede di arbori & di uite, nidio di uolpi coua di lupi, fu un Re addomãdato Lutorcrena, principe certamẽte di gran ualore, et disideroso d'intender tutte quelle cose che conuengono alla Real grandeza, perche fare egli teneua appresso di se tutti coloro che nel suo regno erano in

qual ui uogliate facultà eccellenti, et tra gli altri ui haueua un filosofo chiamato Tiabono, il quale alla gran dottrina haueua aggiunto la uera bontà, & alla bõtà et facilità di costumi, una urbanità et una modestia si grande, che ben mostraua che la filosofia appariſce piu bella, con mansueto aspetto, puro & semplice habito, che col torrido supercilio coperto da qual si uoglia cappello, e che chi per parer sauio si mostra in uolto torbido et collerico, il piu delle uolte ha l'intelletto cosi rozo come egli dimostra nel sembiãte come ben parse lo Sparuiere alla ingabbiata Quaglia.

HAueua uno Vccellator di quel prato preſa una quaglia, & percioche ella, secondo l'usanza loro, cantaua assai dolcemente, egli l'haueua messa in una di quelle gabbie che son coperte di rete, perche li suenturati uccelli, di nuouo incarcerati, percotendoui il capo, non se lo guastino, & haueuala attaccata a pie d'una fineſtra, che riusciua sopra l'orto della casa sua. Della qual cosa auedutosi uno Sparuiere, subito ui fece su disegno, e andatosene una mattina da lei con uoce assai mansueta le disse.

SOrella mia dolciſsima, perche io tenni sempre con l'aiuola tua una buona amicitia, anzi la hebbi del continouo in luogo di madre, uh quando io me ne ricordo, appena posso contener le lagrime, subito che io seppi che tu eri condotta in questo trauaglio, io non puoti mancare a i molti obligbi, che mi pareua ha-

uer con tutta la casa uostra, & però per la tua liberatione son uenuto a proferirti ogni mio potere, quando tu uoglia uscir di questo carcere, e mi basta l'animo di cauartene senza molta fatica, perche e co'l becco, & con lunghie stracciando questa rete, tu te ne potrai andar poi doue ti piacera. La Quaglia che (come uoi potete pensare) non hauea il maggior stimolo che recuperare la sua perduta libertà, udendo si larghe proferte, li uolse dire, senza piu pensarui, che esequisse quãto promettea, ma guardandolo fiso nel uolto, per uedere se egli diceua da uero, le uenner ueduto quegl'occhi spauentati, e quel supercilio crudele, con quelli piedi strani, e quelle unghie adunche: & piu atte alla rapina che alla misericordia, & stette sopra di se, & dubitò d'inganno, & però disse potrebbe esser che la pieta de gli affanni, ne quali io mi ritrouo, ti hauesse mosso a uenire alla uolta mia, ma tu nõ mi hai aria di piatoso, & però sara ben che tu la uada a spendere altroue, che io per me non la uoglio sperimentare a casa mia, acciochè egli non mi intrauenisse come allo Istrice, il quale tornando dalla guerra con una certa Volpe, & lamentandosi con lei, che era stracco, e che li doleuan tutte l'ossa, la Volpe li disse, uostro danno messere, che ui bisogna portare hora tant'arme addosso, che la guerra è finita? perche al mãco la sera quando sete giunto all'hosteria non ue le cauate uoi? che cosi ui riposerete, che

sarà un piacere. Acconsentì il semplice dello Istrice, & la sera subito arriuato all'hosteria, tutto si disarmò, & cenato che egli hebbe se n'andò a riposare. la trista della golpe, come prima lo uide addormentato se n'andò alla uolta sua, & trouandolo del tutto disarmato lo amazò, & mangiossello a suo grande agio. Et cosi senza altro dire la buona Quaglia starnazando l'ali per la gabbia, con piu empito che poteua, fece tanto romore, che'l padrone sentì, & fattosi alla fenestra cacciò uia lo Sparuiere, ilquale ueduto che la simulata misericordia, non li era giouata fuggendo si riscontrò in una allodoletta, & usandola forza, poi che l'arte non li era ualuta, ne satiò la sua famelica crudeltà. Il che uedendo la ualente Quaglia, disse fra se, uedi pur che'l tristo aspetto dimostraua di fuori, chente fusse dentro la crudelta del cuore. Ma il nostro filosofo non era di questi saui, dal di d'hoggi, che con li trucolenti occhi, con le squallide gote, con le rabbuffate barbe, & con l'andar solo, uoglion parer da piu che gli altri, ma si ben di quella ragione, che con la rettitudine della uita, col dolce aspetto, con le urbane parole, con gli habiti usitati, uogliono essere co fatti & non con le dimostrationi tenuti buoni, saui, & costumati. Laqual cosa hauendo conosciuta il buon Re, assai spesso costumaua, in luogo di Giullari, & Buffoni, per suo passateupo ragionar seco, & do-

mandarli risolutione di tutte quelle cose, che li teneuan la mente dubbiosa. E'l Filosofo recitato la sua openione, prima la confermaua con le uiue & uere ragioni: di poi con alcune facete nouellette, delle quali per propria inuentione egli era uno altro Esopo, gnene mostraua quasi come uno specchio, & cosi continouando questo nobile & uirtuoso esercitio, un di tra gli altri accadde, che il Re lo domandò quale esempio si potesse raccontar per la ammonition di duo carissimi amici, tra quali uolendosi intramettere un terzo di cattiuo animo, per seminare tanto scandolo, che ne nascesse auidità della rouina l'un dell'altro, gli amici se ne potesser guardare, alla cui domanda rispose subito il Filosofo, & disse. Illustrisimo principe, questi tali deuerebbono molto ben considerare quello che interuene al Lione et al Bue col Montone.

Menaua un cõtadino un paio di buoi, a uendere sul mercato di Barberino, magri & male arriuati, et agrã fatica usciti del passato uerno, e un di loro si chiamaua Biondo & l'altro Lo'ncoronato, che ben sapete che egli é usanza de contadini por simil nomi, a cosi fatti animali, & come il uiaggio fusse lungo, & le uie fangose, et piene di ma pasi, per sua trista sorte cadde il Biondo in una mala fitta, ilquale per esser come hauete inteso, mal gagliardo, aggiuntoli molti stroppicci, che egli hebbe inanzi che egli uscisse di

quel fango, e fu quasi per morirsi, di sorte che è bisognò che'l suo padrone., non uedendo ordine di poterlo condurre in sul mercato, lo lasciasse in una stalla d'un uicino amico suo, & pregallo che lo bauesse per raccomandato, fin che egli mandasse per esso. et cosi fatto se n'andò a far l'altre sue faccẽde. Quello alla cui guardia era stato lasciato il Bue, accadendoli partirsi di quella uilla, e andare a stare in quel di Vernio, & parendoli che e fusse si male arriuato, che poca, anzi ueruna speranza, non ui hauesse per camparlo, fece intendere al padrone, che egliera morto, & partendosi lo cauò della stalla, & lasciollo andare a beneficio di fortuna. Il Bue restato alla campagna libero & sciolto, a poco a poco il meglio che pote si condusse in una prateria iui uicina, entro alla quale era una perfettißima pastura, & discosto da ogni pratica di gente, si che a suo bell'agio e si pote ristorar dalla mala dispositione contratta la passata uernata, di maniera che in capo a non molto tempo, e diuentò si grasso, si bello, & si sano, che'l padron medesimo ueggendolo, non l'harebbe riconosciuto. Et trouandosi gagliardo, & atto a fare ogni gran faccenda, li cominciò a uenire in fastidio lo star solo, & per desiderio di compagnia, come è loro usanza, egli metteua si horribil mugliа, che faceua paura a tutto quel uicinato. Era per auentura in capo a quelle praterie una gran cauerna, entro alla quale si rac

coglieuan tutti gli animali di quella foresta, perciochè il lione, ilquale eglino honorauan per Re, haueua quiui il suo palazo reale, & auenga che questo Re fusse in ogni sua operatione di gran cuore, sauio & discreto, non dimeno, perciochè egli non haueua notitia del prefato Bue, ne mai piu a suoi di haueua sentito cosi horrende grida, misurando le forze con la uoce, & però pensando che è douesse esser una qualche strana bestia, che fusse forse uenuta per torli lo stato, stette sopra modo dolente, & diuenne fuor di sua natura pauroso, si che egli non ardiua uscir piu alla campagna, ne mostrar quella brauura che egli era usato per altro tempo, laqual cosa egli non dimeno con grande astutia dissimulaua, hor mostrando esser soprafatto dalle faccende, hor sentirsi di mala uoglia, hora questa scusa, hor quell'altra trouando. Non dimeno egli accadde che stando uicino al palazo duo montoni, nati di duo fratelli carnali, che l'un si chiamaua il Carpigna, & l'altro Bellino, iquali tra gli altri del paese, erano stimati per ualenti & discreti, e persone di gran consiglio, ma il Carpigna era tenuto piu animoso. Questo Carpigna auedutosi per molti segni, della alteration del Re, disse al cugino non ti accorgi-tu, come il nostro Re sta alterato, & quanto egli è fatto dissimile da quello che egli soleua essere per il passato? egli non esce piu di palazo a pi-

gliarsi alcun sollazo, e non ua piu accaccia, salta incollora come un li uuol fauellare, in fine e non si puo piu con lui. Alle cui parole rispose il Bellino, il buon tempo che tu hai, sanza conoscerlo, ti fanno por mente a quelle cose, lequali ne a te, ne a me, importano. Noi due, secondo che a me pare, stiamo assai bene con sua alteza, siamo honorati & tenuti per persone da bene, non ci manca cosa che allo stato, o condition nostra si appartenga & però non è bene ingerirsi ne segreti di santa Marta, ne pigliarsi fastidio di quello che poco c'importa. Lascia per tua fe Carpignamio, di cercar quello che poco ti giouerebbe trouādolo, che altrimenti faccendo, ti potrebbe interuenire come alla Scimia, che uolse fender le legne.

Tagliaua sopra il monte di Chiauello, un boscaiuolo certe legne per ardere, & come è usanza de cosi fatti, uolendo fendere un querciuolo assai ben grosso, montato sopra l'un de capi co piedi, daua su l'altro con la scure di gran colpi, e poi metteua nella fenditura che faceua certo conio, perche e la teneſse aperta, & acciochè meglio ne potesse cauar la scure, per darui su l'altro colpo, & quanto piu fendeua il querciuolo, tanto metteua piu giu un'altro conio, colquale e faceua cadere il primo, et daua luogo alla scure, che piu facilmente uscisse della fenditura, & cosi andaua faccendo di mano in mano, fino a che egli hauesse diuiso il querciuolo. Poco lon-

tãno doue questo homicciatto faceua questo essercitio, alloggiaua una Scimia, la quale hauendo con grã de attentione mirato tutto quel che'l buono huomo haueua fatto, quando fu uenuta la hora del far collettione, e che'l tagliatore, lasciati tutti li suoi istrumenti sul lauoro, se ne fu ito a casa, la Scimia senza discorrere il fine si lanciò subito alla scure, et mise a fendere uno di quei querciuoli, & uolendo far ne piu ne meno, che s'hauesse ueduto fare al maestro accadde che cauando il conio della fenditura, ne si accorgendo di metter l'altro piu basso, accioche il querciuolo non si rinchiudesse, il querciuolo si riserrò, e nel riserrarsi e li prese sprouedutamente l'un de piedi in modo, che egli ui rimase attaccato con esso facendo per lo estremo dolore, che subito li uenne, que lamenti, che uoi medesimi ui potete pensare. Al romor de quali, corse subito il tagliatore, & uedendo lo incauto animale cosi rimasto, come uillan che gliera, in cambio di aiutarlo, li diede della scure sulla testa si piaceuolmente, che al primo colpo li fece lasciar la uita su quel querciuolo. et cosi s'accorse il pazerello, che mal fanno coloro, che uoglion far come si dice l'altrui mestiero. Egli è ben uero disse il Carpigna, che qual si sia huomo di discretione finita la nouella, che gusterà coteste tuo parlare, si douera astenere da quegli esercitij, & da quelle imprese, che egli non sa, ne puo condurre al fine. Ma se ben coteste ha luogo nel-

le arti mecaniche, ne manouali essercitij, & in molte altre facende che occorrono tutto il dì, non di meno a me pare che faccia a proposito nelle corti de potenti, & nel negotiar con gran maestri, doue è tenuto per huomo di poco cuore, e di grossieri ingegno, colui che non trauaglia gagliardamente, con arte, con astutia, & con ingegno, di guadagnarsi appresso il principe il maggior luogo, che sempre hauemo udito dire che la fortuna aiuta gli audaci & disaiuta i paurosi, & tanto piu quanto lo ardire è accompagnato dalla sagacita dello ingegno, & dalla chiarezza del sangue, le quali cose per propria forza si guadagnano nelle corti alto & honorato luogo, & sono una coperta doppia della peruersità delle humane chimere, & una maschera delle operationi del cuore, e'nteruiene a costoro, come al Pauone, ilquale, ancor che habbia i piedi schifi & brutti, non di meno, perche la uagheza delle penne della coda e dell'ali gnene cuopre egli è tenuto il piu bello uccello che sia, doue il contrario accade a quelli che son nati bassi, a i quali auiene bene spesso come alle Testuggini, le quali per esser di uile aspetto, & sordidamente nate in lotose et sporche pozanghere, sono da molti disprezate et abborrite, ancor che elle sieno di soauissimo sapore, et cõuenienti alla conseruation della sanità, et se ben quelli che tu uedi nelle case de principi cosi stimati, & cosi honorati

non son

non sono nati in quella grandeza, nella quale gli uedi al presente: ma questo per dispositiõ di perso na, quello per destreza d'ingegno, chi per uirtù, altri per forteza & gagliardia di corpo, molti per sagace malignità, non perdonando à fatica, ò à dissagio alcuno, si habbiano fatto far largo, & guadagnatosi per loro gli horreuoli gradi, & pe loro figliuoli gran tesoro & amplissimi stati, non dimeno quegli che sono nati di chiaro sangue, pare che habbiano racquistato quello che meritamẽte si li conueniua, doue gli altri non guadagnato, ma se l'hab biano quasi con uiolenza usurpato.

Dimmi adunque, che ragion ti muoue à psuadermi che io mi debba ritrarre da quello, che molti di minore animo, di piu debil forze, di piu ottuso ingegno, di piu rimessa fortuna, hanno osato di fare? Poi che la sorte (come si è detto) tiene aperte le braccia per ognuno, & per gli arditi massimamente. Certamente (rispose il Bellino) che tu mi hai rallegrato, ueggendoti di cosi generoso cuore, & di si grande animo: & con le tue argute parole, mi harcsti sforzato ad intender questa cosa nel medesimo modo che tu l'intendi ogni uolta ch'io non hauessi per molte esperienze conosciuto, quanto sia pericoloso il poggiare per le cime de gli alti gradi de fastigij Reali, & come sia poi piu graue la rouina, dalle alte torri, che dalle basse capanne: & quanto piu spesso sieno ferite dalle saette di Gioue le som

mità degli alti Tempij, delle cime delle annose quercie, che i bassi tetti delle rustiche chiesicciuole; ò le humil uermene de teneri lētischi. Pur sia cō Dio: se gui q̄llo che ti pare che forza è ch'ognuno obedisca alla naturale inclinatione: & poi che tu sei deliberato d'esser huom di corte, egli nō mi parrà inconueniēte ricordarti il modo che tu hai à tenere con S. Maestà, uolēdo mostrar segno di uera & uirtuosa nobiltà, ogni uolta che tu guadagnerai appresso à quella quel luogo, che tu ti riprometti. Or fa che tu habbi per guida la fede, & per compagno il timore, & per riposo la patienza. La fede non ti lascierà mai cader cosa in animo, che non torni in utile & honor di colui, che tu pigli à seruire. Il timor quando pur qualcuno ue ne ponesse lo sdegno la sueglierà, & la sbarberà da fondamenti. La patiēza ti aiuterà sopportar quelle ingiurie, delle quali tutte le corti son piene et soglion molte uolte far gli huomini desiderosi di cose nuoue. Habbiti cura dalla inuidia, la qual'è come palla di sapone, si mette sotto i piedi di fauoriti, et de grandi per farli sdrucciolare & cascare dal luogo loro. Quando S. Maestà ti ricercasse di consiglio di qualche cosa importante, douendo in un medesimo tempo sodisfare alla sua uoglia, & alla giustitia, & alla uerità, bisogna aprire gli occhi: concio sia che quello che io ho letto in molti luoghi, io l'habbia uisto poi mille uolte per isperienza nelle corti, che i consiglieri

& seruitori de Principi, pensando farseli grati, li consigliano, non in quel modo che e' conoscono esserli piu utile, ma piu grato. & se pur talhora cercano persuadergli la uerità, e cagliano alla prima replica, & dicono che egli ha detto meglio, che egli ha ragione: che grande è certo l'error di costoro. Io dico ben questo, che quando il partito, il quale il signor mostra essergli grato, & utile & honore di S. Maestà, che il magnificarlo, il lodarlo, il confortare S. Maestà alla esecutione, con belle & ampolloſe parole, non è errore ueruno. Ma se per il contrario alcuno lodasse le cose, che li possono arrecar danno & uergogna, per compiacere alla uoglia sua. Questo tale mostra uilta di animo, & malignità di cuore, & è piu tosto da essere tenuto perfido adulatore, che buono amico, ò fido consigliere: & il simulacro della fede, la quale ad huomo di animo uirtuoso, debbe esser piu cara che la uita propria, cascherebbe in terra rotto & fracassato. Con la base del quale, pur quasi ancora stà in puntelli il mõdo: & quando pure il Rè perfidiasse nella sua openione, all'hor sarà necessario mostrargli con parole molto accommodate, & per uia d'una certa instituatione (per dir cosi) gli inconuenienti che ne seguono, & l'utilità che porta l'altro partito: & tutto questo bisogna fare con una certa modestia, con una dimostratione d'amore, & di fedeltà, & con una certa humilità, &

sommissione non affettata, che chiunque così farà, non li potrà ma poi esser rimprouerato ò detto, tu douevi fare, & tu douevi dire; & sopra tutto, debbe auuertire ognuno che la seruitù de Principi, è aguagliata à uno altissimo monte, pieno di bellissimi arbori, copiosi di odoriferi fiori, & di pochi, ma soauissimi frutti, nel quale sono molti Orsi, assai Lioni, & altri, se piu ne son braui animali, et chiunque desidera, ò cor di que fiori, ò mangiare di que frutti gli è necessario andarui ben prouisto, & bene armato, di sorte che egli si possa difender gagliardamente dalla brauura di quelle fiere. Il Carpigna, che haueua gia deprauato l'intelletto dalla esorbitante ambitione, & però intendeua la cosa, à modo suo, mozando in un tratto il bel discorso del suo fratello, si parti à rotta, & presentossi dinanzi à S. Maestà, ma con quella humiltà, con quelli gesti, & con quelle parole, che al trono di tanto Principe si conueniuano, & ei sapeua simulare, come astuto & sagace ch'egli era, & come il Re lo hauesse conosciuto sempre per ualente & d'assai, lo domandò della cagione della sua subita uenuta: al quale egli rispose: Inuittissimo Signore, la grandezza di tua Maestà, & la chiara fama delle tue magnificenze, la quale rimbomba per tutto il mondo, mi hanno sforzato uenire ad honorarla et seruirla. Son Vassallo & seruidor di quella, & quasi creato ne penetrali del suo palazo: & percio che egli

mi s'è mostro alcuna occasione di poter giouarle, non ho uoluto mancare di non uenire à baciarle le honoratissime mani, & offerirle ogni mio hauere, & potere. Là onde seruasi di me ad ogni sua uolontà, & non uilipenda questo mio ardire, ancor che uscito di uile animo, & di poca stima: perciò che egli accade molte uolte, che d'una uil paglia, che da ogniuno disprezata, inutile & uile si giace per terra, se ne serue un ualente huomo, per nettarsene i denti.

Piacque molto al Re il parlare del Carpigna: *& uoltosi alli suoi purpurati, disse:* Di buono & saldo *ingegno mi è sempre paruto questo ualente huomo, & d'un parlare molto fondato, & persona, della quale ci potessimo aiutare, & seruire ne nostri bisogni: che certamente (come dice il prouerbio Toscano d'amore parlando) così accade della uirtù, che al fin non si puo celare: concio sia che se bene alcuna uolta la si sta ascosta & nighittosa in pouero albergo, sia qual si uoglia la cagione, fa poi come il fuoco, il quale per ascosto che egli stia, alla fine risplende, & fassi far luogo per tutto, & dato mille uolte, che costui non fusse tal quale egli dimostra, conueniente è alla real grandezza, tenere conto d'ogniuno: che molte uolte uediamo che gioua lo ago, doue non è buona la spada: & trouasi nelle fauole del mistico Esopo, che un Lione hebbe bisogno d'un uile animaletto: & però debbe es-*

ser posto ciascuno nel grado ch'egli merita, & non piu sù, ne piu giù, accio che e' non interuenga al Principe come si legge in una nouella d'un moderno che accascò ad Adriano il Sesto, il quale mandò un fornaio Tedesco, perche forse gl'era parente, con le dita piene d'anella d'argento, commessario nella Marca, à sedare un tumulto popolare, il quale, ancor che nello esercitio del forno fusse stato ualentissimo, & però fatto ricco: non dimeno nel gouerno di cosi fatte cose era tale, che al fin si auuide S. Santità, con danno del fornaio, & uituperio suo, che altro è comandare il pane alla tall'hora, & altro i Vassalli alla tal fattione. Vedete gli huomini che son capaci della ragion piu di noi, se ben tal'hora se ne trouino molti che da i sensi uinti piu di noi diuengano fieri et non ragioneuoli piu di noi: quel che gl'usano uniuersalmente nel uestir loro: Niuno si mette la berretta à piedi, ò sul capo le scarpe, non è ragioneuole porre l'Artefice dou'è il Cittadino, ne il Mercante dou'è il Dottore, ne il Medico dou'è il sacerdote, ne il Filosofo dou'è il Capitano: ma ogniuno si deue adoperare, quando, doue, & come è utile. La Republica è come un corpo, alla perfettione del quale concorrono diuersi membri, i quali diuersamente s'adoprano. L'occhio non ode, & la man non uà: cosi il fornaio non consiglia, ne il Dottore cuoce il pane, ma facendo ogniuno l'officio suo, la Republica fiorisce, e'l

corpo si preserua. Non si debbe gloriare il Signore nel tenere gran Corte, ma si bene in hauere appresso di se huomini ualenti, & uirtuosi, & in qual si uoglia esercitio eccellenti: che piu ricco si chiamera uno, che habbia un picciolo podere, ma abbondante di fruttiferi arbori, & di fertile terreno; che un'altro che possegga una gran campagna, ma sterile, & ripiena di uedoui olmi, & di non fecondi ontani. Ne è ragioneuole, che'l Principe fauorisca piu un' suo particolare criato, ma di mala crianza, che qual si uoglia stranieri, ma di buoni costumi: Che se egli si hauesse à tenere caro le cose nostre sole, & quelle che sono nate, & alleuate nelle nostre case, contento l'agricoltore delle natie semente del suo paese, non si affaticherebbe di mandare quà & là, per hauerle di strane regioni: & gli arbori satisfatti de loro natural pomi, non ammetterebbono ne' tagliati rami le tronche uermene dell'altre piante. Or non ueggiamo noi tutto il giorno per isperienza, gli schifi Topi, se bene sono nati & alleuati nelle nostre case, atteso la loro uile, & sordida natura, essere non dimeno tutto il di discacciati, & sino alla morte perseguitati con tanti artificij, & con tante trappole: & gli Sparuieri, & i Falconi, anchora che nascano per le foreste inculte, & per le saluatiche montagne, atteso il lor gran coraggio,

et per tutto dißimile à ſe medeſima di maniera che tutti i grādi dello ſtato ſuo, ne ſtāno d'una maliſſima uoglia, penſando che queſto non accaggia ſenza importantiſſima cagione: & per cio io deuotiſſimo di quella, inſieme con gli altri Vaſſalli ſuoi fedeliſſimi, la preghiamo, che ci faccia partecipi de ſuoi affanni, accio che poßiamo con ogni noſtra induſtria, & con ogni sforzo, cercare il ſuo rimedio, e'l noſtro diſcarſo: il quale quando pur trouar non poſſiamo, ci terremo per ſatisfatti, ogni uolta che col trauaglio; & dolore dell'animo, noi ne riceueremo la parte noſtra: & io in particolare ui uoglio arditamēte dire il parer mio, ancor ch'io douеßi meritamente hauere paura, che egli non m'interueniſſe come alla Paſſera col Coruo.

Fù *preſo ſu la cima di Monte ferrato un Coruo, da un lauorator de Frati delle Sacca, & dato in dono à Tommaſo del Touaglia nobile Fiorentino, il quale lo ingabbiò in una fortiſſima gabbia, la quale egli attaccò à certe fineſtre d'un palazo che egli haueua, in una ſua ameniſſima uilla, poſta nel gran Borgo di Canneto, che rieſcono ſopra una bella peſcaia di detta uilla. E come che il pouero Coruo fuſſe perſona antica, & di gran riputatione, & ſempre haueſſe, & col conſiglio, & con l'aiuto, giouato quaſi à tutti gli uccelli di quel paeſe, molti lo ueniuano à uiſitare, & come s'uſa, piu con le parole che con fatti: ogniuno li proferiua & aiuto &*

fauore: & egli che era naturalmente superbo & non uoleua mostrare hauer bisogno di color ch'egli haueua seruiti gia mille uolte, rendute lor le debite gratie, li spacciaua pel generale: & tuttauia diceua: doman farò, doman dirò, doman n'uscirò: & così ui era gia stato tre ò quattro mesi, & era atto à moriruisi, quando una passera, che li era stata gran tempo amica, un di fra gli altri l'andò à ui sitare, & dissegli: Messer lo Coruo, io ho paura che'l uostro uoler stare sullo honoreuole, non ui faccia marzire in questa prigione: perche da uoi non pigliate espediente che buono sia, & da gli amici uostri non uolete ne aiuto ne consiglio: non di meno io non uoglio guardare à questo, ma come prosuntuosa et astuta ch'io son tenuta, ui uoglio mostrar la uia per la quale uoi possiate uscirui di prigione. Guardate adunque quelle gretole, che sono sotto l'abbeueratoio della uostra gabbia, che per la molta acqua che ui si uersa sopra, sono infradiciate, in modo, che uoi non ui darete su due uolte col becco, che uoi le spezerete, & farete una buca sì grande, che ue ne potrete andar à uostro bell'agio. Il Coruo, ancora che conoscesse ch'ella diceſſe il uero, non si uolle attenere al suo consiglio, ma piu tosto per non mostrare d'hauere bisogno d'uno così picciol uccelluzo, si uolse per all'hora stare in prigione: la qual cosa al fin uenutali à noia, gli fu conueniente fare à modo della passera.

Il magnanimo Signore non scordato di sua grandezza, cercando astutamente di nascondere la causa del suo timore, quanto piu pote dissimulò il fastidio che lo premeua, mostrando come sempre fatto haueua, che del tutto fusse cagione una sua nuoua indispositione: & non dimeno lo confortaua à palesare tutto quello che egli pensaua essere l'utile suo, affermando ch'egli non sarebbe come il ceruo, & mentre che gli stauano in questo dibattito, il Biondo tornò à mugliare una ò due uolte, con maggiore uoce, & piu spauenteuole che fatto hauesse ancora, di sorte che non potendo il Signore dissimulare piu la cagione della sua tenienza, disse: Veramente che quello animale che ha cosi horribil uoce, debbe hauere una persona molto smisurata, & se secondo la persona e la uoce, egli ha poi le forze & l'animo hauendolo cosi uicino, io non tengo lo stato mio senza qualche pericolo: & perche egli non mi pare piu tẽpo à celar la cosa, sappi che il rimbõbante suono dell'horrẽda uoce di questo nuouo uicino, è stata mezà cagione della mia alteratione, onde il Carpigna Potentissimo S. s'altro maggior accidẽte non ui sforza à dar luogo nel V. inuittiss. animo, al gran timore, questo mi par cosi leggieri, et da stimar cosi poco, che pcio non debbe V. Alteza rimetter un pũto della sua natural fiereza, che nel uero, l'hauer tema d'una uoce sola, p grãde ch'ella sia, senza prima ueder donde ella uenga, non è cosa degna di V. grandeza

& ho paurà ch'egli non u'interuenga come à quel la Volpe, la quale habitaua presso à una riua d'un fiumicello, che udēdo una campana attaccata sopra uno arbore, assai uicino à una parrocchial chiesa, la quale per essersi troppo prosuntuosamente messa presso à una rocca, si haueua perduto il campanile, & tutta la casa del parrocchiano, & ogni uolta ch'ella la sentiua sonare, cominciaua à tremare per la paura, pensandosi che fusse qualche bestiale ani malaccio, che se la uolesse trangugiare, & non ar diua apppressarsele à una meza balleſtrata, ancor che le fusse uicino un buon pollaio: perche dolendo sene un di con una sua cōmare, fu da lei conforta= ta à per mente con qualche destro modo, che cosa quella fusse, con dirle che ella non si facesse paura con l'ombra sua: Onde la Volpe, preso animo, & fattosele una uolta uicina quando la sonaua à mes= sa, s'accorse ch'ell'era una cosa uota dentro, che non haueua altro che'l battaglio: et la fune con che da un picciol cherico ell'era fatta sonare, & tenne si per isciocca, hauendo ingiustamente dato luogo à tanta paura.

Questo medesimo dico io à V. Alteza, della uoce del uicino animale: percio che quando uoi uedeste don de ella esce, ui fareste beffe di uoi medesimo, & ui riprendereste per hauerne hauuto terrore: non di= meno, se per uostra maggiore sicurtà, ui pia= ce che io uada à donde egli posa, io lo farò molto

uolentieri: & certificato del tutto, ui referirò fedelmente come passan le cose.

Piacque molto al Re il consiglio del Carpigna, & lo pregò strettamente che li desse esecutione: il quale senza altro, se n'andò à far quanto haueua diuisato, & affatica s'era partito, che il Re cominciò à riuoltare il ceruello in mille pensieri, & diceua fra se: chi sa se costui sotto spetie di bontà, con le sue melate parole cerca d'ingannarmi, manifestando al nimico la paura mia? che s'egli é com'io mi stimo, & come dimostra la crudel uoce, di maggior gagliardia, & di piu saper di me, aggiuntoui la forza, il sapere, e'l consiglio di costui, e se gli faciliterebbe la uia à uenire à miei danni. Et quando e' non fusse sofficiente da per se, ne uolto al tentar si grande impresa, costui gli potrebbe far nascere un desiderio di quelle cose che prima nõ li erano per cader nella fantasia. Potrebbe ancora accader facilmente che egli fusse inimico di questo Bue, & non potendo per se medesimo farli danno, procacciasse con lo aiuto, & fauer mio la sua distruttione, & anche potrebbe essere, che per farsi egli grande, cercasse por tra noi materia di lite, & di scandoli per le quali (come ben spesso accade) egli si facesse arbitro di noi, à onta & danno nostro, & de nostri Vassalli: & con questa fantasia, & con questi discorsi, in luogo di deporre il concepu to timore, lo haueua duplicato & triplicato. Re-

tua fama gli è entrato gran desiderio di conoscerti, & ualersi di te: & uenendone tu meco, egli è contento rimetterti ogni negligentia, & ogni ingiuria, che hauessi commessa in non hauer tenuto conto di S. Alteza, essendo senza sua licentia uenuto à pasturarti quasi ne gli orti del palazo Reale: & quando tu la intendessi altrimenti, io ti fo à sapere per sua parte, che egli farà tanto quanto si aspetta à S. Maestà. Restò tutto confuso il Biondo, udendo così fiera imbasciata, & dubitando non li auuenisse peggio dopo molte parole occorse di quà & di là, egli disse al Carpigna, che ogni uolta che egli gli desse la sua fede, & con giuramento gli promettesse, che per la andata sua egli non riceuerebbe alcun danno, ne in hauere, ne in persona, che subito se n'andrebbe con lui. All'hora il Carpigna promettendogli con solenne giuramento ogni sicurtà, che egli gli seppe adomandare, lo conduste à sua Maestà. Il quale postoseli dinanzi in ginocchioni, & con gran riuerenza basciatoli le serenissime mani, concio fusse cosa ch'il Signor gli domandasse la cagione della uenuta sua in quelle praterie, & delle crudel muggia ch'egli così spesso metteua. Et egli con simil gesti, et cõ belle et accõmodate parole li raccontasse tutto quello, che dal dì ch'egli era cascato in quel fango, fino all'hora gli era accaduto: et però mostrasse di essere una persona qualificata, di secreta, & di grande ingegno, & di molto sapere.

Et il Signore comandò, subito che fussero preparate alcune stanze per la persona sua, & per tre seruitori, con larga & copiosa prouisione per il suo piatto, & fecelo di suo consiglio reale: nel quale egli poi al tempo, si adoperò con tanto amore, fede, & discretione, che il Signore gli diede carico di uice Re, & fecelo il primo Baron della sua Corte.

Veggendo il Carpigna i grandi honori, à i quali era asceso il Bue, & gli estremi fauori che gli faceua il Signore, & il poco conto che per tal rispetto di lui si teneua, cominciò à empiersi d'inuidia, à dar luogo allo sdegno, & assottigliar la collera, donde ne nacque desiderio di mormorar di S. Maestà, & fantasia di cose nuoue: & non hauendo persona con chi piu sicuramẽte potesse comunicare i suoi segreti, che al Cugino: andatolo à ritrouare, gli raccontò la cagione de suoi dispiaceri, & molto si dolse della ingratitudine del Re usata uerso di lui: il quale tanto tempo, & con tanta fede l'haueua seruito, & s'era messo à tanti pericoli, perche il Bue d'ogni sua fatica ne portasse il guiderdone. Il qual cosi gli rispose: molto pensatamente si debbono indirizare le cose ne loro principij à uoler ch'elle sortiscano desiderato fine. Quando tu ti uolesti ingerir nelle faccende reali, senza aspettar ch'altri ui ti chiamasse, sai bene, se te ne ricorda, ch'io ti dissi, che hauendo tu il modo di uiuer quietamente et

honora

honoratamente da te stesso, ch'egli non ti accideua, col salire in piu alto luogo, cercare la ruina tua: tu stesso aguzasti il coltello che t'ha dato la ferita, & nel tuo seno alleuasti la Serpe, che t'ha poi beuuto il sangue: e! però ti è interuenuto quello, che all'heremita col suo compagno.

Appresso al Contado di Verma posaua un santo heremita, il quale era ogni di uisitato da molte deuote persone, & gl'erano date infinite elemosine, & cosi era sparso l'odore di sua santità per tutte le circonuicine contrade, che al maggiore di quei Signori nacque gran uoglia di uisitarlo: & andatosene alla deuota cella, & trouatolo in presenza, come la fama gliegle haueua dipinto in assenza, gli fece molte grandi elemosine: cosi per sustentamento della uita sua, & per sua piatanza, come per ornamento d'una picciola cappelletta, che attaccata al romitorio, haueua dedicata al nome del diuino Gieronimo: & trouandouisi presente uno audace & famoso ladrone chiamato il Gratugia, ripieno d'una rapace inuidia, disse fra se: Oh quanto starebbono meglio à me queste cose che ha donato il Signore à questo fraticello, & da quiui inanzi pensò sempre modo & uia come e gliele potesse furare: & dopo non molti di, se ne tornò da lui, & con sembiante assai humile, & con le piu dolci paroline, & con le piu mansuete che uoi mai uedeste, disse: Dio ti salui santo romito, satio horamai delle uani-

tà & pompe mondane, pouero & ignudo son uenuto alla tua deuota cella, à uederti, che per tua bontà & clementia non disprezzi le tarde lacrime mie, & la mia inutil compagnia, supplicando à colui, che non disprezò l'ultimo prego del crucifisso ladrone, per il rimedio della peccatrice anima mia, m'indirizi nella uia della eterna salute, senza ch'io mai piu ne torca il passo. Il romito che uide tanta humiltà, & paruegli che i gesti, & le parole fussero piene d'una uera contritione, lo accolse molto allegramente, credendosi hauere guadagnato per quel di assai, trahendo delle fauci del l'Orco, una smarrita pecorella. Il quale ladrone, poi per l'auuenire, per meglio assicurare il romito lo serui con tanta ben mascherata amoreuoleza, con tanta fucata fede, con si ben finta carità, ch'e gli non dubitaua che gli hauesse à riuscir un san Paluntio nouello, si che colla simulata santità, & finta penitentia, si guadagnò cosi la gratia del santo huomo, che egli non uedeua lume con altri occhi, che con gli suoi: & fecelo dispensatore, & riceuitore di tutte le elemosine che gli erano fatte giornalmente, & all'ultimo, padrone d'ogni sua sustantia: & accadendo al romito andare à una Terra iui uicina chiamata Baragazo, il deuoto ladrone ueduto il tempo à proposito, fatto fardello di cio che ui haueua di buono, allegro, ricco, & lieto, si fu à suo cãmino. Ritornando dipoi il male auuen-

turato fraticello al romitoro, & non ui ritrouando il compagno, ne cosa che da uedere fusse, tristo & male arriuato, si mise à uedere, se in parte alcuna e' potesse ritrouare il malfattore: & prese il cammino uerso Pistoia, & essendo gia cammi nato un buon pezo, li tra Treppio & Fossato, si riscontrò in duo Caproni saluatichi, i quali si aspra mente combatteuano l'un con l'altro, che tutta due gocciolauano sangue per ogni uerso: & arriuando una Volpe à questa fiera battaglia, senza pensare piu o'tre, si mise tra loro per succiarsi il sangue, che e' uersauano: si che accecata dalla disordinata uoglia, non considerando il pericolo nel quale la si metteua, fu sferachiata dalle corna de combattenti Caproni: si che della sua pelle, senza forarla altri menti, se ne sarebbe potuto fare un bel uaglio: & cosi pagò la pena della sua temeraria prosuntione.

Seguitando adunque il romito il suo uiaggio, arriuò à Pistoia à punto in su la sera, & alloggiò in casa d'una certa donna, la quale uiuea d'amore: & per che la farina della propria persona s'era conuertita in crusca, ella haueua procacciata una bella fanciul letta, che col medesimo esercitio, prouedesse alle cose necessarie di casa: hora egli accadde, che que sta fanciulletta si innamorò fieramente d'un giouanetto assai bello, & quasi del tempo suo, in modo che la padrona non ne poteua hauere piu ne bene, ne riposo: concio sia ch'ella mal uolentieri si

uolesse trauagliare con altri che con quel suo innamorato, & cosi mancando l'arte nella uecchia per retur, & nella giouane per accidente, la casa patiua, & la padrona ne uiueà disperata: & però pensò metterci alcuno rimedio: & una notte tra le altre, che la giouanetta hauea dato la posta al suo innamorato, perche e' si uenisse à giacer con lei, & per hauer occasione di poter meglio sfogare l'amoroso appetito, gli haueua dato à mangiare non so che lattouaro di passere. Accade, ò che e' le fusse scambiato dalla padrona (che è piu uerisimile) ò che e' fussc mal composto dallo spetiale, in cambio di tenerlo deste, & farlo ualente, egli gl'indusse un cosi profondo sonno: che per molti modi che teneisse la giouane per farlo risuegliare, niuno gliene giouò: & stando con questa sollecitudine, la padrona la chiamò, & à posta fatta per mettere ad effetto uno suo fiero proponimento, la mandò in uicinanza per un seruigio: che mentre ch'ella stette à tornare, la buona donna presa una certa canna, la quale ella haueua forata da imo à sommo con uno stidione fatto fuoco, & impiutola d'una certa polucre auuelenata, se n'audò alla stanza doue il giouanetto adormentato giaceua: & postogli alla bocca l'uno de lati della canna, soffiando nell'altro, gli uoleua cacciare in corpo la mortifera poluere, accio che morendo egli, la sua criata sciolta per cosi scelerato modo, dall'amoroso laccio, piu uolentieri

poneſſe il corpo ſuo al guadagno comune: & come uolſe la ſua triſta ſorte, anzi il peccato, non prima s'hebbe poſta la cãna alla ſua bocca, che l'addormentato giouane ſi riſuegliò, & allargando ſegli gli ſpiriti, & esbalando il ritenuto fiato per il buco della detta canna, che (come ſi è detto) gli haueua poſto in bocca la maluagia donna, egli uenne à ſoffiare quella poluere che u'era dentro, prima in corpo à lei, ch'ella haueſſe hauuto agio di ſoffiarla à lui, la quale poluere era ſi beſtiale, che in breue ſpatio, mandò l'anima della ſcelerata donna al luogo preparato per coloro, che uiuendo male, per uolere della Diuina giuſtitia muoiono peggio: non prima la mattina uegnente apparſe l'alba, che il ualente huomo deliberato pure di trouare il ladrone, ſeguitò ſuo uiaggio, & arriuatoli la notte preſſo à un'altra Terra, che di quelle di Toſcana è una delle piu belle et dilettеuoli, chiamata Prato, ſe n'andò ad allogiare in caſa d'un certo ſuo diuoto, il quale poi che aſſai benignamente hebbe raccolto il ſanto romito, diſſe alla dõna: che conciò fuſſe coſa che per alcune ſue occorrenze, gli biſognaſſe quella notte albergar fuor di Prato, ch'ella in ſuo ſcambio honoraſſe et ſeruiſſe il buon religioſo: ne prima fu partito di caſa, ch'ella, che ſtaua inamorata d'un belliſſimo giouene, & però poco ſtimaua, ò romito, ò romitorio, per non ſi perdere ſi beila occaſione, fece chiamare la moglie d'un Barbiere ſuo uicino, la

quale era la mezana de gli amori suoi, & pregol= la che facesse intendere al giouene, che la notte si teneſſe per conuitato, & però là sulle due hore se ne uenisse dall'uscio di dietro della sua casa, il qua= le egli molto ben sapeua, & se ne entrasse in ca= sa sicuramente: & essendo comparito il giouene al l'hora determinata all'uscio gia detto, & passeg= giando quiu'oltre fin che gli fusse aperto, il mari= to della giouane, che à posta haueua simulata l'as= sentia sua, per essergli gia uenuto un poco di su= mo di questa pratica, senza dire altro al giouene, parendogli horamai essere chiaro d'ogni cosa, pie no di collera & di rabbia, anzi di gelosia (che è la peggior di tutte) se ne salse in casa, & senza di re che si uolesse fare, presa & spogliata la moglie, la legò bella & ignuda à una colonna ch'era in una loggia giu da basso, & senza altro dire, se n'an= do nel letto à riposare. Il giouene che non haueua ueduto che'l marito fusse entrato in casa, et nõ pen saua che e' fusse in paese, hauendo aspettato un pe zo che l'uscio di dietro s'apriſſe, & essendo gia passata l'hora, & non ueggendo comparir perso= na, come mezo disperato ò che forse dubitasse di gio stra, se n'andò dalla moglie del Barbiere, pregan dola ch'ella se n'andasse fin dalla donna, & le dices se, ch'egli harebbe hauuto caro d'intendere se egli se ne haueua andare, ò aspettare. Andò subito la Barbiera à casa dell'amica, & ancora ch'ella la tro

uasse nello stato che uoi medesimi hauete potuto udi re, non dimeno le fece l'ambasciata, & ella, co me donna, che tutte naturalmente tengono ne peri coli, i rimedi molto presti, con pianti & con sospi= ri supplicò alla Barbiera che la sciogliesse, et in suo luogo si lasciasse legare fino à tanto ch'ella andasse à dir una parola all'amico suo, che subito darebbe uolta. La sciocca della Barbiera fu contenta, & senza discorrer piu oltre, si lasciò legare. In que sto mezo il marito della inamorata si destò, & con uoce assai altiera la chiamò, per uedere forse s'el= la si fusse sciolta, & andatosene: & la trista della Barbiera, per non essere conosciuta, non rispon= deua: onde il marito piu adirato richiamandola, et ella non rispondendo, montato sulle furie, se n'an= dò da lei; & senza dire altro con un coltello che li uenne alle mani, le mozò le frogie del naso, & git tandogliene nel uiso gli disse: or ua maluagia donna, fanne un presente al tuo innamorato: & parendo= gli hauer fatto una bella proua, se ne tornò tutto scarico à dormire. Non stette molto la madonna à tornare, la quale alla barba del marito, & à dan no della Barbiera si haueua fatta una buona corpac ciata de gl'amori suoi: non dimeno ueduto la sua ami ca cosi mal concia, fu sopra modo dolente, & su bito la sciolse, et rilegata se medesima come prima, ne mandò la sventurata col naso mozo, à piagnere il suo fallo á casa del marito: alla innamorata gioua

ne, stando si così legata, cadde in pensiero di dare ad intendere al suo marito, che ella fusse una buona donna, & però alzando la uoce quanto della gola le usciua, cominciò piangendo à dire: O Iddio omnipotente & misericordioso, poi che tu uedi questa tua serua posta in tanta afflittione, & sai molto bene la sua innocentia, & che senza colpa ò peccato & fuor d'ogni ragione sta presa, legata, & tormentata, ritornale per tua pietà & bontà il perduto naso: accio che tutto il mondo conosca, che tu sei solo il misericordioso, & il rifugio di quelli, che sono innocentemente tribolati, discopritore & zelatore della uerità: Di poi riuolgendo le parole al marito, con gran grido disse: lieuati maluagio huomo, & crudele piu che i Tigri, & conosci Iddio insieme con esso meco, il quale questa notte ha manifestato la tua malitia, & la innocentia mia: & renditi certo, che egli uede i pensier nostri, & nostri cuori, ne ueruna cosa gli puo esser nascosta, come egli questa notte ha uoluto dimostrare, ritornandomi il naso la, si come io l'haueua prima: il quale tu pessimo di tutti gli huomini, ripieno d'ogni iniquità, innocentemente, poco ha, mi tagliasti. Marauigliato il marito di si fatto accidente, & non potendo appena crederlo, leuatosi subito del letto, & accesa una lucerna, se n'andò giu da le: per uedere questo miracolo, & come e' s'accorse ch'ella haueua il naso bello entro, tutto stupefatto, & rin

tenerito la sciolse, & postole in ginocchioni à piedi, piangendo à caldʼocchi, le chiese perdono del suo fallo. La meschina della Barbiera, che se nʼera ritornata à casa senza il naso, mentre che staua pensando di trouar qualche scusa, con la quale lʼorpellasse il marito, in modo chʼegli non potesse sapere la uera cagione della sua disgratia, accade che leuandosi egli due hore inanzi di per andare à rader certi frati à un Conuento uicino alla Terra, che si chiama S. Anna, eʼ lʼimpose chʼella gli apparecchiasse la tasca de pettini, & de gli altri instrumenti dellʼarte sua, perche ella pensando sopra cio una certa sua malitietta, trouò la tasca subito, & diedegliela: ma non ui mise dentro altro chʼil rasoio. Il marito che haueua fretta dʼandar uia, cominciò à gridare con essa, perche la non ui haueua messe dentro lʼaltre bazicature, & di nuouo, ma in collera, le comandò che gli trouasse i pettini & tutte lʼaltre cose: & ella pur fece il medesimo: La onde egli non potendo hauer piu sofferenza, parendogli chʼella lʼuccellasse, preso quel rasoio in mano, se nʼandò alla uolta sua, & con la maggiore furia del mondo glie le lanciò nel uiso: perche ella, che altro non andaua caendo, leuò subito un gran pianto, & cominciò (gridando) à dire: ah traditore cane, tu mi hai mozo il naso: & fino à che fusse uenuto il giorno, e ui fu da fare et da dire: ma eʼ non apparì prima lʼalba, chʼella mandò à chia-

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

mare non so che suoi fratelli, & contò loro, come il marito, senza cagione ueruna le haueua fatto quel bel scherzo: i quali udendo & uedendo si fatta crudeltà, ne fecero un capo grosso, che mai il maggiore, & finalmente se n'andarono alla Corte, & fecero pigliare il pouerello del cognato: il quale essendo addomãdato per che cagione hauesse fatta cosi gran follia, ne sapendo che si rispondere, come colui che si pensaua assolutamente d'essere stato, si taceua: onde il Podestà ouer Commessario, senza altra esamina ò confessione, comandando che fusse spogliato, gli fece dar cinquanta scorreggiate quiui nel palazo, & poi lo confinò á Liuorno per un'anno, & pote dar questo giuditio in questa forma, come quel che hauendo dal suo Signore la commissione generale, & non limitata, non haueua paura di stare à sindicato: considerando che le preste animauuersioni, ouero giustitie de Rettori, generano piu spauento nelle menti de popoli, che quelle che si fanno secondo la tela giudiciaria. Era andato à sorte su in palazo il romito, per uedere che fine hauesse la causa del Barbiere, & perche egli sapeua à punto come erano passate le cose, per rendere testimonio dell'innocentia del buon'huomo, quando è bisognasse: & arriuando gli uenne ueduto il ladrone ch'egli andaua cercando: perche dimenticatosi della buona opera ch'egli andaua per fare, lasciando seguir del Barbiere quanto hauete inteso, & cu

rando ſolamente il fatto ſuo, ſubito ricercò il Commeſſario che faceſſe metter le mani addoſſo al malfattore, & fattogli reſtituire le ſue coſe, lo gaſtigaſſe poi delle ſue ladroncellerie. La onde il Commeſſario fattolo pigliare, & chiaritoſi per propria confeßione d'ogni coſa, fece quanto la giuſtitia ricercaua: non dimeno non pote far rendere al pouero Romito coſa alcuna del ſuo, perche gia l'haueua conſumato ſuper le hoſterie, & ſe nulla gli era rimaſto, haueua à ſeruire à regali della Corte, perche la giuſtitia nõ è coſa ſi uile, che ſi habbia à dar gratis & amore, ma debbeſi uendere cara, come coſa pretioſa ch'ella è, & piu toſto degna di eſſere data & fatta in fauore de gran maeſtri, che de uili & pouerelli. Vdito c'hebbe il Carpigna le parole del cugino, coſi diſſe.

Ben conoſco che la Volpe non haurebbe riceuuto il danno ch'ella riceuette, s'ella proſuntuoſamente non ſi metteua tra le corna di que Caproni: & quella donna à Piſtoia non ſarebbe morta, s'ella coſi ſcelleratamente non ſi fuſſe uoluta contraporre à gl'amori della ſua criata: & la Barbiera non harebbe perduto il naſo, s'ella haueſſe atteſo à uiuere da donna da bene, & non à portare le ambaſciate qua et la. E'l ſanto romito poteua, & doueua ſtarſi pianamente nella ſua cella, & comportar quel furto patientemente, & dire come colui. Il Signore me l'ha date, il Signore me l'ha tolte, ſia fatta la uolontà

ſua: & non pigliarſi tanti trauagli per ir dietro al la roba, la quale egli haueua abbandonata, uenendo al romitoio: & ſe il ladrone haueſſe laſciato ſtar le coſe altrui, non harebbe dato de calci al uento ſul mercatale, & in conſeguenza io non harei al preſente queſta anſietà, ne queſta cura, ſe io non mi intrametteua in quelle faccende, che non mi ſi aſpettauano: & hor conoſco che'l tuo conſiglio era buono & da pigliare (ma tardi furono ſaui i Troiani, dice il prouerbio greco) ſe lo ſfrenato appetito del diuentare grande nõ mi haueſſe accecato, che ben ti confeſſo hora d'accordo, ch'io mi contenterei di ritornare nello ſtato di prima, perche conſiderando il luogo che tiene il Biondo, e'l grado ch'egli ha appreſſo del Re, e' m'entra il Diauolo addoſſo, io mi rodo tutto per rabbia, & non ho altro rimedio al mio male, ſe non cercare com'io poſſa trouar la ſua rouina: la qual coſa quando mi rieſca, io mi terrò per contento, ſenza che queſto potrebbe tornare in utilità & eſaltatione dello ſtato Reale: perche e' non ſarebbe gran fatto, che lo amore eccеſſiuo, che il Re dimoſtra à queſto Biondo, e'l gran luogo che gli ha dato nello ſtato ſuo, faceſſe ſdegnare i ſuoi ſudditi, ſi che poi ne naſceſſe qualche tumulto ò rebellione, la onde S. Maeſtà riceueſſe uia maggiore danno ch'ella non ha fatto ſeruitio. Gia mi par uedere diſſe il Bellino: Vdendo il tuo diſcorſo, che tu chiami per tuo medico il ma

le, & per aiuto ti accosti alla iniquità, & sotto coperta di carità, t'allontani dalla pietà, & da l'ufficio che si aspetta à prode, & ualoroso: ma dato senza concedertelo, che in te possa piu il disordinato appetito che la ragione, & sotto ombra di giouare al Re, uoglia tirar dietro à questo tuo folle pensiero: & che ne l'honesto ne'l giusto habbi luogo nel tuo iniquo petto: io uorrei che tu mi dicessi come e' ti basta l'animo di metterlo ad esecutione, atteso la grandeza, il potere, la reputatione che tiene l'auuersario appresso S. Maestà, la quale non uede lume, se non tanto quanto egli la scorge. Tu t'inganni, rispose il Carpigna, se tu pensi ch'egli non si possa uendicar d'una ingiuria, senõ chi piu ci può, che molte uolte uediamo i deboli & fiacchi arriuare doue non hanno potuto i forti & i ualenti, & alcuna altra uendicarsi meglio i piccioli, che i grandi, che ben si pare che tu hai poco studiato, Oh, non ti ricordi della cosa dell'Aquila, & dello scarafaggio, che non fu mai la piu bella uendetta, deh odila di gratia.

Perseguitaua una ualente Aquila una Lepre, & staua tuttauia per aggiungerla: onde la meschina non uedendo piu rimedio à fatti suoi si raccomandò ad un Scarafaggio che habitaua su le horride montagne di Cauagliano, alla quale il ualente ba herozolo arditamente promise ogni suo aiuto & fauore: et uedendo che l'Aquila gia lo uoleua ciuffare, la pre-

gò che la gli douesse perdonare la uita, perche l'era molto cosa sua, & erasegli raccomandata. Risesi l'Aquila del parlar di costui: & per mostrar quanto poco conto ne teneße se la mangiò allotta allotta in sua presentia. Lo Scarafaggio per all'hora si stette cheto, aspettando alla uendetta occasione, & uenuto il tempo da far l'uoua, egli spiò doue l'Aquila haueua fatto il nido: & un di che l'era ita à far carne, ui uolò dentro, & riuoltate quelle uoua come s'elle fussero delle sue pallottole, le fece cader per terra. L'Aquila, come piu tosto di cio s'accorse, entrò tutta sottosopra, & cosi se n'andò da Gioue suo padrone, & contoli il caso, lo pregò che l'insegnasse un luogo, doue la potesse porre l'uoua sue sicuramente. Gioue che si teneua da lui bene seruito nello acquisto di Ganimede, non le pote mancare, & non gli occorrendo per all'hora piu sicuro luogo, le disse, che gliele poneße in seno: & cosi fu fatto. La qual cosa uenuta à gli orecchi dello Scarafaggio, fatta prestamente una pallottola delle sue, & uolatosene con essa in cielo, destramente la mise in seno à quel moccicon di Gioue: il quale sentendola gittar non troppo buono odore, si mise le mani in seno per cauarnela, & scotendosi la camicia, & abbassandosi uerso la terra, la fece cadere insieme con l'uoua dell'Aquila, & cosi si ruppero: e'l ualente Scarafaggio con audace astutia, si uendicò bene due uolte contro à figliuoli, ancora

non nati, di cosi brauo & cosi fauorito uccello, in modo che l'Aquila non ha poi mai piu hauuto ardire di far uoua, quando gli Scarafaggi sono in paese. Si che cugino mio, e' bisogna guardarsi da animo deliberato, perche alla ostinatione non è si difficile impresa, che non riesca, quando al uolere massimamente, & all'ardire è accompagnato il buono consiglio di qualche sagace persona, come si uide per il Coruo contro alla Serpe.

Haueua un Coruo il suo nido su un'arbore, nella uilla d'Aiuolo, non molto lontano à quel galante huomo di Giello da Prato, à pie del quale staua una grossa Serpe per istanza, & quanti polli buscaua il poueretto del coruo, per sostentatione sua, & della sua brigatella, tanti gliene amazaua, & mangiaua la Serpe. Sentendosi adunque il Coruo grauato di questa cosa, se n'andò à ritrouare una Volpe, con la quale egli molto si confidaua, & contole i suoi affanni: le chiese & aiuto & consiglio, mostrandole, che quando altro modo non ci fusse à uẽdicarsi, ch'egli s'era deliberato di appostar quãdo la Serpe dormisse; & tentar di cauarle gli occhi col becco, fusse poi che si uolesse. Non far cosi figliuol mio, disse la Volpe all'hora, perche contro à i potenti non è buona al uendicarsi la forza, ma le astutie, & gl'inganni, come fece à un'altro uccello un gambero marino, che fu cosi.

Staua si un'uccel d'acqua entro à un lago molto grande

posto nella piu alta cima del dilettenole mõte di Gri sciauolà, intorno al quale, nella sua giouentù, à suo seno si era satiato di pesce: ma poi che gl'anni gli haueuano fatto somma addosso, à gran pena potendosi mettere nell'acqua per pescare, era per morirsi di fame. Et standosi cosi di mala uoglia, uenne allau olta sua un Gambero, & disse gli: Buon di fratello, & che uuol che tu stai cosi maninconoso? A cui l'uccello con la uecchieza, hor può egli essere allegreza, ò cosa buona? Con la giouanezza poteua pescare, & uiueuami: hora per essermi con la uecchiaia mancate le forze, mi muoio di fame, perche piu pescare non posso: ma dato anco ch'io pur potessi, poco mi giouerebbe: concio sia ch'egli son uenuti certi pescatori, i quali dicon che hanno deliberato di nonsi partir di questo paese, sino à tanto che e' non hanno uoto tutto quest lago: & dopo questo uogliono andare ad un'altro, & fare il medesimo. Vdendo il Gambero cosi mala nouella, subito se n'andò à ritrouare i pesci del lago, & contò loro come passaua la cosa, i quali conoscendo il gran pericolo che' e' portauano, subito si misero insieme, & andarono à trouare quello uccello per chiarirsi meglio del fatto: & arriuati à lui, gli dissero: Fratello, egli ci è stata racconta per tua parte una mala nouella, la quale quando fusse uera, le persone nostre sarebbono in grandissimo pericolo: però desideriamo da te pienamente sapere,

come

come il caso passa, accio che hauendo da te quello aiuto & consiglio che tu giudicherai à proposito, noi facciam' poi quella prouisione che ci parrà necessaria. A i quali l'uccello con humile & piatoso sembiante, disse: L'amor grande ch'io ui porto, per essermi sino da fanciullo creato in questo lago, mi sforza hauer di uoi pietà in tanto pericoloso accidente: & perche l'animo mio non è in tutto quello che per me si potrà: d'abbandonarui, ui dico, che mio parer sarebbe, che uoi ui discostaste dall'affronta di questi pescatori, i quali, come gia ui ho detto, non la perdoneranno à ueruno. Et perche io (merce della leggereza delle mie ali) ho ueduto molti bei luoghi doue sono l'acque chiare, & accomodate al uiuere uostro, quando uoi uogliate, io ue ne insegnero uno molto al proposito uostro. Parue à l'uniuersal di quei pesci il consiglio assai buono, & nessuna altra cosa à cio fare daua lor noia, saluo il non hauer chi gli conducesse al luogo. Perche il sagace uccello si offerse loro, & molto prontamente promise ogni suo potere. Si che ponendo si gli sfuenturati pesci spontaneamente nelle sue mani, egli ordinò che ogni di gliene montasse à dosso certa quantità, quando egli si metteua coccoloni nell'acqua, perche cosi pian piano li cõdurrebbe poi al luogo disegnato, onde raccoltine ogni di quella quantità che gli pareua à proposito, la portaua in cima d'un monte iui uicino, doue poi se la mangiaua à suo

bell'agio. Et come questa taccola fusse durata molti giorni, e'l Gambero, che era un po cattiuello, fusse entrato in qualche sospetto, e' supplicò un di à l'uccello che lo menasse à ueder i suoi compagni. L'uccello senza farsene molto pregare, come quello che haueua caro leuarselo dinanzi, p:he e' non li scoprisse la ragia, presolo per il becco, mosse l'ali uerso quel monte, doue egli si haueua mangiati gli amici suoi. Perche ueggendo un pezo discosto il Gãbero le spogliate liscbe de gli sventurati compagni, s'accorse dell'inganno, & subito si deliberò saluare à se la uita (se posibil fosse) & uendicare la morte di tanti innocenti: & facendo la usta d'hauere paura di cadere, distesо l'uno de bracci il maggiore uerso il collo, l'aggauignò si forte con quegli denti aguzi, che e' lo scannó: si che tramenduni caddero in terra: ma perche il Gambero rimase di sopra, e non si fece mal ueruno: il quale tornatosene poi pian piano da compagni, e' contò loro la disgratta de morti, e'l pericol suo, e'l loro, & la bella uendetta ch'egli haueua fatto dell'atroce inganno:n'bebbe da tutti loro mille benedittioni. Et con questa nouelletta continouando la Volpe il suo consiglio, disse al Coruo: che il suo parere sarebbe, ch'egli se ne douesse andar uolando quiui per la ulla doue fusse alcun trebbio di donne, & ingegnar si di torre à una di loro qualche anèllo, ò qualch'altra simil cosa, da lor partendosi, uolando pian pia

no ſi poneſſe ſopra l'albero che era à canto alla co ua della Serpe, & di quiui ſi laſciaſſe cader l'anel lo, ò s'altro tolto haueſſe: il quale uenendo à punto à cadere à canto alla Serpe, facilmente accade rebbe, che qualche amico ò parente della donna, che l'haueſſe ſeguitato per torglielo, ueggendola, l'amazerebbe, per poterlo ricor poi piu ſicuramente, & parendo queſto al Coruo un ſanto & buon conſiglio, lo miſe in opera: & coſi ben gli uenne fatto, che in un ſol di ſi uendicò di quante ingiurie haueua riceuute in molti anni: & però diſſe il Carpigna. Io ti dico che & queſti eſempi, & la ragione naturale, ti douerebbono muouere à credere, che con la diſcretione & con l'arte, quelli che manco poſſono, fanno ſpeſſo di grandi inſulti à quelli che molto poſſono: il che auuiene, perche i grandi non iſtimãdo i piccioli, & non ſe ne guardando, ſon bene ſpeſſo colti alla ſproueduta. A cui il Bellino. Ben tengo ancor'io aſſai leggier coſa il mettere ad eſecu tione ſimil penſieri, quando quello con chi hai da fare è uno ſciocco, ò perſona che preſuma tanto di ſuo ſapere, ò di ſuo potere, che confidandoſi in tutto & per tutto di ſe ſteſſo, non pigli ne parere ne conſiglio da ueruno, ò non faccia conto del nimico, & ſia uno ſtraccurato. La qual coſa non interuiene al Biondo, il quale io ho ſempre conoſciu to nel ſuo negociare molto cauto & molto auuedu to, & conſigliarſi molto uolentieri nelle ſue faccen

de con gli amici. A questo rispose il Carpigna, tengo io certo rimedio, & con la confidentia ch'egli ha in me dal dì ch'io lo condussi alla Corte, & col giuramento ch'io gli feci, & con la promission ch'io gli diedi, che egli alcun danno non riceuerebbe p la sua uenuta, si ch'egli si tiene per sicuro nelle braccia mie, la onde io mi delibero condurlo à quel termine, che gia fece la Volpe un'altro Lione.

Alloggiaua un certo Lione sopra le alpestre montagne di Rimaggio, che sono poco dopo le mura della nobil città di Sofignano, alle radici delle quali ui haueua una bellissima fontana, & in quel tempo per tutte le ville uicine non si ritrouaua altra acqua, doue gli animali del paese si potessero trar la sete: & essendo il Lione sicuro del suo uitto, percio che quãdo la fame l'assaliua, egli si appiattaua uicino all'acqua, & amazaua tanti ci quelli animali che si ueniuano à beuerare, quanti bastauano à cauargli la fame: Accadde che essẽdosi diuulgata la fama di questa sua crudeltà per tutti quei còntorni, niuno osaua piu andare à bere, ma piu tosto eleggeua morirsi di sete, che esser pasto del crudo animale: per che e' furono forzati accozarsi tutti insieme, & pensare a casi loro: & dopo molti & uarij pareri, la conclusion fu questa, che si gli mandassero ambasciadori per parte di tutti, i quali li facessero intendere, come eglino harebbono uoluto far seco qualche compositione. Onde eletti quattro di lo-

ro di diuerſe fattioni, & condottoſi al conſpetto del Re il piu uecchio parlò in queſto modo.

Inuitto Signore, noi ci ſiamo accorti, che ogni uolta che noi andiamo à bere alla fonte di Rimaggio, tu fai di noi quel macello, che tu uuoi: & però tutti d'accordo habbiamo ſtabilito di non ui andar piu: del quale ſtabilimento forza è che ne naſcano due inconuenienti, l'uno è che tu ti muoia di fame, l'altro, che noi ci moiamo di ſete: di fame tu, perche noi non andrem' piu à torno: di ſete noi, perche altroue non trouiam' da bere. Se ci partiamo del paeſe, & con la moglie, & con i figliuoli ce ne paßiamo nel Mugello, che ci ſara forza, duro partito à queſto, perche oltre al laſciar' le dolceze della propria patria, di cittadini diuerremo foreſtieri, che è coſa miſera ſolo a penſare. Se tu rimani, e' biſogniera che tu faccia come il porco, che ti dia alle ghiande Se tu ti parti incorrerai in quegli incommodi, che poco fa dicemmo di noi. Et però per conſolatione dell'una & dell'altra parte ti ſupplichiamo che quello che tu fai per forza, lo faccia per amore, & ſenza tuo danno. & con molta noſtra utilità. Noi adunqu ti offeriamo queſto partito: ch'ogni di per l'hora che ordinerai durante la uita tua, ci obligbiamo à darti liberamente uno di noi, col quale intratenga la uita tua: perche poi che coſi ci sforza la noſtra mala ſorte, noi c'imborſeremo tutti, & ogni di trarremo uno di noi, & te

lo daremo per tuo uitto: & cosi tu uiuerai sicuro di non ti hauere à cascare per la fame, ò à mutare regione: & noi altri, fin che la mala sorte non ci cauera della borsa ci staremo senza pericolo, & attenderemo alle nostre faccende il meglio che si potra. Piacque il partito al Lione, & cosi senza piu da indi inanzi lo misero in esecutione, & seguitarono questa crudel concordia, fin che la mala uentura cadde sopra la Volpe. La quale, ben che si uedesse cosi prossima alla morte, non si sbigotti però, ma penso di trouar qualch'arte, & qualche inganno, col quale ella potesse uscir di quel frangente: & forse forse metterui il Lione: & uenuta l'hora che ella si douea rappresentare al macello, se n'andò alla uolta sua, & quando ella fu sopra le uigne di Bouana, cosi da discosto, gli cominciò à parlare in questa forma. Signore non son io quella meschina, sopra della quale è uenuta la disauentura d'essere il tuo pranzo questa mattina: ma toccò alla lepre, la quale io menaua meco per sodisfare all'accordo: ma di buon'hora uenne da noi uno altro Lione, con aspetto molto adirato per mangiarsela: ond'io che di cio m'accorsi, gli dissi, com'ell'era uostra, & come io ue la menaua, & che guardasse molto bene doue egli si metteua, essendo preparata per la persona del Re. Et egli all'hora con una superbia, che mai la maggiore, dicendo ch'era da piu di uoi, & per mangiarsi lei & me & uoi insieme, detto fat

to se l'hebbe trangugiata. Onde io ciò ueggendo, mi fuggi, et son uenuta da V. M. à cõtarui la sua grã brauura, accio che uoi ci facciate quella prouisione che parrà piu à proposito, all'utile et honor uostro. All'hora il Lione pien d'ira, di sdegno, & di rabbia, senz'altro considerare, disse alla Volpe: uien uia, ueni, mostrami quell'altro Lione, ch'ha hauuto tanta prosuntione, di tormi quella preda, che per mio diritto mi si ueniua. All'hora la Volpe lo guidò alla fonte, la quale per auentura era il di molto chiara, & mõstrandoli in quella l'ombra del Lione, li disse: uedilo la entro, che tutto infuriato ti guarda: ond'egli accecato dalla colera & dalla rabbia, pensando indubitatamente che fusse l'altro Lione, che con tanta sua ignominia li haueua mangiata la lepre, lo andò ad inuestire si inconsideratamente, ch'egli cadde nella fonte, & affogouisi: perche per tutto quel paese se ne fece allegreza, & ogni uno diceua, e' u'è pure rimasto, alla fonte rimase il nome di Rimasto, che hoggi i paesani corrottamente chiaman Rimaggio. All'hora disse Bellino: se egli ti basta l'animo di ordinare il trattato si segretamente, et con tanta astutia ch'egli non ci scuopra: & che come disegni colorisca, la morte del Biondo, che harai poi fatto? Hor non pensi tu al fine della cosa? & ricordati che la diuina giustitia, non solo gastiga le nostre seguite impietà, ma spesso impedisce il loro principio, con la rouina, &

con la morte de principianti. Ma poco li ualse suo dire, che finalmente l'ostinato nel male se bene ascol ta le parole dell'ammonitore con l'orecchia, non le piglia con lo intelletto, et però partitosi con animo deliberato di fare il tradimento, stette alquanti di, ch'egli non comparse in Corte. Finalmente uenuto al Palazo, si pose, com'era suo costume, dinanzi al Re, mostrando nel uiso una certa mala contenteza, perche il Re ne li domandò la cagione: onde egli rispose.

Serenissimo Principe, la cagione della mia manin- conia è grande, & tanta, che s'io potessi la uorrei dissimulare. Ma percio che la concerne in parte la persona di V. Alteza, & lo stato Reale, all'ho= nore & salute del quale, io come buon Vassallo & fidelissimo seruitore, sono obligato piu assai, che à me stesso: io non posso non manifestarla, che per la gran passione ch'io per cio porto, non ho agio di pigliare riposo ne di ne notte, pensando tra me; che s'io la communicaua, com'era mio debito, con V. Alteza, che quella non fusse per prestarmi fe- de, & se non la communicaua, ch'io non farei l'uf ficio che mi s'aspettaua: ma sia che uuole, ch'essen do obligato ciascun Vassallo per diritto, di mani- festare al suo Principe tutto quello, che in qual si uoglia modo po risultare in detrimento di suo sta- to, io son cõstretto à scoprire una gran cosa. Pochi giorni ha, ch'egli uenne à me uno amico mio mol

to fidato, & persona di gran recapito, & con mil le promissioni & giuramenti, ch'io nulla ne dicessi, mi fece à sapere come il tuo Biondo haueua hauuto lunghi et segreti ragionamenti con questi gran di del Regno, facendo loro intendere la tua debolezza, & la paura che haueui hauuta di lui col dire, che se non fusse stato egli col suo fauore, con suoi consigli, & con gli aiuti suoi, il tuo Regno ne sarebbe andato in precipitio: & però li esortaua, & consigliaua per bene & utile loro & per esaltatione del Regno, che lo douessero salutar per Re: con cio sia che quando egli ottenesse questa impresa per lor mezo, e' si porterebbe in modo con esso loro, che e' conoscerebbono non hauere seruito ne à uile ne à ingrato, anzi tutti si terrebbono contentissimi: et che di gia molti gli haueuano promesso, et tutta uia si praticaua il modo. Non sia adunque Vostra Maestà negligente in prouedere alla sua salute, ueggendo il pericolo manifesto. Et ben ch'io fussi potissima cagione di farlo uenire alla Corte, & gli facessi la sicurtà che Vostra Maestà sa: & di poi habbia sempre tenuto seco stretta amistà, non però sofferirei pericolo di tradimento contra il Re mio Signore. Non ponete tempo in mezo al fare le debite prouisioni, accio che egli non ui auuenisse come à l'uno de tre pesci, il pigro che fu cosi.

Veniuano un' giorno certi pescatori al Lago di Ghiandaia, Villa amenissima, boggi di Bernardo

Saluetti, per pascerlo, doue tra gli altri dimorauan tre pesci: l'uno de quali era molto auueduto, & accorto, l'altro ardito, animoso & gagliardo: il terzo tanto paurcso & pigro, che sempre pareua che affogasse ne' mocci. Il primo sentendo l'apparecchio che faceuano i pescatori, preuedendo con la sua prudenza il danno, s'uscì subito del Lago, & passò in una gora, che mette nel detto Lago. Il secondo, che molto si fidaua della sua gagliardia, non si curò di fare altra prouisione: ma pensò d'aspettare il successo della cosa, il quale come prima si uide i pescatori adosso, salito à galla, senza muouersi niente, mostrando d'essere morto, fu preso, & come cosa disutile & corrotta, gittato fuor del Lago, dou'egli senza dimenarsi, stette tanto, che i pescatori furono partiti, & poi pian piano se ne ritornò nell'acqua. Il terzo, che come si è detto, era una certa figuraccia da non pensare à nulla, non facendo alcuna prouisione à fatti suoi, fu preso, & fritto, & mangiato: ancora che molti hanno uoluto dire, che per esser grande, e' fu fatto lesso, & che così morto, egli era ancora scipito: ma questo poco importa, perche e' poteuano fare un buono sapore.

Vdito il Re così fatte nuoue, mostrandosi molto dolce nell'aspetto: ne per parola che hauesse udita, facendo segno d'hauere preso alteratione alcuna, senza collera rispose. I fideli uassalli, & i buoni serui-

tori, non debbono sopportar pur l'ombra, non che l'apparecchio d'un minimo pericolo dello stato Reale. Auenga che in qualche cosa, come spesso accade, si teneßero dißeruiti: perche ne buoni deue poter piu la naturale inclinatione della uirtù, che qual si uoglia ingiuria riceuuta per accidente. Io conosco molto bene, che l'amor grande che tu mi porti, ti fa geloso della mia salute: nondimeno, io non mi posso persuadere, che nell'animo del Biondo sieno potuti cadere cosi peruersi pensieri, hauendolo raccolto in Corte si pouerello, fattoli tanti fauori, mostratoli tanto amore: & finalmente, per hauer conosciuta in lui una gran bontà, & una singolare prudentia, accompagnata da una fedelißima affettione, fattolo il primo huomo di questo Regno. A cui il Carpigna.

Serenißimo Principe, io non credo che per parere al Biondo d'esser stato bistrattato da V. alteza, ò per isdegno che ragioneuolmẽte egli habbia con quella, egli si sia messo à tentare cosi nefaria impresa, & cosi difficile: Ma penso che i troppi fauori riceuuti da lei il gran grado ottenuto appo quella li habbian dato cosi scelerato ardire, non gli parendo che altro mancasse alla sua grandeza, se non il nome di Re. Pigli hora V. Alteza quel consiglio & quel partito, che piu al proposito le parerà: & pensi, che piu sicuro puo dormir uno sopra il nido d'una Serpe uelenoßißima, che con chi sempre cerca di torgli

lo ſtato: & ſia certo di queſto, che non potendo uenir coſtui all'intento ſuo con le forze, ch'egli ci uerra con gl'inganni: & quando è non potra fare altro, e fara come fece la Pulce al Pidocchio.

Habitaua entro al gentil Prato in uno morbido letto, d'una donna ricca & delicata, una groſſa Pulce la quale ogni notte a ſuo grand'agio ſi ſatiaua del ſangue di lei, et era coſi pratica a queſta facēda, coſi aſtuta di natura, et leggiera di corpo: che ſubito che uedeua ò ſentiua pericolo alcuno, ſi ritrabeua a ſalUamento, in modo che la gentil donna non l'haueua mai potuto giugnere. Accade, che ſtandoſi la Pulce à pie del letto, ſenza hauere coſa alcuna che fare, le paſsò uicino un Pidocchio col quale gran tempo inanzi haueua tenuto una mortale inimicitia: & ſubito che la lo uide, ella giudicò che e' fuſſe uenuto il tempo di poterſi uendicare: ma non ſi ſentendo baſtante con le forze, penſò di adoperar' l'ongegno, & però accoſtataſigli, & ſalutatolo con un uiſo molto piaceuole li diſſe: Amico, arriuato ſei in luogo, doue da me potrai riceuere honore & utile, quando ti piaccia. Io tengo mio alloggiamento in queſto letto, doue dorme una bella giouanetta di coſi dolce & buon ſangue ripiena, che mai forſe non guſtaſti il migliore. Si che ſe tu uorrai poſare meco queſta notte, potrai à tuo bello agio empiertene il uentre. Oh miſeria della humana conditione, poi che tra duo uiliſſimi animali

si diuide la preda del sangue d'una fanciulla piu bel la che'l Sole, piu dolce che'l mele, piu bianca che la neue, piu morbida che la bambagia: il sangue di quella, di cui un solo sguardo farebbe contenti mille amanti. Il Pidocchio, che haueua un poco le tempie humide, non pensando alla inimicitia che era tra loro, senza piu si rimase quella notte con lei: & uenuta l'hora, che la bella giouane dormiua, tramenduni d'accordo andarono alla uolta sua, et cominciarono à morderla senza una discretione al mondo: & faceuano su quelle candide membra certe rose, che se un dipintore hauesse uoluto ritrarre una primauera, intrecciata con una neuosa uernata, non haurebbe presa altra sembianza. Et in su questo fiero assalto, la morbida fanciulla si risuegliò: & sentendosi cosi mal trattare, come quella ch'era al buio, se buio si poteua chiamare, oue era la luce del candore delle morbide membra della gentil fanciulla, doue la luce de gli occhi d'una delle belle cose di Prato, non pote conoscere i nimici: la onde fatta leuare una sua serua, si fece arrecare il lume, & diedesi à cercare per tutto il letto de malfattori. La buona Pulce ueggendo apparire il lume, in quattro salti se n'usci del letto, et posesi al sicuro: ma il pouero peregrino per essere agiato et poco atto a correre, non potendo fuggire, rimase alla stiaccia, non senza dispiacer della bella giouanetta, la quale con la sua puliteza

non meritaua trouarsi nel letto cosi uil cosa. Ma i seruitori nostri, & le nostre fanti non hauendo tal hora doue alloggiare i loro forestieri, ne mettono qualch'uno negli alloggiamenti de loro padroni: & questa è la cagione, che il Pidocchio si chiama pel legrino: & cosi si uede per isperienza esser uero, che il malitioso & sagace bene spesso caua il granchio della buca con le man d'altri.

Orsu dunque, disse il Re, stando la cosa come tu di, che partito dobbiamo pigliare, per fuggire senza scandalo, ò inconueniente alcuno, il soprastante pericolo? A cui il Carpigna.

Potentißimo Sire, i Fisici soglion bene spesso tagliare un membro guasto & magagnato, perche l'infermo nõ si guasti tutto: e'l buon pastore leua del gregge la rognosa pecora, & amazala, accio ch'ella non corrompa tutto l'oule.

Vdito si precipitoso partito, tosto il Re tutto confuso, che da l'una parte lo poneua in timore la fiera nuoua, dall'altra l'assicuraua la fede ch'egli haueua nel Biondo, la lunga isperienza della sua bontà, della sua prudentia, uirtu & osseruanza hauuta uerso di lui, senza dar mai un minimo sospetto di fraude: & finalmente pesando piu l'amor che l'odio, & piu la confidanza che la paura, pensò un partito piu sano, & che tenesse la uia del mezo: & deliberò chiamare il Biondo à se, & esaminarlo tritamente sopra questa cosa, & trouatolo in dolo,

che nol credeua, gastigarlo con esilio, senza imbrattarsi le mani del suo sangue: cosa ueramente da Principe, & degna d'un animo Romano. Ma questo consiglio non piacque al Carpigna, come quel che consideraua ch'egli era per esser la rouina sua: essendo necessario che la sua fraude uenisse à luce. & però disse.

Signore, il piu pericoloso partito che V. Maestà potesse pigliare, è quello che hauete ragionato al presente: perche mentre che il nimico pensa che i suoi lacci sieno ascosi, non sollecita che e' scocchino, ma aspetta il tempo da lui & da i complici ordinato: ma quãdo ch'egli intende che sono per iscuoprirsi, egli affretta la cosa, per non esser colto al sonno, & bene spesso si uede per questo, di picciola fauilla uscir gran fuoco, che sempre ho udito dire, & uisto per isperienza che le ingiurie dissimulate si uendicano piu facilmente che quelle che scoperte si portano nella fronte. Et però quando à uoi paresse, molto meglio sarebbe ch'io me n'andassi al suo allogiamento, & tentassi l'animo suo come amico, che per la fede che gl'ha in me, non sara gran fatto, ch'egli getti qualche bottone, col quale io discuopra il suo pẽsiero: che soglion bene spesso questi desiderosi di cose nuoue, uantarsi promettere mare et monti, dir che uerrà un di un tempo che si potrà fare, & si potrà dire, tentano altrui per iscoprir paese, senza molti altri segni che si notano, come

egli si ha niente inditio della cosa, andrò considerando, se egli haueſſe apparecchio alcuno in casa, se ordine, se gente, se lettere, se cosa finalmente donde si poteſſe prendere argomento della sua, possi ma fantasia: & se tu pur dubitasi, che la cosa non fuſſe cosi come ella mi è stata porta & com'io tengo per certo, menandolo per parte tua qui, te ne potrai chiarire da te stesso per molti segni: come è una insolita timidità, un tremar di uoce, un guardar quà & là con gli occhi infocati, sospettosi, dubbij: che bene spesso la corrotta conscientia, contra à ogni preparamento, ò consenso del delinquente, suole scoprire i suoi pensieri: et molte uolte nel fronte si legge quello ch'è nel cuore scritto. Al Re piacque assai questo parlare: & comandolli, che lo poneſſe in opera. Come il Carpigna s'accorse, che il sospetto haueua preso alloggiamento nel petto del Signore, pensò che le cose douessero passar bene, & senza indugio se n'andò alle stanze del Biondo, mostrandosi in uolto tutto mal contento: perche il Biondo amorcuolmente gli disse. Deh come staua tutta la Corte maninconosa, per non ti esser lasciato uedere gia son molti giorni, & peggio stiamo noi adesso, che ti uogliam bene, ueggendoti cosi fastidioso, che appena ti riconosciamo. Dimmi di gratia la cagione del tuo affanno, che ben puoi essere certo, che secondo l'amore ch'io ti porto, & l'obbligo chio ti tengo, se in me sta il poter dare alcun

refrigerio,

refrigerio, ò aiuto alle tue fatiche, che tu non mi hai se non accennare. A cui il Carpigna. Horà mai in queſto miſero mõdo non ha luogo ne fede ne bontà: il ſapere humano non puo impedire quello, che ſta dal cielo ordinato. Io non uidi gia mai, che uno ſi guadagnaſſe grado di honore, ò di gloria ſenza grandiſs. pericoli, ne conobbi alcuno, che ſi guidaſſe per proprio cõſiglio, che capitaſſe bene: ne intesi, che chi cõpraua il parer da gli ſciocchi, non haueſſe per giunta la penitentia: ne leßi ſtoria che nõ diceſſe, che chi col zoppo uſaua, non cãminaua poi dirittamente. ne ſenti ſauio ragionare, che non diceſſe, che piu facile è à cadere à coloro che aſcendono ſopra le alte torri, che à quelli che ſi ſtanno in piana terra. A cui il Biondo. Queſto tuo parlare è molto ſcuro, & molto dubbioſo: & moſtra gran ſegreto di iſdegnato animo. & quaſi diſdetta col Signore. Coſi è come hai detto, riſpoſe il Carpigna, & non per diffetto di me ſteſſo, ma ſolo per che ricordandomi io quando per ordine di S. Maeſtà ti conduſsi alla Corte, che non ti aßicurando à uenir uia, che da me uolesti la fede, e'l giuramento, che per quella uenuta non riceueresti danno alcuno: Si che, come deſideroſo di oſſeruare le mie promeſſe, & di non mancar dell'ufficio del uero amico, ſon coſtretto, che che ſe n'auenga, à ſcoprirti una trappola, dentro alla quale, quando tu non ne fuſsi auuiſato, ſarebbe facil coſa che tu rima

neſſe. Sappi adunque, che due miei cari amici, non ſappendo l'amore ch'è tra noi, & gli obblighi ch'io ti tengo, penſandoſi forſe darmi qualche nouua che mi piaceſſe, mi diſſero, che il Re noſtro Signore tutto pieno d'ira & di ſdegno, haueua uſato dire: che ogni uolta ch'egli ti uedeua, per eſſergli tu riuſcito un diſutile, & ſenza parte che buona ſia, ma nato ſolo per riempier coteſto uentraccio, egli non era mai ſi allegro, ne ſi contento, che non ſi contriſtaſſe: & finalmente per molte coſe che di te gli diſpiaceuano, egli era deliberato di farti la feſta ſegretamente: che poi che di te non ſi ualeua uiuo, ſe ne uoleua ualer morto. Si che ben puoi bora conoſcere quanto ſia uero quel prouerbio, che dice: che i Principi ſono come i Contadini, i quali ogni anno ingraſſano un Porco, & poi ſel mangiano. Subito adunque ch'io inteſi tanta ingratitudine, & tanta crudeltà, oltre al uincolo ch'è fra noi, conſiderate le buone qualità tue, l'amor et la fede che gli hai ſempre portato, & cio che hai fatto à ſuo beneficio, deliberai farti noto quanto occorreua, ancora che à me ne poteſſe uenire la diſgratia del Signore. Si che Biondo mio, penſa à caſi tuoi: tu ſei ſauio, & non hai biſogno de miei conſigli: & ſopra tutto ti ricordo il fare in modo, ch'egli non ſi ſappia mai ch'io habbia ſcoperto queſto embrice.

Vdendo il Biondo, fuor d'ogni ſua credenza, tanta rouina, ſtette buono ſpatio di tempo ſenza fare

parola, essendo all'improuiso assalito da tanta impensata malignità: dipoi ricorrendo all'uso della ragione con la discretione, & con la innocentia, tutto pieno di stupore rispose. La pratica delli scelerati, & de i peruersi ha sempre dato occasione di inimicitie mortali, & sempre è stata la pietra dello scandalo. Io conosco molti in questa Corte, i quali stimolati dalla inuidia, non potendo sopportar la magnificenza del Re uerso di me, in hauermi usate tante cortesie, fattomi tante careze, & datomi tanti gradi, cercano tuttauia con modi indiretti, che S. Alteza muti uerso di me la sua uolonta. Molto mi marauiglio, anzi non lo posso credere, che sua M. deliberi incrudelire uerso di me senza giusta cagione, & non posso pensare, che la uerità non habbia hauere suo luogo. La diuina giustitia, le leggi naturali, & le ciuili, non permettono che alcuno sia gastigato, senza che alle sue defensioni si ponga l'orecchio. Dapoi in qua ch'io seruo à S. Alteza, non mi rimorde la conscienzà di cosa alcuna: & è ben uero quel detto in me, che chi potendo star cade tra uia, giusto è che mal suo grado à terra giaccia: chiunque si mette nel mare, potendo andare per terra, follia fa lamentarsi se dà in iscoglio: chiunque si mette al seruigio di qual si uoglia Principe, debbe sempre pensare, che per molte segnalate cose, che egli operi in seruigio di lui, & per molti piaceri che ne riceua, è forza che gl'incorra in mol

ti affanni, cosi per li mali rapporti, come per le malitiose opere de gl'inuidi Cortigiani: che ben disse un Poeta, che l'Inuidia era figliuola della Corte. Io ardisco à dire questo, ch'io non commisi mai un minimo fallo contra di lui: & se per caso hauessi fatto alcuna uolta qualche erroruzo (che non lo so) ò è stato per ignoranza, ò per inaduertenza: che per l'una cagione ne per l'altra mi si uerrebbe minima punitione. Et se da i consigli che io ho fedelmente datili, qualch'uno non ha cosi à pieno sortito il desiderato fine, non è stato colpa della mia pura & retta intentione, ma malignità di fortuna, la quale in tutte le humane attioni, uuole al dispetto della nostra prouidentia la parte sua. Douerebbe pensar molto bene S. Maestà, anzi che egli incrudelisse contro à qual si uoglia, la cagione che lo muoue, se è giusta, chi sono i relatori, & se la qualità del peccato si conuiene all'accusato: & molte, & poi molte circonstantie, percio che il frutto de fiori dell'opere inconsiderate, è la penitenza. Ma alla mia rouina lo aiuta la sua naturale inclinatione, & un pentirsi d'essere stato meco troppo liberale: ma forza è sopportarlo con patienza, & commetterlo al giuditio, & alla uendetta d'Iddio, che mai non lasò causa indeterminata, & nelle cui mani sono le forze & le uoglie de gran Signori, & le ragioni de Regni: i primi fauor de quali, sogliono essere piu dolci che mele, ma poi molto piu amari

che l'assentio, & piu che il tossico uelenosi. Et se la uana gloria del mondo, come suol far bene spesso molti altri, non m'ingannaua, & s'io haueßi considerato quel prouerbio che dice, Simili con simili, & gir co suoi, io non haueua à restare al seruigio di Signor stranieri, che bene poteua considerare la differenza che è da me à lui, io mi pasco d'herbe, & ei di carne, io sono animal manso & seruile, egli rubesto & superbo: io uso à durar fatica, egli à non lauorar mai: egli è auezo à uiuere di rapina, io à mangiar quando me n'è dato: & emmi interuenuto come alle mosche, le quali potendo uiuere sicuramente con la dolceza de fiori, & de frutti delle campagne, come prosuntuose & temerarie ch'elle sono, si metton ne gliocchi de gl'huomini, donde sono bene spesso cacciate cõ perdita della uita. Venendo à noia al Carpigna cosi discrete ragioni, come quello che sotto ombra di medicina, portaua il calice del ueneno, tagliandoli le parole disse: meglio sarebbe il rimedio che il ramarchio, che doue i fatti son necessarij, non sogliono i saui come te, adoperar le parole. Ben penso che tu dica il uero, disse all'hora il Biondo, ma sempre il dolersi, & discrederßi con gli amici, fu alleggiamento de tribolati: & tanto piu accade in me questo, quanto ueggo manco scampo alla mia rouina: che bene che al Signor non piacesse il mio male, che gli piace, la malignità de nimici contrapesera tanto, che non ha-

ra luogo in lui la consideratione della mia innocentia, & à me interuerrà come al Cammello con un altro Lione, che fu cosi.

Sopra Aussella, & poco lontano dalla Villa del molto Magnifico Bernardo Rucellai in una tana assai uicina alla strada maestra, un Lupo, & un Volpone, & un Corno, habitauan di compagnia; & passando lor uicino duo mercatanti, & stancandosi loro il Cammello, lo lasciarono in su la strada per morto: & arriuando tutti tre quegli animali doue il poueretto giaceua, e'nteso la cagion de suoi trauagli, come che molto ne'ncrescesse loro, lo menarono alla tana, & diedergli molto ben da far colatione, & tenerlo tanto ch'egli s'era assai bene rihauuto: & parendo loro un bello animale, pensarono fare un presente à detto Lion lor uicino, il quale eglino honorauano per Re: & cosi barcollon barcolloni ue lo condussero, & egli con le poche forze che haueua, & con la temenza di uedersi inanzi à un tanto Re, tutto humile diuenuto, inginocchiatosi & baciatoli le realissime mani li disse, Molto potente Signore, il disio di seruire tua grandeza, & la fama delli tuoi preclari fatti, mi diedero cagione che io doueßi cercar modo di uiuere appresso di quella: Supplicoti molto affettuosamente che mi tenga per tuo, & accadendo ti serua di me. Veggendo il Re tanta humanità & si corteßi parole in un bacalare cosi sterminato, non solo uolentieri lo prese al suo

seruigio: ma l'assicurò che non gli sarebbe fatto ol traggio alcuno, & li fece molte careze, & infinite proferte: & fecelo restare finalmente al suo seruigio, di maniera che per la lieta ciera, pe fauori, per la buona pasciona e' diuentò si grasso & si fresco, et in modo gli riluceua il pelo, che non pareua quel desso. & gia que' medesimi che l'haueuano condotto in Corte, gli cominciauano hauere inuidia. Accadde che andando il Lione un di, tra gli altri, alla caccia, e' si riscontrò con un Lionfante, & fu forzato combattere con lui, nella qual battaglia e' toccò tante ferite, che à gran fatica scampando delle sue mani, si ridusse à casa uiuo: doue trouandosi co si male arriuato, ne li bastando piu l'animo d'andare in procaccio, si condusse ad atto tal'horà, che in altro tempo haurebbe biasimato in altrui: perciò ch'egli & tutta la Corte si moriuano di fame: & egli per la sua magnanimità, maggior affanno haueua della calamità de suoi seruitori, che della sua propria. Onde i tre compagni sopra nominati, mossi à compassion del fatto suo, l'assaltarono un di con queste parole. Valoroso Principe, tenendo noi fissi nella memoria i gran benefici riceuuti da sua Alteza, inanzi alla crudel giornata del Lionfante, habbiam deliberato di mettere ogni nostro sforzo, & usare ogni diligentia, che quella non patisca delle cose necessarie al uitto. Alle cui proferte rendè il Re tutte quelle gratie, che per lui si poterono mag-

giori: onde eglin poi trauagliando di trouar modo d'osseruare in parte le loro offerte, dissero l'uno à l'altro: Questo Cammello non è di nostra setta, ne di nostri costumi: egli uiue d'herba, & noi di carne, egli è un codardo & uile, & noi ualenti, & animosi: egli un cotal' pastricciano, & noi astuti com'il Diauolo. Meglio sarà persuadere al Re, che in questa sua necessità si serua di lui, come di cosa inutile, & senza profitto alle faccende del Regno: egli ha molta carne & buona, la quale non solo sarebbe bastante al souenire alle brame di S. Alteza: ma ne auanzerebbe tanta per noi, che ce ne potremo fare una buona satolla, che pur sarebbe horamai tempo à cauare un tratto il corpo di grinze. All'hora disse il Lupo: Non è cosa questa che ragioneuolmente si possa condurre con S. Maestà, conciò sia che quando e' lo riceue al seruigio suo, egli l'assicurò sotto la fede Reale, & fecegli le profferte, che uoi tutti ui sapete: & conciò sia che non si conuenga alla corona mancare di sua parola, come io ui ho detto, e' non se li persuaderebbe mai si sconcia cosa. Allhora il Coruo, che faceua del sauio, & dell'astuto, prese carico sopra di se d'esserne col Re, & dare ricapito alla faccenda: & presentandosi dinanzi à S. Maestà, gli disse il Re. Orbe Messer Coruo, ess'egli ancora trouato uerso al bisogno nostro? Al quale il Coruo con ardita uoce, & gesto molto animoso rispose.

Serenissimo Principe, io ho sempre sentito dire, che non troua, se non chi cerca: & non ode, se non chi ha orecchi: & non uede chi non ha occhi, noi altri, che per la fame habbiamo perduto ogni nostro senso, poco udiamo, poco ueggiamo, & poco trouiamo. Con tutto cio hauemo pensato un rimedio per tua & nostra consolatione: & è questo che tu amazi il Cammello, il quale (come puoi uedere) è bello & grasso, & non è del nostro sangue, ne di nostra natura: & non è buono, se non à empier la pancia. A cui il Lion forte adirato rispose: Perda Iddio il consiglio tuo, & te pessimo consultore: che ben dimostri uile uccellaccio, nudrito di carogne, che in te non è ne fede ne discretione: hor non sai tu che'l Cãmello uiue sicuro sotto alla mia parola? Il Coruo, ancor che uedesse la furia del Re fondata sulla giustitia, & murata con l'honestà, non si sbigotti per questo, ma prese animo col saper che consigliaua l'utile del Re, se ben era il consiglio senza honestà, & assottigliãdo un poco i suoi argomenti, con la ruota delle uelate et artificiose parole, disse: Signor, santa opinione è la tua, & degna di tanto scettro: ma cosi dannosa à questo Regno, che se ben alcuna ombra d'honestà la discaccia l'uniuersal cõmodo la richiama. Supplico adunq; à T. M. che di duo gran mali ne scelgà il minore: ne uoler per la salute d'un solo, la rouina della moltitudine. pensa che nella uita tua, consiste quella di tutti noi.

Se tu ti perdi, si perdono tutte le genti dello stato tuo: se tu ti conserui, noi tutti ci conseruiamo. E adunque necessario che uno si perda, accio che tutti noi ci ritrouiamo. Se la bontà tua, & l'honore di tua corona, con la data fede, ti ritraggono da questa necessaria prouisione: lascia la cura à noi altri, che si darà tale ordine, che'l medesimo Cammello ti chiedera per gratia, che tu faccia quanto ti ho consigliato, & cosi uerrai ad essere sciolto dall'obligo della data fede. Rallegrossi il Re con questa proferta, & espedi il Coruo subito alla conclusione. Il quale andato a ritrouare i compagni, contò loro quanto haueua passato col Re, & pregolli, che e' pensassero modo, col quale si desse desiderata esecution alla faccenda: perche essi conoscendo il Coruo di eleuato ingegno, di buona discretione: & che per andare à suo piacere, uolando per il mondo quà & là, poteua, & doueua hauer uedute molte cose, Dopo assai disputo, li diedero carico di tutto il negotio. Poi che'l Coruo s'accorse che cosi era il parer di tutti stato cosi un poco, disse: A me pare che noi habbiamo il Cammelo a noi, & senza dirgli altro, accio che e' non habbia tempo à pensare alla cosa, tutti e' quattro insieme ce n'andiamo al Signore: doue secondo la proferta che uoi uedrete che io faro, uoi altri seguitando il medesimo tenore, indurrete il Cammello á proferirsegli ancor egli: & cosi inteso il modo, restati d'accordo, &

chiamato il Cammello se n'andarono al Re: e'l Coruo facendo le belle parole, disse:

Magnanimo sire, ricordandomi io de seruigi, che gia tanti anni ho continuamente riceuuti da V. Altezza, & che per mezo di quelli io tengo questa uita, tal quale ella è: ueggendo al presente la uita tua cosi afflitta & tribolata, auenga ch'io non possa à pieno sodisfare à gran meriti, facendo almeno quel poco che per me si puo, ho deliberato offerirti questo puero corpicciuolo, col quale è piu honesto che si salui la utile uita tua, che e' si prolunghi la inutil mia: che à me la parrà spender molto bene, ogni uolta ch'io la dia per la tua salute. Appena haueua finito il Coruo la sua affettuosa oratione, che il Lupo con piu eleganti parole, & piu alto stile, fece il medesimo; & dopo lui il Volpone non uolse mostrar manco rhetorica. Perche ueduto il Re il uolontario proferire de suoi Vassalli, come quello che ben s'accorse doue la cosa haueua à riuscire, mostrando con grata faccia tenersi di lor benissimo sodisfatto, li ringratiò largamente.

All'hora l'innocente Cammello, che non pensaua, che la cortesia delle sue proferte, douesse hauere peggior fine, che si hauessero hauute quelle de suoi mali compagni, uolendo fare anch'egli una bella diceria, & con piu lunghi & miglior colori, disse.

Serenissimo Principe, non mangi T. M. carni mal sane, dure à smaltire, & generanti cattiui humori, come

son quelle di coloro che si son proferti inanzi à me, che à sani, non ch'à uoi che sete febricante, & pien di piaghe, farebbono danno: che ben sapete quanto gli huomini, che di queste cose ne hanno uoluto investigare il tutto, abhorriscono il mangiarne quando e' son sani. Seruiti adunque delle mie, che non solo sono al gusto dolci & saporose, ma allo stomaco facili à digerire, & di bonissimo nutrimento. Non haueua il male auuenturato Cammello perorata ancora la sua diceria, quando al Re & à gli altri parue mill'anni di ualersi delle sue proferte: & benche il Re conoscesse ch'egli uiolaua la fede co fatti, sebben n'era assoluto con le parole, tratto della cupidità inimica d'ogni honestà, detto fatto li pose le mani à dosso, & l'amazò, mangiandoselo poi à suo bel agio, senza uolere che li mali consiglieri godessero de l'iniquità loro un sol boccone. Et cosi lo scempio del Cammello, chidendo egli stesso con la propria bocca la morte, finì miseramente la uita sua.

Questa nouelletta t'ho io uoluto contare, disse il Biondo, accio che tu conosca, che egli non mi è nuouo il modo che si tiene per le corti, da gli spiriti inuidi, & maligni contra color, che con la uirtu, & con la fedelta si fanno far largo. Et perche io non uoglio col cercare uia di mantenermi il luogo, che io tengo appresso al Signor mettere la uita à repentaglio, io ti uoglio pregar, che se uero è l'amor, che mi dimostri, che tu mi consigli in questo frangente,

e'nſegnimi la uia come io poſſa almen ſaluar la per ſona, la quale ogni diſcreto debbe cercar di ſaluare quanto li ſia poſsibile: che io accecato dal dolore, & dal ſopruſo ch'io mi ueggio fare, non ſcorgo uer ſo ch'à buon fine mi conduca. Et il Corpigna. Co= me hai detto tu medeſimo: giuſto è, ch'ogniuno cer= chi la ſua ſalute, & debbeſi per conſeruation di quel la ſcuſare ogni huomo, che non potendo con la for= za, cerca ſaluarſi con l'aſtutie, & con gl'inganni: & ſopra tutto ſi debbe ſtimare il nimico p. r piccio lo che ſia, & tanto piu il grande: perche chi altri= menti fa, gl'interuiene quello, che non ha guari inter uenne à due uccelli, il marito & la moglie.

Sulla riua di Biſentio, non molto lontano della piaceuol Villa de Guazagliotri, ſtauano duo uccelli, i quali cercauano di fare il nido, per porui dentro le loro uoua. Onde diſſe la femina al maſchio: miglior mi parrebbe, che noi cercaſsimo luogo piu ſicuro che non è queſto: accio che ſenza ſoſpetto, noi poteſsi= mo condurre à bene i noſtri figliuoli. Alla quale riſpoſe il maſchio: Dunque non ti pare queſto buo= no, doue è ſi gran copia di herbe, & ſi ſaporite: un fiume che mena i piu dolci peſcitelli di queſti pae= ſi, & aſſai & donde non bazica molta gente, che ci poſſa far danno? A cui la femmina: pregoti ma= rito mio dolce, che tu guardi molto bene quello che fai: poi che quando qui nõ fuſſe altro pericolo che quel lo del fiume, ſe per noſtra mala ſorte ingroſſaſſe,

come se ben ti ricorda fece altra uolta, che ci tolse i figliuoli: or non ti pare che questo sia pericolo da fuggire? or qual maggior n'aspetti tu? uuoi tu far come la Colomba, che domandata da una ghiandaia, perche tuttauia tornaua à far l'uoua in quella colombaia, doue mille uolte gli erano stati tolti & mangiati i figliuoli ancora tenerelli. Non le seppe dare altra risposta, se non che la sua semplicità n'era stata cagione: uuoi tu anche tu uccello di tanti anni, & di tanta isperienza portarti da semplice & da grossolano? Ma l'ostinato marito, & perche haueua il Capo duro, & perche e' non uoleua mostrar di fare à modo della moglie, che è una ualenteria delli sciocchi, per cosa ch'ella gli dicesse, mai non uolse partir di qui. Ond'ella: Ben si puo dire, che l'huomo non ha nimico maggiore che se stesso, & quello massime che per non credere ad altri, conoscendo d'errare, uuol piu tosto stare nella sua perfidia con suo danno, che mostrando di non saper, con suo utile accettare il consiglio de gli amici: & tu sei uno di quegli, che per mostrar di non stimar le amorcuoli parole della tua cara consorte, come molti, che in altro non sanno mostrare d'esser ualenti che in questo: piu tosto uuoi rouinar con la caparbieta tua, che esaltarti col buon' consiglio di chi ti uuol bene: et accadrati come alla Testuggine.

Su l'orlo d'un Laghetto, ch'era uicino à certe balze sopra le coste di Agnano, stauano una Testuggine,

& due altri uccelli, pur d'acqua: & auenne per lor mala sorte, che in quel paese in tutto un anno non ui pioue mai: si che il Lago rimase senza gocciola d'acqua: ueggendo gli uccelli il gran secco, per non si morir di sete, deliberarono di buscar luogo doue fusse dell'acqua: & per la stretta amicitia che e teneuan con la Testuggine, anzi che e' partissero le andarono à far motto: onde la poueretta ueggendosi rimaner sola, & senza ordine di poter bere, con gli occhi pien di lagrime, disse loro: Amici miei dilettissimi, à uoi non puo mai mancar l'acqua, che con un uolo potete in breue spatio arriuar in luogo doue ne sia à uostro diletto: ma lasciate dire à me pouerina, che senza non posso fare, & trouarne non mi basta l'animo: che ben uedete come io sono grauacciuola, & male atta al camminare. Gran disgratia è la mia nel uero, che doue io uo mi conuien portar la casa addosso: & però amici miei dolcissimi, se in uoi ha luogo pietà, ò misericordia, che so ue l'hanno, se nulla ui cal della nostra amicitia & antica conuersatione, habbiate compassione alla mia miseria, & fate ch'io ui sia raccomandata, che se e fusse possibile, io desidererei uenirmene con esso uoi. Mossero le parole della poco auuenturata i duo uccelli ad una uera pietà, & si gli dissero. Sorella cara, noi non potremmo hauere maggior contento, che compiacerti: ma non ci si offerisce modo alcuno di potere mettere questa

sa ad effetto, saluo che se tu pigliassi un buon pezo di palo, & ui ti attacassi con i denti, & lo tenessi piu stretto che tu potessi, & con tutta la tua forza: & noi due poi col becco, uno da una banda, & l'altro dall'altra pigliando il detto palo, & uolandocene à bell'agio ti portassimo doue fusse da bere. Ma à cagione che di questo nostro partito, non t'interuenisse scandalo alcuno, egli sarebbe necessario che tu ti guardassi da una cosa: & questa si è, che se nessuno di quelli che ti uedessero andare per aria in cosi nuoua forma, & per questo si ridessero, ò si burlassero del fatto tuo, ò ti domandassero di cosa alcuna, che tu per niente non rispondessi à persona: ma sempre facessi uista di non li uedere, & non li udire: ma lasciandoli gracchiare, badassi à ir pel fatto tuo. Et ella senza molta replica, disse: Che farebbe cio ch'essi uolessero: & cosi senza dire altro, ritrouato il palo, & attacatauisi la Testuggine con i denti, & gli uccelli col becco, ne la menauano senza una fatica al mondo: & era il piu bello spettacolo che mai si uedesse, & ognun diceua, che puo essere questo? & ognun se ne faceua marauiglia, & ognun se ne rideua: & tra gl'altri certi uccelli per darle la baia, come fanno i fanciulli quando e' ueggono le maschere, gridando diceuano: Hor chi uide mai uolar Testuggine? oh, oh, la Testuggine uola, dali la baia, ell'è la Testuggine: & co tali altre ciancie. Il che udendo la Testuggine, &

uolendo

uolendo far del ſuperbo, anzi del pazo, ſenza ricordarſi delle ammonitioni datole, piena di uana gloria diſſe, ò uolſe dire, per parlare piu corretto: Io uolo ſi, orbe, che ne uuoi tu dire? Et à mala pena hebbe aperta la bocca, che laſciato il palo doue la ſtaua attaccata co denti, cadde in terra, & moriſſi: & uogliono dir molti, che la caddeſſe uicino alla caſa del lauoratore di M. Antonio Maria di M. Mariano, et che la foraſſe il terreno in modo, ch'egli ne uſci quella acqua, che fa quella bella fontana: ma queſto io non l'affermerei per uero. Ben conobbe il marito il buon conſiglio che gli daua la moglie con queſte eſempio, che buono era leuarſi di quiui: non dimeno per non dimoſtrar di tenerne conto, non la uolſe udire, & ingroſſandoſi Biſentio, poi che i figliuoli eran gia grandicelli, ne piu ne meno gl'interuenne di quel che la ſauia moglie gli haueua profetizato. Qui conoſco io ben di mancare à non porre una nouelletta, che accadde un tratto à un amico mio in Roma, per moſtrare a queſti ſciocchi mariti, che il laſciarſi molte uolte gouernare alle donne loro, & a mariti, & à figliuoli, & à tutta la caſa è molto piu utile, che uoler eglino amminiſtrare ogni coſa: i quali hor tornando dalla tauerna furioſi, hor dalla biſcaza diſperati, hor dalle meretrici fuor di loro, uolendo far dell'huomo, eſſendo beſtie, & moſtrar d'eſſer ſignori, eſſendo diſſipatori, mandano male, & rouinano non ſolo la

roba loro patrimoniale, ma la dote stessa dell'infelici donne, le quali partitesi dalle amoreuolezze materne, & da i paterni desiderij son uenute à tribolar con un pazo & prosuntuoso marito: & non mi mancarebbe l'essempio di molte uenerande uedoue, le quali rimaste con carico de figliuoli, ma con poche facultà, & con gran debiti, hanno fatto in modo ch'egli è stato necessario confessare che la morte de lor mariti è stata la salute della casa loro: ma me ne uoglio passare di leggieri, perche non giudico esser honesto, fra gli esempi delli animali non ragioneuoli di fiere saluatiche, di pesci, & di uccelli, poner quelli di tante ualorose donne: ma forse altro ue, seruendomi le poche facultà del basso ingegno, come altra uolta feci, mostrerò, che le donne non sono di minor uirtù, ò di manco pregio, che siamo noi altri: Et però ritornando à donde mi era partito, dico: che l'uccello maschio poi c'hebbe perduti la seconda uolta i figliuoli, per non hauer uoluto dare orecchie alla sua saggia consorte, raganò insieme quanti piu uccelli pote hauer per quelle contrade, & tutti insieme gli menò seco alla Cicogna, la quale iui teneua Signoria sopra di loro: & presentatisi al suo conspetto, il padre de perduti figliuoli, poi che hebbe raccontato la sua sciagura, per parte di tutti, domandò aiuto & consiglio alla Signora, accio che un'altra uolta non intraueniss ad alcuno di loro si fatte disgratie. Vdendo la Signora Ci-

cogna il caso, & conosciuta la poca prudentia del lo uccellaccio, con mansueto affetto, & benigne parole li rispose: Amico, paza cosa è non stimare ciascuno secondo il poter suo. & piu paza esporsi à manifesto pericolo, & fuor d'ogni humano sentimento rimetteruisi la seconda uolta. Certo è, che il debile non si dee mettere à combattere col ualente, che sempre gl'intrauerrà come all'Orcio, che uuole urtare il pozo: & però impara da qui inanzi, insieme con tutti i tuoi compagni, à non uoler perfidiare contro à chi può piu di te, che chi farà il contrario, non solamente se n'haurà il danno, ma ne sarà da gli huomini saui beffato, & tutto tinto di uergogna.

Questa nouella ti ho io uoluto dire, disse il Carpigna, per mostrarti, ch'egli non è partito sicuro prouare le tue forze col Re, ma bisogna l'arte, l'astutia, & l'inganno. A cui il Biondo: Il miglior consiglio, ch'egli mi paia poter pigliare in questa cosa, è non mostrar à S. Maestà sembiante di alterato, ma con quel medesimo uolto, ch'io soleua andargli inanzi, che in questo modo potrò oculata fide chiarirmi della sua, ò buona ò mala uolontà: la quale risolutione non piacque punto al Carpigna, stimando, che se il Re non uedeua in lui segno di animo solleuato, ch'egli ci rimarrebbe sotto, & rouinato & uituperato: & con questa paura li disse. Signor Biondo, se quando tu sarai nel conspetto del Re, tu ue-

desi, che tutto sospettoso e' ti fissasse gli occhi addos so, & mosträsse una affettata attentione per udir le tue parole, & stesse cosi sopra di se, che ogni minimo mouimento li facesse alzare & scuoter la testa, tien per certo ch'egli è mal uolto uerso di te: habbiti l'occhio, & metiti ad ordine alla difesa, che col mostrar fiereza et ardimento, & col uederti accon cio à far resistenza, potrebbe accadere ch'e lasciasse per all'hora di dare ricapito al contaminato animo suo: & tu in tanto scopriresti paese. Piacque il mal consiglio allo sfortunato, pensando che e' uenisse da senno di caro amico, & cosi s'inuiò alla presenza di S. M. per chiarirsi del tutto. Il Carpigna in que sto mezo se n'andò à ritrouar il Cugino, & tutto al legro gli disse: Arriuata è l'hora della nostra liber tà: fiorita è la sperãza della nostra gloria: frutificà tó hanno con larga copia, le bene intessute fallacie & sortito ha prospero fine, il uiluppo delle nostre simulationi, & de nostri artificiosi consigli. Il Bion do dalle mie parole persuaso, se ne uà al palazo, c'l Re tutto commosso, et alterato dalle mie riuolture, l'aspetta pieno di sospetto & di rancore: & cosi be ne è tesa la trappola, che impossibile è, che la non iscocchi, & che non ui rimanga ò l'uno ò l'altro.

Arriuato l'innocente Bue anzi al conspetto Reale, & ueduto in S. M. tutto quel sospetto, tutti que segni, che'l felon del Carpigna li haueua disegnati, & pa rendoli gia d'essere affrontato, ricordatosi del mal

consiglio del peßimo cõsigliere recatosi in un tratto sopra di se, parue che uolesse inuestire il Re: il quale accortosi dell'atto, come auuertito del Carpigna, tenendo per fermo che la cosa fusse passata come glie la haueua egli diuisata, senza piu aspettare, andò alla uolta sua, & dopo una lunga battaglia, se lo pose morto à piedi: che cosi si fanno le giustitie nelle Corti de i ferociſsimi Lioni: & con tutto che'l Re fusse piu animoso & di piu forze che'l Bue, non dimeno hauendo à far con disperati, ottenne la uittoria molto sanguinosa: della qual cosa ne fu la Corte tutta sottosopra, & ogniuno ne strtte di mala uoglia. All'hora il Bellino con molte piu agre rampogne che prima, cominciò à riprendere il Cugino, & à dirli: Vedi quanto è stato dannoso, & peruerso il fine della tua scelerata impresa. Tu hai condotto il Re tuo Signore in estremo pericolo, morto l'amico, conturbata & contristata tutta la corte, & che à te è peggio, hai macchiato te, et tutto il tuo parẽtado di tradimento: & tieni à mente, che à capo del giuoco, tu ricorrai di questo tuo mal seme, quel frutto, che fanno le scelerate terre, cultinate da scelleratißimi agricultori. Ne pensar che la diuina giustitia lasci impunita mai opera cosi abomineuole, anzi quanto piu tarderà à uenire, tanto cadrà poi con maggiore rouina. Tu, ne temi Iddio, ne ami il proßimo: non uuoi bene se non à te, ne fai stima se non di te: & per la tua disordinata ambitione, procureresti la

morte di tutto un Regno. Io so bene, che queste mie parole hanno à far poco frutto: & che nessuna cosa è piu gittata uia che la riprensione in colui, che nõ è capace del giusto, ne teme il castigo delle opere peruerse: & so che anch'io, se non mi hauessi cura, incorrerei teco in quello, che incorse uno uccello con una Scimia.

Nella amenissima ualle di Bisentio, fra Grisauola et Cãtagrilli, quasi uerso il fiume si ragunarono una notte sopra uno arbore certe Scimie, & come e' fusse di uerno, e'l freddo grande, ueggendo rilucere un di que' bacherozoli, che i cõtadini chiamano luciolati, i quali hanno quasi quel medesimo splendore che le Lucciole, ma non uolano, anzi si stanno appiattati per le siepi: pensarono che la fussi una faulla di fuoco: la onde e' ui miser sopra di molte legne secche, & un poco di paglia, & cominciarono à soffiare in quel baco, per accẽder del fuoco. Erano albergati à punto la notte alcuni uccelli sopra di quell'arbore, tra quali ue ne fu uno che li uenne cõpassione della uana fatica delle pouere Scimie: et però scendendo dell'arbore, disse loro: Amici, il dispiacer ch'io piglio del non profitteuol trauaglio, che uoi ui prendete per accender questo fuoco, mi ha mosso à uenirui à dire che uoi gittate uia il fiato, e'l tempo: con cio sia, che quello che uoi uedete rilucere non è fuoco, ma uno animaluzo, che ha naturalmente quello splendore abbacinato, che

uoi uedete. Al quale una Scimia piu dell'altre prosuntuosa & forse paza, disse: Le poche faccende che tu hai, M. uccello, anzi Ser uccellaccio, ti hanno fatto pigliare briga di quello, che noi ci facciamo, come quel, che non consideri quanto sia ufficio di sciocco, il dare consiglio à chi non ne dimanda. Ritornati à dormire, & lascia la cura à noi de fatti nostri: che se tu non sei saaio, tu potresti forse trouare quel che tu non uai cercando. Il semplice dell'uccello, che pensaua pur con la sua importunità farle capaci dell'errore loro, due ò tre uolte si rimise à replicare il medesimo, in modo che quella Scimia montata in collera, le saltò addosso, & se non che è fu destro & ualsesi del uolare, la ne faceua mille pezi. Simile alla Scimia sei tu, nel quale ne consiglio, ne ammonitioni hanno piu luogo: & simile all'uccello sarei io, se perseuerassi di riprenderti & ammonirti: & teco mi auuerrebbe, come alla putta col padrone.

Nelle parti di Bachereto, citta popolosa ne monti disotto (secondo che gia mi raccontò un uenerabile sacerdote, chiamato fra Cuculio, che hebbe in gouerno l'anime di quelle contrade) fu un certo mercatãte, il quale haueua una bella moglie, la quale ũueua innamorata d'un galante giouane suo uicino: & auuenga che'l marito hauesse qualche sentore, non dimeno non lo sapeua di certo, & pareuali fatica à crederlo: & come accade bene spesso in simil cose,

che tutti i seruitori di casa ne uogliono piu per la padrona, che pel padrone: perche Mona Mea uà spesso à torno, egli non ne poteua ritrar cosa ueruna. Onde egli si deliberò di alleuare una di queste putte, che uoi chiamate ghiandaie, e'nsegnarle parlare, & far mille altre marauiglie: accio che ella poi le raccontasse tutto quello che la moglie faceua & uennegli fatto di maniera, che la sera quando e' tornaua in casa, la putta, che haueua osseruato cio che ui si era fatto il dì, filo per filo, & segno per segno, gnene raccontaua: & ch'era peggio, la lo confortaua à castigarla. Et uenendo un di fra gli altri, l'innamorato della moglie à prēdersi piacer con lei, la buona putta, che uide ogni cosa, lo raccontò la sera al marito, & inanimillo à darle delle bastonate: Donde egli pieno d'un mal talento, ancora che la gliel negasse, le fece di quelli oltraggi, che queste cotali dōne in simili accidenti si guadagnano bene spesso. Onde ella poi, che credeua che le serue l'hauessero scoperta, tutto di le gridaua, tutto di le peruersaua, in modo che quella casa era diuentata uno inferno: & le pouere serue che s'accorsero donde ueniua la cosa, un dì, tutte d'accordo, le dissero. Padrona, nessuna ragione consente, che noi paghiamo la pena del danno che ti fa la mala putta: Sappi adunque, che ella è, che ha scoperto le uostre magagne, & di tutto le diedero i contrasegni. La padrona udendole così parlare, come che mezo ne fusse insospettita, ten

ne per certo che cosi fusse, & montò à un tratto in tanta collera contro la putta che ella andò alla uolta sua per amazarla allotta allotta: ma pensandoci si meglio, disse: S'io l'amazo, il mio marito pensara subito, che quel ch'io non li ho uoluto confessare, sia il uangelo. Meglio sarà trouar modo che un'altra uolta la trista non mi possa piu raccusare. Et una notte che'l marito non era in paese, hauendosi fatto uenire il giouane, comandò ad una delle serue, che sonasse intorno al capo della putta un campanaccio, et un'altra che le tenesse uno specchio inanzi, accio che la ui si potesse dentro uedere: la terza con una spugna le spruzolasse dell'acqua à dosso. Questa sacesse romore co sonagli: quella dimenasse la gabbia, et sopra tutto facesseno di molto romore: e'n quella guisa tribolando tutta la notte la cicala della putta, la non pote uedere ne udire cosa che si facesse la giouane con l'amico. Tornando poi l'altro giorno il marito à casa, subito se ne corse alla gabbia per domandare la putta se haueua ueduto cosa alcuna. Perche mi domandi tu di quello ch'io non posso dire? rispose la putta: concio sia che tutta notte io sia stata in tanto trauaglio, tra tanti tuoni, tra tanti baleni, tra tanti terremoti, tanta pioggia, tanta gragnuola, che nõ pareua se non che e fusse uenuto fuimondo. Vdendo il mercatante dirle si fatte matterie, massime che quella notte era stata serena & quieta, fece prosuntione che tutto quello che ella li haueua detto l'altre

uolte, fusse cosi uero come i tuoni, e i baleni di que sta notte: & perche la non fusse piu cagione di far lo entrare in gelosia, & hauer mala uita in casa, su= bito la fece amazare. Et però non si deue intromet= tere huom mai in quelle cose, che à lui non toccano, ò con fatti ò cõ parole procurar la rouina di perso na: che molte uolte il laccio teso p altri, piglia quel medesimo che lo tende. Et tra i prouerbi antichi è questo: qual'asin da in parete, tal riceue: come acadè ad un uiandante maligno, ch'io ti conterò.

Andando due huomini per un cammino, & trouando un sacco pieno d'oro et d'argento coniato, tutti due d'accordo lo ricolsero, & con esso s'inuiarono alla Terra loro: & quando e' furono assai uicini alla porta, disse l'uno, il piu da bene all'altro: partia= mo d'accordo questo tesoro, accio che ogniuno pos= sa fare della parte sua quello che ben gli uiene. A cui, quel che haueua del taccagno, rispose: non mi par douere, che cosi ad un tratto si stracci l'amici= tia nostra, & che essendo nella pouertà uiuuti sem pre insieme, hor che noi siamo nell'oro à gola, che à un tratto ci partiamo. Piu honesto sarà dunque che ogniuno se ne pigli quella parte, che per hora li fa di bisogno, e'l restante, lasciandolo in comune, lo ascondiamo in qualche secreto luogo, doue quan do ci parrà al proposito, tutti due d'accordo lo ue gniamo à cauare di mano in mano. Il buono huo= mo, anzi lo sciocco, che non pensò che egli hauesse

parlato con simulata mente, & con maluagia intentione, non si accorgendo dell'inganno, disse: che tutto gli piaceua: & così presone per all'hora una certa quantità, nascosero il reste sotto ad uno arbore, che era quiui uicino, & allegri, & contenti, se ne tornarono alle loro case. Venuto poi l'altro giorno il fraudolente compagno, se ne tornò al luogo del lo ascosto tesoro, & furtiuamente cauandolo, tutto se lo portò à casa. Passati alquanti giorni, il buono huomo, ò pur come dicemmo, lo sciocco, ritrouato il compagno, gli disse: Gia mi par tempo, che noi andiamo per l'auanzo del nostro tesoro, perche io ho compro un podere, & uogliolo pagare, & farne mille altri miei fatti, come accade. Al quale rispose l'altro: & anche à me interuiene il medesimo, & pure hora haueuo pensato di uenirti à trouare. Orsu adunque in buonhora andiamo per esso, et così tutti due insieme, messasi la uia tra gambe, se n'andarono all'arbore del tesoro, & cominciarono à cauare à punto in quel luogo, doue l'haueuano nascosto: & non ue lo trouando, cominciò il ladro à gridare & scuotersi, che pareua impazato, dicendo: Certamente che in amico alcuno non si truoua piu ne fede ne uerità: spento è l'amore, neue è diuentata la carità: nessuno, nessuno, traditor ribaldo, nessuno l'ha potuto rubare, se non tu. Al semplicello, che haueua piu uoglia, & piu bisogno di dolersi di lui, essendo in un tratto caduto da tan-

ta speranza, gli fu conueniente in quello scambio sciu farsi, & far mille sacramenti, ch'egli non ne sapeua cosa alcuna, che non l'haueua ne tocco ne veduto. All'hora gridaua ben quell'altro: ah traditore assassino, nessuno sapeua questo segreto, se non tu: niuno l'ha potuto tor se non tu, ladroncello tristo, al Podestà, al Podestà, ch'io intendo di fare ogni sforzo, che la giustitia habbia suo luogo: & cosi tutta uia rimbrottandosi l'un piu che l'altro, se ne andarono dal Podestà. Il quale dopo una lunga altercatione, & molte cose dette di qua & di la, senza conclusione, domandò se alcuno fusse stato presente, quãdo e' lo nascosero: A cui il fellone con un uiso baldanzoso, et pieno d'alteriga, come se tutte le ragioni fussero state le sue, rispose: Si Signore, egli ui era un testimone, l'arbore medesimo, tra le cui barbe era nascosto il tesoro, per diuina uolontà, accio la uerità si scuopra, ui dirà il tutto: egli, egli (se Dio é giusto) scoprirà la tristitia di costui, se e' ne serà domandato. All'hora ordinò il Podestà, che che si lo mouesse, di trouarsi la mattina uenẽte in sul luogo con ambe due le parti, dicendo: che quiui intendeua determinare la causa: & cosi dal messo fece loro far comandamento sotto pena del suo arbitrio, di ritrouarsi là, come si era detto, oltre al farsi dar buona sicurtà di rappresentarsi tante volte, quante volte: La qual determinatione piacque molto al malfattore, come quello che hauea un pezo prima pensato

un certo suo tranello. Si che andatosene à casa, & ritrouato il suo padre, li disse: Padre mio honorando io ti uoglio manifestare un gran segreto, il quale se insin qui io non ho uoluto scoprire, è stato per non mi parer al proposito. Sappi adunque, che'l tesoro ch'io domando al mio compagno, io medesimo l'ho rubato, per poter con più agio sostentar te in questa ultima uecchiezza, & condur la mia famigliuola à quel termine, che io & tu desideriamo. Ringratiato sia Iddio, & la mia prudentia, che la cosa è ridotta in termine, che se tu uorrai, e' sarà nostro senza una replica: & così li raccontò quanto si era rimasto col giudice: & poi soggunse: Pregoti adunque, che tu ti uoglia mettere questa notte dētro alla scorza di quell'arbore, doue fu nascosto il tesoro, la quale è benissimo capace d'un'huomo ben grande, si che tu ui capirai à tuo grande agio: & quando il Podestà domanderà all'arbore, chi ha portato uia il tesoro? & tu con contrafatta uoce, che paia che esca dal midollo dello arbore: risponderai, ch'è il mio compagno. Al quale il uecchione, che di tali costumi era, che il figliuolo uolendo somigliare il padre, non si poteua ragioneuolmente portare altrimenti, che egli si facesse, rispose: Figliuol mio caro, io farò tutto quello che tu uuoi: con tutto cio, la cosa mi par molto difficile & pericolosa, & dubito di scandalo, & che e' non ci interuenga come à quel uccello, che uolse ammazare quel serpente, & odi come.

Posto nella Villa di Filettole, in uno albero molto bello, ma non so in qual podere, faceua il nido uno uccello ogni anno, et appresso li dimoraua una Serpe, la quale bene spesso li diuoraua i figliuoli, poi ch'egli erano grandicelli, la onde il male auuenturato uccello si ritrouaua d'una mala uoglia, & pieno d'infiniti dispiaceri: il primo era un desiderio sfrenato, che egli haueua di uendicarsi della riceuuta ingiuria; l'altro, che andando la cosa tuttauia per uno medesimo uerso, gli bisognaua per forza partirsi di quel luogo, nel quale, tolto uia lo'mpedimento di quella serpe, egli uiueua piu contento ch'in altro paese; & credesi alcuno, ch'egli ui fusse forte innamorato. La onde egli si deliberò in tutto & per tutto di pigliarci su qualche partito, & hebbene parere con un Gambero, ch'era dottore in legge, & alloggiaua presso alla fonte della Pieue, col quale già molti anni haueua tenuta una stretta amicitia. Vedendo il Gambero il suo trauaglio, non gli disse altro, se non: uienne meco. & cosi lo menò ad una cauerna, doue staua un certo animale, che io non so il nome, il quale per natura era molto nimico della Serpe, & piu uolentier si cibaua di pesce che di ueruna altra cosa, & tutto questo gli disse: Quello che a me parrebbe che tu facessi, sarebbe questo, che tu pigliassi di molti pesci, & e piu minuti, & ponesse gli l'un dopo l'altro dalla bocca di questa tana, sino al buco della Serpe. Questo animale, come sentirà

l'odore del pesce, uscirà fuori, & comincierà à mangiarsi que pesciolini, & seguitando l'un dopo l'altro, si condurrà alla stanza della Serpe: doue condotto che sarà, io ti prometto, ch'egli non ne sentirà prima l'odore, che da naturale instinto forzato, è' le torrà la uita. L'uccello che (come si è detto) non si sarebbe uoluto partir di qui, & era stimolato da uno sfrenato disiderio della uendetta, con ogni diligenza, mise ad effetto il dato consiglio. La onde l'animale sentito il sito del pesce, uscendo della tana, & cominciando à mangiarseli l'un dopo l'altro, arriuò alle stanze della Serpe, & ue l'amazo: ma non si hauendo con quei pesci cauato à suo senno la fame, pensando forse che sull'arbore doue l'uccello haueua il nido, ue ne sarebbe qualch'unaltra, su ui salse, & non ue ne trouando, uide che nel nido dell'uccello, che cosi artificiosamente quiui l'haueua condotto, erano cinque uccelletti, quasi allhora nati, & subito se gli mangiò senza una discretione al mondo. Non dubitar padre (disse il figliuolo udito che egli hebbe la nouelletta) che qui non è cotesto pericolo: ua pur sicuramente sopra di me. Creditu che io non habbia considerato & proueduto ogni cosa, che se io non la uedessi fatta, io arrischiassi la uita del mio dolce & carnal padre? Non hauer pensiero: che al dispetto de i nimici nostri, noi godere-mo il resto del tempo, senza hauer paura d'un disagio, ò d'un bisogno. Et cosi il piu tristo che sauio

padre, s'andò à nasconder la notte in quella scorza dell'arbore dello scandaloso tesoro. La mattina uegnente furono il Podestà con la famiglia: & li due litiganti, con altri assai al luogo determinato, & dopo molte & molte contese, il Podestà domandò l'arbore con alta uoce, chi hauesse inuolato il tesoro: Al'hora il mal uecchione, ch'era ascoso entro all'arbore, rispose: che il buono huomo l'haueua rubato. Vdendo il Podestà la risposta, fu ad un tratto sopragiunto da tanta marauiglia, che egli stette un buon pezo senza poter fauellare, parẽdo à lui, et à chi era d'intorno, un gran miracolo, anzi stupendo, udire una uoce uscir' d'un arbore: & gia pareua dire infra di se: Hor uedi quanta forza ha la uerità, quando rientrato in sospetto di qualche inganno, per chiarirsi del tutto, comandò ch'intorno all'arbore si accostassero di molte legne, & ui si mettesse il fuoco: pensando che se in questo arbore fusse qualche diuino spirito, egli forse non arderebbe, & se ui hauesse inganno, facilmente si paleserebbe & detto fatto ui fur messe le legne, & attaccato il fuoco. Come il male accorto uecchiardo cominciò à sentire il caldo, io uoglio lasciar pensare à uoi, che animo fusse il suo: basta ch'io ui dirò, ch'egli si mise à gridar quanto della gola gli usciua, misericordia, misericordia, aiuto, aiuto, io ardo, io mi muoio. La qual cosa sentendo il Podestà, come quel che si auuide hauere scoperto l'aguato, & che miracoli

coli erano finiti al tempo de ſanti padri: comandò ſubito, che'l fuoco fuſſe diſcoſtato, & fece trarre il mal uecchio della buca, il quale appena ſi ricono ſceua per huomo, tanto il caldo, e'l fumo l'haueua no mal trattato: E'nteſo da lui com'era paſſata la coſa, ordinò che al buono huomo fuſſe dato tutto il teſoro: e'l mal uiſſuto uecchio, & lo ſcelerato figliuolo, puni come meritauano le loro maluagie operationi: & coſi fu gaſtigata la iniquità, & l'innocentia premiata. Et uogliono molti, che queſto caſo interuenisse à Carmignano, quando egl'era città: ma queſto io non l'affermerei per uero: perche co'ero, che queſto tengono, dicono che l'arbore fu quell'olmo, ch'è hoggi ſul prato, & non ſi accorgono, che e' non puo eſſere, perche e' non è bucato. Molti hanno uoluto dire, che queſto caſo fu à Prato ma che quel maluagio huomo non fu Prateſe, ma un certo del contado di Bologna, & d'una Terra che ſi chiama Caſi, & che l'albero fu l'olmo da S. Giuſto: ma ne anco queſto ſi puo affermare, perche l'olmo di S. Giuſto fu tagliato da un certo piouano, che dice che lo tagliò, perche e' ui picueua ſu & non perche e' fuſſe bucato: hor ſia ſtato doue ſi uuole, che queſto poco importa. Baſta che tu puoi hor riuolger queſta nouelletta à tuo propoſito, che come gia ti diſſi, hora ti replico, queſta tua fraude ritornerà tutta ſopra il capo tuo, et de tuoi figliuoli: come fece quel

la de l'adultera donna, non ha molto tempo.

Nelle contrade di Vernia, & in una Villa detta il Mercatale, fu un Contadino molto ricco, il quale tra l'altre sustanze haueua una bella masseria di bestiame: alla guardia del quale, come è costume di quel paese, egli usaua tutta la uernata andare con esso nelle maremme. Haueua costui una moglie assai piu bella che leale, la quale innamorata d'un di quei signori, sempre che'l marito era fuori, si attendeua à dar con lui piacere & buon tempo: & una uolta tra l'altre, diuenuta di lui grauida, partorì un figliuolo in quei tempi che'l marito non era à casa: & così lo diede à Balia, la uerso Mangona segretamente: ma poi che gl'era diuenuto grandicello, per l'amor grande ch'ella gli portaua, et anche per che il marito l'era riuscito un buon'huomo, ella se lo rimise in casa, & nutriualo come suo figliuolo: ma ritornando poi il marito dalle faccende, & ueggendosi questo fanciullo per casa, domandò alla moglie, chi egli fusse: A cui ella, senza una paura al mondo, rispose: ch'egli era suo. Come tuo? replicò il marito, tutto turbato: mio sì, disse la donna allotta, senza lasciarlo finir di parlare. Hor non ti ricord'egli, marito mio inzuccherato, hauer udito dire, che due anni fa, noi hauemmo qui una mala uernata, & furonci i maggiori stridori che io mi ricordi mai, & tra l'altre, la mattina di S. Caterina,

ci uenne la neue alta parecchi braccia: onde io, come giouane, che non considerano piu la, me n'andai con l'altre fanciulle à giuocar per queste uie, alla neue, come si fa, & la sera tornandomene à casa per mutarmi, come quella ch'era molle fino alla camicia, nello spogliarmi, oh sciagurata à me, io mi uergogno à dirlo, io mi trouai pregna: & non fu altro che quella neue: perche in capo à noue mesi, io partori questo bel figliuolino, che ben uedi come egli è bianco, & non par se non di neue, come quel che somiglia tutto lei: & perche io so molto bene, come uoi altri huomini sete fatti, che alla bella prima pẽ sate ogni male delle pouere donne: per non ti metter sospetto, lo mandai à nutrire fuor di casa pensando poi à bell'agio, & quando tu, per lunga esperienza, haueßi molto bene conosciuta la donna tua, di mandar per lui, & manifestarti la cosa intera, & cosi ho fatto.

Il buon huomo, ancora che per l'ordinario fusse di pel tondo: nondimeno e' non stette saldo à si grande scossa, che ben conobbe la scempia scusa della disleal moglie: nondimeno, tra che e' le portaua un grand'amore: che (come si è detto) ella era bella & manerosa: & egli era uno di que' coticoni, che non cauano mai il mento del capperone, & tal che non gnene pareua meritare: & in oltre, l'haueua tolta per istruggimento: et anche forse nõ uoleua quello che

haueua aſcoſto in ſeno, porſelo in capo: & anche ſi-
lana del Signore, ſomigliando queſta uolta un pru-
dente, fece uiſta di berſela: nondimeno deliberato di
non uoler dar le ſpeſe à figliuoli d'altri, appoſtata
un di l'occaſione, ſe ne menò ſeco il figliuol della ne
ue: & come e' ſi faceſſe, io non lo ſo coſi bene, ba-
ſta che'l pouero fanciullino non ſi riuide mai piu.
Aſpettà un di, aſpettà due. La donna, che non ue-
deua tornare il figliuolo, cominciò à entrare in ſo-
ſpetto, & però domandando il marito quello che ne
fuſſe: egli le riſpoſe, moglie mia dolce, l'altro di nõ
hauendo io piu conſideratione che ſi biſognaſſe, me-
nai meco à ſpaſſo il pouero Bianchino, che coſi gli
haueua poſto nome la madre per riſpetto della ne-
ue, noi paſſammo da un ſole de piu caldi & de piu
rouinoſi che ſiano ſtati queſto anno, & ſe ti ricor-
da bene, io mi dolſi quella ſera d'un po di ſceſa. &
fu quel ſole: e'l pouerello in un tratto, inanzi ch'io
me n'auuedeſſi diſtruggendoſi tutto ſi cõuerſe in ac-
qua: che all'hora ueramente fu certo, che tu mi ha
ueui detto il uero, ch'egli era nato di neue, poi che
ſubito che e' uide il ſole, e' ſe n'andò in acqua. Non
ſeppe che ſi replicare la buona moglie, come colei
che ben s'accorſe del tratto, ma piena d'ira & di
ſdegno, ſenza mai piu domandarne, ſi li tolſe di-
nanzi. Queſta nouella t'ho io uoluta contare, ac-
cio che tu conoſca, che ogni malitia alla fine ſi ſcuo-

pre, & scuoprendosi riceue quel pagamento, che se le conuiene. Di te horamai hauendo commesso tanto errore usati tanti trancelli, ritrouati tanti inganni, tanti lacci tesi per condurre alla maza il pouero Biondo, non se ne puo sperare altro che male: il quale per dar luogo alla tua iniquità, hai procurato danno et uergogna al tuo Re, et all'amico tuo, et da te fidato la morte. Io, ancora che ti sia Cugino, non mi posso, et nõ mi uoglio fidar piu di te: che tẽ sai che tra gl'huomini è un prouerbio, che dice: i nimici suoi, sono i domestici suoi: et da uno ingãno, disse un lor poeta, se ne imparano molti: & però io mi guarderò da te per l'auenire, come dal fuoco, accio ch'egli non m'interueniss', come à quel mercatante che si fidaua troppo d'un mal compagno.

Nell'antica & nobile città di Sofignano, posta sulla riua del piaceuol fiume di Bisentio, fu un mercatante assai ricco, & huomo di molte faccende, il qual tra l'altre sue mercatantie haueua parecchi migliaia di lib. di ferro: & accadendoli per sue faccende andare in lontano paese, diede à serbo questo ferro à un suo compagno quiui della terra, del quale molto si fidaua: & pregollo che giene guardasse sino al suo ritorno. Ne doueua esser lontano due giornate, che'l buon compagno uendè tutto quel ferro à certi fabbri da Vaiano, & da Faltignano, & spesesi i danari ne suoi bisogni. Accadde che il mercatante in ca

po à un certo tempo se ne ritornò à casa: & ritro uato l'amico, li ridomandò il suo ferro. Il ualente huomo, che douea hauer pensato alla scusa un pez zo unanzi, tutto maninconoso li disse: Piacesse à Dio, che tu non me l'hauessi mai raccomandato, per che io non l'hebbi à pena messo in casa, che e' ui cõ parse una moltitudine di Topi: io per me credo che e' uenissero all'odore, che e' non ui si campaua nul la: in modo che in pochi giorni, senza che mai me n'accorgessi (ma chi diauol ui harebbe mai pẽsato?) e' se lo mangiarono tutto quanto. Si che io non cre do ch'egli ue ne sia rimasto quattro oncie. Del che accorgendomi, n'hebbi quel dispiacer, che tu ti puoi imaginare. Il padron del ferro udendo cosi sconcio miracolo, appena pote tenere le risa, nondimeno fa cendo uista di crederselo, li rispose: gran cosa certo è stata cotesta: & se non che la hai detta tu, io non la crederei: che io ti potrei giurare, che io non udi mai dire, che i Topi potessero rodere, non che man giare il ferro: ma sta à uedere, che colui che me lo uende, m'hara ingannato, & harami dato di quel dolce, che gl'antichi, quando è uoleuano con un lo ro prouerbio mostrare, che tu fussi arriuato in luo go doue, si facessero cose sopra mano, & quasi im possibili, et doue fusse grã mutatione, usauano dire: Tu sei arriuato doue i Topi rodono. Ma lassiamo sta re il ferro, che ancora che molto importi, nondime

no io ti dico questo, che per l'amore ch'io ti porto, io tengo in poco la perdita del ferro, anzi me lo pa re hauer spesso troppo bene, poi che que' maledetti Topi hauendo che rodere, la pdonarono à te, et alla tua famigliuola: che tu poi ben pẽsare, che se man giauano il ferro, che eglino haueuano fame, & se e' non haueßero hauuto da intratenerßi, e' sarebbono uenuti alla uolta uostra. Hor siane adunque rin- gratiato Iddio. Il buon'huomo si rallegrò con que sta risposta, parendoli, che se la fusse beuuta: & con- uitollo per l'altra mattina a disinare seco: & egli accettò uolentieri, non dimeno tutta notte pensò di trouare qualche bel tratto per uendicarsi à un tem po del danno & delle beffe, senza andarsene alla ra gione: & conchiuse di appiattargli un bel figliuoli- no: ch'egli haueua, chè non uedeua altro Iddio, che lui, & non gliel palesar mai, insino che e' non fusse rifatto del danno. Et cosi la mattina all'hora con- grua, se ne andò al conuito, & standosi poi dopo mangiare à passar' tempo con quel figliuolino, & facendoli di molte careze, & dandoli, & promet- tendoli di molte cose, mentre che'l padre dormiua, ne lo menò à casa d'un amico suo, & quiui lo nasco se. Il padre come fu desto, se n'andò fuori senza pensare al fanciullo: ma tornando poi la sera à ca- sa, & non ue lo trouando, si mise à cercare per tut ta la Terra: & domandandone qualunque egli tro.

uaua, appunto s'abbattè nell'amico che gnene haue ua naſcoſto. & con grande iſtanza lo ricercò, che e' gli diceſſe, ſe ne ſapeua nulla. Il mercatante, che altro non aſpettaua, li diſſe: Standomi io qui poco fa, uidi ſcender dal cielo un grande uccellaccio, & portarſene un fanciullo: che hor che tu mi ci hai fat to penſare, io dirò certamente che fu il tuo: perche lo ſomigliaua tutto. Vdendo il poucro padre coſi eſorbitante coſa, cominciò à gridar come un pazo O cielo, ò terra, ò uoi huomini che ſete qui pre- ſenti: udiſte uoi mai che gli uccelli ſe ne portaſſe= ro i fanciulli in aria. Ohime, ò ſe fuſſero pulcini, ſi diſdirebbe. All'hora il mercatante cominciò à ri= dere, & diſſe: Tu moſtri ben d'eſſere poco prati= co à far tanto ſtiamazo. Or non ſai tu, che un'A= quila ne portò un'altro a Giove parecchi anni ſo= no: ma quando queſta fuſſe una fauola, doureſti tu tanto marauigliare, che in quel paeſe doue i Topi mangiano tante migliaia di lib. di ferro, che gli uc= celli ſe ne portaſſero gli huomini, non che i fanciul li? Accorſeſi per queſte parole, il falſo amico, che coſtui per uendetta del ferro, gli doueua tenere il fi gliuolo: & non ci ueggendo rimedio, gittatoſigli à i piedi in ginocchioni, li chieſe merce per Dio. & tanto ſi raccomandò, & tanto fece, che con promeſ ſa di renderli la ualuta del ferro, & gl'intereſſi e' ribebbe il ſuo figliuolino. Per quello che tu hai udi

to del mal compagno, disse Bellino al Carpigna (finita la nouella) conoscerai quanto si possa sperare della preda presa con inganno: & per consequenza quanto possa persuaderti del Re, da te ingannato, & tradito: il quale col beneficio del tempo, conosciuta la cosa, uolterà sopra di te la uendetta del Biondo, & la penitenza dell'errore suo, il quale egli ha commesso per crederti. Et nõ pensar mai di trouare alcuno, che te ne scusi appresso à S. M. ò che ti habbia compassione: perche è contrario alla misericordia, l'increscerci di colui, che non solo non l'ha conosciuta, ma non sa che cosa si sia fede, bontà uirtù, & gentileza. Io conosco hauer commesso grande errore in hauer conuersato teco alcun tempo, perche la pratica de gli scelerati, porta seco malignità di cuore, peruersità di opere, scusa, & compagnia, aiuto, & consiglio nel male, & finalmente la penitenza: concio sia che l'huomo è proprio come il uento, il quale essendo per se buono, quando passa sopra paludi, laghi, ò altri luoghi puzolenti si contamina, & empiesi di corruttione, & di pessimi odori, con nocumento di tutti quei luoghi, sopra i quali egli passa: ma quando per lo contrario e' uiene da paesi netti, & purificati, e' porta seco buon'aria, buono odore, & sanità: sempre s'è guidato & girato il mondo per un uerso: I pazi tuttauia hanno hauuto in odio i sauij: gli scelerati hanno sempre per

seguitati i buoni. Et senza piu dire, partendosi dal cugino à rotta, lo lasciò tutto pieno di confusione.

Il Re, hauendo poi per mezo del tempo, dato luogo al l'ira, et diminuta la indignatione, e riceuuto in quel= lo scambio l'uso della ragione, & la prudentia della discretione, considerando minutamente ogni cosa, co minciò à riconoscere l'error suo, & dolersi fra se stesso d'hauer morto cosi subito, & cosi inconside= ratamente una persona di si grande ingegno, di si buon consiglio, & d'un gouerno cosi perfetto: & gia era cominciato à diuentar crudele contro al Car pigna. La qual cosa tornadoli all'orecchie, per non dar luogo à quei pensieri, che lo poteuano indur= re ad augumentare l'odio, gia conceputo contra di lui, egli se n'andò al palazo, & postosi in ginoc= chioni dinanzi à Sua Maestà, li disse.

Signor potentissimo, sodisfatto ha Iddio à tuoi deside= ri, & datoti la gloriosa uittoria di tanto potente inimico. Adunque io sto molto marauigliato di te, il quale tenendo occasione di stare in giuoco e'n fe= sta, pari essere entrato in tanta maninconia, e'n tan ti pensieri, che si ti disdirebbe, quando la cosa fusse andata per lo contrario. A cui rispose il Re: quan do e mi si riuolge per l'animo la frettolosa & non meritata morte del Biondo, l'anima per lo giusto dolore alterata, non puo riceuere, ne allegreza, ne conforto: & bene conosco hora la uerità di quel

prouerbio: Chi toſto falla, à bell'agio ſi pente. A cui il Carpigna, replicando diſſe. *Non debbe tua Maeſtà dolerſi della morte di colui, che teneua la tua vita in continuo tremore: che ſempre debbe il prudente Principe, per ſicurtà ſua, & del ſuo ſtato, leuarſi dinanzi, non ſolo chi li puo fare danno, & cerca farlo: ma chi puo ſenza che gliel faccia, ò lo cerchi. Or penſa, che ſi ha à dir del Biondo, il quale gia haueua cauato il coltello della guaina contra il ſangue della tua corona.* Et con queſte parole, *penſando d'hauerſi renduto beniuolo il Re, diede fine al ſuo parlare. Et tolta buona licenza, ſe n'andò uerſo il ſuo alloggiamento. Ma il Re, ch'era intrato in ſoſpetto, anzi teneua per certo, che coſtui l'haueſſe aggirato, uolendoſene chiarire affatto, gli fece mettere le mani addoſſo, & fattolo cacciare in prigione, per eſamina trouò poi à bell'agio l'inganno, & funne ſopra modo dolente. Et non potendo con maggiore pompa honorare la memoria del buon Biondo, col ſangue del fraudolente Carpigna, gli fece un ſolenne ſacrificio.*

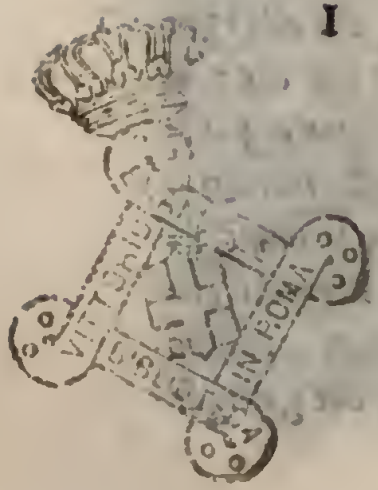
Et con queſte parole fece fine il Filoſofo al ſuo ragionamento, *hauendoli per quel dimoſtrato, quanto i Signori ſi debbano guardare da gl'ingani de gl'inuidi delatori, & da coloro, che come è nel prouerbio antico: Imbiancano duo muri con un medeſimo*

alberello: & come debbono con ogni industria & diligentia, ricercare à falda à falda della uerità, nella bocca di coloro, che sotto ombra di utili persuasioni cercano, con rouina del compagno, la esaltatione propria. Et che finalmente il Principe non debbe così facilmente credere ogni cosa: ma riseruare sempre un'orecchio all'accusato, ricordandosi de'e parole del Sauio, che dice: Che chi tosto crede, è leggiero di cuore. Et se la leggereza in ogni homicciatto è biasimeuole, che dobbiamo dire di quella d'un' Principe, del quale ogni atto, & ogni operatione, tende, ò al danno, ò all'utile dello uniuersale? Et però bene disse colui: Nessuno male accade nella città, che non lo faccia il Principe. Hauendo il Re adunque attentamente ascoltato questo discorso, & considerandolo, & ruminandolo infra se: & riepilogandosi tutti gli esempi per la fantasia, stette una meza hora, ò piu, sospeso: di poi con rotto parlare disse. Alla fè, alla fè, che pur hora comincio à conoscere, anzi à sentire il gran' peso, che si posa sopra le spalle di coloro, che sono preposti al gouerno de Regni. Veggo & considero che alla sua giustitia, & alla sua prudentia, sono raccomandati i popoli: & conosco che per la moltitudine delle faccende, per il gran numero de subditi, che ancora che Principi usino diligentia, odano uolentieri ogni uno, mil-

le ruberie, mille homicidij, mille assassinamenti accaggiono, senza che essi l'intendano. Le quali tutte cose non dimeno passano con carico di loro conscienza, senza che scusa alcuna le possa meritevolmente essere ammessa dalla diuina giustitia: la quale ha permesso i loro piaceri, i loro contenti, gli honori, le pompe, il gran fausto: perche tengano cura diligentissima, & minutissima de' loro Vassalli. Che se la diuina bontà, con la infinità sua, tien conto delle piu basse cose, & infime del mondo, che ha far colui, che à sua somiglianza, & come suo uicario è proposto al gouerno del mondo? se non imitarla, inquanto è in lui, minutamente. Dall'altra parte mi si gira pel capo la difficultà, ch'è à metterlo in opera, cosi per le poco anzi dette ragioni, come per consideratione della malignità di coloro che seruono à Principi, & la poca fede, con la fatica, anzi impossibilità, che è à conoscere il cor loro: che doue noi pensiamo che sia la bontà, abonda la malitia, & doue noi crediamo, che alberghi la fede, ui si posa l'inganno, & doue par che riluca la uirtù, ui fa nebbia il uitio: & dove apparisce la faccia della uerità, iui è'l cor della menzogna, & pure è forza, & come Iddio prima causa, adopera le seconde, che siam noi Principi, cosi noi le terze, che sono i nostri ministri, contro à li quali altro rimedio nõ habbiamo, che gastigar

li aſpramente ogni uolta che li trouiamo in fallo: come farà noi quel primo motore ſempre che ci trouerà in errore. Stando adunque la coſa tra tante difficultà, & tra tanti pericoli, chi ſara coſi ſauio & coſi diſcreto che ſe ne poſſa guardare? niuno per quanto io creda. & però migliore rimedio non ci ha, che rimetterſi nelle braccia di colui che uedendo il cuor noſtro uolto al bene. per ſua clementia l'aiuterà, & indirizerà à proſpero mezo, & glorioſo fine con honor ſuo, ſalute del Principe, pace & godimento di tutto il Regno. Vſando egli non d meno tutti i mezi humani, che ha Iddio ſommo & maſſimo ordinati à queſto fine, per maggior fine, che è egli medeſimo fine ſacroſanto & perfetto di tutte le buone operationi humane.

IL FINE.



DIALOGO DI
M. AGNOLO
FIRENZVOLA
Fiorentino,

DELLE BELLEZ-
ZE DELLE
DONNE.

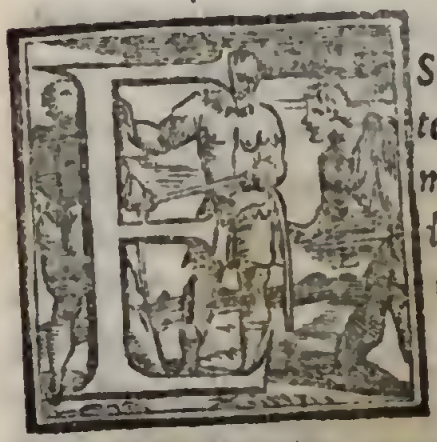
VITTORIO EMANUELE
BIBLIOTECA
IN ROMA

NOVAMENTE RISTAMPATO.

MDXLVIII.

DIALOGO DI
M. AGNOLO

IL FIRENZVOLA
Fiorentino, Alle Nobili & belle donne Pratesi felicità.



ESSENDO stato ricerco molte uolte da quelle persone, che mi hãno sempre potuto comandare, ch'io douessi dar fuori un mio dialoghetto, che a i giorni passati, io composi à requisitione d'una cosa à me carissima, in dichiaratione della perfettione della belleza d'una dõna, se saro stato troppo renitente, ò tardo in compiacerle, io penso, senza molta difficultà douerme essere iscusato. Percio che buona parte di quelle che me n'hanno ricerco, sanno molto bene quanto sia biasimeuole, anzi dannoso non rinchiuder le nuoue, & quasi tenere figliuoline ne' penetrali delle case, per tanto tempo almeno, che quando si mandano fuori, possano, come i ueri figliuoli dell'aquila, comportare la chiareza del sole & sia mancata quella affettione naturale, che ogni huomo porta alle cose sue, & le conosca quasi per forestiere: uezgiaui, & considerini i defetti, non come piatoso padre, ma come seuero censore. Toglieuami oltre à di questo da cotal proposito, l'hauer sentito dire, che certi di questi uostri ceruelli tãto stillati, che si con

uertono in fumo il piu delle uolte uoleuano interpretare i nomi, che io ho celati ſtudioſamente, & di queſta, & di quella, & gia trouauano una donna, & diceuan le, tu non ſai, il tale ha detto che tu ti liſci, et t'ha chiamato Mona Ciona, & Mona Bettola: & ecci chi non ſi è uergognato di uolere che una delle belle gioua ni di Prato, modeſta & gentile, anzi ueramente una precioſa margherita, ſia quella dal raſo nero, allontan nandoſi dal uero, quanto ſi accoſtauano al precipitoſo giuditio della loro iniquità. L'intentione mia, Prateſi mie care, non è ſtata di notar ne queſta, ne quella: ma parendomi che la proprietà del dialogo, & il ſuo ornamento, ricercaſſero cotai fioretti, che come eſempi poneſſero la coſa inanzi à i lettori, come ſi coſtuma nel ragionare cotidiano, mi fingeua hora il nome d'una, hora d'un'altra, ſecondo che richiedeua la ragionata materia, ſenza penſare piu à Mona Paſquina, che à Mona Saluestra. Si che donne mie belle, quando queſti maligni, coſi uoſtri come miei nimici, dicono ch'io ho detto mal di uoi: riſpondete loro audacemente quello ch'io uſo di dire tutto il di, che chi con atti, con parole, con penſieri, uſa di fare una minima offeſa à una minima donna, ch'egli non è huomo, anzi un'animale non ragioneuole, cio è una beſtia: & quando uno di queſti coſi fatti, ui dice male hora di queſto & hora di quello: riſpondeteli, ſe non con le parole, con la mente, almeno, che egli non fà atto d'huomo ualoroſo: percio che chi dice male d'uno in aſſenza, nella cui bocca egli ride in preſenza, che egli frauda ſe ſteſſo, & non

dite piu, che questa risposta come uera, gli trafiggerà: & però quando e' dicono, questa è la tale, questa è la quale: io ui dico di nuouo, che e' s'allontanano dal uero, & che e' sono nomi à caso, & cognomi à caso, & massime quegli che ci sono per dare esempio delle brutte. Ben è uero, che alcuni di quelli che ci sono per esempio delle belle, insieme con le quattro donne, che con Celso ragionano ch'io le ho nella imaginatione, & conoscole col pensiero, & ne finti nomi loro, chi gl'andasse per il minuto scortecciando, ritroueràbbe i ueri sotto un sottil uelo. Si che questa era una delle belle principal cagioni ch'io li uoleua lasciar tra la poluere inuechiare: & tanto maggiormente, che oltre à questo, e' c'era chi diceua, che e' si trouauano alcune donne che si sdegnauano, che io di loro ragionassi ò bene ò male: alcune altre si doleuano, che io ne haueßi tenuto si poco conto, che io non le haueßi dato luogo tra le quattro: parendolo lor meritare, come nel uero faceuano, se merito bisogna assegnare le mie uili & roze carte, atte piu tosto à torre, che à dar lode alla loro chiara fama. Alle quali, poi che pure mi è forza dar fuori questa operetta, rispondendo quattro parole in mia difensione dico, che le prime hanno il torto: perciochè se ben lo stil mio è basso, la eloquentia è poca, le forze dell'ingegno sono debili, la elegantia è niente: deueuano pure accettare la buona uolontà, senza che le cose mie non sono però tali, che alcune grandi & eccellenti Signore, et ingeniose gentildõne di questa nostra Italia, non l'habbiano uolentier lette, apprezate, & tenuto ca

ro l'aiutore: & uogliomi, & posso uantare di questo, che'l giuditioso orecchio di Clemente il settimo, alle cui lodi non arriuerebbe mai penna d'ingegno, alla presentia de i piu preclari spiriti d'Italia, stette gia aperto piu hore, con grande attentione, à riceuere il suono che gli rendeua la uoce sua stessa, mentre leggeua il discacciamento, & la prima giornata di quegli ragionamenti, ch'io dedicai gia all'Illustrissima Signora Catherina Cibo degnissima Duchessa di Camerino, non senza di mostratione di diletto, ne senza mie lode. Ma quando questo non fusse uero (che è uerissimo) & chiamone in testimone il gran Vescouo Giouio, M. Tullio, che fu l'occhio diritto della lingua latina: hor non iscriue egli à L. Luceio queste formali parole: Io ardo di incredibil desiderio d'essere celebrato da gli scritti tuoi. Se il Principe degli scrittori latini adunq; mostra d'hauere si caro, anzi di arder per il desiderio grande d'esser celebrato da uno tanto inferior à lui, che esso lo prega, che con tanta uementia che di lui scriua, perche ui sdegnate uoi ch'io ui nomini, ò di uoi scriua in questo mio dialoghetto? Che se ben non sono L. Luceio, che forse sono, & uoi non sete ne Helene ne Veneri, & non dico di tutte, ma di quelle sole, che se non sono fatte sorde da pochi giorni in qua, so bene che m'odono. Ma e' potrebbe molto ben essere, che queste tali lo recusassero per honestà per humilta uo'si dire, cio è, per non conoscere cosa in loro che le rendesse degne di questo honore: alle quali, quando queste stia, io perdono molto uolentieri, anzi le ho per iscusate: riuoltando=

mi alle altre, le quali mostrano da tenere tanto conto di questo infelice mio libretto, che le mi minacciano d'uno non scordeuole odio: perche io non ce le ho inserite dentro, & dico loro per mia uera & giustissima scusa, che la paura che mi haueuano fatta quelle prime, mi ritenne dal metterui le seconde, dubitando non l'hauessero per male come quell'altre: non dimeno queste che mostrano di stimare tanto le cose mie: io le ringratio, & portimmi odio, ò non me ne portino, in ogni modo son loro obligato, et mostrerollo forse loro un di piu particolarmente. E' mi è stato zufolato anche negli orecchi un'altra cosa, che non importa poco, che quella ch'è Signora & patrona dell'anima mia, nata per sostegno della mia uecchieza, eletta per riposo delle mie fatiche, si lamenta che non ci si ritroua. La prima cosa, questo non è picciol peccato: percio che io nõ so che ueruna sappia ancora d'essere il mio struggimento: concio sia ch'io non ho hauuto ancora agio di dirgnene, ne le ho saputo far tanto che la se ne sia potuta accorgere per cenni: ma pur quando alcuno senza mia licenza gnene hauesse detto per me, facciale anche adesso quest'altra ambasciata con mio consentimento, che la guardi molto bene, che la ci è, & è delle quattro: si che cerchine minutamente, che la ci si trouera. Et quando pure anche e' non le paia d'esserci à modo suo, & che la non si riconosca à contrasegni, i quali io ho celati il piu ch'io ho potuto, per non dare che dire alla brigata, ditele che guardi il mio core à falda à falda, & se la non ci si troua, dica mal di me: & che le ba-

sti questo, & non si rammarichi: ma per per l'amor' d'Iddio non lo dica à nessuno, che la mi rouinerebbe. E' ci sono anche certe spigolistre, che una n'è la figliuola di Mona Biurra dalla imagine, che dicono, che perche io son brutto, che la mia metà non puo essere se non una brutta, & una schifa come me. A queste bisogna fare un poco di scusa, per non mi gittar uia à fatto à fatto. Donne mie, quando io nacqui, io non era si uecchio, quanto io sono al presente: & non era si barbuto com'adesso, ne si brutto com'hora: ma le Fate mi guastarono per la uia: & perche io sono andato attorno molto, & sono stato assai al sole, io sono arrozito, & però paio nero à questa foggia: ma sotto il farsetto io non son nero come di sopra, & massime la domenica mattina quando io mi son mutata la camicia. Et secondo che mi disse gia mia madre, la Balia mi tirò un poco troppo il naso. Ma quando la mia colei & io ci diuidemmo, noi erauamo tutti à dui belli à un modo: ma io mi son poi guasto co disagi, & ella s'è mantenuta pe gli agi. Et ecci chi dice, che col far questa opera, ch'io hauro piu perduto che guadagnato: percio che, dalle quattro in fuori, anzi dalle tre, perche ue n'è una, che ha per male d'esserui: & hammi detto à me, che non me ne sa ne grado ne gratia: Tutte l'altre m'hanno bandito la croce addosso. Ma che dimin sara quando io morissi per le loro mani, io non morrò in man de Turchi ne de Mori, che morrò cõtento: pur che io non habbia dato loro giusta cagione, come nel uero non ho fatto adesso: che ogni uolta che le ualoro-

se donne, ò in male ò in bene terranno conto di me, ò mi ricorderanno, in ogni modo l'hauero caro. Io ho di piu sentito dire à una, che si tien sauia, & è nondimeno, che Celso son'io, & che per carestia di buon uicini ch'io mi son lodato da me stesso. Ma se questa, ò altra che l'ha detto à lei, & che però si son rise del fatto mio, haueßero piu letto che le non hanno, hauendo conosciuto quello che s'usa nel modo del fare un dialogo, non hauerebbono maï detta questa semplicità: ma pure quando questo non fusse, & ch'io haueßi uoluto finger per Celso la persona mia, che lode m'ho io attribuite? Ho detto lui essere huomo di buone lettere, & alla mano, s'io non haueßi studiato, & in conseguenza non haueßi qualche lettera, male haurei potuto condurre questo dialogo à quella perfettione, che di presente si ritruoua: & s'io ho lettere, & s'io non ho lettere, da hora inanzi io non ne uoglio altra testimonianza che questa operetta. S'io non fußi alla mano, & uolto alle uoglie de gl'amici, io non sarei in questo laberinto. S'io lo fingo hauer locato l'amor suo altamente, puramente santamente, su fondamenti della uirtù: in questo io confesso hauer uoluto descriuer me medesimo, & ho descritto il uero: ne ne uoglio dare altro testimone, se non la innocentia, & la purità della mia conscienza, dando licenza ingenuamente ā chi sa di me un minimo erroruzo, che palesandolo mi faciano bugiardo. Hor uedi doue queste l'haueuano: ecci bene chi ha detto, che non all'età mia, ne alla mia professione si aspetterebbe far cotali opere, ma graui &

feuere, à i quali io non risponderò altrimenti: percio che de gl'ipocriti tristi, & de i maligni, & de gl'ignoranti, io ne feci sempre mai poco conto: & quelli che cio han detto son di quella ragione, & ber ne fò uie meno. E'ncresciemi che quell'huomo da bene del Boccaccio si degnasse risponder loro: percio che e' mostro di stimarli troppo. Ecci un'altra cosa che non si deue stimare meno, & questo si è, che in cosa che io mai componessi, non ho costumato porre molta cura, come non ho fatto adesso, alle minute osseruanze delle regole grammaticali della lingua Tosca: ma tuttauia sono ito cercando di imitar l'uso cotidiano, & non quel del Petrarca o del Boccaccio: & ricordeuole della sententia di Fauorino sempre mi son ualuto & ho usato quei uocaboli, & quel modo del parlare, che si permuta tutto il giorno, spendendo (come dice Horatio) quelle monete che corrono, & non i quattrini lisci, ò S. Giouanni à sedere. La onde io son certo, che una buona parte di quei che fan professione di comporre, daranno all'arme con molte cose che e' ci troueranno fuor delle loro osseruanze: ma à posta loro, quello ch'io ho fatto l'ho fatto percio che egli mi è parso di far cosi: s'io merito riprensione per questo, riprendammi, ch'io starò patiente. Se uogliono ch'io mi uergogni, ecco ch'io son diuentato rosso: pur nondimeno per non parere un'huomo cosi acasaccio, subito che mando fuori una traduttione della poetica d'Horatio, quasi in forma di parafrasi, che sara questa prossima state, io risponderò quattro parole à correttione di costoro: in questo mezo habbim-

mi per raccomandato: & in questo Dialogo, & in quel libretto done fauellano le Volpi, & i Corui, da me come sapete pochi giorni fa, mandato al giuditio de gl'amici. Or uedete in che laberinto io sono in che di battito io mi ritrouo, per hauer raccolti i ragionamenti d'altri, & nondimeno io haro tanto animo, & tante forze ch'io supererò tutte queste difficultà, anzi come un nuouo Hercole, tutti questi mostri: & piu potranno in me le honeste preci delle persone à me care, che qual si uoglia mala lingua di qual si sia non ragioneuole impedimẽto. Hogli adunque rescritti di mia mano, et deliberato di metterli in luce, ne ho gia fatto partecipi, et gli amici, e i nimici, a i quali io riccrdo il prouerbio antico, che nõ consente che al Lion morto si suelgala barba. Data in Prato il di 18. di Gẽnaio del 1541. Regnante lo Illustrißimo & Eccellentiß. S. Cosimo Duca meritiß. di Fiorẽza.

DEL DIALOGO DEL FIRENZVOLA FIORENTINO, DELLA *belleza delle Donne, Intitolato Celso.*

DISCORSO I.

CELSO *Seluaggio è molto mio amico, & tanto posso di sporre di lui, ch'io uso dire, che certo e' sia un'altro me. Et però se io publico adesso questi suoi discorsi, i quali mi uietò gia, egli hauera patienza: concio sia che l'amore che mi porta, lo sforza à far della sua uoglia la mia: & tanto piu, ch'io ne sono costretto da chi puo costringer lui. Costui, oltre che è huomo di assai buone lettere, & persona di qualche giuditio, molto alla mano, & molto accomodato alle uoglie de gli amici, & per tutte queste cagioni, diuenuto sicuro, che e' non ne farà parola, gli ho dati fuori, come uedete. Ritrouandosi adunque costui la state passata nell'orto della Badia di Grignano, che all'hora si teneua per Vannozo de Rochi, doue erano andate à*

ze, mosse mille Greche naui contro al gran Regno di Troia. A cui subito M. Lampiada: Si, ma uoi uedete bene, che e' n'accecò, & non ribebbe la uista, insino che non si ridisse: & meritamente, seguitò Celso, percioche la belleza, & le donne belle, & le donne belle, & la belleza, meritano d'esser comendate & tenute carissime da ogniuno: percio che la donna bella, è il piu bello obietto che si rimiri: et la belleza è il maggior dono che facesse Iddio all'humana creatura. Concio sia che per la di lei uirtù, noi ne indiriziamo l'animo alla contemplatione, & per la contemplatione al desiderio delle cose del Cielo. Onde ella è per saggio & per arra stata mandata tra noi: & è di tanta forza, & di tanto ualore, ch'ella è stata posta da saui per la prima, & piu eccellente cosa che sia tra i subietti amabili, anzi l'hanno chiamata la sede stessa, il nido, & l'albergo d'amore: d'amore dico, origine & fonte di tutti i commodi humani. Per lei si uede l'huomo dimenticar si di se stesso: & ueggendo un uolto decorato di questa celeste gratia, raccapricciarsili le membra, arricciarsili i capegli, sudare & agghiacciare in un tempo, non altrimenti che uno, il quale inaspettatamente ueggendo una cosa diuina, è esagitato dal celeste furore, & finalmente in se ritornato, col pensier l'adora, & con la mente si l'enchina, & quasi uno Iddio conoscendola, se le da in uittima et in sacrificio in su l'altare del cuore della bella donna. A cui M. Lampiada: Deh M. Celso, se non u'incresce, fateci un piacere: diteci un poco che

co che cosa è questa belleza, & come ha da essere fatta una bella: che queste fanciulle mi hanno punzecchiato un pezo, percio che io ue ne richieggia: & io mi peritaua, ma poi che da per uoi, n'hauete cominciato à ragionare, hauendone accresciuta la uoglia, ne hauete ancora accresciuto l'animo: & tanto piu, ch'io intesi dire, che insulla ueglia che fece la mia strocchia il Carneual passato, che uoi ne parlaste con quelle donne si diffusamente: che M. Agnoletta mia, non hebbe altro che dire per quei parecchi di. Si che di gratia contentateci: che ad ogni modo noi non habbiamo altro che fare, & à questo uentolino ci passeremo il caldo piu piacevolmente che non fanno quell'altre che stanno à giuocare ò à passeggiare per l'orto. Onde Celso: Si, perche la Seluaggia, come ella sente dir qualche cosa che non le paia à modo suo: ò che le manchi nulla dica ch'io biasimo le donne, il quale non ho altrettanto piacere se non quando io le lodo, & ella l'ha ueduto piu uolte per isperienza, senza mai sapermene grado alcuno. Ma sia con Dio, che'l fumo le muterà bene quelle bianche carni si. Et M. Lampiada all'hora: Non dubitate, ch'ella non dirà cosa alcuna. Deh si di gratia, fateci questo piacere: Onde ueggendole cosi uolonterose, per non mancare di sua natura, ne parlò loro in quella guisa, che uoi leggendo intenderete. Percio che iui à non molti di, facendoni replicare da lui medesimo

tutto quello che ui si era ragionato, lo ridussi insieme in queste carte, il meglio ch'io seppi ò puoti: che bene douerete pensare, che ci mancano molte cose, dette così dalle donne, come da lui, il quale dopo un poco di scusa cominciò in questa forma.

Io non fui mai richiesto da dõna alcuna di cosa che far si potesse honoreuolmente, ch'io la disdicessi: ne ueglio io cominciar adesso. Parlisi adunque della belleza, fra quattro bellissime donne arditamente. Et la prima cosa che noi habbiamo à uedere, sara che cosa sia questa belleza in generale. La seconda, la perfettione, l'utilità, ò uero l'uso di ciaschedun membro in particolare, di quelli però che si portano scoperti. Percio che (come affirma Marco Tullio la natura prouide cõ occulto rimedio, che quelle membra, per uirtù delle quali, la belleza risulta piu uirtualmente fussero situate in luogo eminente, acciò che meglio si potessero riguardare da ogn'uno: & di piu con tacita persuasione indusse gli huomini, et le donne a portar le parti di sopra scoperte, & l'inferiori coperte: percio che quelle come propria sede della belleza, si haueuano à uedere, & le altre non era così necessario, perche son come un posamento delle superiori, & come una base.

M. AMORORISCA. Adunque i predicatori riprenderebbono meritamente coloro, che con le maschere si ricoprono la faccia, doue è secondo uoi la propria sede della belleza?

CELSO. *Si se' riprendessero i begli solamente, i quali nel uero fanno un gran peccato à celar tanto bene: ma percio che e' riprendono ancora i brutti, i quali douerebbono sempre andare in maschera, à me non par che habbiano molta ragione, che da questo ui potete accorgere, quanto dispiacere arrechi seco la brutteza, che il Signore Alberto de Bardi di Vernia, ch'è huomo di quel giuditio che noi tutti ci sappiamo: dice che quando e' uede M. Ciona su una festa, che con quel suo raso nero ua à tutte, che il piacere che e' piglia di tutte l'altre belle non li ricompensa il dispiacer di quella sola brutta.*

M. AMOR. *Dunq; ne ne' piedi, ne nelle braccia, ne nelle membra, che con le uesti si cuoprono, secondo cotesto uostro discorso alberga la belleza, & pur diciamo: Mona Bartolomea ha una bella gamba: l'Appollonia ha un bel piede: la Gemmetta ha un bel fianco.*

CEL. *Ancora che appresso di Platone si nieghi, che la belleza consista in un membro semplice, & dicasi ch'ella ricerca una unione di diuersi, come uedremo meglio da basso: nondimeno quando noi diciamo un membro semplice esser bello, noi intendiamo di quello che è secondo la sua misura, & è secondo quello che si li conuiene, & di che è capace: come dire, à un dito si ricerca essere schietto & bianco, quel dito che hauera questa parte, noi lo chiameremo bello, se non d'una generale belleza, come uogliono*

questi filosofi, almeno di propria & particolare. Non dimeno quanto alla dispositione di quella belle za, che con una sembianza di diuinità rapisce la uir tù uisiua alla sua contemplatione, & per gli occhi lega la mente al desiderio di quella, la quale comin= cia dal petto, & finisce con tutta la perfettione del uiso: queste membra inferiori non conferiscono, ma si bene conferiscono alla formosità, ò uero belleza di tutto il corpo: ma cosi uestite, & coperte come ignude, & talhor meglio: percioche col uestirle gar batamente, le s'empiono di maggior uagheza. Dun que parleremo principalmẽte della belleza de mem bri scoperti, & accessorianente de coperti: di poi uedremo che cosa è leggiadria, che uuol dire uaghe za, ch'intendiamo per la gratia, che per la ueñu= stà, & quello ch'importa non hauere aria & hauer la, cio che significa quello che il uulgo in uoi don= ne chiama maestà. Ancora che impropriamente in un certo modo. Di poi perche la mente piglia me glio per uia dell'esempio la essenza della cosa che si discorre: & concio sia che rade uolte anzi piu to- sto non mai in una donna sola si raccolgono tutte le parti, che si richiedono ad una perfetta, & consuma ta belleza: Et come disse Homero prima, & poi quel Cartagineſe ad Hanibale: Gli Iddij non hanno dato ogni cosa à ogniuno, ma à chi l'ingegno, ad altri la beltà, à molti la forza, à pochi la gratia, & le uirtù à rari, piglieremo tutte à quattro noi:

& imitando Zeusi, il quale douendo dipingere la bella Helena alli Crotoniati, di tutte le loro piu eleganti fanciulle, ne elesse cinque, delle quali togliendo da questa la piu bella parte, & da quell'altra il simile facendo, ne formò la sua Helena, che riuscì poi cosi bellissima, che per tutta Grecia d'altro non si ragionaua. Da cui etiandio il Mag. M. Gio. Giorgio Trissino, o forse da Luciano, il quale la sua bel leza compose delle molte belleze, che egli ritrasse dalle eccellenti statue de i piu celebrati scultori, che fussero stati sino al tempo suo, imparo il modo del suo ritratto: & cosi facendo noi, tenteremo se di quattro belle, noi ne possiam fare una bellissima. Or su dunque, uegnamo alla diffinitione della belleza, et alla sua piu uera & principal cognitione.

Dice Cicerone nelle sue Tusculane, che la belleza è una atta figura de i membri, con una certa soauità di colore. Altri han detto, che fu uno Aristotile, che ella è una certa proportione conueniente che ridonda da uno accozamento delle membra diuerse l'une dall'altre. Il Platonico Ficino, sopra il conuiuio, nella secõda Oratione, dice che la belleza è una certa gratia, la quale nasce dalla concinità di piu membri: & dice concinità, percioche quel uocabolo importa un certo ordine, dolce & pieno di garbo, & quasi uuol dire uno attillato aggregamento. Dante nella sua collettione, la quale à comparatione del conuito di Platone, à fatica è bere un tratto, dice

che la belleza è una armonia. Noi non per dir meglio di costoro, ma percio che parlando con donne, ci è necessario spianare le cose un poco meglio, non diffinendo propriamente, ma piu tosto dichiarando, diciamo che la belleza non è altro, che una ordinata concordia, & quasi una armonia occultamente risultante dalla compositione, unione, & commissione di piu membri diuersi, & diuersamente da se, & in se, & secondo la loro propria qualita, & bisogno, bene proportionati, e'n un certo modo belli: i quali prima che alla formatione d'un corpo si unischino, sono tra loro differenti & discrepanti: dico concordia, & quasi armonia, come per similitudine: percio che come la concordia fatta dall'arte della musica, dell'acuto, & del graue, & de gl'altri diuersi tuoni, genera la belleza dell'armonia uocale: cosi un membro grasso, un sottile, un bianco, un nero, un retto, un circonflesso, un picciolo, un grande, composti & uniti insieme dalla natura, con una incomprensibil proportione, fanno quella grata unione, quel decoro, quella temperanza, che noi chiamiamo belleza: dico occultamente, percioche noi non sappiamo render ragione, perche quel mento bianco, quelle labra rosse, quelli occhi neri, quel fianco grosso, quel pie picciolo, creino, ò uero eccitino, ò risultino in questa belleza: & pur ueggiamo che gli è cosi. Se una donna fusse pelosa, la sarebbe brutta: Se un caual fusse senza peli, e' sarebbe

deforme. Al cammello lo ſcrigno fa gratia, alla donna diſgratia. Queſto non puo uenire d'altro, che da uno occulto ordine della natura: doue ſecondo il mio giuditio, non arriua ſaetta d'arco d'ingegno humano. Ma l'occhio che da eſſa natura è ſtato conſtituito giudice di queſta cauſa, giudicando ch'egli ſia coſi, ci sforza ſenza appello, à ſtarne alla ſua ſentenza. Dico diſcrepanti, percioche (come ſi è ragionato) la belleza è concordia & unione di coſe diuerſe: percio che come la mano del ſonatore, & la intentione mouente la mano, l'arco, la lira, & le corde, ſono coſe diuerſe, & diſcrepanti l'una dall'altra, non dimeno rendono la dolceza dell'armonia: coſi il uiſo che è diuerſo dal petto, e'l petto dal collo, & le braccia dalle gambe, ridotti & uniti inſieme, in una creatura dalla occulta intentione di natura, generano quaſi forzatamente la belleza. Quello che dice Cicerone, della ſoauità del colore mi par ſuperfluo, percio che ogni uolta che le membra particolari, con le quali ſarà eccitata la detta belleza, ſaranno in ſe ſteſſe belle, bene organizate, & in tutta la loro perfettione ordinate, compoſte, & proportionate, elle ſaranno forzate à ombreggiare il corpo: il quale le cõporranno di quella ſoauità del colore, il quale gli è neceſſario, per la perfettione della ſua uera belleza, che coſi come in un corpo bene temperato da gli humori, et con gli elementi compoſto, ſi ritroua la ſanità, & la ſanità

produce uiuo & acceſo colore, & dimoſtrante l'in trinſeco di ſe medeſima eſtrinſecamente: coſi le per fette membra particolari, unite nella creatione del tutto, ſpargeranno il colore neceſſario alla perfetta unione, & armoniale belleza di tutto il corpo.

Scriue Plutarco, che Aleſſandro il grãde ſpargeua dalle ſue mẽbra una fragrantia ſoauiſſima, et non l'attribuiſce ad altro, che alla buona temperanza, anzi perfettà delli humori, & di tutta la ſua compleſſione: con cio ſia adunque, per tornare al noſtro propoſito, che alle guancie conuenga eſſere candide: candida è quella coſa, che inſieme con la biãncheza, ha un certo ſplendore, come è l'auorio, & bianca è quella che non riſplende, come la neue. Se alle guancie adunque à uoler che ſi chiamin belle, conuiene il candore, & al petto la biancheza ſolamente, & biſognãdo che per la eccitatione della belleza uniuerſale, tutte le membra nella ſeparatione ſieno perfette, ſara meſtieri che ell'habbiano il douuto colore, cio è quello ch'era neceſſario alla loro propria, & particolare belleza, ò uero eſſenza: & hauendolo nella ſeparatione, ſara biſogno che l'habbiano etiãdio nella unione: & hauendolo, ſpargeranno forzatamente quella ſoauità del colore, che fa loro di meſtiero, il quale non ha à ridondare di piu compoſiti in un medeſimo, ò in un ſolo, ma diuerſo in diuerſi, ſecondo la uarietà c'l biſogno de' membri diuerſi, doue bianco come la mano, doue candido &

uermiglio come le guàncie, doue nero come le ciglia, doue rosso come le labra, doue biondo come i capegli. Questa è adunque, donne mie, non la diffinitione, ma la dichiaratione delle diffinitioni della belleza.

M. LAMPIADA. Perdonatemi s'io ui togließi co tal uolte il capo col domandarui, ch'io sono una di quelle, che auuenga che sieno ignoranti, haurebbono uagheza d'imparare, sempre che e' ne fusse loro data la commodità. Quando uoi parlate della belleza in generale, dite uoi di quella dell'huomo, ò di quella della donna, ò pur mescolatamente dell'una & dell'altra?

CEL. Gran segno di sapere è il cominciare à conoscere di non sapere, con desiderio di sapere: percioche Socrate che fu giudicato sauio dall'Oracolo di Apolline, non mostraua con tante fatiche, e tanti studij, hauere imparato altro se nõ il conoscere ch'egli non sapeua: ma uoi non lo fate per non sapere, ma per usare una uostra naturale modestia, & domandate, non percio ch'io insegni à uoi, che sapete piu di me, ma à queste altre, che per essere un pochetto piu giouani, uengono ad essere men pratiche di uoi. Dicoui adunque, in risposta della uostra domanda: che se uoi haueste letta l'oratione d'Aristofane, recitata nell'allegato conuiuio di Platone, non accadrebbe che ui dichiarißi adesso questo passo: ò se pure haueste lette certe belle stanze di Monsig.

Bembo, in sua giouentù, che quasi mi uerrebbe uoglia di narrarui la materia, se non che la sarebbe troppo lunga: & però la serberemo per un'altra uolta.

M. LAM. Deh di gratia ditecela hora, che il tempo ci auanza, che un'altra uolta forse ne mancherà.

CEL. Poi che così ui piace, mano à diruela, ma piu succintamente che si potrà: perciò che se io la volessi dire à punto come la sta, noi faremo sera con essa. Quando Gioue creò i primi huomini, & le prime donne, egli li fece doppi di membra, cio è con quattro braccia, con quattro gambe, & con duo capi, la onde per hauer costoro doppie membra, e' ueniuano hauer doppie forze: & erano di tre ragioni, alcuni maschi in tutta due le parti: alcune femine, che furono pochi, il restante ch'era il maggiore numero, erano per l'una parte i maschi, & per l'altra femine. Accadde che questi così fatti homaccioni furono sconoscenti de benefici riceuuti da Gioue, & pensarono insino di torgli il Paradiso. Onde hauendo hauuto di questo sentore, posposto ogni altro consiglio, non uolendo però disfar del tutto la generatione humana, per non hauer poi chi l'adorasse, ò per assicurarsi dello stato, deliberò di fenderli tutti pel diritto mezo, & fare d'uno due: pensando che nel diuiderli, e' uerrebbe loro à diuider le forze, & l'ardire. Et così senza piu, lo mise ad effetto, & acconciò la cosa in modo, che noi restamo

cosi come uoi uedete, che noi siamo al di d'hoggi. Et Mercurio fu il segatore, & Esculapio il maestro di rassettarci, & medicarci il petto, che pati piu che alcuna altra parte, che à te Seluaggia l'acconciò certo pur troppo bene, & di saldarci tutte l'altre parti che haueua guaste la sega: & cosi come uoi uedete, ogniuno uiene à rimanere ò maschio ò femina, saluo che certi pochi, che si fuggirono, i quali pel troppo correre si disertarono tutti quanti, si che e' non furono mai buoni à nulla, & furono chiamati Hermafrodit', quasi da herma che uuol dire Mercurio, fuggiti, quegli che erano, ò descenderono da quegli che erano maschi da tramendue le parti, desideroſi di tornare nel primo stato, cercano la loro metà, ch'era un'altro maschio: & però amano & contemplano la belleza l'un dell'altro, chi uirtuosamente, come Socrate Alcibiade il bello, come Achille Patroclo, & Niso Eurialo, chi impudicamente, come alcuni scelerati, indegni d'ogni nome ô grido, assai piu che colui: che per acquistare fama pose il fuoco nel tempio della Efesia Dea: & questi tutti, ò uolete i buoni, ò gli scelerati, fuggono per lo piu, il consortio di uoi altre donne: che ben so che etiandio al di d'hoggi ne conoscete qualch'uno. Quelle ch'erano femine, ò discendono da quelle che erano femine in ogni parte, amano la belleza l'una dall'altra, chi puramente & santamente, come la elegante Laudomia Forteguerra, la Illustrissima

Margherita d'Austria, chi lasciuamente, come Saffo la Lesbia anticamente, & à i tempi nostri à Roma la gran meretrice Cicilia Vinitiana: & queste così fatte per natura schifano il lor marito, & fuggono la intrinseca conuersatione di noi altri: & queste debbiamo credere che sien quelle che si fanno monache uolentieri, & uolentieri ui stanno, che sono poche: percioche ne i munisteri le piu ui stanno per forza, & uiuonui disperate. La terza sorte, che erano & maschi & femine, che furono il maggior numero, furono quelle donde sete discese uoi, che hauete il marito, & ne lo tenete caro, come Alceste moglie del Re Admeto, & altre che non ricuserebbono di morire per la salute de i loro mariti: & finalmente sono tutte quelle che ueggiono uolẽtieri la faccia dell'huomo, pudicamente però, & secondo che permettono le sante leggi. Siamo noi huomini i quali, ò habbiamo moglie, ò ne cerchiamo, et finalmente son coloro, à chi nessuna altra cosa piu piace, che il bel uiso di uoi altre bellissime donne: che per riunirsi alla loro parte, & fruir la lor bellezza non schifferebbono pericolo alcuno, come Orfeo per la cara Euridice, & Caio Gracco nobile Romano per l'amata Cornelia: & come farei io per quella cruda, la quale non si uolẽdo accorgere, ch'el la è la mia metà, & io la sua, mi fugge come s'io fussi una qualche strana cosa.

VERDE *Spina.* *Io ui dirò, uoi ui lasciate così poco intẽ*

dere con cotesto uostro amore, che nõ sarebbe gran fatto, che colei che uoi amate & dite che ha la uostra metà, poi che metà si ha à dire, non lo sapesse, & però non ui facesse quegli honesti fauori che douerebbe fare una gentil donna à un uirtuoso par uostro: & non dimeno, non ci è persona in Prato, che non creda che uoi siate innamorato, & pochi di sono ch'io ne senti domandare con una gramde istanza, & ogniun disse che credeua di sì, ma che non sapeua doue. Et quãdo io considero quelle parole che uoi solete usare alcuna uolta, cio è, Chi mi ha nol sa, & chi'l sa non mi ha, mi conficano nella prima credenza, che quella che uoi amate nol sappia, & quella che uoi non amate sel creda: non dimeno uoi lo fate così secretamente, che e' non si sa troppo bene chi sia quella cõ chi uoi fingete, ò quella con chi uoi fate da douero.

CEL. Verde spina gentile creditu però ch'io sia così uile d'animo, & così obliato di me stesso, ch'io habbia al tutto serrato il core alle saette amorose? Ancora io sono huomo, ancora io cerco di ritrouare la mia metá, ancora io cerco di fruir la belleza di colei, che mi è stata posta inanzi, per obietto chiarissimo delli auenturosi occhi miei, & per consolatione dell'intelletto, ma tacito & da me la godo: percio che il fine dell'amor mio, il quale è puro & casto, messe le radici sul terreno cultiuato dalla uirtù, si contenta in se stesso, con la uista della sua donna: la

quale da accidente alcuno, non gli puo essere contesa: percio che quando è celata all'occhio corporeo, è aperta à quello dell'intelletto. Si che ascondami pure la mia donna à senno suo che sempre la ueggo, sempre la contemplo, sempre di lei mi godo, & mi contento: & quando io mi dolgo di lei io mi ciancio: percio che nel uero io non ho cagione alcuna di dolermi, non desiderando da lei cosa ch'io non possa hauere, ancora à suo dispetto: & forse potrebbe uenire un tempo, che chi mi ha lo sapra, & chi non m'ha lo conoscera. Hor torniamo à gl'huomini dimezati, & alle donne diuise, che pur troppo ci siamo discostati da casa, & diciamo, che della prima spetie non accade ragionare, ne manco della seconda: percio che ò e' contemplano la bellezza della propria spetie diuinamente, & per uirtù, ò scelleratamente, & per uitio, & de primi non possiamo parlare: percio che il nostro intelletto, mentre è in questo carcere, è mal capace delle cose diuine, de gli scelerati, & uitiosi, tolga Iddio, che in una compagnia di caste et uirtuose donne, come uoi sete, si fauelli di cosi trista semenza. Restaci adunque à ragionare & di uoi & di noi cio è de gli huomini che sono uaghi delle donne, & delle donne che sono uaghe de gl'huomini, ma gentilmente, pur mente, & per uirtuoso raggio infiammati & illuminati, come piu uolte si è detto: ma e' mi par che la Seluaggia se ne ride.

SEL. Io non me ne rido, anzi attendo doue uoi uo gliate riuscire.

CEL. Io uoglio riuscir à questo, che desiderando ogni uno di noi per un naturale instinto & appetito di rappicciarsi & rappiastrarsi con la sua metà, per ritornare intero, che egli è forza ch'ella ci paia bella, & parendoci bella, è forza che noi l'amiamo; perciochè il uero àmore, secondo che afferma tutta la scuola di Platone, non è altro che desiderio di bel leza, amandola è forza che noi la cerchiamo; cercandola, che noi la trouiamo. Chi potrà ascondere cosa alcuna all'occhio del uero innamorato? trouandola, che noi la contempliamo, contemplandola che noi la fruiamo, fruendola, che noi ne riceuiamo incomprensibile diletto, percio che il diletto è il fine di tutte l'attioni humane, anzi è quel sommo bene tanto da i Filosofi ricercato: il quale, à mio giuditio, parlando delle cose terrene, non si troua altroue che quiui. La onde egli non parra piu gran fatto, che una gentil donna, & un ualoroso huomo, acceso de raggi d'amore, che è quello solo lume, che per gli occhi nostri, ne apre l'intelletto, & n'insegna la nostra metà, si metta ad ogni fatica, si esponga ad ogni pericolo, per ritrouare se medesimo in altrui, & altrui in se medesimo. Et però conchiudendo, per non ui tener piu sospesa, hauiamo à dire che alla donna è conueniente contemplare la belleza dell'huomo, & all'huomo quella della donna: & pe-

rò quando parliamo della belleza in generale, intendiamo & della uostra, & della nostra: non dimeno percioche una piu dilicata, & particolare belleza, alberga piu in uoi, piu si dilata in uoi, & in uoi piu si considera: concio sia che la compleßion uostra sia molto piu delicata & piu molle che non è la nostra: & come è uera opinion di molti saui fatta dalla natura cosi gentile, cosi soaue, cosi dolce, cosi amabile, cosi deßiderabile, cosi riguardeuole, & dilettevole cosi: percio che la fusse un riposo, un ristauro, anzi un porto, & una meta, & un refugio del corso di tutte le humane fatiche, per questo lasciando io hoggi in tutto & per tutto il parlar della belleza dell'huomo: tutto il mio ragionare, tutto il mio discorrere, i pensier mei tutti, riuolgo alla belleza di uoi donne, & chi me ne uuol biasimare me ne biasimi, ch'io affermo non di mio capo, ma di sententia, non solamente de saui naturali, ma d'alcuni Theologi, che la uostra belleza è un'arra delle cose celesti, una imagine, & un simulacro de' beni del Paradiso. Come potrebbe huomo terrestre assettarsi mai nella fantasia, che la beatitudine nostra che ha ad essere precipua nel contemplare sempre la omnipotente eßentia d'Iddio, & fruir la sua diuina uista, potesse essere beatitudine continoua, senza soßpetto della satietà, se non uedesse che il contemplare la uagheza d'una bella donna, il fruir la sua leggiadria, il beuersi con gli occhi la gratiosa

belta,

beltà, è un diletto incomprensibile, una beatitudine inenarrabile, una dolceza, che quando finisce, uorrebbe cominciare, un contento che se ne dimentica, & se ne lascia se medesimo. Et però Prati miei cari, se io guardo tallhor queste uostre donne un pochetto troppo attentamente non l'habbiate per male. Sapete uoi come disse il Petrarca à M. Laura? Siatu men bella io saro manco ardito. Credete uoi che quãdo io ue le guardo, ch'io le perti uia? Non habbiate questa temenza, ch'io non fo lor danno alcuno: che il fo solo per imparare à frui re i beni del Paradiso: percioche i portamenti miei non sono tali, che non possa sperar d'andarui: & per non giugner poi la su, & parere un Contadino quando e' ua à citta la prima uolta, & non hauere à imparare à contemplare le cose belle: io mi uo auãzando di qua con questi be' uisi il meglio che io posso: & s'alcuno mi uuol biasimar per questo, tal ne sia di lui, ch'io gliel perdono: che assai bella uendetta mi pare, non poter essere biasimato à ragione: che ben so che chi ha lo stomaco infetto, egli è necessario mostrarlo col fiato. Hor uedi doue m'ha trasportato un giusto sdegno.

M. AMORORISCA. *Orsu, non piu Messer Celso, che auenga che uno giusto sdegno stia bene in gentil cuore, non dimeno il lasciarsi da lui so uerchio muouere, non ha del peregrino, ne del cortese.*

CEL. Certo che lo ſdegno è grande, maßimamente hauendo riſpetto allo auttore, che ſenza alcuna cagione ſi è moſſo: ma la cagion però ſete uoi donne, che per parlar uolentieri di uoi, per lodar, per difenderui dal latrare di queſti ſciocchi, che col dire mal di uoi, uogliono eſſere da uoi tenuti per amanti, per ſcriuer di uoi honoreuolmente, & moſtrarmi uoſtro procuratore, e' leuano i pezi de fatti miei: ma dicano pur donne mie, cio che loro pare, che uoi uo guardare io, uoi amare, di uoi parlare, di uoi ſcriuere, uoi ſeruire, & uoi adorare: & per moſtrarui, donne mie care, che quello ch'io ui ho promeſſo con le parole, lo uoglio attener co' fatti. Dico che dal ragionamento di ſopra, che conchiude che noi ſiamo la metà l'uno dell'altro, ſi forma un argomento inſolubile, che coſi nobili ſiate uoi donne, come noi huomini, coſi ſauie, coſi atte alle intelligentie, & morali, & ſpeculatiue, coſi atte alle mecaniche attioni, & cognitioni, come noi, & quelle medeſime potentie, & uirtuali habiti, ſono nell'animo uoſtro, che nel noſtro: percio che quando il tutto ſi parte in due parti uguali ugualmente, di neceſſità tanto è una parte quanto l'altra, tanto buona quanto l'altra, tanto bella quanto l'altra. Si che con queſto argomento, & con queſta concluſione dirò arditamente à queſti uoſtri & miei inimici, i quali come ui ſono inanzi, par che ſpirino, & poi dietro ui ſonano le predelle, che uoi ſiate in tutto et

per tutto da quanto noi, ancora che talhora non apparisce in atto, cosi uniuersalmente, rispetto à gli officij domestici & esercitij familiari, che per uostra modestia ui sete presi nella cura familiare. Et per il medesimo rispetto, ueggiamo che tra il filosofo & l'artefice, tra'l dottore e'l mercatante è una grandissima differenza, quanto alle operationi dell'intelletto: ma questo non accade al presente disputare, che pure troppo ci siamo dilungati dalla materia. Ma ben d'una cosa ui uoglio auuertire, che se alcuno ui dicesse, che quella cosa del diuidere è una fauola da ueglia, che uoi rispondiate loro, che l'ha detto Platone, & che ella è una nouella che raccontò un sauio filosofo in su una ueglia di Platone. Se e' saranno huomini d'ingegno, questa risposta la rintuzzera loro, se e' saranno ignoranti, e' saranno per forza maligni, de' quali uoi hauete à tenere poco conto: percioche l'anima maligna non è capace della sapientia. Il dire che ella è una fauola di Platone, denota che ella è piena di misteri alti & diuini, & che la uuol significare quello ch'io ui ho detto, cio è che noi siamo una cosa medesima, d'una perfettione medesima: & che uoi hauete à cercare noi, & amare noi, & noi habbiamo à cercare uoi, & amare uoi, & uoi senza noi niente siate, noi senza uoi niente siamo, in uoi è la nostra perfettione, in noi è la uostra, senza mille altri bellissimi misteri, che

al presente non accade di dichiarare. Non ue lo dimenticate di dire, che e' fu Platone, legateuelo bene alla mente.

Poi che io ui ho dimostro per quanto hanno potuto le forze mie, che cosa sia la belleza in generale, resta che secondo la promessa, io ui mostri quella delle membra particolari, & la loro perfettione, nelle quali, come hauemo accennato di sopra, ha posto Iddio, con marauiglioso ordine il preseruamento di tutto il composto, aiutandosi l'uno l'altro, & l'uno dell'altro la uirtù usando. Et prima mi par conueneuol cosa parlar della statura ò uero forma di tutta la persona, la quale Iddio ottimo massimo: perciochè egli ne creò come suo fine, & come contemplatori delle superne armonie, questo la uoltò, & alzò uerso il cielo, hauendo quella de gli altri animali, i quali furono formati, ò per commodo dell'huomo, ò per belleza & ornamento dell'uniuerso, inclinata uerso la terra, in guisa che sempre con gli occhi riguardassero quella, come lor fine, & co piedi dinanzi sempre prostrati, andassero su per quella carpone. Alla statura dell'huomo diede adunque lo stare diritto, uoltar gli occhi uerso il cielo, & tenergli sempre fissi all'ornamento di quelle belleze superiori, le quali all'aprir di questo carcere, hanno ad essere per gratia d'Iddio il guiderdone, l'albergo, il riposo dell'humane fatiche: il quale huomo non dimeno, come detto habbiamo, mentre ca-

mina per questo terrestre uiaggio, si ricrea alcuna uolta, & si riposa, ristoraſi, & si conforta, donne mie belle, su la uostra soaue belleza, come fa lo ſtanco peregrino ſull'albergo, inſin che e' giunga al diſiderato luogo.

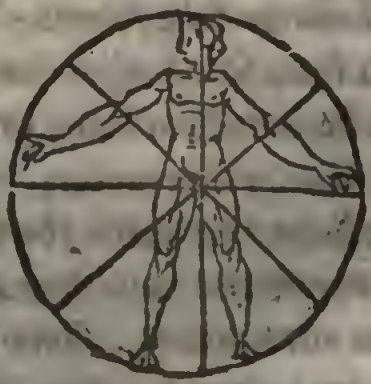
Riſolueſi la ſtatura, ò uero forma dello huomo, in un quadro, percio che tanto è lungo l'huomo, diſtendendo le braccia in croce, dall'eſtremità del mezo dell'una mano, all'eſtremità del dito del mezo del l'altra mano, quanto dalla infima parte delle piante, alla ſommità del capo, che uolgarmente ſi chiama cocuzolo: la quale figura uorrebbe eſſere per lunghezza al meno noue teſte, cio è noue uolte quanto è dalla piu baſſa parte del mento, alla ſommità del capo. Altri in perfetto circulo l'hanno riſoluta, tirando dalle parti genitali, le quali uogliono che ſieno l'umbilico, e'l mezo della noſtra figura, le linee alla circonferenza, in queſto modo, cio è.

M. LAM. *Accoſtiamoci un poco piu qua, che meglio lo potrete diſegnare, che ci è piu piano, & piu netto: Deh poi che uoi uenite à fare, diſegnateci anche quella riquadratura della figura, cio è della largheza, & della lunghezza.*

Eccouelo qui.

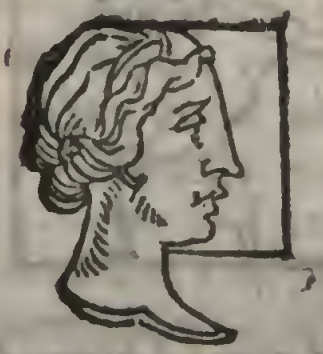
SEL. *Mostrateci ancora il disegno della risolutione della persona nella figura sferica, poi che tanto ben ne hauete fatto.*

CEL. *Eccotelo qui, poi che nulla ti si puo disdire. Vedete le linee ugualmente partite dallo umbilico fare il circulo che hauemo detto.*



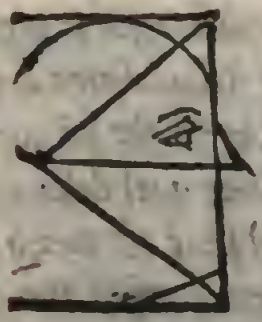
Hora vegnamo alla testa, la quale io ui disegnerò cosi lo meglio c'io potro, percio che questa non è molto mia professione, ancora che ella non disconuerrebbe à qual si sia spirito eleuato, anzi gli sarebbe un grande ornamento: con cio sia che la pittura ap=

presso de i Greci, fu connumerata tra le arti liberali.



Vedete adunque che à uoler misurare perfettamente l'alteza della testa: & notate che io chiamo testa, tutto quello che è dal fine della gola in sù, che egli si ha à tirare una linea retta, la quale ha à posare sopra una altra linea retta, che esce dalla piu bassa parte del mento, & ha à ire à trouare una altra linea retta che si muoue dalla sommita del capo, & tanto quanto la linea sara lunga, tanto noue uolte ha da essere la statura d'uno huomo ragioneuolmente formato & bene proportionato, & per lunghezza & per largheza: & quello che dello huomo si dice, sempre intendiamo della donna, & in questa, & in ogni altra misura. Sono stati non dimeno molti dotti & ualenti huomini, i quali hanno lasciato scritto, che le donne, per lo piu, non passano sette teste: altri che à uolere essere di proportionata grandeza, non deueno passare sette & mezo: alla cui openione, mi pare che faccia gran' piede il commune uso della Natura.

& cosi uedete che dalla testa si piglia la misura di tutta la persona, & dalla misura della persona, quella della testa. Et percio che un corpo di conueniente statura, & massime quel della donna, non uorrebbe passare palmi sette & mezo, di noue dita il palmo, ma di palmo, & di dito di bene proportionata mano: però la conueneuol testa, & secondo se ben composta uerrà ad essere dita sette et mezo, & poi che noi habbiamo cominciato à disegnare, ui uoglio mostrare come i dipintori risoluono la perfettione del profilo in un triangolo: ma stieui à mente, che poche poche donne riescono in profilo: & uno de piu perfetti che egli mi paia hauer fino à qui ueduti in Prato, è quello di quella gentil uillanella che sta dalle tre Gore, et quella dal Mercatale, che tra mal uisi ha si buon uiso, la quale ha si bella aria, & piacque tanto in su la Comedia de Villani, che tutto Prato meritamente la giudicò bellissima, ha il profilo imperfetto per un poco di difettuzo ch'ella ha nella misura del uiso: dellaqual cosa pochi non dimeno si accorgeranno: percio che, come dice il prouerbio, Ogni bue non sa di lettera: non dimeno ella ha una gratiosa aria di fanciulla. Hor eccoui disegnato il triangolo.



Vogliono queſti dipintori, che dallo angolo egli ſi tiri una linea retta, d'uguale lunghezza delle linee triangolari & dalla eſtremità della detta linea, andando in ſu, ſi tiri il naſo, & di qua un dito & mezo dall'angulo ò poco piu, di ſu la medeſima linea ponga l'orecchio, laſciandone ſotto alla detta linea, quella pũta che riſtringendoſi in guiſa d'un picciolo balaſcio, termina l'orecchio dalla parte di ſotto, tanto uezoſamente. Muouono di poi dall'angolo ſuperiore un'altra linea retta d'uguale lunghezza dell'altra del mezo dalla quale è declinano uerſo la linea triangolare, in modo di arco una linea laquale molle & dolce declinando al termine del naſo, che debbe eſſer dirimpetto alla coda interior dell'occhio, fa lo atto della declinatione del capo uerſo la fronte, & dalla fronte alla fine del naſo, in quella quaſi uallecta, che è tra i confini dell'uno & dell'altro ciglio. dall'angulo inferiore ſi muoue una linea retta, & termina rettamente ſotto all'orecchio, ſulla quarta parte, della quale: & doue tu uedrai queſto carattere .V. ſi muoue una linea quaſi ſemici

le bambine, e' ci bisognerebbe il braccio, ò le seste. Io ui dirò il uero, se e' mi pareua essere bella, che molte uolte mi è stato detto di sì, et guardãdomi io alcuna uolta nello specchio (per confessarne il uero) me lo son creduto, anzi mi è parsuto essere del certo: ma io ui dico bene, che da qui inanzi mi parrà essere una cosa contrafatta. Oime, o di coteste misure, io non ne credo hauere straccio, si che io mi posso ire à riporre.

CELSO. *E non bisogna però hauere tanta furia à riporsi: con cio sia che delle parti della uera & misurata belleza, se bene uoi non l'hauete così tutte tutte interamente, basta che le sono tante, che secondo le altre, uoi meritate di essere tenuta piu la che bella. Et se dalla concordia delle uostre membra, non ne nasce quella perfetta perfetta armonia, basta che la ui nasca, & con tanta gratia, & con tanta uenustà, che uoi non hauete cagione da riporui, ma si bene di mostrarui piu che uoi non fate. Et que' bei figliuolini, & quelle eleganti figliuoline, ne saranno fede à tutti quelli che non saranno stati à tempo à mirare uoi, ne quali, & nelle quali uoi hauete posta tutta la sembianza uostra.*

MONA AMORORISCA. *Orsu, doue la natura haueſſe in qualche particella manca-to, uoi così supplite copiosamente con le paro'e, che io facilmente mi ritornero nella mia prima*

credenza: ma non perdiamo tempo in queste ciancie, seguitate il uostro ragionamento di gratia.

Delli Occhi.

CEL. Poi che à uoi così piace, sia fatto. Torniamo adunque à dichiarare le particolar cose del uiso: & poi diremo delle altre mẽbra di mano in mano, & i primi saranno gli occhi, ne quali posandosi il piu nobile, et il piu perfetto di tutti i sentimenti, & per lo quale l'intelletto nostro piglia come per fine stre di trasparente uetro, tutte le cose uisibili, & perche etiandio per quelli si fa maggior risolutione de gli spirti che per uia d'alcuno altro senso: però douiamo pensare, che la natura gli facesse con grandissimo magistero: la onde come speculatori dell'uniuerso, li pose nelle piu alte parti del corpo, accio che di quiui piu agiatamente potessero esequir il loro officio: feceli tondi, à cagione che con quella figura, la quale è di tutte l'altre capacissima, la uista pigliasse li obietti che se le offeriuano piu largamente: doue essa natura conobbe etiandio un'altra commodità, concio sia che questa figura sferica, non essendo impedita da alcuna sorte d'anguli, puo guardare in tutte le bande & piu ageuolmente che nessuna altra uolgersi doue le piace: la quale uolubilità fu aiutata etiandio da quel puro liquore, col quale gli occhi stanno sempre humettati, che ben sapete che nell'humido nasce il lubrico, & in su il lu-

brico molto piu facilmente che in su l'arido, si riuoltano & uolgono tutte le cose. Pose loro in mezo come due scintille di fuoco, le pupille, che uolgarmente si chiamano luci, con le quali la uirtu uisiua che quiui è propriamente locata rapisce gli obietti, che se le parauano innanzi. Non accade disputare se l'occhio ua à trouare l'obietto, ò l'obietto l'occhio: cõ cio sia che questa nõ è quistione appartenente alla presente speculatione. Per questa rotondità adunque intendendo la mente se medesima, è necessitata alcuna uolta mostrare i secreti pensieri del core: che bene spesso in loro si legge quello che in core è scritto. Vniscesi insieme la uista di tutta dua li occhi, in guisa che senza impedirsi l'un l'altro, possono rimirare un medesimo obietto tutti a due in un tẽpo: et quando l'occhio diritto uede una cosa, il manco non ne uede un'altra: & à cagione che e' fussero muniti & difesi da ogni pericolo, di quelle cose che cader poteuano dalla fronte, come è il sudore, & altri accidenti: là gli fortificò co i peli delle

Delle Ciglia.

Ciglia, come con due argini, che riteneßero ogni offensione, coperseli con due palpebre mobili, & facili ad aprirsi & à serrarsi, & fortificate etiandio di peli, i quali prohibißero cio che incautamente ui uolesse entro uolare, lo assiduo muouere delle quali, abbassandosi & inalzandosi con una incredi

bile celerità, non solo non impedisce la uisiua uirtù, ma la conforta, & le da ripos, & nella stanchezza loro, serrando entro il placido sonno, ce li nascondono con gran quiete, & marauigliosa dolceza di tutte le altre membra. Lo acume della uista, quasi posto in una carta pecora trasparente, si conforta, & conserua nella sua chiareza, per uirtu dello humore qua detto, come manifesta la esperienza: che ben sapete, che subito che un'occhio, per qual si uoglia accidente, si secca, subito perde la uirtù uisiua.

Del Naso.

Da i confini delle ciglia nasce il naso, & terminasi sopra la bocca, per quello spatio che ui hauemo disegnato di sopra, il quale leuemente in alzandosi pare che ponga un termine tra l'uno occhio & l'altro, anzi sia un loro bastone.

Delle Guancie.

Et le guancie, una di qua & di la l'altra, con quel dolce gonfiamẽto alzandosi, mostrano di porsi in difesa de medesimi occhi. Ma ritornando al naso, diciamo la parte di sopra essere composta di materia solida & la inferiore d'una quasi cartillagine & cosi molle, & flessibile, che ella possa piu ageuolmente esser maneggiata, & tenuta netta, che percotendo (che è facil cosa) per essere tanto rileua-

ta, non riceua molta offensione, acconsentendo al la percossa. Entro al qual membro, ancora che e' paia di picciola importanza, sono tre offici ne= cessarij, il respirare, l'odorare, e'l fare per quel= le cauernette, la purgatione del cerebro: i quali offici cosi utili, & cosi importanti, li pose quel grande artefice in quella parte, in maniera che piu tosto paresse fatta per belleza, & per ornamen= to del uiso, che per l'uso gia detto.

Della Bocca.

Sotto al naso è posta la bocca, con due operationi, l'una è il parlare l'altra il mandare il nutrime: to à i luoghi necessarij: laqual fessa per il trauerso fu poi orlata dalla natura, cõ quei duo labbri quasi di coralli finissimi, in similitudine delle sponde d'una bellissima fonte, i quali gli antichi consecrarono al la bella Venere: perche quiui è la sede de gli amo rosi baci, atti à far passar le anime scambieuolmen te ne corpi l'un dell'altro: & però quando noi pie ni di estrema dolceza, intentamente gli riuiriamo, ci pare che l'anima nostra stia sempre per la= sciarsi, tutta uaga di andare à poruisi sopra.

De i Denti.

Del palato, & della lingua non accade ragionare, perche non si hanno à uedere, ben diremo de i den ti, i quali (oltre alla utilità di tritarci il cibo)

& fare nella bocca la prima digestione, & aiutar lo à pássare nel uentre con piu facilità, acquistano tanto di belleza, tanto di gratia, tanto di uaghe= za ad un leggiadro uolto, che senza loro non pa= re che la dolceza ui habiti troppo uolentieri.

Del Riso.

Ma che piu, se i denti non son belli, non puo esser bello il riso: il quale quando sta bene usato, à tem po, & con modestia, fa diuentare la bocca un pa= radiso, oltre à che egli è un dolcissimo messaggie= ro della tranquillità & del riposo del core: perciò che i saui uogliono che'l riso non sia altro, se non uno splendore della serenità dell'anima: & però con uiene alla nobile & gentil donna (se à Platone nel la sua Repub. credemo, che io per me li credo) per la dimostration del suo contento, rider con mode= stia, con seueritá, con honestà, con poco moui= mento della persona, & con basso tuono, & piu tosto con rarità, & con frequentia: come ben fa la cognata della Seluaggia, di che poco fa, ragio= naui in contentione.

VERD. E pur la uostra comare, che rideua spesso, era commendata di quel ridere, quanto di parte che ella hauesse, che ne haueua tante, che ella merita= mente ottenne gia in Prato, tra le altre belle, il primo grado.

CEL. La mia comare ui haueua tanta gratia, che se l'haueſſe

l'hauesse riso sempre, la sarebbe sempre piaciuta: ma e non interuiene cosi ad ognuno. La Amaretta tua, che pur quando la ride se ne risa: se ridesse co si spesso non piacerebbe tanto, & pure ha bellissimi denti: Ma le son certe gratie che rare uolte il Ciel qua giu destina, e toccano a' pochi. Si che il riso uuole esser raro, & tanto piu che il souerchio e segno di troppo cõtento: e 'l troppo contento nõ può capire in una persona di discorso. Hor conoscendo la natura quanta gratia bauerebbe data ai nudi denti un poco di fregio intorno alle lor radici, & quanto garbo: se con un piccolo interuallo, ma misurato, li diuideua l'un dall'altro, con le gengiue, come con un poco di nastro, gli legò insieme, e con quello interuallo, dalle seste della maestra natura misurato, gli separò, in quella guisa, che e porgessero oltre alla util.tà, quel diletto, che uoi & io, bauiam gustato mille uolte, et gustaremo sempre, che Mona Amorroriſca si degnasse mostrarci i suoi.

SEL. *O là Mona colei non li coprite: che il di delle feste si scuoprono e non si cuoprono le cose sante.*

MONA AMORORIſca. *Accordateui pur tutte à darmi la baia. Sai tu come ell'è Seluagia per ogn' un ce nè, ma seguitate di gratia.*

Del Mento.

CELSO. *Dalle guancie con un clemente tratto. Comincia il mento, il quale termina in quei duoi monti-*

celli, che si mettono in mezo quási una dolcissima fenticella, come ha quella Appollonia, che uoi dicesse l'altro di che parue si bella la mattina del Corpusdomini in San Domenico, della quale se io ue ne ho à dire il parer mio: ella è una bella e una gratiosa Fanciulla, & ha poche pari in questa Terra: bella gioia legata in uile anello. Hor sia con Dio.

DE GL'ORECCHI.

Apronsi poi gl' Orecchi nella piu eminente parte del corpo, acciochè piu facilmente raccogliano le uoci, che cascano dall'acre ripercosso da quelle: & sono nudi, acciochè con piu facilità il suono li possa penetrare, hanno quelle riuolture & quelle tortuosità, acciochè la uoce compresa, per la difficultà della uia non se ne possa ritornare in dietro, e son fatti quasi à similitudine di quel piccolo instrumento, che uoi chiamate limbuto: il quale raccogliendo & ristringendo il liquore, per piccolo canale, lo manda poi nel maggior uaso, si che punto non se ne sparge di fuori: cosi l'orecchio raccogliendo le sparse uoci, per piccolo canaletto le diffonde nel gran vaso dello intelletto à custodia della memoria, posta nello occipitio, da noi Toscani chiamata la collottola: Non furon fatte di molli pellicine, ne languide ò fiacche, come se ne uede in molti altri animali, che ben ui deue dettar la imaginatione, che le sarebbono state molto deformi: non furono assodate con duri et solidi ossi, conciosia che cõ essi piu tosto si difficultaua l'uso del audito, che nò, oltre che si impediua il riposo

di tutto il corpo, nõ ui si pretẽde p la dureza et rigoro sità di quelle ossa, posar ui su il capo, nella quiete del sonno, ò nel ristoro delle fatiche del corpo, come spes so auiene: furon plasmate adũque d'una materia che tẽdesse al molle, ma nõ fusse lãguida, si che al riposo nõ desse impaccio, et fõsse atta al raccogliere delle uo ci: ne quali posta la utilità p rispetto della bellezza è da riguardare qael semicirculo, ò uero orlo rosseg gãte, cõ quella tẽdẽte pũta in guisa di baloscio, come dicẽno, quãto è bello, quãto è uago, quãto è gratioso: che se come si costuma in molte parti d'Italia ui si ap picca qualche pretiosa gioia nõ solo l'orecchio p pa= ragõ di quella, nõ pde di gratia, ãzi ne guadagna tõ p dita della gioia: hãno li orecchi in quel pertugio, che mã da dẽtro la uoce, quella certa riuoltura, sinuosita, e ua fatta à uite, come s'è detto, accioche p cotale diffi cultà passãdo la uoce piu lentamẽte p quelle dia agio al sẽso dell'audito, di ripresẽtarla al senso comune, e an che pcioche si difficulti l'entrata à molte bestiuole che ui potrebbõ uolar dẽtro: ma quãdo pur qualcuna uene entrasse, ui ritroua una certa materia uiscosa, che la ritiene, accioche non passi al fondo, e però impe= disca l'uso dello audito, seruono etiam dio quelle uie tortuose, & come cauernette scauate accioche il sueno della uoce entro ui cresca, come e fa nella pi: gatura d'un corno, d'una Chiocciola marina ò d' una trõba torta, e come si uede far tutto'l dì nelle ca- uerne nelle spelõche e nelle pfonde ualli che sonò alle cãpagne doue rauolgẽdosi la uoce si gemina e risuona.

Della Gola.

Poi seguita la gola, atta con grauagheza à piegarsi & uolgersi da ogni banda, oltre a che cuopre, & difende li due uitali canaletti, chiamati canne, che rispirano, & mandano a cuocere il trito cibo, alla pẽtola dello stomaco: sotto alla quale scendon le spalle

Delle Braccie & Mani.

porgendo in fuor le braccia, con la piegatura delle gomita, col mirabile & necessario uso delle mani, potissime ministre del tatto: le quali cõ la concaua palma, & con la flessibilità delle dita, sono atte à pigliare, & ritenere cioche a lor piace, doue è difficile al terminare, qual sia maggiore, ò la utilita, ò la belleza.

Del Petto.

La latitudine del petto, porge gran maestà a tutta la persona, doue sono le mammelle, come due colline di Neue, & di Rose ripiene con quelle due come roncine di fini Robinuzzi, nella loro cima, cocanelluzze del bello, & util uaso: Il quale oltre alla utilità di stillare il nutrimento a' piccioli Fanciullini, da un certo splendore, con si nuoua ughezza, che forza ci è fermarui sù gli occhi à nostro dispetto, anzi con gran piacere, come fo io che guardando il bianchissimo petto d'una di uoi: eccoci à

coprir li altari: se uoi non racconciate quel uelo, co me si staua, io non seguirò piu oltre.

MONA LAMpiada. *Deh leualo Seluaggia, che ci hai stracco hormai. O come hai fatto bene à torglie lo dal collo: uedi tu, cosi si fa. Hor su Messer Celso, seguitate l'Oratione, che le reliquie sono scoperte.*

Della Gamba.

CELSO. *Delle altre parti insino alla gamba, perciochè elle uan coperte, come disopra si disse, nõ cõ feriscono alla nostra belleza, se non come tutte insieme, mi pare honesto tacere: Diremo dunque della gamba solamente, per lo cui moto ne partiamo da loco à loco, con la piegatura de i ginocchi corrispõdenti con le lor corde da fianchi insino a talloni anzi legati insieme col posamento di tutta la psona:*

Del Piede.

Che il piede, il quale per essere il principio, & quasi una base di tutte l'altre membra, è molto riguardeuole, & d'una grande importanza alla belleza uniuersale: perciochè ogni uolta che l'occhio e stracco, ò piu tosto diuenuto ammiratiuo, e stupido per la souerchia e incomprensibile dolceza che ha riceuuta nella contemplatione de gli occhi, delle guancie, della bocca, & dell'altre parti, ristrignendo la uirtù uisiua in se medesimo, par che abbassi gli occhi come per paura & si riposi sul pie-

de, non altrimenti che si faccia il capo, uno che è stā co su un guanciale: Si che donne mie care, non siate cosi auare di dimostrarlo qualche uolta, imparate dalle Romane, che non altrimenti lo coltiuano, che si facciano il uolto. E fin qui basti hauer parlato della belleza, utilità, uso, cagione, artificio, & proportione di tutte le mēbra in generale: che quā do uerremo al componimento della bella donna, con lo essempio di uoi altre piu distintamēte parleremo.

VERDE SPINA. Se la Diambra, che quando non le paresse essere bella per altro, che le pare essere bellissima per ogni cosa, ma per la chiareza de capelli si tiene una Helena nouella, fusse presente à questi uostri ragionamenti: oh io ui so ben dire che la gonfierebbe: percioche ell'usa dire, che siasi una dōna bella s'ella sa, che se ella non ha bei capelli, che la sua belleza e spogliata d'ogni gratia & d'ogni splendore, & uoi non ne hauete pur fatto mentione.

De i Capelli.

CELSO. Ella ha una gran ragione & tu hai fatto bene a ricordarmeli, che io me li era dimenticati, anchor che e ue sia stata potissima cagione, il parermi che uoi altre di qua ne tenghiate poco conto, anzi gli coprite insino alle nouelle spose, & da cotesti ei fiori, io non gli uidi molto spiegare a i uenti ad alcuna, che è una malfatta cosa, percioche e so-

no un grandißimo ornamento della belleza, e da natura ſono creati per una euaporatione delle coſe ſuperflue del celebro, et delle altre parti del capo: impercioche anchor che e ſieno ſottilißimi, e ſon forati, acciochè ch'indi poſſano eſhalare le dette ſuperfluità, della cui particular belleza, & di ciochè no diſſe Apuleio, deſcriuendo la ſua Fotide, io mi riſerberò al componimento della Donna, che noi fingeremo. Hora hauendo ragionato ſin qui quaſi che à baſtanza della belleza, reſtaci per oſſeruanza delle promeſſe dichiarare, che coſa è Leggiadria.

Della Leggiadria.

La Leggiadria non è altro, come uogliono alcuni, & & ſecondò che moſtra la forza del uocabolo, che una oſſeruanza d'una tacita legge, data e promulgata dalla natura à uoi donne, nel mouere, portare, & adoperare coſi tutta la perſona inſieme, come le membra particolari, con gratia, cõ modeſtia, cõ gentileza, cõ miſura, cõ garbo, in guiſa che neßũ mouimẽto, neſſuna attione ſia sẽza regola, sẽza modo, ſenza miſura, ò ſenza diſegno: ma come ci sforza q̃ſta tacita legge, aſſettata, cõpoſta, regolata, gratioſa, la quale pcioche nõ è ſcritta altroue ch'in un certo giuditio naturale che di ſe, ne ſa, ne può rẽder ragione. ſe nõ che coſi uuol natura, ho uoluto tacita nominare, laquale legge nõ dimeno pcioche nei libri la poſſõ inſegnare ne la cõſuetudine la ſa moſtrare, nõ è

osseruata comunemente da tutte le belle, anzi se ne ueggiono tutto il di molte di loro, tanto sgarbate, tanto attose, che par pure un fastidio à uederle. Et quella gentil Lucretia, che sta la uerso San Domenico, percioche è fedele osseruatrice di questa legge, & ha tutte quelle parti che si ricercano alla leggiadria, percio piace tanto à ciascuno. & anchor che le sue fatteze manchin forse in qualche cosellina, secondo le misure di questi scrupulosi disegnatori, non di meno s'ella ride, ella piace s'ella parla, la diletta, se la tace, ell'empie altrui di ammiratione: S'ella ua, ha gratia: S'ella siede ha ugheza: Se ella canta ha dolceza: Se ella balla ha Venere in compagnia: Se ella ragiona, le Muse le insegnano. Hor finalmente è se le auuiene ogni cosa marauigliosamente.

MONNA LAMpiada. *Voi non uedeste mai quanto cotesta Fanciulla mi piace, non solo perche hà cosi bueno spirito, come uoi ui sapete, ma perche la mi pare anche bella: si che io ho caro che noi concorriamo in una medesima openione.*

C. *Certo che ella è da piacere, ma sapete uoi chi mi parue anche sempre una gentil Fanciulla, e dipinta di tanta leggiadria & di tanta ugheza che io nõ so se io sapessi a dipigner una Venere se io uolessi ritrarre altra donna che lei: e non crediate che io dica questo per quello ingegno marauiglioso, per quella maniera grande, che ella ha: perche hoggi non*

è mio intento parlare della belleza del animo: io lo dico pur per la belleza del corpo?

SELVAGIA. Chi è questa, se Dio ui guardi da tutte le cose che ui possin nuocere?

CEL. Se Dio mi guardi adunque da i tuoi pungentissimi sguardi, che la Quadrabiatica Buonu'sa, mi pare una leggiadra, è una gentile Fanciulla: e parmi ch'ella habbia un grande attrattiuo.

SELVAG. Gratia, che à pochi il Ciel largo destina & ueramente che uoi dite il uero.

CEL. Si, ma tu se tra quelle poche: ma la grátia è un'altra cosa, della quale io ui uoleua parlare.

Della Gratia.

Hor di quella gratia cio è la quale è parte della belleza nõ di quelle che sono ancille di Venere: le quali mistiçamente parlãdo nõ importano altro che un guiderdone cumulatamente rẽduto dalle psone grate, in cãbio de i benefici gia riceuuti: e perciochè nelle Veneree attioni, e negocij amorosi assai beneficij accaggiono mutuamente tra gli amanti, e se ne guiderdonano molti tutto il di, però le gratie sono state, cõsegnate per seruitrici alla bella Venere. Possiamo anche lasciando l'altre due, pigliare Aglaia, la quale significa splendore, che farà molto al proposito, nostro. Concioßia che la nostra openione è che la gratia non sia altro, che uno splendore, il quale si ecciti p occulta uia, da una certa particolare unione

di alcuni membri, che noi nō sappiam dir è son que sti e son quelli, insieme con ogni consumata belle= za, ò uero perfettione accozati e ristretti e accomo dati insieme: il qual splendore si getta à gli occhi no stri con tanta lor diligenza, con tanto sodisfacimen to del cuore, & cōtento della mēte, che subito è lor forzatamente, gratia piu che beltà ci piace assai: forza uolgere il nostro desio à quei dolci raggi tacita mente & perciothe come habbiam tocco di sopra, noi uediamo assai uolte un uiso, el e non ha le parti secondo le comuni misure della belleza, spargere non dimeno quello splendore della gratia, di che noi parliamo: come la Modestina, la quale se nō è cosi grande, e cosi proportionata, come si è mostro diso pra, non dimeno ha in quel suo uisetto una gratia grandissima: si che la piace à tutti, doue per lo con trario si uedrà una con proportionate fateze, che potrà essere meritamente giudicata bella da ogn'u= no, non dimeno non haurà un certo ghiotto, come è la Sorella di Mona Ancilia: però siam forzati à credere, che questo splendor nasca da una occulta p portione, & da una misura, che non è ne nostri li bri, la qual e noi non conoscia mo, anzi non pure ima giniamo, & è come si dice delle cose che noi nō sap piamo: esprimere un non sochè. Il dire che ella è un raggio di amore, & altre quante essentie, se ben son dotte sottili e ingeniose, non dimeno elle non reggo nō della uerità: e chiamasi gratia, perciochè la fa

grata, cio è cara colei in cui risplende questo raggio questa occulta proportion si diffonde, come fanno etiam dic le rendute gratie de i beneficij riceuuti, le quali fanno grato & caro colui che le rende, e questo è quanto sopra dicio io posso, ò uoglio per al presente ragionare, che se piu ne uolete sapere, risguardate ne gl'occhi di quella chiara luce, che rischiara coi bellissimi occhi suoi ogni peregrino ingegno, che dello splendor della gratia ua cercando.

Della Vagheza.

A uolerui dimostrare che cosa sia Vagheza, bisogna che uoi prosupponiate quello che è nel uero, che questo nome, ò uero uoce Vago, significa tre cose: la prima mouimento di luogo à luogo, come ben mostra il Petrarca.

Riduci i pensier uaghi à miglior'loco.

La seconda desiderio, come è appresso il medesimo.

Io son si uago di mirar costei.

Il Boccaccio nella Fiammetta, di quello che essi erano uaghi diuenuti. La terza bello. Il Petrarca pure.

Gl'atti uaghi & gli angelici costumi.

E'l Boccaccio nel medesimo loco. Vna turba di Vaghe giouani: dal primo significato, cio è mouimento, ne è tratto uagabondo, & da uagabõdo, che è quel medesimo che uago ne è tratto il secõdo, cio è desideroso:

percioche una cosa che è in moto, & ua uagando hor quinci hor quindi, par che accenda di se maggior desiderio in altrui, che una che stia ferma, & la quale noi possiam uedere à posta nostra. E conciosia che paia necessario che tutte quelle cose, che noi desideriamo che noi le amiamo, e non si potendo secondo che si è conchiuso di sopra, amar cosa, che non sia ò non ci paia bella: però ha ottenuto l'uso del comun parlare, che uago significhi bello, & uagheza, belleza: Ma in questo modo particulare non di meno, che uagheza significhi quella belleza, che ha in se tutte quelle parti, per le quali, chiunque la mira forza glie che ne diuenga uago, cio è disideroso, e diuenuto e disideroso, per cercarla, e per fruirla, stie sempre in moto col core in uiaggio co pensieri, & con la mente diuien uagabondo. E adunque uagheza una beltà attrattiua, inducente di se disiderio di contemplarla, & di fruirla: e però diciamo la tale è uaghetta, quando parliamo d'una, che ha un certo lasciuetto, e un certo ghiotto, con la honestà mescolato, e con un certo, attrattiuo, come ha la Fiãminghetta, & Venere mi disse sta notte in sogno che di qui à due Anni uerrà anchor de fiori del nostro Prato una Pistolese, che si chiamerà Lena, che porterà seco la uagheza nè gli occhi: e ce n'è anche qui tra noi una, la quale io non uo nominare, che secondo il mio giudicio ha assai dello attrattiuo.

MONA AMOR orrisca, Voi fate molto bene, accio che tra noi non nascesse qualche emulatione: che fosse cagion di scandolo: ma senza che uoi la nominiate io ueggo scolpito nel uostro fronte, quello che uoi hauete disegnato nel core: ma io non ui uo dire piu la: perche chi la spiana la guasta.

CELSO. Gli altri indouinano alle tre, e uoi al primo: ma lasciamo hor questo, e torniamo alle nostre promesse, secondo le quali ci resta à parlare della Venusta.

Della Venusta.

Hor notate adunque. Dice Ciccrone, che sono due sorti di belleza, delle quali una ne consiste nella Venusta, & l'altra nella dignità, & che la Venusta è propria delle donne, e la dignità è propria delli huomini, Adunque secondo costui, la cui autorità à uoi donne douerebbe bastare, tanto importa la dignità nell'huomo quanto la Venusta nella donna: percioche la dignità nell'huomo non è altro che uno aspetto pieno di uera nobiltà, pieno di riuerentia, & di ammiratione, la Venusta adunque nella donna sarà uno aspetto nobile, casto, uirtuoso, riuerendo, admirando, e in ogni suo mouimento pieno d'una modesta grandeza, come ui può mostrare la Guaranda Forella, se uoi la guarderete lontano da ogni huore. E percioche quegli che hauendo poca cognitione sogliono nel biasimare coloro che tutto il di si affaticano

per sapere hauer molta presuntione non dicessero, che per uenir questo nome Venusta da Venere, che da i poeti è conosciuta per madre di tutte le lasciuie amorose, che egli non douerebbe ragioneuolmente significare altro se nõ una belleza lasciuamente bella; io giudico esser conueniẽte con un poco di ragioncella, cauar noi d'error se ci fusse, che nol credo, & coloro che per questa cagione mi uolessero biasmare, i quali sarebbon molti. Hor notate.

Appresso gli antiqui scrittori son celebrate due Veneri, una figliuola della Terra, con operation terrene, e lasciue: dalla quale e uoglion che si crisno le ueneree attioni: l'altra la dissero figliuola del Cielo con pensieri, atti, modi, e parole celesti, caste, pure, & sante, e da questa seconda uolsero che procedessero la Venusta, e le cose uenuste, e nõ le Veneree.

Dell'Aria.

Hora hauiamo à parlar dell' Aria: e bisogna che qui uoi porghiate gli orecchi dello intelletto, con ogni attentione. Donne mie care, egli è un prouerbio appresso de Latini e di quanta auttorità fussero i prouerbi appresso gli antichi, le carte non solo di essi Latini, ma de gli scrittori Greci, che ne son piene, facilmente lo dimostrano, dice adunque questo prouerbio, Conscientia mille testes, ch'importa tanto quanto à dire, la Conscientia pura e monda, uale per mille testimoni. Presupposto adunque questo

prouerbio come uerissimo, diremo che tutte quelle donne che hanno macchiata la conscientia di quella feccia, che deturpa c'imbratta la purità, & netteza della uolontà, causata dal mal uso della ragione per essere tutto il giorno trafitte dalla memoria della lor colpa, & esagitate dalla proua de i mille testimoni della lor lesa cõscienza incorrono in una certa malattia di animo, la quale continuamente le inquieta, & le perturba: la qual perturbatione, & inquietudine, genera una cotale dispositione di humori, i quali con i fumi loro guastano & macchiano la purità della faccia e de gli occhi massimamente i quali come si disse di sopra sono i ministri, & i messaggieri del core. & crianui dentro un certo piglio, & come uolgarmente si dice, una certa mal'aria, indice & dimostratrice della infirmità dello animo, non altrimenti, che si faccia il pallore delle guancie, & delle altre membra, le malattie, e le male dispositioni del corpo, e la perturbatione, & esagitatione de gli humori di quello. ne ui paia strano che la malattia dell'animo, perturbi le membra del corpo perciochè la esperienza ne mostra tutto il dì nel dolore di esso animo, che bene spesso procaccia al corpo la febbre, et talhora la morte. Conosciuto che uoi hauete qual sia la mal aria indicatrice, & dimostratrice della infrittione dello animo delle ammalate già dette, facilmente conoscerete la buona aria delle sane, che come ben

dice Aristotele nel quinto dell'Etica, conosciuto, che noi habbiamo uno habito contrario, forza ci è conoscere l'altro contrario habito: nel medesimo loco, poco piu basso, molto piu chiaramente lo dimostra dicẽdo, se la buona habitudine del corpo si dimostra ne la sodeza e dẽsità della carne, forza è che la mala habitudine si dimostri con la fiacheza & rarità. Per il quale discorso, uoi potrete conoscere apertamente, che quello che si dice in una donna, ella ha Aria, non è altro che lo hauere un certo buon segno manifestante la sanità dell'animo, della chiareza del la lor conscienza: con cio sia che dicendo aria semplicemente per figura di Antonomasia che noi per eccellenza forse propriamente diremo e si intende della buona, & la mal aria: & non hauere aria, importa un segno, un piglio, dimonstrante la malattia del cuore, e le macerie della contaminata conscien=

MONA AMOR *orrisca. Bella è stata ueramẽte la dichiaratione di questo passo, & degna di gran consideratione, cosi per esser cosa uera, come nuoua, & certamente degna dell'ingegno uostro, assai piu che dello intelletto nostro: non dimeno per hauercela uoi cosi apertamente dimostrata noi ne siamo assai bene state capaci, ma altroue ci si riserberemo ad allargarci nelle uostre lodi: e però tacendo aspetteremo quello che uoi diciate della maesta.*

Della Maestà.

CELSO.

CELSO. *Della Maestà io non saprei che mi ui dire altro, se non che eglie una comune usanza del parlar quotidiano, che quando una donna è grande, ben formata, porta ben sua persona, siede con una certa grandeza, parla con grauità, ride con modestia, e finalmente getta quasi uno odor di Regina: allhora noi diciamo quella donna pare una maestà, ella ha una maestà, il che è tratto dal trono regale, doue ogni atto, ogni operatione, debbe essere ammiranda & riuerenda. Si che per questo la maestà non uiene ad essere altro che il muouere & portarsi d'una donna, con un certo real fatto, d'una donna dico, che sia di persona un poco alta, & cõpressa, & se uoi uolete uedere un certo essempio di questo guardate la Illust. S. Contessa da Vernio, che con quella regia presenza, atti, modi, parole, mostrerebbe sempre a chi non la conoscesse altrimenti, che ella è sorella del molto Mag. S. mio. Il S. Gualterotto de Bardi, e consorte accettissima del gentilissimo & modestissimo S. Alberto, e finalmente nata chiaramente, e maritata altamente: & questo è quanto per hora mi occorre dirui della uniuersal belleza, e di tutte le sue adherentie, senza che io pensi hauer satisfatto al desiderio uostro compiutamente.*

MONA LAMPIADA. *Percioche io son la piu uecchia, io non douerei esser tenuta prosuntuosa se io risponderò per tutte, e però dico che uoi ci haue*

te sodisfatto molto meglio che noi non haremmo saputo addomandare: anchor che da uoi si possa aspettare ogni gran cosa, pur non dimeno noi disideriamo confermarci nella nostra cognitione con lo esempio di quella chimera, che uoi ci hauete promesso di fare.

CELSO. Voi sete ben uecchia si, e molto bene lo dimostrate non col uiso che è fresco & polito quanto di altra, & sia detto con pace di tutte quelle che sono in questo luogo, se ben non sete piu in su quel fiore della giouaneza, ma si ben con l'intelletto, con lo ingegno, et con tante uostre uirtù, che meglio sarà tacerne che dirne poco: che meglio non potreste dire che dir chimera, perciochè cosi come la chimera si imagina, & non si troua, cosi quella bella che noi intendiamo fingere, si imaginerà, & non si troverà: & piu tosto uedremo quello che si uorrebbe hauere per esser bella, che quello si habbia, non disprezziando per questo la belleza di noi che sete qui presenti, ò delle altre che non ci sono: le quali se bene non hanno raccolto in loro lo intero, non dimeno ne hanno tal parte, che basta loro per esser accarezate, e anche per esser tenute belle: hor uegniamo alla nostra chimera.

Ne prima haueua cominciato Celso ad aprir'la bocca per darle principio, che in sul colle comparse la bella Gemula dal pozo nuouo, tutta modestia, tutta gentile, e ueramẽte una pretiosa margherita, la quale hauẽdo

hauuto sentore di questa compagnia, come donna di buono ingegno, era tratta all'odor di questi ragionamenti, & haueua seco quel chiaro diamante, che con la foglia di molte uirtu, nobilita la piaza di S. Francesco, & appena erano à mezo il monte, che quasi tutte le altre giouani, che erano per l'orto cãtando, & ridendo, & come in simil lati si costuma motteggiando gli uẽnero à chiamare, in modo che Celso fu forzato abbandonar l'impresa, & andarse ne con loro ad una bella merenda, che haueua ordinata Mona Simona de Benintendi sauia, & uenerã da matrona Fiorentina, & moglie del padron dell'orto, la quale è tãto da bene, che p dir parte di sue lode bisognerebbe allungar troppo le parole. e fornita che fu la merenda, e si ballò, & si cantò, & fecesi tutte quelle cose, che in una honesta brigata di nobili & uirtuose donne, & di gentili & cari giouani si conuiene, & cosi durarono insino che fu hora che ogn'uno se ne tornasse à casa sua.

Fine del primo Discorso del Dialogo di M. Agnolo Firenzuola, della perfetta belleza d'una donna.

SECONDO DISCORSO

di M. Agnolo Firenzuola del la perfetta belleza d'una Donna.

PERCIOCHE nelle giouani, che in sul monte si erano ritrouate al passato ragionamento, era rimasto unio intenso desiderio di uedere la compositiõ di quella bella, che Celso haueua promesso loro di dipignere in sul monte. Però pregarono Mona Lampiada, che ordinasse per un'altro giorno un luogo doue si potesse dar fine al desiderio loro, la onde ella, che non men uolentieri di loro ascoltaua le parole di Celso, ò simulaua al meno, fattolo dal suo marito, che anchora egli era huomo d'ingegno, imutar per la prima festa che uenne à casa sua, con le dette giouani, & altre & altri parenti loro fecero una honesta Veglia, doue che poi che Celso fu tanto pregato quãto si conueniua, che e seguitasse dopo una modesta scusa cosi incomincio.

Egli è chiara cosa, che la natura è stata sempre larga, & liberale donatrice delle sue gratie, allo uniuer=

sale & comun gregge de gli huomini, non dimeno in particolare, e non pare già che sia interuenuto il medesimo, anzi possiamo affermare per isperienza cotidiana, che ella sia stata molto auara, e molto scarsa: pcioche come etiã dio dicẽmo alla giornata passata, ella ha ben dato ogni cosa sì, ma non à ogn' uno, anzi à fatica una per uno, la qualcosa uolendo gli antichi Poeti dimostrare, la finsero una donna piena di mammelle, delle quali non ne potendo lo huom pigliare piu ch'un capezol per uolta, nõ può tirare à se se nõ una picciola parte del suo nutrimẽto & in oltre se uoi considererete bene la natura della poppa uoi troucrete che anchor ch'ella sia di quella uberta, e abondanza che sa ogn'uno, non però ne getta il latte in bocca da per se, ma bisogna, suggerlo: che non significa altro, se non che in di molte cose bisogna, che noi, ò per acquistarle, ò per abbellirle, ò per mantenerle, ci affatichiamo, con arte, industria, e ingegno: e percioche il canale d'onde esce il latte è stretto, & affatica ne uiene una gocciola per uolta, possiamo considerare, che uolser dire, che la natura non da le gratie, ne parti colari, doppiamente, ma á fatica una per uno, á una per uolta: e di qui auiene che delle belle perfettamẽte se ne trouan poche, che chi ha bella persona non ha il uiso dilicato, come Mona Altea dalle tre gore: e chi il uolto dilicato, ha la persona corta, come Mona Fiore dal Campanile: e chi è di belliss-

simi occhi addornata, come mona Lucida della uia de Sarti, non ha belle carni: in modo che à uolerne disegnare una che sia se non in tutto, almeno nella maggior parte perfetta, egli è necessario come ui si disse all'altro ragionamento, pigliar l'eccellenza delle bellezze delle particolari parti di tutta quattro uoi, & fingerne una bella come noi disideriamo: ma inanzi che noi uegniamo alla figura, io uoglio che noi macinniamo prima i colori, & non solamente il bianco e'l nero, i quali secondo gli scrittori, tẽgono il primo luogo, ma tutti quegli che ci fanno di bisogno: acciochè poi noi non ci habbiamo à stiopetare quando saremo in sul lauoro. sono adunque i colori che ci fanno di mistiero, il biondo, il lionato, il negro, il rosso, il candido, il bianco, il uermiglio, & lo incarnato. Douete adunque sapere, che il color biondo è un giallo non molto acceso, ne molto chiaro, ma declinante al tanè, con alquanto di splendore, e se non in tutto simile all'oro, non di meno da Poeti spesse uolte aguagliato à lui, che sapete che e dicon spesso, come il Petrarca in piu luoghi, che i capegli sono di fine oro, tessendo un cerchio all'oro terso, & crespo: Erano i capei d'oro all'aura sparsi. e uoi sapete che de capegli il proprio e uero colore è esser biondi. Il lionato è di due ragioni delle quali una ne pende nel giallo, & questo non è per noi, l'altra allo oscuro, & chiamasi tanè, & di queste ce ne basterà due pennellate.

Il negro non ha bisogno di molta dichiaratione, perciochè ogn'uno il conosce: e quella Fiorentina, che da uoi è stata ben ricciuta, se ne uale assai, il qual colore quanto piu è chiuso, e piu ascende all'oscuro, tanto piu è fine, tanto piu è bello. Il rosso è quel colore acceso, che dipinge la grana, i coralli, i rubini, le foglie de i fiori di melagrana, & altri simili: & trouasene del piu acceso & meno acceso, & del piu aperto, & meno aperto: come si uede nelle cose allegate. Il uermiglio è quasi una spetie di rosso, ma meno aperto, & è quello finalmente, che somiglia le guancie della bella Francolina di Palazzuolo quando l'ha stizza, la qual fanciulla à me par che porti il uanto delle uue incarnationi in questa terra, ma lasciamo ir questo, & torniamo al colore uermiglio, il quale ci mostra à punto à punto il uino, che noi Toscani chiamiam uermiglio. L'incarnato altrimenti imbalconato, è un color bianco, ombreggiato di rosso, ò un rosso ombreggiato di bianco, simile alle rose, che incarnate, o imbalconate si chiamano, le quali rose, perciochè quando uennero in questi paesi, che non ha gran tempo, erano tenute in tanto pregio, che chi ne haueua pur una, in bel uasello d'acqua ripieno, perche uerde, & fresca si mantenesse, mettendola per mostrarla à i uicini, la poneua in su'l balcone, come cosa nuoua, & rara:

dalla qual cosa ella si acquistò il nome di imbalconata, che differenza fusse tra'l bianco, e'l candido, percioche all' altro ragionamento io ue lo diuisai pienamente, non accade al presente di riplicarloui.

Hauendo macinato i colori che ci faceuano di mestieri, per la nostra figura, potremo con maggior facilita cominciarla, & la prima parte che noi hauiamo à disegnare, ueglio che siano i Capegli, à cagione che noi non ce li scordassimo come l'altra uolta.

Dei Capegli.

I Capegli adunque secondo che mostrano coloro, che ne hanno alcuna uolta su per le carte ragionato, uogliono essere sottili, & biondi, & hor simili all'oro, hora al mele, hora come i raggi del chiaro Sole risplendenti, crespi spessi copiosi, & lunghi, come ben mostra il sopranominato Apuleio nel giá detto luogo: il qual della importanza loro della essenza, e d'ogni loro qualitá, & accidente parlando, dice q este quasi formal parole, se io le saperò, ridire in nostra lingua come le suonano nella latina che è impossibile: pur prouianci. Dice adũque cosi.

Se uoi rimouerete dal lucido capo, di qual si sia bellissima giouane lo splendore del chiaro lume de i biondi capegli uoi lo uedrete rimaner priuo d'ogni belleza, spogliar' d'ogni gratia mancar' d' ogni leggiadria: s'ella fussi ben quella che nel ciel concetta nata nel Mare, dalle onde nutrita, la stessa Venere,

nel

nel mezo delle gratie, accompagnata da i suoi amorini, cinta col balteo della lasciuia, fregiata dalle blãditie, dipinta dalle soie, ornata cõ mille dolci & lusingheuoli inganni, Venere dico la bella Venere che tra le tre bellißime Dee bellißima giudicata ne riportò il pomo della belleza. Questa adunque senza la luce, senza lo splendore, senza l'ornamento de gli aurati capegli, ad alcuno non piacerebbe, se ben fusse il suo Vulcano, il suo consorte, il suo dolciß imo amante. che bella cosa è uedere, una leggiadra donna, quando con frequente sobole, gli spessi capegli cumulano il bel capo, ò uero sparsi con prolisso ordine se ne spandono in sulle spalle. i capegli, adunque secondo che ne mostra queste ualente huomo, sono alla perfettion della bella donna, di tanta importanza, e meritan tanta cura, & tanto honor si deue loro, che oltre à quel che si è detto, Dione scrittor Greco nobiliß imo facendo quella bella Oratione in lode loro, pose tra gli huomini ignaui, & da poco coloro, che con i calamistri ferri atti ad intrecciarli, nõ attendeuano alla lor cura: mostrando, che gli antichi dormiuano in terra, e per nõ li guastare li teneuano sospesi sopra certi legni, per il che si uede che e ne faceuan tanto conto, che per quelli egli teneuano in poco l'agio & la quiete del dolce sonno, unico, e uero riposo di tutte le fatiche humane: che piu i Lacedemoni nutriti sotto le seuere Leggi di Ligurgo, tanta cura ne teneuano che no

leggiamo, che quegli trecento, che combatteron con Dario Re de Persi si animosamente, che altro non gridan le antiche storie, mentre attendeuano la sanguinosa giornata, non intermisero la cura dei capegli: & il grãde Homero da per precipuo ornamẽto della belleza del suo Achille, lo splendor de copiosi capegli: e quando il gia piu uolte allegato Apulcio ha mostro doue cõsista la lor belleza, soggiugne que ste parole: tanta è la dignità della chioma, che anchor che una belissima donna, molto sontuosamente si abbigli d'oro, & di perle & di uecchissime uesti si ricuopra, & cõ quelle foggie & quelle gale che si possano imaginare uada adobbata, se ella cõ uago ordine nõ si haurà disposti i capegli e cõ dolce maestria assettati, mai nõ si dirà ch'ella sia, ne bella, ne attillata. Poi che noi habbiamo conosciuto di quãta importanza siano i capegli, & come hãno da essere fatti, possiamo considerare, che quegli di Verdespina hanno tutte quelle parti, che noi hauiamo ragionato: e però gli piglieremo per la nostra figura.

SELVAG. Lena, porta qua le forbice che la se gli tagli, ma come uolete uoi ch'ella se gli tagli raste.

CEL. Io nõ uoglio che la si tagli rasente ne cõ le forbici, ma col coltello della imaginatione, ma uedi se questa Selvaggia uol la baia, affatto affatto de casi miei e pure ha'l torto, che io nõ la uoglio gia de suoi, ma patienza, forse che il tẽpo le farà un di conoscere lo error suo: poi che altro non ci gioua: ma per tor

nare à casa, poi che noi habbiamo i capegli biondi, sottili, assettati, crespi, copiosi, lunghi, risplendenti, e bene abbigliati, e bisogna trouar la persona doue porgli, accioche non ci interuenisse, come à colui al quale furono donate certe piante, che mentre che e cercaua d'un horto doue porle, le si seccarono: e cosi p inhabilità del riceuente, fu il presente gittato uia.

SELVAG. *Dunque Verdespina, tu hai fatto bene à non te gli tagliare anchora, che come troppo squisito che egli è, e sarebbe forse stato tanto à trouar' la persona doue porli, che non è huom che si contenti cosi al primo: e forse in quel mezo e si sarebbon guasti.*

Della persona.

CELSO. *Se io sono troppo squisito, ò s'io son di grã contentura, niuna è qui che meglio di te saper lo poss sa: nõ di meno io ti ho pure in questo fatta bugiarda, percioche la persona io la ho già bella & trouata: & è quella di Mona Amorerisca, percioche ella è di quella stessa grandeza che noi ricerchiamo ò poco piu, ò poco meno, anzi à bastanza: se gli occhi fidi misuratori della belleza non mi ingannano: Piace la persona che è complessa, quando ch'el la getti fuori i membri suelti e destri, che li mostri ben collocati, & con debiti spatij, e rettamẽte misurati: ma non la uorrei ne souerchio grossa, ne molto grassa.*

SELVAG. Et pur la Hiblea Soporella, è molto bē grassa, non di meno è anchora una bellissima giouane, e porta così ben quella sua persona così intera, così suelta, così agile così destra: oh Dio eglie pure un piacere à uederla caminare.

CELSO. Le son di quelle che noi habbiam detto mille uolte: coteste son gratie che toccano à pochi & non intrauiene così uniuersalmente à ogn'uno, coteste hà una Maestà in quella persona, una uenustà in quegli occhi, una gratia in quel uiso, una grādeza in quella andatura, che e par che la grassezza li habbia portata la belleza, & la destreza: le quali ella suol tor tutte le altre uolte, & lasciando stare il garbo, la maniera, la gentileza, & il bel ingegno, e tutte le altre doti dello animo, io la giudico per una delle belle donne di queste contrade, & sommi male che ella non sia hoggi qui con esso noi.

M. LAMPIADA. Io haueuo mandato per lei, ma percioche per la morte del padre, e per la mallattia del marito, ella è ne trauagli che uoi ui sapete, non le è parso conueneuole l'andare à ueglia, che me ne fa un gran male: che la rifioriua ogni cosa.

CELSO. Hor per tornare alla persona diciamo che uoi Mona Amororisca la hauete tra'l magro, & tra'l grasso, carnosa e succosa, in una proportione accommodata, doue si posa lo agile e destro, insieme con un certo che, che da odor di Regina. il suo colore non è quel bianco che declina al pallore, ma

colorito di ſangue, il quale molto fu in pregio a po gli antichi: Deue eſſere moſſa la perſona della gentil donna con una grauita, e con un certo gentil modo, che la porti intera, ma non intirizata, ſi che ella moſtri quella maeſtà, che noi dichiarammo di ſopra, delle quali tutte coſe per hauerne uoi la mag gior parte, ſiam forzati à porui ſu i capelli di Ver. deſpina: e coſi andremo cercando della fronte.

Della Fronte.

La fronte ha da eſſere ſpatioſa, cio è larga, alta, candi da, e ſerena: l'alteza, che ſi intende dal principio della diſcriminatura: inſino ai confini delle ciglia, e del naſo, e uoglion molti che queſta ſia la terza parte del uiſo, facendo l'altra ſino al labbro di ſo= pra della bocca, e la terza il reſtante inſino à tut= to il mento, l'alteza adunque ha da eſſere tanta quanta è la metà della ſua larghezza: e però deue eſ ſere due uolte tanta larga, quanta è alta una, ſi che dalla larghezza, ſi ha à pigliare la lunghezza, e dalla lunghezza la larghezza, habbiam detto candida, per cioche la non uuole eſſere d'una bianchezza dilaua= ta, ſenza alcuno ſplendore, ma rilucente, quaſi in= guiſa di ſpecchio, non peracque, ò perliſci, ò per imbratti, come quella della Bouinetta del maleſi= cio che s'ella fuſſe peſce da friggere, ſi potrebbe cõ prare piu un quatrin la libbra, percioche e non ac cadi ebbe infarinarlo: ma la nõ è ne da uendere ne

ne da friggere. Deue essere il tratto della fronte non piano piano, ma declinãte in guisa, che fa l'arco uerso la cocca, & tanto dolcemente, che affatica si pa- ia. e dalla uolta delle tempie uuol poi scender con maggior tratto: chiamanla i nostri poeti serena, et meritamente, pcioche come il Cielo sereno quãdo e non ui si uede nebula, ò macchia ueruna, cosi la frõ- te quando è chiara, aperta, senza cresp.e, senza pà ni senza liscio, e queta è tranquilla, si può merita- mente addomandare serena, e perciochè come il Cie lo se auien che sia sereno, genera una certa conten- tezza nello animo di chi lo mira: cosi la fronte che noi chiamiam serena, per uia dell'occhio contenta l'animo di coloro che la riguardano: come interuie ne à me guardando quella di Mona Lampiada, la quale hauendo tutte le propricta, che io ui ho rac- conte, sarà buona à mettere sotto ai capelli di Ver- desspina. Arroge assai alla serenità gia detta, lo splẽ dor de gl'occhi, i quali anchor che sien fuor de con fini della fronte, non di men paion come nel Cielo, i duo maggior luminari, de quali cominciandoci al- le ciglia,

Delle Ciglia.

Hauiamo à parlare al presente, togliendone lo essem- pio da Verdesspina, la quale le ha simili al color del l'Ebano, sottili & con li peli corti, & molli, come se fussero di fine seta: & dalla parte del mezo uer

so le loro estremità, uanno diminuendo, con una certa dolceza, dall'una parte insino alla concauità, ò uero fossa dell'occhio, uerso il naso, e dall'altra insino à quella che è uerso l'orecchio, e quiui finiscono.

Dell'Occhio.

Viene poi l'Occhio, il quale in quella parte di rotondità, ò uero globo uisiuo, eccettuato la pupilla, deue essere di color bianco, pendente un poco nel fior del lino, ma tanto poco, che à pena si paia, la pupilla poi, saluo quel circuletto che l'ha nel mezo, non uuole essere perfettamente nera, anchor che tutti i poeti Greci, & Latini, e i nostri anchora, con una uoce medesima, gridino occhi neri, & tali hauerli hauuti la Dea della belleza s'accordassero tutti: nõ dimeno nõ mãcò chi i Ceci lodasse, che sono pendẽti nel color del Cielo, e cosi fatti hauerli hauuti la bella Venere si troua scritto da fedelissimi Autori: & tra noi è donna e da me, e da molti altri per bellissima reputata, che hauendoli tali, par che ne acquisti gratia. Non di meno l'uso commune, par' che habbia ottenuto, che il tanè oscuro, tra gli altri colori ottenga nell' occhio il primo grado: il nero morato non è da lodar molto, perciochè e genera scureza & guadatura un po crudetta; & il tanè, ma scuro, cria una uista dolce, allegra, chiara, & mansueta: & nel uolger gli occhi da loro un nõ so che di gratia, attrattiua, honesta

pungente, la quale io non uoglio dichiarare hora altrimenti se non col mostrarui quelli di Mona Lampiada, a i quali non manca alcuna delle dette parti. Vuol l'occhio oltre alle gia dette cose, & come è il suo anchora, esser grande, rileuato, non cõcauo, non in dentro che la concauità fa fiera guardatura, e il rileuato bella & modesta, & Homero uolendo lodare quelli di Giunone disse che egliera= no simili à quelli del Bue: uolendo inferire che egli eran tondi, rileuati & grandi: molti han detto che uorrebbono essere lunghetti, altri, ouati: che à me non dispiace: le palpebre quando son bianche, & uergheggiate con certe uenuze uermigliette, che à fatica si ueggano, fanno grande aiuto alla uniuersal belleza dell'occhio: i peli delle quali uogliono essere raretti, non molto lunghi, non bianchi, che oltre al far deformità, raccortano il uedere, ne mi piaccion molto neri, che farebbon la uista spauentata. quella fossa, che circonda l'occhio, non uuole essere molto affonda, ne troppo larga. ne di colore diuerso dalle guancie: e però auuertiscano le donne quando si lisciano, quelle dico che son brunette perciocbe bene spesso quella parte male atta à riceuere il color del liscio, ò l'impiastro per meglio dire, per quella concauità, ò à ritenerlo per la mobilità delle palpebre, fa una diuisa, che mostra male: e la uicina di Mona Teofila incorre spesso in questo errore.

Delli

Delli Orecchi.

Li Orecchi che col color si dipingõ piu simili a i balasci che à rubini, anzi si coloriscon con le rose imbalcõnate, e non con le rose, uoglio io da te Seluaggia: alla cui belleza, come ben mostrano i tuoi, e necessario una forma mediocre, con quelle lor riuolture ordinate con garbo, & con conueniente rileuo ma di piu uiuo colore, che le parti piane: e quello orlo che li circonda intorno intorno, debbe trasparere, e risplendere di rosso, simile alle granella delle melagrane: e sopra tutto to lor la gratia, l'esser fiacche & languide: cosi come glie la porge, l'esser salde & bene attaccate: delle tẽpie nõ cie molto che dire se non che fa mestier che le sien bianche, e piane, non incauate, ne souerchio rileuate, non humide, nõ si strette che paia che ci serrino il ceruello: che significherebbon deboleza di ceruello, le quali tanto son belle, quanto somiglian quelle di M. Amorrorisca: e quanto l'arte del portarui sue capegli, ò piu alti, ò piu bassi, ò piu cresspi ò piu distesi, ò piu folti ò manco spessi, le accresce, le diminuisce, le allarga le strigne, le alliunga, le scorta, secondo che fa loro di bisogno, ò quãto un picciol fiorellino le raccõcia.

M. LAMPIADA. Quando io era fanciulla, noi non ci amaiauamo come fanno al di d'hoggi queste nostre che si metton tanti fiori, & tante fõglie, che paion bene spesso un uaso di gherofani, o di persa:

& euene di quelle che paiono un quarto di coperto nello stidione; che ui si pongono insino al rame rino: che à me par pur la piu sgarbata cosa del mõ do, & à uoi che pare M. Celso di questo?

CEL. Non troppo bene: se io ue ne ho à dire il uero e questo errore auiene, percioche le non sanno, per che cagione anticamente fusse trouato il portar de fiori nell'orecchio: delle gentil donne parlando, per cioche le uillanelle non hauendo ne altro oro, ne altre perle, se ne empiono, come sapete, senza ordine senza modo, & senza numero: & quella straçeura tagine fa in loro belleza.

M. Lampiada: Io penso che anchor dalle gentildonne fusse trouato il portar de fiori come per un certo domestico ornamento, in uece delle perle, e dell'oro: percioche non tutte le nostre pari, hanno il modo di abbigliarsi con i sassi d'oriente, ò con le barene del Tago, e però fu necessario pigliar delle ricchezze de gli orti de nostri paesi: ma poi ogn'uno ha atteso à por su: si che par tal uolta che elle habbiano un festone intorno al uiso, ò una chintana: ma anche l'acque e lesci furon trouate per leuare i panni, le lentigini, e cotali altre macchie, et boggidi seruono per intonacare, e per imbiancare il uiso: non altrimenti che la calcina, o'l gesso si faccia la superficie delle mura; & credon forse queste semplicelle, che gli huomini, a i quali le cercan piacere, non conoscano quegli imbratti, i quali lasciano star che

le logorino, & che le facciano diuentar uecchie inã zi al tempo, guastan loro i denti, & fannole parer maschere tutto l'anno. Considerate un poco M. Be tola Gagliana, chi la pare: quanto piu si ritira quã to piu si azima, tanto par piu uecchia, anzi non pa re altro se non un ducato d'oro, stato nell'acqua for te: che non le auerrebbe cosi, se quando ell'era fan ciulla la non si fusse tanto strebbiata: io per me se mi son punto mantenuta che non lo so, ma basta, che altri il dice, non è stato per altro, se nõ che l'acqua del pozzo, fu sempre il mio lisio, e sara quel della mia figliuola, insinche la starà doue me: poi habbi= sele cura il marito: ma diteci la cagione del portar de fiori, che nel uero io mi son dilungata un poco treppo da casa: ma scusimi il giusto odio, che io por to à questi intonacati.

CEL. Voi douerete sapere che ordinariamente si dor me piu in su la tempia destra che in su la sinistra: la onde auiene che quella parte per essere piu de= pressa e piu ammacata, uiene auallare alquanto piu che l'altra: come etiandio si uede nelle barbe de gli huomini le quali per la medesima cagione, sempre son mẽ folte nella destra che nella sinistra parte, hora perciochè e faceua mestiero alzare la parte aualla= ta, cõ un poco d'arte, costumarõ le gentil dõne, por ui alquãti fiori, ma piccioli, e gẽili, che la solleuasse ro, e alzassero un poco: ma in modo che e nõ facesse ro sparir l'altra: et furõ di due sorti, ma d'un color

medesimo, et il quale piu tosto aiutasse, che e togliessa la freschezza alle uermiglie guãcie, e al cãdor di tutto il uiso com'è l'azurro: & tolsero i fior cappucci e i fior aliśi: i quali p questa cagione si acquistarõ que'nomi. Percioche come uoi douete hauer sentito dire, le dõne anticamẽte portauano in capo certe accõciature, che si chiamauã cappucci: e perciochè quei fiori si metteã sotto à quei cappucci, & pcioche queĩ fori si metteuã sotto à quei cappucci: però furõ chiamati fior capucci, quasi fior da capucci: i quali ueniuano à punto à ricoprir quella tempia aullata, della quale habbiam parlato di sopra: i fioraliśi, perciochè haueuano il gambo un po piu lungo, e piu si poteuano estendere uerso il uiso, furon chiamati fior aliśi, quasi fior da uiśi, ò fiori atti allo adornamento del uiso: usaronosi anchora le uiole mammole, per quel poco del tempo che le durauano, & per colore, e per grandeza, quasi simili ai gia detti fori: e furon chiamate uiole mammole, quasi uolessero dire fiori da mammole: e però le chiamò il Politiano mammolette uerginelle quasi uolesse inferire che eglieran fiori ò uero uiole da fiorir uerginelle. Le uiole che molti dall'odore chiaman gherofani, le roše e altri simili fior piu grandi, & odoriferi, si portauano in mano à quei tempi, & accioche con quel color troppo acceso, e non imbãcassero il natural color del rosseggiante uolto, e non se gli metteuano in sulle guancie, che ben sapete quanto il co

lor rosso è ordinariamente nimico della incarnatione delle belle guancie, e di tutta la carne di uoi altre donne, & marauiglieremi come se ne trouasse alcuna, che se ne uestisse, se non chio ueggio, ch'ogni cosa si fa à caso, e che questa arte dello abbigliare, e uestire, e acconciare le dõne, è perduta. che goffe ria è egli à uedere un paio di maniehini foderati di pelle a un luebesmo coi brodoni scempi? non s'accorgon'elleno che quel fodero fa gonfiar quei manichini, e che brodoni spariscono, che'l braccio parche rimanga storpiato? oh che bel uedere è l'imbusto senza un profilo intorno al collo, ò senza una mostra, ma semplice semplice: adũque solo alle braccia dal gomito in giu fa freddo, e però si foderano, e nõ al resto della persona: oh gran sciocchezza oh gran gofferia, oh cosa sgarbata, è pur s'usa, e pur la uediam fare à coloro à cui puzano i fior di melarancie: ma torniamo à nostri fiori di gratia, dico adunque che e uennero poi certe mone ciolle, le quali senza considerar la cosa troppo per il minuto, ueggendo che un di quegli fioretti porgeua tanta gratia, à uso di sofiste, feeer questo argumento fra loro: se un picciolo fiorellino fa tanta uaghezza che farà un grande? e se uno ò due, che faranno dieci ò dodici, e un mazo? e cominciarono a por su, come uoi uedete, senza cõsiderar se la testa è larga se'l uiso è lungo, se le tempie son sonde, s'elle son rilcuate. Se la moglie di Panfilo facesse à mio mo-

do, la se ne metterebbe forse manco: la quale hauẽdo in po le tempie in dentro, con quei cerotani, ch'ella si pone alle gote, e forse ch'ella non se gli mette giu basso, non solamente si fa sparire il color delle guancie, che non ha da vendere, ma col sollevarle piu che non le bisognerebbe, mostra che le tẽpie sien piu smallate che le non sono: e ponetevi cura come uoi la vedete, che uoi mi accorgerete s'io vi dico il vero, ò s'io me ne intendo.

Delle Guancie.

Le Guancie non accadrebbe descriverle altrimenti: peroche noi habbiamo lo esempio perfetto auanti, con le tue Selvaggie: le quali benche con queste mie parole habbiano ripreso colore, onde se nulla lor mancava hor gne ne auanza, io torrò per questa mia figura: non di meno per seruar l'ordine incominciato, e per maggior dichiaratione, dico che le guancie bramano una biancheza piu rimessa che quella della fronte cio è un poco men lustrante, la quale partendosi dal la loro estremità pura neue, vadian, insieme col gonfiamento della carne, crescendo sempre in incarnato si che in guisa d'un monticello ch'in su la cima fin sia cõ la sembiãza di quel rosseggiare, che si dasci'l sol dietro o quãdo con buon tempo lascia questo nostro emisfero: che ben sapete che nõ è altro ch'un cãdo e ombreggiato di vermiglio.

Del Naso.

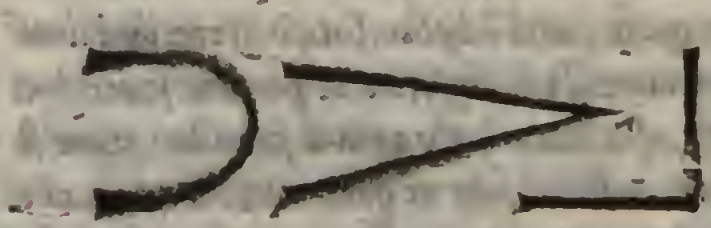
Restaci à pigliare il Naso, il qual è della maggior importãza che cosa che sia sul uolto, ò uolete dell'huom ò della donna, che come ui si disse l'altro giorno, chi non ha il naso nella total perfettione, è impossibile che appar sia bella in profilo, che la moglie del Sarto de Camagli, che pare in faccia qualche cosa, in profilo pare una befana, & considerando io una mattina, che ella udiua messa alla capella, auãti alla Seluaggia mi accorsi di quel suo mancamẽto, ma torniamo al naso, la misura del quale, hauendoui mostro all'altra giornata, non accade hor replicare: ma chi se la fusse scordata, ò non ui fusse stato, guardi quello di Verdaspina, che se ne ricorderà: perciochè ella come se fusse una nuoua Giunone l'hà in tutta perfettione: il quale, oltra alla misura, per seguir l'ordine cominciato, uuol piu tosto pendere nel picciolo, & nello affilato, & dal suo principio ne base, che è sopra la bocca, e sulla sua punta, e desidera con un segno di riuoltura mostrar la distinta, con un poco quasi di sopraſalto, colorito, ma non rosso, con una quasi inuisibil linea, che pur mostri partire ambodue le nari, le quali debbono rileuare un poco in sul principio, di poi abbassandosi dolcemẽte, salire alla fine: si che cõ ugual tratto sempre diminuiscano: ma quãdo al fine della carnalagine, [l principio del solido del naso s'azzasse un poco poco ai rileuato, nõ aquilino, ch'in una dõna comunemente nõ piace: ma quasi un nodo in un dito

darebbe gratia, anzi sarebbe la uera perfettion del naso: la parte da basso, cio è tutta la cartillagine, e massime l'orlo di quella, desidera il color simile all'orecchio, ma forse anche meno acceso purche nõ sia bianco bianco, come se li facesse freddo: & uogliono le nari essere asciutte & nette, che molte, & massime al confine delle guancie, hauendole alquanto humidette, alle uolte hanno un certo non so che, senza che à uoler significare che uno sia huom' di di buon guditio, il prouerbio latino dice, est homo emunctis naribus, che significa, egli è huom che ha le nari asciutte: non è bello il naso arricciato: imperciochè oltre à che significa la persona souerchio sottoposta alla stiza, e guasta il profilo: come si può uedere nella moglie di quel nostro Prete, che gouerna il pupillo à Pistoia: la quale fuor di questo è una bellissima giouane: & è brutto quello che sta tutta uia per caderne in bocca: ma piace quello che è pari in tutta la sua posatura, come è finalmente il tuo Verdespina, pieno d'ogni gratia, & d'ogni bel leza.

Della Bocca.

Eccoci alla Bocca, fontana di tutte le amorose dolceze la quale disidera piu tosto pendere nel picciolo, che nel grande: ne deue esser aguza ne piatta, e nello aprirla, massime quando si apre senza riso, ò senza parola, non haueria à mostrar piu che cinque

denti insino in sei, di quei di sopra, non sien le labbra molto sottili, ne anche souerchio grosse, ma in guisa che il uermiglio loro appariſca ſopra lo i carnato che le circõda: & uoglion nel ſerrar della boca congiungerſi pari che quel di ſopra non auanzi quel di ſotto, ne quel di ſotto quel di ſopra, & uoglion fare uerſo il lor fine, una certa diminutione diminuita in angulo ottuſo, come è queſto: ma non come lo acuto, ò come il mento.



Egli è ben uero, che quando il labbro di ſotto, & maſſime quando la bocca è aperta, gonfia un poco nel mezo piu che quel diſopra, con un certo ſegno, che moſtri quaſi di diuiderlo in due parti, che quel poco di gonfiamento, da gran gratia à tutta la bocca: tra il labbro di ſopra, e quel che uoi chiamate il mocol del naſo, uuole apparire etiamdio una certa dimẽſione, che paia un picciol ſolco, e poco adentro, ſeminato di roſe incarnate. Il ſerrar la bocca qualche uolta, con un dolce atto, & con una certa gratia dalla banda dritta, & aprirlo dalla manca, quaſi aſco

ſtamẽte ſoghignando, ò morderſi tal'hora il labbro di ſotto non affettatamente, ma quaſi per inauertẽza, che non pareſſero attucci o lezi, rare uolte, rimeſſamente, dolcemente, con un poco di modeſta laſciuia, con un certo muouer d'occhi, che hor riguardino fiſſamente e allhora allhora rimirino in terra, è una coſa gratioſa, un atto che apre, anzi ſpalãca il paradiſo delle delitie, e allaga d'una incompreñſibile dolceza, il core di chi lo mira diſioſamente.

Dei Denti.

Ma tutto queſto ſarebbe poco ſe la belleza de i denti, non concorreſſe col eſſere piccioli, ma non minuti, quadri, uguali, con bello ordine ſeparati, candidi e allo auorio ſimili ſopra tutto, & dalle gingiue che piu toſto paiano orli di raſo chermiſino, che di uellu to roſſo, or ati, legati, & rincalzati, e ſe per ſorte accadeſſe,

Della Lingua.

Che la punta della lingua ſi haueſſe à uedere che ſ. rà di rado, porgerà uagheza, ſtruggimẽto & conſola tione, s'ella ſarà roſſa come'l uerzino, picciola, ma non appuntata, ne quadra. E M. Lampiada ha la gratia uniuerſal di tutta la bocca, come io la diſidero: la Seluaggia delle labbra, che le ha marauiglioſe. M. Amorroriſca de i denti, & Verdeſpina delle gẽgiue e della lingua: ſi che cõ tutte a quattro uoi

noi faremo una bocca delle piu belle, che mai fosse-
ro, non pur dipinte, ma imaginate. però ciascuna di
uoi mi darà la parte sua, per il ritratto della mia
chimera.

Del Mento.

Et da te Verdespina uoglio il Mento, che trà i uostri
che son bellissimi tutti, egli mi pare il piu bello: per
ciochè non è arricciato, ne aguzo, ma tondo, & co
lorito nel suo rialto, d'un color uermiglietto, un po
co acceso, & ha dalle labbra di sotto doue e termi-
na, alla parte del ceppo, doue è comincia, ma con
una certa dolceza, che piu tosto si può con la mente
considerare che esprimere con le parole, & dalla
parte da basso ascendendo uerso il labbro sino à me
za ua à perdere piu tosto di colore che nò, che lo
racquista: seguitando poi il piaceuole uiaggio uerso
il labbro, un poco di fossicella nel canto, che si disse
all'altro ragionamento, è sua propria & partico-
lar belleza: la qual cosa molto ben mostrò di cono
scere il Vallera cantando le belleze della sua Dru-
da, quando e disse, la Neneia mia ha un buco nel
mento, che rabbellisce tutta sua figura: ecco che an-
che i cõtadini che sõ ripiem d'un buõ iuditio natural
conoscono anche eglino la perfettion della belleza:
se il mento già detto uien poi declinãdo uerso la go
la, & percuote in una picciola soggiogaia, acquista
alla uniuersal belleza pure assai, e nelle grasse e

precipuo ornamento è un dolce compagno delle bel leze della gola.

Della Gola.

La Gola uuol essere tonda suelta, candida, è senza una macchia, è far nel uolgersi, hor quà hor là certe piegature che mostrino hor l'una, hor l'altra delle due corde che mettono in mezo le canne uitali con una uagheza dolce à contemplare, difficile à raccõtare, nell'abbassarsi uorrebbe far certe rughe circulari, in forma di monili, ò uero collane, che la circõdino, nello alzarsi uuol distendersi tutta, è quasi imitare la lasciuetta palomba, che babbia il collo d'oro ed'ostro dipinto. Piace la gola con la sua pelle delicatissima suelta, che penda piu nel lungo che nel corto: mostri al confino del petto un poco di fonta nella, tutta piena di neue: ma sopra è quasi à piè del soggolo del mento, un poco poco di rileuo, ma non tale, che come ne gli huomini paia il ritenuto pomo del mal consigliato Adamo: e percioche io ne la ho descritta di mano in mano con lo esempio della bella Seluaggia, non ui douerete marauigliare se per un pezo io la ho riguardata si interamente. dunque torremo la sua come bellissima, tra quante io ne uedessi forse giamai: e porrenla al nostro disegno, la quale supplirà molto piu cõ lo effetto, che io nõ ho sapputo dipingeruela col rozo pennello delle mie parole.

Delle Spalle.

Et dalla Gola scendendo alle spalle, diciamo che quando ell'hanno una certa quadratura come le uostre M. Amorroriſca dolce dolce, e son larghe, perciochè il gretto le offende sono nella uera pfettione.

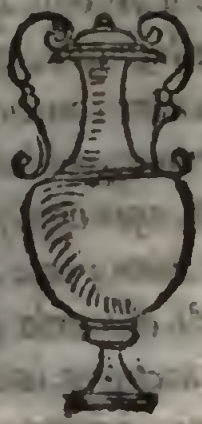
Del Collo.

Sia il Collo bianco, ma un poco rosseggiante se non in tutto uguale al meno che gli humeri non gonfino si che pendano punto punto al gobbo, et quella cauità ualle, che dalla colottola, alle reni si abbassa, uuole essere poco affonda, perciochè alla propria deformità, farebbe parere le spalle grosse, & l'embusto della ueste rileuerebbe troppo: che quando cosi accade fa brutto uedere, e perche queste parti e in Seluaggia & in M. Amorroriſca sono bellissime, da Seluaggia prenderemo il collo, & da uoi torremo le spalle: al modo delle quali ritornando diremo, che dal posamẽto della gola partendosi per gettar fuori le braccia, come lor principio, & come fa un uaso antico, ma di mano di buõ maestro i suoi manichi debbono alzarsi un poco, dipoi con una declinatione non repentina, fermare le braccia, & fare un mezo ritegno allo imbusto delle uesti, che non caschino, che anche in questa parte è mona Amorroriſca assai riguardeuole.

Delle Braccia.

SELVAG. *Deh caro il mio M. Celso, mostrate i come à similitudine d'un uaso antico, uoi formate le spalle, e poi le braccia: che i Predicatori à noi altre donnicciuole dicono de gli esempi per farci piu capaci delle loro dimostrationi, che cosi è necessario far con le persone grossolane.*

CEL. *Grossolano sarei io, se teneßi grossolane uoi, & credeßi assottigliar uoi, che ne ingrossate à noi l'intelletto, piu di quel che noi non uorremmo: ma se pur pure uolete uno esempio, qual piu bello & piu uero cercate uoi, che quello di M. Lampiada, la quale non solo è un uaso, ma un sicuro armario di tutte le uirtù, che adornano l'animo d'una gentil' donna; ma perciochè uoi mi potreste dire, che uolete un uaso antico, e non un moderno, come è il suo perciò ui uoglio contentare.*



Vedete che'l principio di quei manichi s'alzano un poco, e poi discendono abasso dolcemente, come debbon fare le braccia: ma del uaso antico, poi che hauemo cominciato à disegnare ui uoglio mostrare come nasce la gola in su confini del petto del collo, & delle spalle, e come gl'imbusti si rileuino d'in su fianchi: che penso non ui dispiacerà, anzi ui parrà che la natura ò habbia imitato l'arte, ò che l'arte della belleza di uoi altre done, habbia ritratto quei bei uasi, ma prima mi uoglio spedire della belleza del petto.

Del Petto.

Il Petto uuol essere bianco sopra tutto: ma che bisogna perder piu tempo, il petto uuol esser come quello della Seluaggia, guardate il suo et uedrete ogni perfettione, ogni proportione, ogni gratia, ogni ughezza, ogni leggiadria, ogni belleza finalmente, quiui son le uiole d'ogni tempo, quiui le rose di Genaio, quiui la neue d'Agosto, quiui le carità, quiui gli amori, quiui le lusinghe, quiui le blanditie, quiui le soie, quiui Venere con tutta la sua famiglia, con tutte le celesti dote, col balteo, col uelo, con le treccie co' nastri, con ogni sua pompa alla fine: e non tanto non ui manca cosa alcuna, ma egli ui è piu di quello che'l disiderio possa sperare, che lo intelletto possa intendere, la memoria ricordarsi, la lingua esprimere, penetrar la imaginatione. si

che e non accade logorarci piu parole, che iò per me non credo, ne che Helena, ne che Venere, ne che la Dea della belleza, lo haueſſe piu bello, ne piu mirabile.

SELVAG. *Eh andate andate, diteci come egli debbe eſſer fatto, et come hauete coſtumato di fare dell'altre coſe: che io nõ uoglio, che col fingere di hauermi uoluto far queſto fauore, ò per uoler la baia del fatto mio, che uoi laſciate indietro la dichiaratione d'una delle piu importanti parti, che ſecondo il mio poco giuditio, ſi ritrouano in una bella dõna.*

CEL. *In fine uoi mi perdonerete, e non mi baſta l'animo di dirne coſa, che non ſia molto minore aſſai, che non è il belliſſimo, & feliciſſimo eſempio uoſtro.*

SELVAG. *Conſentianui che uoi diciate il uero: nõ di meno io ui prego che uoi dichiariate la ſua belleza, almeno per amor mio, che non mel ueggio.*

CEL. *Almeno lo laſciaſti tu uedere à gli altri. Or ſu adunque poi che io ſono uoſtro prigione, egli mi è forza fare á uoſtro modo: non di meno io me la paſſerò leggiermente, e per quel che s'è detto hora e perche all'altro ragionamento ſe ne parlò quaſt à baſtanza. Diremo adunque, che quel petto è bello il quale oltre alla ſua latitudine, la quale è ſuo precipuo ornamẽto, e ſi carnoſo, che ſoſpetto d'oſſo non appariſce, e dolcemente rileuandoſi dalle eſtreme parti uiene in modo creſcendo, che locchio à fa-*

tica

tica se ne accorge, con un color candidissimo macchiato di rose, doue le fresche & saltanti mammelle, mouendosi all'insu, come mal uaghe di star sempre oppresse, et ristrette tra le uestimenta, mostrãdo di uoler uscire di prigione, s'alzino cõ una acerbeza & con una rigorosita, che sforza gl'occhi altrui à poruisi su, perche le non fuggano. Voi altre donne dite, che le uogliono essere bene attaccate, & piaccionui quelle che son picciolette, ma non tanto che come disse gia uno amico uostro M. Seluaggia, le paian le rose della Cetera che Dauitte portaua alla festa di San Felice in piazza. hora poi cosi passando io ho compiacciuto alla Seluaggia, ancor che ella à me non compiacesse mai d'un solo sguardo. io come ui promisi, uoglio mostrare in che modo, con un uaso antico, nasca la persona, ò uero il busto d'in su i fianchi, & la gola d'in su'l petto, e d'in sulle spalle: hor notate adunque.

Vedete come quel collo del uaso primo si rilcua in su le spalle, & quanta gratia da al corpo del uaso la sottiglieza del collo in ricompensa di quella che da lui

riceue, & quanto quella circonfleßione lo fa bello, rileuato & garbato: considerate hora quel uaso secondo & uedete quello alzar del collo d'in sul corpo del uaso: quello è il busto d'una dõna, che s'alza in su fianchi: e quanto piu quei fianchi sportano in fuora tãto fanno il busto piu suelto, e piu gentile, et mãco cintura bisogna a strngerlo, come nel primo fanno le spalle alla gola: la qual cosa nõ accade nella forma dell'altro terzo nel quale come ben potete cõsiderare, non appar gratia ne belleza. simili al primo son q̃lle donne che hanno la gola lunga, & suelta, le spalle larghe & gratiate. simili al secondo son q̃lle che son ben fiancute, precipua belleza delle donne ignude formose e del busto gentile, suelto & ben ꝓportionato: simili al terzo sõ certe spigolistre smilze, senza rileuo e senza garbo: simili al quarto son quelle che furon fatte senza risparmo di materia e non furõ finite ma abbozate, & lauorate, cõ l'ascia, senza lima, e senza scarpello e con questa dimostratione & cõ questo esempio, ui potrete accorgere che i fianchi uoglion rileuare assai, e gittar su il busto schietto, e gẽtile, & le spalle bãno della gola à fare il simigliãte. e auẽga che queste parti si possano aiutare con le bãbage, e co' suoppãni, e per dirlo ad un tratto con la industria del sarto: non dimeno quãdo l'arte non ha l'aiuto dalla natura, la fa poco: e quel poco riesce male, e pochi son che nõ se ne accorgano: e non è altro che uoler diuẽtar grande con le pianelle, ch'ogn'un lo conosce, saluo che el ma

rito la sera quãdo se ne ua al letto. e però cõcludendò diremo, che la natura è la maestra delle belleze & l'arte è una sua ancilla, e per lo esempio nostro e p la nostra figura pigliceremo il rileuo de fianchi de M. Amor roriſca, e d'indi scenderemo alla gãba.

Della Gamba.

La Gamba ci darà Seluaggia, lũga, scarsetta, & schiettarelle parti da basso, ma con le polpe grosse, quãto bisogna, biãche quãto la neue, et ouate quãto richiede, cõ gli stinchi nõ al tutto ignudi di carne, onde si ueggiano i trafusoli ma cõmedamẽte ripieni in guisa che la gãba nõ ingrossi souerchio, nõ sarãno i talloni molto rileuati, ne anco si piani, che enõ si scorgano.

Del Piede.

Il Piede ci piace picciolo, snello, ma non magro, ne senza l'atto del salir del collo: d'argẽto disse Homero quãdo parlò di quel di Theti, bianco dico io come lo alabastro, pchi lo hauesse à uedere ignudo, à me basterebbe nederlo coperto, cõ una scarpa sottile, stretta, attillata, e tagliata secondo la uera arte, che uuole al piede pendente in lungo, i tagli al trauerso, al largo, per il diritto, ma piccioli, a misura con disegno, con inuẽtione, & sempre con nuoue fogge. fate che la pianella sia corta, bassa, pulita: ma che fò io che tolgo l'uffitio quella à buona inuronata di M. Rãfaella, e tu Seluaggia ne darai il destrissimo piede, per la nostra chimera. poscia che con le

belleze di tutta quattro uoi, come p esempio, noi ui hauiamo dimostro la pfetione d'una bellissima donna, io uoglio che per suo maggior finimento, noi le diamo la gratia, la leggiadria & tutte quelle altre parti, che si cõuengono alla integra perfettione d'una consumata belleza secondo che noi ue le dichiarãmo all'altra giornata: poi farem fine c'hormai ne sarà tẽpo: ma ditemi il uero, nõ ui par'egli che questa nostra dipintura sia riuscita nella mente uostra, piu bella cõ quattro di uoi, che la famigerata Helena di Zeusi cõ cinq; Crotoniate? e questo è un fortissimõ argomento, che à Prato sono hoggi molto piu belle le done, ch'elle nõ erano in Grecia anticamẽte.

Verdespina. Et mai come, ò la nõ ha ne braccia ne mani: si che pensa come la può essere ò quella statua, che è al principio delle scale del nostro podestà, e piu bella della uostra, che al'meno e la non ha braccia, ella ha in quello scãbio una bandella, e può pur tenere una maza ferrata in mano.

Cel. Tu hai una grã ragione fanciulla mia, oh poveretto à me, & che ho io fatto: deh uedi quello ch'io mi era dimenticato, ma e ne fu cagion la Seluaggia, che non mi fa mai se non male, che s'ella si contentaua chel suo petto seruisse alla nostra figura senza altra dichiaratione, io nõ faceua q̃sto errore: impcioche à pũto allhora uoleua uenir la doue mi chiama Verdesp.

Seluag. Amano amano secondo il dir di costui, io sarò la pietra dello scandolo: horamai io comincierò à credere che uoi mi uogliate male. Allhora una certa

uecchia, che era uenuta p accompagnare à casa non so chi di quelle dõne, di secco in secco disse. Vh che ditu fanciulla mia? hor nõ ti accorgi tu che si cian cia teco, semplicella, tanto ben uolesse il mio padro ne à me, ch'io non harei à piatir tutto uno inuerno un paio di zoccoli. e perche la brigata cominciò à leuar le risa, la si leuò loro in un tratto dinanzi, e andossene in cucina: onde Celso poi che ogn'uno hebbe dato luogo alle risa seguitando disse, Seluaggia io non posso negare che quello che disse quella buona uecchia non sia il uero ma

Seluag. Ecco quel ma che guasta ogni cosa: ma al nome sia d'Iddio, se io nõ son si bella che e nõ mi si possa appor qualche cosa, al meno io non sono come co testa uostra, che hauete durato due di à farla, e non ha ne braccia ne mani, ò ell'è riuscita la uaga cosa, al mãco io l'ho, e sien poi col mia, e come le si uogliono.

Delle Braccia.

Cel. Tu starai poco à hauerle, poi che tu fai la adirato, che per quello amore io te le uoglio torre, e porle à questa mia figura, & quando la non hauesse altro, che il tuo petto, & tant'altre cose che el a ha hauute da te, ella sarà bella, o che tu uoglia, ol che tu non uoglia. piglieremo adunque le tua braccia: p cioche le sono di quella proportionata lungheza, che noi ui mostrammo all'altra giornata, nel quadramento della statura humana: & oltre accio son bianchissime, con un poco d'ombra d'incarnato, su

luoghi piu rileuati, carnose & muſculoſe, ma cõ una certa dolceza, che nõ paian q̃lle d'Hercole, quando ſtrigne Cacco, ma quelle di Pallade quãdo era inãzi al paſtore: hãno ad eſſere piene d'un natural ſucco il quale dia loro una certa uiueza, & una freſche=za che generino una ſodeza: che ſe ui aggraui ſu un dito, che la carne ſi dualli, e ſi imbianchi nella parte oppreſſa tutta ad un tratto, ma in guiſa che ſubito leuato il dito, la carne torni al luogo ſuo, & la biã chezza ſpariſca, e dia luogo all'incarnato che torni.

Delle Mani.

La Mano che ogn'uno afferma che tu l'hai belliſſima, io dico bene à te Seluaggia, e non ti uarrà coprirla, ſi diſidera pur biãca, e nella parte di ſopra maſſimamẽ te, ma grãde, e un poco pienotta, cõ la palma un po co incauata, e ombreggiata di roſe: le linee chiare, rare, ben diſtinte, ben ſegnate, nõ intrigate, nõ attra uerſate: i mõticelli, & di Gioue & di Venere, & di Mercurio, bẽ diſtinti, ma nõ troppo alti, la linea par ticolar dimoſtratrice dell'ingegno, fõda e chiara, e da neſſuna altra reciſa: quello ſcauo, che è tra l'indi ce e'l dito groſſo ſia bẽ aſſettato, ſenza creſpe e di uiuo colore: le dita ſon bene quãdo ſon lũghe, ſchiet te, dilicate e che un pochetto ſi uadano aſſottigliãdo uerſo la cima: ma ſi poco, che apena ſi ueggia ſenſi=bilmẽte. l'unghie hãno da eſſere chiare, e come bala ſci legati in roſe incarnate, cõ la foglia del fior di me lagrana, nõ lũghe, nõ tonde, ne in tutto quadre, ma

con un bell'atto, et cõ un poco poco di curuatura, sea
ze, nette, ben tenute, sì che da basso appaia sẽpre q̃llo
archetto biãco, e di sopra auanzi della polpa del dito,
quãto la costola d'un picciol coltello, senza ci e pur'un
minimo sospetto appaia d'orlo nero in sulla fine loro:
& tutta la mano insieme ricerca una soaue morbide=
za, come se toccassimo fine seta, ò sottilissima bãbagia
& q̃sto è quãto ne accadeua dirui delle braccia, ò delle
mani. Hor non sarà piu q̃sta mia figura come q̃lla di
piaza: ma uedi à chi la me la haueua aguagliata, che
tu se bẽ una di q̃lle spine appũ ate, che entrã tra la car
ne, et l'unghia: et se uerde da cor piu materia, et buõ
p me, che ho hauuto buon agõ da cauarmela.

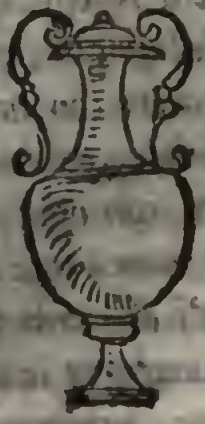
Seluag. Horsì che mi pare che q̃lla uostra dipintura stia
come q̃lle che son di mano di buõ maestro: e p dirne il
uero ella è riuscita una cosa bellissima, & tale che se io
fussi huom come io son dõna e sarebbe forza che come
un nuouo Pimaglione, io me ne inamorassi, e nõ credia
te che io dica che ella sia bella, p inferir che q̃lle parti,
che le habbiã date noi, ne siẽ cagione, cõcioſiacosa che
gli ornamẽti che le hauete fatti uoi, e le uesti che uoi le
hauete date cõ le uostre dimostrationi haurebõ forza
di far parer bella la moglie di Iacopo Cauallaccio che
se io p dir di me sola, hauessi il petto di q̃lla beltà, che
uoi hauete predicato, ceu q̃lle uostre artificiose parole
e io nõ cederei ne à Helena ne à Venere ne alla belleza.

Cel. Tu lo hai: & parte lo haurei: nõ bisogna et nõ acca
de hora far queste nõne, et buõ pro ti faccia, et à chi
è degno alcuna uolta di rimirarlo, & ueramẽte che

Delle Braccia.

SELVAG. Deh caro il mio M. Celso, mostrate i come à similitudine d'un uaso antico, uoi formate le spalle, e poi le braccia: che i Predicatori à noi altre donnicciuole dicono de gli esempi per farci piu capaci delle loro dimostrationi, che cosi è necessario far con le persone grossolane.

CEL. Grossolano sarei io, se teneßi grosolane uoi, & credeßi assottigliar uoi, che ne ingrossate à noi l'intelletto, piu di quel che noi non uorremmo: ma se pur pure uolete uno esempio, qual piu bello & piu uero cercate uoi, che quello di M. Lampiada, la quale non solo è un uaso, ma un sicuro armario di tutte le uirtù, che adornano l'animo d'una gentil' donna; ma perciochè uoi mi potreste dire, che uolete un uaso antico, e non un moderno, come è il suo perciò ui uoglio contentare.



Vedete che'l principio di quei manichi s'alzano un poco, e poi discendono abasso dolcemente, come debbon fare le braccia: ma del uaso antico, poi che hauemo cominciato à disegnare ui uoglio mostrare come nasce la gola in su confini del petto del collo, & delle spalle, e come gl'imbusti si rileuino d'in su fianchi: che penso non ui dispiacerà, anzi ui parrà che la natura ò habbia imitato l'arte, ò che l'arte della belleza di uoi altre done, l'abbia ritratto quei bei uasi, ma prima mi uoglio spedire della belleza del petto.

Del Petto.

Il Petto uuol essere bianco sopra tutto: ma che bisogna perder piu tempo, il petto uuol esser come quello della Seluaggia, guardate il suo et uedrete ogni perfettione, ogni proportione, ogni gratia, ogni ughezza, ogni leggiadria, ogni belleza finalmente, quiui son le uiole d'ogni tempo, quiui le rose di Genaio, quiui la neue d'Agosto, quiui le carità, quiui gli amori, quiui le lusinghe, quiui le blanditie, qui ui le soie, quiui Venere con tutta la sua famiglia, con tutte le celesti dote, col balteo, col uelo, con le treccie co' nastri, con ogni sua pompa alla fine: e non tanto non ui manca cosa alcuna, ma egli ui è piu di quello che'l disiderio possa sperare, che lo intelletto possa intendere, la memoria ricordarsi, la lingua esprimere, penetrar la imaginatione. si

tica se ne accorge, con un color candidissimo mac= chiato di rose, doue le fresche & saltanti mammel le, mouendosi all'insu, come mal uaghe di star sem= pre oppresse, et ristrette tra le uestimenta, mostrā do di uoler uscire di prigione, s'alzino cō una acer beza & con una rigorosita, che sforza gl'occhi al altrui à poruisi su, perche le non fuggano. Voi al= tre donne dite, che le uogliono essere bene attacca= te, & piaccionui quelle che son picciolette, ma non tanto che come disse gia uno amico uostro M. Sel= uaggia, le paian le rose della Cetera che Dauitte por taua alla festa di San Felice in piazza. hora poi co si passando io ho compiacciuto alla Seluaggia, ancor che ella à me non compiacesse mai d'un solo sguar do. io come ui promisi, uoglio mostrare in che mo= do, con un uaso antico, nasca la persona, ò uero il busto d'in su i fianchi, & la gola d'in su'l petto, e d'in sulle spalle: hor notate adunque.

Vedete come quel collo del uaso primo si rilcua in su le spalle, & quanta gratia da al corpo del uaso la sot tigliezza del collo in ricompensa di quella che da lui

riceue, & quanto quella circonflessione lo fa bello, rileuato & garbato: considerate hora quel uaso secondo & uedete quello alzar del collo d'in sul corpo del uaso: quello è il busto d'una dona, che s'alza in su fianchi: e quanto piu quei fianchi sportano in fuora tãto fanno il busto piu suelto, e piu gentile, et mãco cintura bisogna a stringerlo, come nel primo fanno le spalle alla gola: la qual cosa nõ accade nella forma dell'altro terzo nel quale come ben potete cõsiderare, non appar gratia ne belleza. simili al primo son q̃lle donne che hanno la gola lunga, & suelta, le spalle larghe & gratiate. simili al secondo son q̃lle che son ben fiancute, precipua belleza delle donne ignude formose e del busto gentile, suelto & ben ꝓportionato: simili al terzo sõ certe spigolistre smilze, senza rileuo e senza garbo: simili al quarto son quelle che furon fatte senza risparmo di materia e non furõ finite ma abbozate, & lauorate, cõ l'ascia, senza lima, e senza scarpello e con questa dimostratione & cõ questo esempio, ui potrete accorgere che i fianchi uoglion rileuare assai, e gittar su il busto schietto, e gẽtile, & le spalle lãno della gola à fare il simigliãte. e auẽga che queste parti si possano aiutare con le bãbage, e co' suoppãni, e per dirlo ad un tratto con la industria del sarto: non dimeno quãdo l'arte non ha l'aiuto dalla natura, la fa poco: e quel poco riesce male, e pochi son che nõ se ne accorgano: e non è altro che uoler duẽtar grande con le pianelle, ch'ogn'un lo conosce, saluo chel ma

rito la sera quãdo se ne ua al letto. e però cõcluden dò diremo, che la natura è la maestra delle belleze & l'arte è una sua ancilla, e per lo esempio nostro e p'la nostra figura piglieremo il rileuo de fianchi de M. Amorotisca, e d'indi scenderemo alla gãba.

Della Gamba.

La Gamba ci darà Selvaggia, lũga, scarsetta, & schiet ta nelle parti da basso, ma con le polpe grosse, quãto bisogna, biãche quãto la neue, et ouate quãto richie de, cõ gli stinchi nõ al tutto ignudi di carne, onde si ueggiano i trasusoli ma cõmedamẽte ripieni: in guisa che la gãba nõ ingrossi souerchio, nõ sarãno i talloni molto rileuati, ne anco si piani, che enõ si scorgano.

Del Piede.

Il Piede ci piace picciolo, snello, ma non magro, ne sen za l'atto del salir del collo: d'argẽto disse Homero quãdo parlò di quel di Theti, bianco dico io come lo al.bastro. pchi lo hauesse à uedere ignudo, à me ba sterebbe uederlo coperto, cõ una scarpa sottile, stret ta, attillata, e tagliata secondo la uera arte, che uuole al piede pendente in lungo, i tagli al trauer so, al largo, per il diritto, ma piccioli, a misura con disegno, con inuẽtione, & sempre con nuoue fog= gie. fate che la pianella sia corta, bassa, pulita: ma che so io che tolgo l'uffitio quella à buona in:ronata di M. Rafaella, e tu Selvaggia ne darai il destrissi= mo piede, per la nostra chimera. poscia che con le

belleze di tutta quattro uoi, come p esempio noi ui hauiamo dimostro la pfetione d'una bellissima donna, io uoglio che per suo maggior finimento, noi le diamo la gratia, la leggiadria & tutte quelle altre parti, che si cõuengono alla integra perfettione d'una consumata belleza secondo che noi ue le dichiarãmo all'altra giornata: poi farem fine c'hormai ne sarà tẽpo: ma ditemi il uero, nõ ui par'egli che questa nostra dipintura sia riuscita nella mente uostra, piu bella cõ quattro di uoi, che la famigerata Helena di Zeusi cõ cinq; Crotoniate? e questo è un fortissimo argomento, che à Prato sono hoggi molto piu belle le dõne, ch'elle nõ erano in Grecia anticamẽte.

Verdespina. *Et mai come, ò la nõ ha ne braccia ne mani: si che pensa come la può essere ò quella statua, che è al principio delle scale del nostro podestà, e piu bella della uostra, che al meno, e la non ha braccia, ella ha in quello scãbio una bandella, e può pur tenere una maza ferrata in mano.*

Cel. *Tu hai una grã ragione fanciulla mia, oh poueretto à mẽ, & che ho io fatto: deh uedi quello ch'io mi era dimenticato, ma e ne fu cagion la Seluaggia, che non mi fa mai se non male, che s'ella si contentaua chel suo petto ferisse alla nostra figura senza altra dichiaratione, io nõ faceua q̃sto errore: impcioche à pũto allhora uoleua uenir la doue mi chiama Verdesp.*

Seluag. *Amano amano secondo il dir di costui, io sarò la pietra dello scandolo: horamai io comincierò à credere che uoi mi uogliate male. Allhora una certa*

uecchia, che era uenuta p accompagnare à casa non so chi di quelle dõne, di secco in secco disse. Vh che ditu fanciulla mia? hor nõ ti accorgi tu che si cian cia teco, semplicella, tanto ben uolesse il mio padro ne à me, ch'io non harei à piatir tutto uno inuerno un paio di zoccoli. e perche la brigata cominciò à leuar le risa, la si leuò loro in un tratto dinanzi, e andossene in cucina: onde Celso poi che ogn'uno heb be dato luogo alle risa seguitando disse, Seluaggia io non posso negare che quello che disse quella buo na uecchia non sia il uero ma

Seluag. Ecco quel ma che guasta ogni cosa: ma al no me sia d'Iddio, se io nõ son si bella che e nõ mi si pos sa appor qualche cosa, al meno io non sono come co testa uostra, che hauete durato due di à farla, e non ha ne braccia ne mani, ò ell'è riuscita la uaga cosa, al mãco io l'ho, e sien poi col mia, e cõme le si uogliono.

Delle Braccia.

Cel. Tu starai poco à hauerle, poi che tu fai la adira to, che per quello amore io te le uoglio torre, e por le à questa mia figura, & quando la non bauesse al tro, che il tuo petto, & tant'altre cose che el a ha hauute da te, ella sarà bella, o che tu uoglia, ol che tu non uoglia piglieremo adunque le tua braccia: p cioche le sono di quella proportionata lungheza, che noi ui mostrammo all'altra giornata, nel qua dramento della statura humana: & oltre accio son bianchissime, con un poco d'ombra d'incarnato, su

luoghi piu rileuati, carnose & muſculoſe, ma cõ una certa dolceza, che nõ paian q̃lle d'Hercole, quando ſtrigne Cacco, ma quelle di Pallade quãdo era inãzi al paſtore: hãno ad eſſere piene d'un natural ſucco il quale dia loro una certa uiueza, & una freſcheza che generino una ſodeza: che ſe ui aggraui ſu un dito, che la carne ſi dualli, e ſi imbianchi nella parte oppreſſa tutta ad un tratto, ma in guiſa che ſubito leuato il dito, la carne torni al luogo ſuo, & la biãcheza ſpariſca, e dia luogo all'incarnato che torni.

Delle Mani.

La Mano che ogn'uno afferma che tu l'hai belliſſima, io dico bene à te Seluaggia, e non ti uarrà coprirla, ſi diſidera pur biãca, e nella parte di ſopra maſſimamẽte, ma grãde, e un poco pienotta, cõ la palma un poco incauata, e ombreggiata di roſe: le linee chiare, rare, ben diſtinte, ben ſegnate, nõ intrigate, nõ attrauerſate: i mõticelli, & di Gioue & di Venere, & di Mercurio, bẽ diſtinti, ma nõ troppo alti, la linea particolar dimoſtratrice dell'ingegno, fõda e chiara, e da neſſuna altra riciſa. quello ſcauo, che è tra l'indice e'l dito groſſo ſia bẽ aſſettato, ſenza creſpe e di uiuo colore: le dita ſon bene quãto ſon lũghe, ſchiette, dilicate e che un pochetto ſi uadano aſſottigliãdo uerſo la cima: ma ſi poco, che apena ſi ueggia ſenſibilmẽte. l'unghie hãno da eſſere chiare, e come balaſci legati in roſe incarnate, cõ la foglia del fior di melagrana, nõ lũghe, nõ tonde, ne in tutto quadre, ma

con un bell'atto, et cõ un poco poco di curuatura. scalze, nette, ben tenute, si che da basso appaia sẽpre q̃llo archetto biãco, e di sopra auanzi della polpa del dito, quãto la costola d'un picciol coltello, senza cl e pur'un minimo sospetto appaia d'orlo nero in sulla fine loro: & tutta la mano insieme ricerca una soaue morbidezza, come se toccassimo fine seta, ò sottilissima bãbagia & q̃sta è quãto ne accadeua dirui delle braccia, ò delle mani. Hor non sarà piu q̃sta mia figura come q̃lla di piaza: ma uedi à chi la me la haueua aguagliata, che tu se bẽ una di q̃lle spine appũ ate, che entrã tra la carne, et l'unghia: et se uerde da cor piu materia, et buõ p me, che ho hauuto buon agõ da cauarmela.

Seluag. Horsi che mi pare che q̃sta uostra dipintura stia come q̃lle che son di mano di buõ maestro: e p dirne il uero ella è riuscita una cosa bellissima, et tale che se io fussi huom come io son dõna e sarebbe forza che come un nuouo Pimaglione, io me ne inamorassi, e nõ credia te che io dica che ella sia bella, p inferir che q̃lle parti, che le habbiã date noi, ne siẽ cagione, cõcio sia cosa che gli ornamẽti che le hauete fatti uoi, e le uesti che uoi le hauete date cõ le uostre dimostrationi haurebõ forza di far parer bella la moglie di Iacopo Caualiaccio che se io p dir di me sola, hauessi il petto di q̃lla beltà, che uoi hauete predicato, ceu q̃lle uostre artificiose parole e io nõ cederei ne à Helena ne à Venere ne alla belleza.

Cel. Tu lo hai: & parte lo haure: nõ bisogna et nõ accade hora far queste nõne, et buõ pro ti faccia, et à chi è degno alcuna uolta di rimirarlo, & ueramẽte che

quãdo quello amico mio compoſe in lode di quello, quella bella elegia, hauendo hauuto tãta bella accia, non è grã fatto che egli riempieſſe ſi bella tela: ma p dar l'ultima pfettione horamai à queſta noſtra chimera, & accioche e nõ le mãchi coſa che in bella dõna ſi diſideri, uoi M. Lampiada le darete quella ue nuſta che riſplẽde ne gl'occhi uoſtri: quella bell'aria che ſparge la ꝓportionata unione delle uoſtre membra. uoi mona Amorroriſca le darete quella maeſtà regia della uoſtra perſona, quella allegreza dell'honeſto e uenerãdo aſpetto uoſtro, quello andar graue e quel porger quei occhi con tata dignità, cõ quel gẽtil modo, che diletta à qualũque lo mira. Vna cõpoſta leggiadria, una ughezza ghiotta, uno attrattiuo honeſto, laſciuo, ſeuero, dolce, le darà Seluaggia, con quella pietoſa crudeltà, che p forza ſi loda, ſe bẽ non ſi diſidera. Tu Verdeſpina le darai quella gratia, che ti fa ſi cara, e quella prõteza e dolceza del parlare allegro, arguto, honeſto, & elegãte: lo'ngegno, et le altre doti, & uirtu dell'animo, nõ ci fanno meſtieri, pcioche hauiamo tentato di dipignere la belleza del corpo, & nõ quella dell'animo, alla fintion della quale biſogna miglior dipintor di me, miglior colori, e miglior penello che nõ è quello del mio debole ingegno: ſe ben l'eſempio di uoi altre, non è mãco ſufficiẽte in queſta belleza, che ſi ſia nell'altra, e ſenza altro dire, fecer fine ai lor ragionamenti: & ciaſcun ſe ne tornò à caſa ſua.

IL FINE.

ELEGIA
à Seluaggia.

COME hauran fine i cominciati affanni,
Se crescendo sen' uan di giorno in giorno,
La tua merce Signor ch'huomini e Dei,
Volgi à tuo senno, e riuolgi, da poi,
Che gl'hai piagati con quei dardi, i quai.
Sopra l'incudin dell'incerta speme,
E con quelle tanaglie, e quel martello,
Che di e lor l'inquieta gelosia,
Alla fucina dell'inganno, aguza
Lo stratio, e'l gioco, tuoi fidi ministri,
E della tua mal conosciuta madre,
Come per pruoua ben lo'ntende ognuno,
Che uien non sol' ferito: ma pur punto
D'un di quei che per ciance e scherzo scocchi,
E come'l proua'io ben quella sera,
Che la uil Pica pellegrina, à gara
D'un buon Pastor, spiegò l'inculte rime,
Ou'anch'io spinto da i piu dolci preghi,
Di quella, che mi hauea gia teso il laccio,
Benche rozo cantai quei dolci amori,
Co' rozi carmi miei, ch'ancor qualcuna,
Finge che fusser uer, benche nol creda:
Tal ch'io n'ho rosse forse ambe le guancie,
E me ne sento ancor doler l'orecchio,
Che mi si suelse per amica mano,

Con gentil'atto, e con pietoso grido,
Con dir che mal tenea conto del grado,
Che mi die Cinthio al fonte d'Helicona.
Si ch'io ne feci poi mia scusa in rime.
Dico ch'il prouai ben da quella sera,
Che stando à canto di Seluaggia, allhora
Non mia, ch'hoggi è pur mia, ah folle allhora
Er'ella tua, ch'ella non era tua,
Che male è tua chi t'ha in dispregio, ò fugge,
Standomi adunque à contemplar costei,
Che mi pareua pur uederui dentro,
Vn non so che diuin, bench'io non fussi
Entrato anchor nelle sue dolci reti,
E non mi haueßi anchor sospesi al uolto
I falsi occhiai d'amor, che bene spesso
Soglion occhio ben san far mirar torto:
Io ui scorgeua pure, io uel uedeua,
Vn non so che diuino, una maniera,
Vna cosa da far felice chiunque,
Eletto fusse à mirar tanta gioia:
Pendendo adunque dalla dolce bocca,
Come la madre pia pende dal figlio,
All'hor ch'econta i gran perigli in mare,
O'n sanguinoso campo trappassati,
Dalla bocca che spira piu soaue
Piu grato odor, che'l nido ù si rinoua,
L'unica Verginella infra i Sabei.
Ella mi disse, per prendersi gioco,
Di me, che hauer mi parea sciolto il core,

Ma si sciolto l'hauea, come ha l'uccello
I piedi allhor che'n l'inuescata uerga,
Credendo altri beffar beffa se stesso:
O quanto felice era quella ninfa,
Che gia fra lieto Prato, hor altro luogo
Allegra con quel suo si dolce riso.
Felice certo, anzi beata & bella,
Poi che da huom di gran senno & ualore
Come uoi sete, & sogghignò guardandomi,
Meritò cosi degna esser tenuta,
Che uoi non u'infingesse esserle seruo,
Che essendo d'un giuditio cosi raro,
Come ben lo mostrate à chiunque u'ode,
Non è credibil, che del uostro cuore,
Fusse fatta & di uoi Signora & donna,
Per uolontaria & propria elettione:
Se non haueste conosciute in lei,
Parti condegne al uostro alto intelletto.
O quanto si potrà tener beata,
Chiunque d'un tale spirto oggetto fia,
Che con l'acume del sacrato ingegno,
Col fauor dell'amiche muse, in cielo
Vedrà portarsi uiua, e all'altre etadi,
Preseruarsi piu bella assai che adesso.
Appena chiusi hauea candidi auori,
La bella donna tra coralli e rose,
Ch'io mi senti nel cor, per gl'occhi suoi,
Penetrarmi un de gli aspri, un de pungenti,
Dardi, che per uendetta usa il crudele,

Nel cor, che gia'ne hauea ben mille e mille
Spuntati & rotti, e hor diuenne un uetro:
Ond'io chinai uergognoso la fronte,
Vergognoso non sol che'n quella etate,
Che noue lustri hauea serrato, fusse
L'amoroso carbon racceso, come
Raccende il fuoco in sul mattin la uecchia:
Ma mi parea la si com'era, indegna
Cosa il uedermi esser uenuto amante,
Di chi ornasse si bella leggiadria,
Si leggiadra belleza, quel uezoso,
Quel dolce, quel seren, quel diuin petto,
Gratia & uagheza il dipignesse, & tante
Virtù con honestà congiunte, il seno
L'empiesser coi lor fiori & frutti, e'l grembo.
Ma chi può contrastare à quel che uuole,
Il falso Cipriotto, l'impio, il crudo?
Ond'io senza tentar fuga, ne scampo,
Mi die prigione à quel bel petto, à quello,
Che sparge raggi assai piu chiar che'l Sole:
Che'l Sol co' raggi suoi cose terrestri
Illumina, & mortal: quei del bel petto,
Penetrando l'interne parti, & quelle,
Che son formate alla diuina imagine,
L'intelletto il uolere il ricordarsi,
Illustran, rendon chiare, empion di lume,
Et nel partir rubini, & aprir rose,
Ne mostran quelle perle, ch'oriente
Non uide: ò uedrà tai, perle si bianche

Si forbite, si ugual, si compartite,
Che di lodarle mai non sarò satio,
Fin ch'io non corro à lodar quelle luci,
Anzi quelle due Stelle, anzi quei Soli,
Quai s'io potessi un sol punto del giorno,
Contemplarli à mio senno, io ben potrei
Arditamente dir, ch'unque altro amante,
Non fu, cerca se sai, quanto me lieto.
Queste fur le cagion, che del gran Gioue,
Io reuocai l'entralasciate figlie,
In mio soccorso, & nel fonte di nuouo,
D'Helicona, immollai la secca lingua,
Tentando hor una, & hor un'altra loda,
Di questa roza & gentil pastorella,
Por d'un Faggio, ò d'un'Orno in su la scorza:
Pensando aih folle, aih miser di potere
Col fauor lor farmele grato forse:
Ma in uan s'alzò il pensier, perche finito
Fu'l fauor delle Iddee, & la beltade,
Che in lei risplende, quel bel uago honesto,
Quel seuero attratiuo, quella gratia,
Se ua, se posa, se parla, ò se ride,
Furon, sono & saran sempre infinite:
E chi è quel chi non sa, che dal finito,
All'infinito ben proportione,
Non si può imaginar, non che trouare?
E però nel disio fuor di speranza,
Mi uiuo tristo, anzi lieto pensando,
Tra la uil turba essere stato un scelto

Per contemplar cioch'è di bel tra noi,
Et ombreggiarlo alcuna uolta in carte:
Benche ſoma d'altr'homeri che i miei,
Soma che creſce al creſcer dell'ardore,
Dall'ardor che creſcendo uien ſi grande,
Che di me ſteſſo homai piu non mi fido,
Non li ueggendo termin porre, ò fine:
Che quella prima ſera ch'io le diedi
In preda il mio uoler, in quella ſteſſa
Mi parue amarla, ſi ch'una ſol dramma
Non ſi poteſſe aggiugnere al gran peſo:
Ma ben m'accorſi poi di giorno in giorno
Dell'error mio, che mai fiume per pioggia
Crebbe, ò per neue che da monti, forza
D'un piu rubeſto ſol, ratta ſcendeſſe,
Com'io ſentiua in me creſcer il fuoco,
Di di in di, d'hora in hor, di punto in punto.
Pur hier ſtandoſi meco i penſier miei,
A ragionarſi inſieme, e con amore:
De miei trauagli, & de miei affanni, & dopo
Molti & molti diſcorſi, uniti tutti
Concluſer, che uenuto era à tal grado,
A quello eſtremo punto, al ſezo fine,
Il mio fuoco amoroſo fuor del quale,
Non arriuan pur l'ale del penſiero,
Et come pietra, ò qual ſia coſa graue,
Non può paſſare il centro della terra:
Perche quiui è'l ſuo termin terminato,
Da quel che fece il tutto, e puote il tutto:

Cosi'l mio incendio hauea tocco la meta,
Che pose amor nell'ordin dell'amore.
Ma hoggi ben m'accorsi in su quel punto,
Ch'io uidi sfauillar quelle due luci,
Che tutto quel che fu detto era nulla:
Et fino adhor era stata una ciancia,
L'amor, la fiamma, la speme, e'l disio:
Che mai non crebbe l'empito, e'l furore,
Fornace accesa, al gettar del fastello,
Com'io sentì rinuouar dentro al core,
Vie maggior fuoco che mai fusse anchora,
In amoroso cor sentito, ò uisto:
Et dissi, se cosi di giorno in giorno,
Men'uo, ingannato da pensier miei sciocchi,
Sempre legne aggiugnendo alla gran fiamma,
Poco starò, perch'io non son fenice,
Che rinnoui le penne dentro al fuoco,
O me ne pasca come Salamandra,
A ritornar forse assai men che cenere. IL FINE.

Errori fatti nello imprimere.

A carte 12. mostra quasi, leggi, mostra farsi. alla medesima, in tutto farsi, in tutto. à car. 13. marzire, marcire. à car. 17. gliegle, glie le. à car. 28. & ogniuno, & perche ogniuno. à car. 29. pescerlo, pescarle à car. 47. poste nella, nella. à car. 50. menal, menando. à car. 51. rodono, rodono il ferro. à car. 51. comerencine, coroncine. Gli errori di poca importanza, si rimettono al giuditio di chi legge.

IL FINE.

E X O R I O R.

S A A O N

RAGIONAMENTI

DI M. AGNOLO FIRENZVOLA

FIORENTINO.

NOVAS EXORIOR.

IN FIORENZA

M D X L VIII.

AL L'ILLVSTRISS. S. Conte d'Auersa, il S. D. Gio. Vincentio Belprato.

ILLVSTRISs. Signor mio. Non sono in tutto liberi dalle riprensioni quegli huomini, in questo poco aueduti almeno, i quali quasi che fosser certi di douer uiuer sempre poca ò nessuna cura si prendono delle loro cose, mentre che sono in uita. Anzi per lo piu facendole à caso, & lasciandole anco gouernare dalla fortuna, cosi le lasciano dopo la morte loro, ch'elle diuentan preda di chi primo le incontra. Come poco dianzi è auenuto di molti belli, & ua-

ghi componimenti Toſcani & di uer-
ſo & di proſa del Reuerendo Ab-
bate M. Agnolo Firenzuola. Il
quale come colui che per l'eccellenza
del giudicio ſuo, anchor che molto
ualeſſe, poco però ſtimaua coſa che
componeſſe, tutte le compoſitioni ſue
morendo laſciò à beneficio della ſor-
te: ſi ch'elle uenute à mano di alcuni,
non ſo s'io me gli chiami ò geloſi del-
la fama del Firenzuola, ò troppo
giudicioſi & ſeueri ſtimatori delle
coſe altrui, per diligenza che ſi ſia
uſata grandiſſima, non ſi ſono gia-
mai potute raccor tutte, per farne
partecipe il mondo. Ma tenute rin-
chiuſe da chi forſe ſouerchio le ha ca
re, od ha inuidia che l'unuerſale n'
habbia utile & diletto, hanno laſcia
to un deſiderio di loro grandiſſimo à

tutti coloro che per fama conobbero M. Agnolo: & per merito suo molto l'honorano & lodano, cosi come egli è morto. Onde peruenutomi in mano una delle sue cose imperfetta non ho uoluto (il che hanno fatto molti altri) possederla solo. Ma lasciãdo quel che ne giudicano alcuni d'assai buoni giudicio, parendo ella à me cosa da non douer uergognarsi d'uscire in luce in tanto splendore di scritture, come hoggi si leggono di questa bella lingua, l'ho uoluta comunicare à tutte quelle persone gentili, le quali sono piu tosto acconcie ad hauer compassione di chi ragioneuolmẽte scriue, & dar loro anco qualche lode, che à biasmar & riprendere ciò che lor giunge in mano. Et ciò uolendo io fare, m'è pur conuenuto

& non senza qualche sospetto di uenire ripreso, imitare gli artefici moderni nelle statue antiche, le quali uengono loro in mano tronche, & spezzate dalla malitia de gli huomini, ò dall'ingiuria del tempo. I quali ueggendo à quelle opere belle mancare, ò braccia, ò testa, od alcuno altro membro, con l'aiuto dell'arte suppliscono à i difetti di esse. Doue ben' che tal' hora la commettitura, si conosca, non è però che la pietà del nuouo artefice uerso il uecchio maestro non sia riconosciuta & lodata. Perche ciò imitando io, & ueggendo questi ragionamenti in ogni loro parte belli, ma in alcun luogo imperfetti: continuando l'argomento loro, la doue mi è paruto mancare,

gli ho interposti alcuni pochi uersi, per non lasciare rotto il senso: & di tanto mi sono contento, senza passar piu oltre. Il quale ufficio mio quando da alcuni fosse giudicato prosontione, doue piu tosto merita titolo di cortesia, uoglio che ciò stia nel giudicio di quegli amoreuoli & discreti lettori: i quali dilettandosi insieme con esso meco di leggere questi ragionamenti, spero che anzi useranno ogni industria di preghi, perche il rimanente esca perfetto in luce, che non che siano per biasmarmi giamai. Mandoui dunque questa poca parte, quale ella s'è potuta raccorre, con la industria de gli amici, dalla quale con la gran cognitione, che delle buone lettere hauete: potrete far

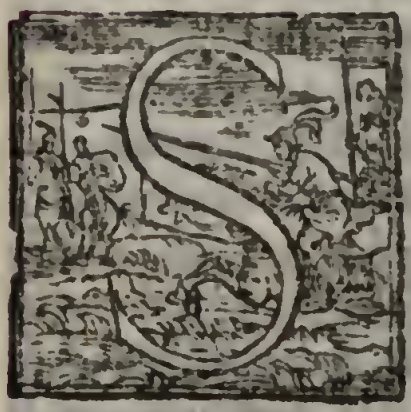
congiettura, qual ſarebbe tutto il corpo della ſtatua: percioche queſto c'hora ſi da à uedere, non è anco una intiera delle ſei giornate ch'egli ha ſcritto. Haurete nel principio una leggiadra Epiſtola in difeſa & lode delle donne: la quale ui mando in queſto mezzo ch'io ſono occupatiſſimo à dar perfettione all'opera ch'io ſcriuo della nobilità & eccellenza loro. Et ſo che ui fia caro leggerla, per il molto & lodeuole deſiderio, c'haueſte ſempre d'udir celebrati gli honori e i meriti di quelle. Il qual deſiderio mouendo anchora me, & ſolecitandomi ad eſſequire la promeſſa, m'ha fatto inuiarui queſto c'hora ui mando, per dimoſtrarui in tutti i modi ch'io poſſo il buon' animo mio di piacerui, & la riuerẽza ch'io porto

infinita alle uirtuose conditioni uostre, degne non meno d'imitatione, che di lode. Raccomandomi in buona gratia uostra, & dell' Illustriss. S. Marchese della Terza. A 10. d'Ottobre. M D XLVIII. Di Fiorenza.

Affettionatiss. Seruitore
Lodouico Domenichi.

EPISTOLA DI M. Agnolo Firenzuola in lode delle Donne.

A Messer Claudio Tolomei Nobile Sanese.



E LA poco ragioneuole openione di Tucidide, humanißimo il mio M. Claudio, la quale niega poterſi parlare delle donne in qual ſi uoglia maniera, fuſſe ſtata approuata da i piu, io non ardirei riſpondere à quello, che uoi opponeſte a i giorni paſſati à la prima giornata de miei ragionamenti: dicendo che io faceuo troppo altamente parlare à quelle perſone, alle quali piu ſi conuerrebbe cercare, quante mataſſe faccian meſtieri à riempiere una tela, che entrare per le ſcuole de i filoſofanti. Ma percioche la ſententia di Gorgia Leontino, contraria à quella di Tucidide, come giuſtißima publicamente riceuuta, gli altri ſcrittori Greci & Latini, & il coſtume Romano, il quale le eſequie delle piu famoſe donne, con publica oratione celebraua, mi danno ſi fatto ardire, che egli mi baſta lo animo difendermi da uoſtri colpi, io lo farò con la preſente Epiſtola.

la quale contro à uoi, & contro à tutti coloro che con peggior animo, che io ſon certo che uoi non fate, mi uoleſſero aſſalire, mi ſarà, per quanto io mi creda, ſcudo aſſai ſicuro. Dico adunque, che eſſendo le uirtù dell'animo della donna, uenute con uguale ſimiglianza da una medeſima cagione di quella dell'huomo, che egli è neceſſario ch'elle produca no e medeſimi effetti: & che e ſia il uero che da quella ſteſſa radice, & con pari ſimilitudine & ua lore, uengano gli uni & gli altri queſto ue lo dimo ſtra: che eſſendo, come è manifeſto ad ogn'uno, l'a= nima della donna creata da Iddio come la noſtra, & coſi ſimile à Dio com'è la noſtra, egli è neceſſa rio confeſſare (percioche ſe parte alcuna di perfet= tione è in quella tutto naſce da la ſimilitudine che ella ha con Dio) che ella ſia ſi perfetta come è la noſtra: eſſendo adunque della medeſima perfettio= ne, chi dirà che i ſuoi fiori non porgano odor delle medeſime uirtù, & non facciano frutti uguali à que gli di noi altri, ogni uolta che i triſti uapori che ſi leuano d'in ſu i uili loro eſercitij, ne quali & i pa= dri & le madri da picciole le hanno nutricate non li annebbiaſſe? Se adunque la natura non ſi è ſde= gnata ornar l'animo loro di quelli medeſimi orna= menti, che ella ha fatto il noſtro, io non ſo uedere perche à l'arte, la quale, come uoi ſapete, è una Scimia de la natura, non ſia lecito fare il ſimiglia= te, ſanza pericolo di biaſimo, ò di riprenſione. Ma quanti ſaranno quegli che nella lor uana credenza

perseuerãdo, senza porgere orecchie, alle mie ragioni, dirãno che disordinato amore me l'ha fatte trar fuor delle scuole delle tessitrici. Ascoltino adũque costoro Amesia Romana, la quale come gia cõ neruosa oratione si difese dalla sententia di Lucio Pretore, si egregiamente, che ella ne acquisto honoreuole sopranome, cosi uuole riturare al presente, con la sua memoria, la bocca à quei sciocchi: & in quello che ella mancasse, supplirà Hortensia di Q. Hortensio figliuola, che già con la heredità della paterna eloquenza, liberò tutte le matrone Romane dal troppo ingordo tributo de i tre tiranni: & già mi pare udirle ambe due gridando dire: ò huomini poco conoscenti de i nostri benefici, ò inuolatori delle nostre lode, ò uoi che negate & i fiori & i frutti delle uirtudi, & delle scienze delle occulte to se, potere ne gli horti di noi altre germogliare alcuna uolta, udite i uersi della Lesbia Safo empier di dolceza tutta la Grecia: uedete la elegantia de la Rodiana Erinna far piu fiate concorrenza col Duca & Maestro di tutti i Poeti: Ponete cura al uago stile di Corinna, & ui accorgerete, che ella non solo aguaglia la dolceza di Pindaro, ma la supera publicamente cinque uolte: Volgete gli occhi uerso della Milesia Aspasia, & uedretela a molti huomini insegnar Rettorica, & disputar assai egregiamente co' Filosofi del suo tempo, & a Pericle principe de gli Atenicsi maritarsi, mercè delle sue uirtù, poi che ell'era stata sua maestra: accorgetevi

horamai col lume de la coſtor dottrina, quanto ſe= te lontani dal uero ſentiere, poi che ſenza ricor= darui che di loro uſciti ſete, tutta uia cercate di sfrondare gli arbori de i lor ſempre uerdi giardini parui, M. Claudio, che queſte donne ſi ſappiano di fendere dal ſoffiar del uoſtro uento, & che e man= chi loro da fare ripari, co i quali auenga che egli non accadeſſe ributtare il uoſtro fiato, come di huo= mo fuor di numero di quei groſſolani, che piu ſi la ſcino uincere da gli eſempi che dalle ragioni, nien= te di meno, perciochè come ui diſſi di ſopra, io ſcri uo à coloro inſieme con eſſo uoi, i quali benche groſſieri ſieno, cercano con bocca piena di ueleno mordere tutto'l di le pouere donne, e non mi è paruto inconueniente hauergli allegati, come non ni parrà etiamdio allegariene di nuouo qualcun' altro: accio che queſti huomini coſi fatti, ſopra= giunti da coſi gran moltitudine di difenſori, ſi ar= rendano piu facilmente, & la prima che mi ſi of= feriſce è Linda Cleobolina, la quale ſi altamente, & in proſa, & in uerſi parlò delle coſe della na tura, che i piu ualenti filoſofi della età ſua, non ſi ſdegnauano, in teſtimonio della uerità, allegare le ſententie di queſta donna. Aretha Cirenaica, che dopo la morte del ſuo padre Ariſtippo reſſe ſempre che la uiſſe la ſcola del padre aſſai honoreuolmente con la giouanetta Leontio, & Hipparchia ſi appre ſenta intorno al campo di queſti ſciocchi per reſtar uincitrice di queſta guerra. ne crediate uoi gia, che

solamente di Grecia, mi uenga cosi gagliardo soccorso: imperoche la nostra famosa Italia, come nelle arme, che difendono il corpo, & le mura delle Città, uolse già ad ogni altra essere superiore, cosi in quelle che san riguardeuole, & difendono lo animo non uolse cedere à uer'una, ne ha preparati tanti soldati, che copriranno tutte queste campagne: infra i quali Calfurnia, moglie di Plinio secondo, con quella di Lucano Sulpitia & Proba appresentate con le armi loro à questa battaglia, si difendono arditamente. Già mi parrebbe, M. Claudio mio, hauere chiusa assai bene, col nome di queste antiche donne, la bocca à questi sciocchi, se io non dubitassi di quelle parole che e sogliono dire alcuna fiata, cio è che se bene ai tempi de i uirtuosi Greci, & de i trionfanti Romani se ne ritrouò alcuna dotata di qualche uirtù, che e ne fu cagione la buona dispositione de i Cieli, che uolsero allhora arricchire questi contorni, con forze ue maggior che naturali: ma a i tempi nostri, ò per dir meglio da poi che allo Imperio Romano furono tarpati i uanni delle sue forze, perciò che il Cielo ha distribuite le sue gratie con misurate leggi, niuna se ne è trouata degna di nomuanza. Le quali inconsiderate parole mi sforzano ridurne alla memoria alcune altre, che da quel tempo in qua, si sono mostrate simili, ò maggiori delle già dette: infra le quali io giudico essere al proposito chiamarne alcuna di

quelle che con uiua uoce poſſon riſpondere, & garrire à quegli che ſi fan rubegli da queſta mia openione, ò per dir meglio dalla uerità: acciò che e non poſſano uſcire di queſta gabbia per coſt fatto ptugio: & a tutto ciò mi aiuterāno le tre innocentiſſime uergini Caterina Saneſe, Iſotta Nouarola da Verona, & la Fedele Caſſandra Vinitiana: porgerammi la mano Paola Cornelia, che tante, & tante miglia ſeguitò il diuin Gieronimo, per acquiſtare la perfettione della lingua Hebrea, eſſendo nella ſcrittura, col mezo ſolo della lingua latina, profondamente conſumata: ſarammi ſcudo Amalaſunta della noſtra Italia Regina, & Battiſta Malateſta mi promette trar d'ogni periglio: ne mi potra uolendo mancare la mia Fiorentina Aleſſandra Scala, la quale piu moſſe con gli arguti Epigrāmi, & con le buone lettere di Filoſofia il Greco Marullo, ad inſiāmarſi di lei, ſi che e la preſe per moglie, che non fece la ſua belleza, & fin dalle oltramontane regîoni, mi manderanno ſoccorſo la comica Roſuida di Saſſonia, & la marauiglioſa Ildergarda, & Heliſabetta ambe due Tedeſche, la dottrina & i libri delle quali diedero alla Chriſtiana religione maggiorlume, che hoghi non han date tenebre la ſtolta ſapienza de gli huomini di quelle contrade: & per uſcire homai dello ſplendor delle letere, & paſſare nelle altre uirtù dello animo, & dimoſtrar che anchora in quelle non ſono ſtate a gli huomini inferiori, io priego queſti morditori che mi laſcino

uagare

uagare un poco á modo mio senza seruare ordine, ò di tempi, ò di paesi, accioche riducendoli cosi naturalmente, & senza arte ueruna, al calle della uerità, e conoscano piu manifestamente il loro errore. Perche guardino costor meco insieme, Antonia Romana se e uoglion uedere uno specchio di cõtinenza: mirino Sempronia, se desiderano conoscere le forze della constanza: contemplino la Gallogreca Orgioconte, se bramano saper doue risplenda la castità: drizin gli occhi ad Ipsicratea moglie, ò piu che moglie di Mitridate, se cercano forteza di animo, ò fede ueder uerso d'un marito, ò amante, che uoi ui uogliate dire: che io non uorrei che un di questi che studiano le storie per uolgare, dicesse che io non hauessi ben ueduto Morgante: che dirãno di Portia? che di Artemisia? de le quali una beuette la uiua brace, & l'altra le ceneri del suo caro consorte. Dimenticherannosi della anchor uiua Lucretia entro à Roma nata, & ad huomo della uostra patria congiunta in matrimonio: la quale per fuggir le disoneste uoglie del uostro tiranno, hebbe ardire di prendere il ueleno, il quale per diuina pia ta nuocere non le potete: che risponderanno allo splendor di Zenobia, non manco chiaro nel gouerno di casa, & in quel di fuori, che nella scienza delle Greche lettere, & ne i secreti misterij degli Egittij? che arrecheranno contro alle egregie opere della famosa Agrippina, ò à quelle di colei che nõ prima uolse legarsi la sconcia chioma, che ella ha-

ueſſe racquiſtato il perduto reame. Come debilite=
ranno la forteza delle antiche Rodiane, le quali piu
ualoroſamente già diffeſero la lor patria dalli inimi
ci, che non han fatto à giorni noſtri i prodi Caua=
lieri Gieroſolimitani: già mi par ueder queſti no=
ſtri inimici arrenderſi, ò donne. & ueggendo non
potere incrudelire contro à di uoi, e riuolteranno le
unghie uerſo di me ſolo, dicẽdo che la eloquenza, in
qual ui uogliate linguaggio nõ adornò mai i feminili
petti, ò con i ſuoi fiori, ò con i ſuoi frutti: & per
ciò merito io di eſſer biaſimato hauẽdole introdotte
à parlar doue lo ſtil ſi ricerchi ò graue ò elegante: à
le quali ferite io nõ uoglio altro medico che Cicero
ne, il quale di Cornelia ſcriuendo dice, che i di lei fi
gliuoli, che ben ſapete di quanta eloquentia fuſſero
tenuti i due Grachi al tempo loro, impararono dal
la madre la candideza del parlar latino. O purga
tiſſime orecchie di Ciceron, che alcuna fiata fuſte
offeſe dalle non mai ſouerchie lodate orationi del fa
condo Demoſtene, hor non prendeſte uoi diletto del
parlar di Lelia, & delle due Licinie ſue nipoti: cer
to ſi ſe gli è uero quello che egli medeſimo ſcriſſe
nel ſuo libro de chiari oratori: & io non dubito
punto che ſe e ueniſſe hoggi, & uedeſſe la elegan=
tia delle Epiſtole della uergine Iſotta da Gamba=
ra, che egli non harebbe ſchifo riconoſcerle per ſue:
& per parlar teſte della noſtra lingua Toſcana, io
ho ueduti Sonetti della Sorella, Madonna Vero=
nica illuſtre Signora di Coreggio, di maniera,

che se e fusser mescolati fra quelli del Petrarca, e non sarebbono tenuti i peggiori: & io ne ho appresso di me alcuni di quella Gostanza, che uoi hauete udita entro à questo libretto ragionare, i quali se gli leggeste, non dubito che gli giudichereste di ottimo dicitore: udendo adunque le sopra allegate ragioni, considerando il ualor di cosi gran numero, quasi in ogni sorte di uirtù, quali saranno quegli huomini cosi auezi alle sottili disputе di lor medesimi, che riputandosi da piu di Cicerone, si tengano a uile ascoltare a i giorni nostri, i quali cosi non cedessero nella gloria, non uoglio dire delle armi, ma della patria libertà, come in quella delle lettere, niente cedono à gli antichi, ad ascoltare, dico una donna, insieme con due altre ragionare d'amore, & delle altre cose di Filosofia: la quale mentre uiueua ne poteua dottamente parlare, & ne parlò piu uolte, come colei che piu stima dello studio delle buone lettere, che dello ago, & del fuso, facendo à quello interamente si diede, & tal profitto ui fece, che molti consumati lungo spatio su per gli libri, mosse à non picciola marauiglia, & harebbe mossi à maggiore, se dalla inuidiosa morte, dalla quale ci fu troppo acerba inuolata, fusse stata lasciata dar della sua dottrina tale arra, come haueua in animo di fare: che egli non si hauesse à dubitare al presente per ueruno, che questi fussero potuti essere, de i

ſuoi ragionamenti, ne colui meritaria riprenſione, il quale la introduceſſe à coſi fatto aringo, come non ſarebbe etiamdio da incolpare, chi la chiariſſima Marcheſana di Peſcara, M. Vittoria Colõna, ò la prudentiſſima S. la S. Felice della Rouere, ò la gentil S. M. Damigella Triultia, inſieme con le tre figliuole del Conte Matteo Maria Boiardo, faceſſe de i ſecreti de la natura, ò di quale altra ui uogliate coſa ragionare, le quali non con minore lode ne parlerebbono con uiua uoce, che ſi habbiano fatto molti huomini à i quali pare aſſai ſapere, et taccion tutto il giorno. So pur, M. Claudio, che uoi mi hauete piu fiate detto, che M. Honorata Peeci uoſtra Saneſe, coſi accortamente ragiona delle piu aſcoſte coſe di filoſofia, che i piu gentili ſpiriti di quelle contrade, oltre al piacere ne prendono grandiſſima marauiglia: ne me ne ha mai parlato alcuno, che me ne han parlato molti, che nõ me la habbia dipinta uguale alla mia M. Goſtanza, in ogni ſorte di uirtù: & ſe egli ci fuſſe alcuno, che ſenza pregiar coſa, che io alleghimi pur uoleſſe biaſimare temerariamente, conſideri che egli riprende meco inſieme il diuin Platone: il quale introduce Diotima che inſegna al ualente Socrate la uera ſententia di amore, & il ſacro Agoſtino, il quale, fa dar riſolutione alla ſua ſantiſſima madre in piu Dialogi di coſe importantiſſime di Theologia: & quello che è maggior coſa, e biaſiman colui che non errò, ne puote in coſa alcuna mai errare: il qua=

le fece dello auenimento del suo figliuolo parlar alle uenerande Sibille, & quanto egli stia bene alla humana creatura hauerne pure un minimo pensiero, non che riprendere il Creatore, egli non è huom cosi priuo di sentimento, che non ne sapesse dar uero giuditio. Poscia che egli mi pare hauerui dimostrato che le donne sono di quella stessa uirtù che semo noi altri, & che ellen si sono infinite uolte ne campi di quelle con grandiss imo frutto esercitate, & i ualenti huomini non solo le udirono uolentieri, ma le fecero de i gran filosofi maestre, & Iddio giudicò essere conueneuol cosa che per la bocca lor si predicesse la natiuità del suo figliuolo, io prie go uoi, & tutti coloro che non si sdegneranno leggere queste mie fatiche, che ascoltino con benigne orecchie il parlar di colei, che già diede con uiuo suono, non picciolo piacere à chi lo'ntese: state sano. Di Roma à di VII. di Febraio.

M D XXV.

RAGIONAMENTI

DEL FIRENZVOLA.

E Io non mi riserbaßi in altre carte, à far con la mia penna i debiti honori a colei, che mentre uiße, fu ßi come è anchora al preßente, Signora dell'anima mia, io penßerei douere eßer grandemente biaßimato ogni uolta che in luogo di proemio di queßti miei, ò piu toßto ßuoi ragionamenti, io non parlaßi ampiamente delle ßue innumerabili uirtù, & non inuitaßi i lettori, anzi che eglino entraßero al leggerli, à pianger meco inßieme la ßua, ò per dir meglio la mia, dißauentura. Ma percioche altroue ßi troueràno ßparße le mie querele, et in altro libro il graue danno delle ßmarrite uirtù, inuiterà i gentili & piatoßi ßpirti à lagrimare, io laßcierò di farlo al preßente. Ne ßeguiterò già in queßto colui, il quale con ßi lagrimeuole principio, conduße le innamorate giouani alle ßue nouelle, parendomi coßa poco conueniente, il uoler per mezo delle mißerie, guidare altrui ad alcun ßolazzo: & però laßciando per hor

le lagrime da l'un de lati, entriamo per piu piacevole calle nel nostro uiaggio.

Era in animo de la donna mia, anzi che al suo fine arriuasse, di tessere alcuni ragionamenti, i quali non ha gran tempo che nacquero infra essa et due altre nobili & generose donne, non molto lungi da Fiorenza, doue etiamdio alcuni gioueni de la medesima Città si ritrouarono, & poco poi che occorsi fussero, allhora quando ella uoleua dar principio à cosi bella tela, ella fu assalita da mortalissime febbri. La onde ueggendo troncarsi l'ale di cosi lodeuole disio, dopo un pietoso ragionarsi meco di piu cose, che ne la memoria continuamente serbando rinchiuse mi fanno uiuere in amarissima dolcezza, mi pregò strettamente, che ogni uolta, che à Dio piacesse ridur la bellissima anima sua, la onde era uenuta, che io fussi contento per amor suo mettere in opera cosi lodeuole proponimento. Et poco poi che ella hebbe posto fine à cosi giuste preghiere, piacque à Dio trarla di questa nostra prigione. La onde parendomi che le fatte promesse & i molti oblighi, che io ho uerso di lei ricercassero, che io adempissi questo suo desiderio, il meglio che ho saputo, & quasi in quella guisa, che ella far uoleua, gli ho ridotti in queste carte: sperando porger forse con essi un di qualche solazzo à le uaghe donne, & a quelle massimamente, che hor si dolgono d'hauer perduta cosi cara compagnia.

Prendeteli adunque gratioſe giouani, & ſe mai da le uoſtre domeſtiche cure allontanate harete tempo poterui con la mente diportare, leggeteli non ſola mente per amor mio, ma per amor di colei, che à queſta opra mi fece, come hauete inteſo, poner la mano: i quali ſe diletto ò utile alcuno ui porgeranno, à lei che fu cagione che ueniſſero in luce, non à me, ne hauerete obligatione. Imperoche io in pagamento delle mie fatiche altro non domando, ſe non con benigna fronte ogn'una di uoi ſi degni perdonarmi i molti errori, che io temo d'hauer commeſſi: pregando colei che hor dal ciel n'aſcolta, che mi ſcuſi. ſe io non ho potuto ſatisfare à pieno al ſuo boneſto uolere. Deh perche non laſciò l'inuida morte dimorare almen tanto fra noi coſi ualoroſa donna, che ella ſteſſa haueſſe potuto peruenire al fine de la ſua belliſſima impreſa: accioche à me queſta fatica, & à uoi quella moleſtia, la quale ui porgerà la ruuideza del mio ſtile, fuſſero tolte uia, che coſi non ci ſarebbe fatto di biſogno per lo triſto ſentiere della morte ſua, per lo quale pur mi è ſtato forza guidarui un pezo, arriuare à quella ualle, doue horamai è tempo che con le gia dette donne, & con i ſopranominati giouani aſcoltiate M. Goſtanza di amore & di molte altre coſe belliſſime razionare.

RA piu uerdi colli, assai uicini à Firenze, si uede una ualletta di spatio per ciascun uerso di mille passi, ò poco piu, gli habitatori della quale, con corrotto uocabolo la chiamano hoggi Pazolatico: conciosia che gli antichi Pozolargo la nominassero: il cui bel seno con lento corso rigando un fiumicello, che riceue tutte l'acque de colli, che la incoronano la rende assai bella & dilettevole à riguardanti: & alcune fonti di non picciola copia di acque abondevoli, doue assai souente certe pastorelle, che ai piccioli greggi cercano trar la sete, ragunandosi, porgono altrui grandissimo disio di fermarsi, per gustare qual cosa piu diletto, ne arrechi, ò il dolce canto de le uaghe montanine, o'l soaue mormorio delle loro onde. Ma quello che è piu bello à uedere di questo luogo, sono alcuni ricchi palagi assai maestrevolmente edificati, i quali nelle cime di quei colli risedendo si uagheggiano l'un l'altro, con sommo piacere di tutti coloro, che alcuna fiata da i cittadineschi essercitij discostandosi, iui se ne uengono con la loro famiglia à diportarsi: doue i pretiosi uini i grani, & le frutte d ogni sorte soauissime, le fiorite herbe mosse da i uenti che tutto l'anno leggiermente

ui ſpirano, i folti boſchetti di ſẽpre uerdi arbuſcelli ripieni, fatti ſtudioſamẽte p inuescare i tordi, & gli altri luoghi da cacciare & da uccellare, arrecano tãto ſolazzo à gli habitanti, che ogni altro piacedo le paeſe, poſto in qual ſi uoglia altra parte di Toſcana, pare men bello & men dilettenole di quello. Nel quale un giouane chiamato Celſo, & p gentili coſtumi, & p honeſti ſtudij aſſai chiaro, haueua, & credo che habbia ancora hoggi un palagio aſſai bello, & grãde, il quale poſto in cima d'un colle che i paeſani chiamano la ſcala, da settẽtrione uaghegga buona parte di Firenze, & da mezo giorno tutto allegro riguarda la ridẽte ualle, et p cioche l'anno della incarnatione del figliuol di Iddio 1523. in quel tempo che la S. R. Chieſa celebra la di lui reſurreſſione, una M. Goſtanza Amaretta, donna & p chiareza di ſangue, & per iſplendor di belleza, & per lume di molte uirtù riguardeuole, era da Roma uenuta à Firenze, à uiſitare la glorioſa imagine di colei, che dicendo ecco l'ancilla del Signore, riceuette nel ſuo uirginal uentre il uerbo eterno: & perciochè oltre ad uno ſtretto parentado, eſſendo per uirtuoſo raggio di caſto & ſanto amore acceſa delle uirtù di Celſo, & egli ſimilmente delle ſue ella era alloggiata in caſa ſua: la onde molti & molte, & di Celſo & di lei parenti, officioſamente la uennero à uſitare, de quali la maggior parte, e quelli maßimamẽte che erano d'ingegno piu eleuato, ammirati nõ tanto p la ſua eccesßiua belleza, quãto p le

accorte & sagge parole la ascoltauano uolentieri: & oltre a che piaccua loro quella nouità del parlare Romano, che ella mescolato col Fiorentino, usaua con una naturale elegantia et con una certa uiua pronteza, non di meno per hauer spesso i suoi giouenili anni, piu uolentieri dietro alle uergate carte, de i ualorosi scrittori, ch'alli trapunti dello ago tanta ammiratione daua con la sua dottrina, che tutti erano diuenuti uaghi di udirla ragionare. La onde Celso pregato da due giouani amici & parēti suoi & da una sorella & una cognata sua, persone tutte di bello ingegno, & desideroſi di hauer piu commoda occasione di goderſi la dolce conuersatione di quella donna, ordinò di andare, insieme con lei, à starſi alquanti giorni alla sua uilla: perche messo in ordine tutto quello che facea mestieri per quella andata, la mattina di quel santo, che quasi piu che Iddio è honorato à Vinegia, le tre donne, & i tre giouani, con lor fanti & famigli si misero in uia: i quali in men di due hore arriuati al palagio già detto, poco poi che e furon scaualcati, essendo già in ordine ogni cosa, data l'acqua alle mani, si misero à tauola, doue mangiarono assai allegramente, e mangiato che e gli hebbono & ragionato della belleza del luogo, della bella posta del palagio, & della cōmodità delle stanze, disse M. Gostanza: in fine, queste uostre uille son paradisi: à cui rispose Celso, & anche le uigne di Roma non sono inferni: ma uero è che noi ui auanziamo nella salubrità dell'aria

& cosi mozando i ragionamenti, come quello che dubitaua che le donne, per hauere caualcato la mattina, non hauesser bisogno di riposarsi, diede ordine che tutti se ne andassero alle lor camere: entro alle quali quando parue à ciascuno esserui stato quello spatio, che faceua lor mestiero, senza aspettar d'esser chiamati, tutti se ne uennero sopra un pratello, che è tutto di muricciuoli di terra cotta attorniato, & sotto à Melaranci acconci ad arte, che uietauano à prosuntuosi raggi del Sole il potere inuolare alle donne la lor biancheza, si posero à sedere, & poscia che e ui furo stati un pezzo di uarie cose ragionando, allhor quando l'ombre che di noi rende il Sole s'incominciauano ad allungare, tutti di compagnia si mossero per andare à uedere un uiuaio, che sotto al lor palagio tanto era lontano, quãto potrebbe à pena un'arco de nostri tirare una saetta in due uolte: il qual uiuaio riceue le onde sue da una fonte, che quegli del paese chiamano la fonte dell'ama: doue arriuati poi, che hebbero presi de i molti pesci, che giuano scherzando per quelle acque, un gran piacere, e se ne uennero in un praticello, che era assai uicino alla fonte: & chi qua, & chi la, su per le uerdi herbette posti à sedere, si diedero à coglier de fiori, & quãdo ogn'un si auaciaua d'empiersene il seno, e'l grembo: M. Gostanza sciolse la lingua con queste parole.

Ora mi souiene, bellissime donne, & uoi leggiadri giouani, qual fusse la cagione che mouesse quella bella

compagnia, che secondo che pone il Boccaccio, assai lieta si passò nouellando, il pestifero accidente, che affligeua all'hor queste paese si aspramente: ora me ne souien dico: perche queste fontane, queste bebe, questi fiori, tutto questo paese, par che ne inuitino à fare il simigliante, & però quando e ui paresse seguire in questa parte il mio consiglio, io ui diuiserei di maniera la uita nostra quei pochi di che noi facciam pẽsier di dimorar qua su, che noi la trapasseremmo non con minor solazzo, che si facessero coloro. I tre giouani & le due donne, che come io ui dissi di sopra, non cercauano altro se non udir la ragionare, tutti d'accordo, per non perder cosi bella occasione, risposero, che ella diceua bene, & à cagione che ella potesse con maggiore autorità ornare il suo disegno, e la elessero per lor Reina, et quãdo che ella hebbe fatto ogni sforzo di scaricarsi di cosi fatto peso, accorgendosi finalmente che ogni sua fatica era uana, senza partirsi dalla sua naturale modestia la lo si prese: & poscia che con belle cerimonie ella fu con una ghirlanda di fiori ri conosciuta da tutti come Reina, ella prese loro à dire in questa guisa.

Assai mi era, bellissime donne, & uoi discreti giouani gli honori che senza mio merito mi faceuate tutto il giorno cosi largamente, senza hauermi adornata di si gran titolo: & io assai facilmente me gli comportaua, cõsiderando che non solamente per esser nata fuor di questo paese, come à forestiera mi

faceuate cotali ſouerchie careze, ma che io, ſe mai accadeua che alcuno di uoi ueniſſe à Roma, la mercè di Iddio, ue ne poteua riſtorare in parte. Ma ora che io ueggio, che di queſto me ne è tolta ogni facultà, & che le honoranze auanzano i particolar meriti, & toccano la facultà del cambio, io non poſſo non ne far roſſe ambe le guancie: non potendo adunque ne qui ne altroue guiderdonaruene, nõ mãcherò renderuene quelle gratie, che per me ſi poſſono le maggiori: & per moſtrar quanto mi ſien cari i uoſtri doni, gia ne uoglio prendere la poſſeßione: & poi che noi ſemo ſei, & uogliamo ſtar quà ſu ſei di, io ui uoglio diuidere il giorno in modo, che ogni noſtra opera proceda per ſei: & percioche la mattina lo ingegno ſuole eſſer piu ſuegliato, che di niuno altro tempo, e ſarà bene che andãdoci à ſpaſſo or ſu queſto monticello, & or ſu quell'altro, noi ragionãdo di qualche coſa, che ſappia piu de le ſcuole de Filoſofi, che de i piaceri che ne ſogliono apportar le Ville: & quando ci parerà tempo, ritornandocene à caſa poſti à tauola, or con ſuoni, or con cãti intramettendo le uiuande, ricrieremo il corpo & lo animo ſtanchi ogn'un di loro dallo eſercitio ſuo particolare: leuate le tauole ridotti in qualcuna de le noſtre camere, ò doue altroue meglio ne parerà ogn'un di noi reciterà una canzone ſopra quel ſuggetto, che gli ſarà dato la ſera dinanzi, & percioche io penſo che allhor quando noi ſaremo arriuat all'ultimo delle noſtre rime, il Sole haurà tuffatai

buona parte de i capegli nel mar di Spagna, noi po tremo, uscendo alla campagna, ridurci intorno à qualche fontana o'n su la riua d'un di questi fiumi celli, & quiui raccontare una nouella per uno: le quali douerano durare fino à che egli uenga l'hora de la cena: perche subito finite tornandocene à casa, renderemo il solito tributo al corpo nostro, & cenato che noi haueremo, metteremo in cãpo alcuni ragionamenti cosi piaceuoli, che à noi non si disconuengano che donne semo, & à uoi huomini non paia che'l troppo licentioso uino gli habbia insegnati: dopo i quali uenuta l'hora del dormire, ogn'un di noi se ne potrà andare à riposare. Ma à cagione che uoi non ui marauigliate, che io uada distribuendo cosi ogni cosa per sei, e mi par conueneuole il mostrarui, che cosa me ne porga cagione: perche uoi douete sapere, che di Agosto da i Latini chiamato sestile, percioche come sapete egli è in ordine il sesto mese a i sei di, io rinacqui & uissi da uero: essendo di Dicembre, pure a i sei di, uenuta al peregrinaggio di questo mondo: & come il rinascere mi auenisse, & come io uuessi dauero, domattina piacendo à Dio, spero farui intendere piu apertamente: le quali natiuità: sappiendo io di quãto commodo sia capace questo numero, & come sia pieno di religione, io me le ho sempre recate in felicissimo augurio: & sempre sono stata desiderosa partir tutte le mie faccende per sei. A cui Fioretta, che capacità, o di commodo, o di religione

ha in se questo numero, che uoi per così gran uentura ui arrecate lo esser' nata, ò rinata per meglio dire, & nel sesto Mese, & nel sesto giorno? à cui la Reina, poi che tu mi mostri, Fioretta, desideroſa di intendere la sua uirtù, io te la narrerò piu succintamente che io potrò, accioche questi altri, che forse meglio la sanno di me, ne piglino mã co fastidio che sia possibile.

Dicono adunque i Mathematici, che quel numero è perfetto, le parti aliquote del quale (siami lecito usare hor questo uocabolo tra uoi Toscani, benche duro, poscia che altro piu molle per hor non mi soccorre) le parti aliquote dico del quale, accozate insieme rileuano detto numero: addomandano questi medesimi le parti aliquote quelle che alquante uolte prese, rileuano tutto il numero, del quale si ragiona: come si può uedere in questo di sei, del quale le parti aliquote sono uno, due & trè: metti questi trè numeri, uno, due, & trè insieme, & uedrai che e faran sei: imperciochè uno & due fan trè, & trè poi fa sei: & che questi tre numeri, uno, due, & trè siano parti aliquote di sei, ue lo dimostra in prima uno, il quale preso sei uolte, fa sei, due preso tre uolte fa sei, & trè due uolte preso fa sei. Vedete che ciascuno di questi numeri alquante uolte preso, & moltiplicato fa quel numero del quale egli è parte aliquota. Quattro non è parte aliquota di sei: perciochè pigliatelo quante uolte uoi uolete, & moltiplicatelo perche uerso uoi uolete, e farà sempre

pre piu o manco di sei, preso una uolta è fa quattro, che è men di sei, preso due, e fa otto che è piu di sei, & accio che uoi possiate uedere piu chiaramente la perfettione di lei, egli è necessario mostrarui la imperfettione di otto, di cui le parti aliquote sono uno, due, & quattro, lequali accozate insieme fanno sette, che secondo costoro è numero difettiuo, ouero diminuito, doue che se è rileuasse piu di otto, e lo chiamerebbono imperfetto abondante, & che uno sia parte aliquota di otto, uoi lo potete uedere: per questo, che preso otto uolte e rileua otto, & il simile è di due, & di quattro, de quali l'uno preso quattro uolte fa otto, et l'altro preso due uolte fa pur otto. Tre non è parte aliquota di otto, percioche preso otto uolte fa uentiquattro, preso due uolte, fa sei, preso tre fa noue, & pigliatelo quante uolte uoi uolete, e non fara mai otto. Or conchiudendo adunque diciamo, che essendo quel numero perfetto, di chi le parti aliquote rileuano il preso numero, & rileuando le parti aliquote di sei il detto numero, ne seguita necessariamente, che egli sia perfetto. dalla cui perfettione da dieci in giu niuno altro se ne ritroua capace, auenga impero che da dieci in su se ne ritrouino molti pochi, de quali il primo è uent'otto. poscia che noi bauiamo ueduto la sua perfettione, io uoglio che discorriamo breuemente la sua fertilità, la quale è grandissima, & udite come. Auenga che il nono mese dia piu frequentemẽte alle

donne grauide il tempo di partorire, nientedimeno la natura adescata dalla dolceza di questo numero il concede nel settimo alcuna uolta, ma uoi mi direte nel settimo mese, che ci ha da fare il sei piu che il sette? ecco che breuemente ue lo dimostro. pigliate due di quei numeri che i medesimi Matematici chiamano cubi, noi altri Toscani che non ne hauemo proprio uocabolo potremoli chiamare quadrati, & pigliate il maschio & la femina, i primi che si ritroui no. Maschio secondo loro è il dispari: & la femina è il pari, sara adunque il maschio uentisette, & otto la femina, imperciochè questi sono i primi cubi che si ritrouino congiungeteli insieme, & uedrete che di questo congiungimẽto ne nascera trentacinq;. perche, come ognun di uoi sa, XXVII. & otto fan XXXV. moltiplicate or quel trẽtacinque per sei, & trouerete che è rileuera dugento dieci: et dugẽto dieci di fanno apunto il numero compito di sette mesi: il qual numero, come si è detto, è il primo tempo che aiuti alle pregnanti partorire uiuacemente, dalla cui perfettione tratto Iddio, come io mi credo, creò questo mondo cosi marauiglioso in sei di, & in sei età lo diuise: come si uede che egli fece molte altre cose: lequali per breuita io lascio di raccontare, per le quali tutte ragioni uoi potete considerare in quanto buono augurio habbiamo a pigliare, lo hauere a caminare con sei pie di ogni nostra facẽda, et se io ho ragione di douerme ne rallegrare, Folchetto il Corsinio, che lo un di tre

giouani era, come quello, che naturalmente era molto sollazeuole, poi che la Reina taceua, uoltosi uerso le donne sogghignando disse. Deh come ho io fatto bene à non ci menar la mia moglie, come uo leuate uoi altre che io facessi, che noi saremmo stati sette, & alle sue cagioni haueremmo perduto cosi fatta uentura. Io sapeuo ben'io ch'ella era cosi strana, & cosi ritrosa, ch'ella ci harebbe guasto ogni nostro disegno. ritroso, & strano sei stato tu, disse allhotta Bianca, che la cognata di Celso era & sempre si dilettaua di mordere altrui con gentil dente: perche non lasciaui tu uenir lei, & tu te ne restaui à casa: che cosi haueresti compiaciuto à noi che la desideraua mo, & non haresti guasto il numero di sei? fussinci pur uenuti tramendui: Soggiunse Seluaggio il Plotio, che il terzo giouane era, che è non ci hauerebbono fatto sconcio alcuno: percioche io so bene che alla nostra Reina non sarebbe mancato che dire sopra il numero di sette. Ma àme parrebbe che lasciãdo il sette & l'otto à mercatanti, anzi che e si facesse piu tardi, noi ci riducessimo uerso il colle: peroche il Sole, come uedete ha gia uoltato i suòi raggi à gli huomini di quell'altro orizonte: per le cui parole tutti senza altro dire, in pie leuatisi, presero il camino uerso casa: doue arriuati, percioche l'ora era tarda, & la cena era in punto, data l'acqua alle mani, si posero à mangiare: & essendo uenuto nelle ultime uiuande un poco di marzolino, e parue che la Reina subito

che la lo uidde, entrasse cosi mezo sopra a pẽsieri p che Fioretta, che cosi se ben mi ricorda, si chiamaua la sorella di Celso, che di cio tosto s'accorse, le disse, a che pẽsate, Madõna, et perche cosi ad un tratto ui sete recata sopra di uoi? Pẽsaua, rispose ella, che gia a Roma, doue questo cacio è in grãdissmo pregio, me ne fu presentata una coppia, cõ uno ornamento cosi leggiadro, che ogni uolta che mi se ne ricorda, mi fa per la sua belleza empiere di marauiglia. et che domin di cosa fu quella, soggiunse allor Fioretta che ui pote muouere a marauiglia? fu rispose la Reina, una di quelle cãzoni, che i poeti chiamano sestine, in cosi basso suggetto, tãto elegantemẽte composta, ch'e io nõ posso non me ne marauigliare, lo autore de la quale ha cenato questa sera cõ esso noi a questa tauola. Auisarõsi tutti subitamente che e fusse Celso, concio fusse cosa che niuno altro di loro fusse stato mai a Roma, p la qual cosa lo pregarono strettamẽte che e la douesse lor dire, onde egli, dopo un modesto negarlo, col fingere di non se ne ricordare, cosi incomincio.

Vicino al mio natal Fiorito loco,
Doue son quasi ugual uenute l'onde
Al nobil Tebro, della riua d'Arno.
Tra i piu chiar fonti si giace una ualle
Sotto al piu lieto ciel, tra i piu bei colli
Che ueggia il Sole, & tra le piu dolci herbe.
Et perche d'ogni tempo in grembo a l'herbe,
Cosa forse non uista in altro loco,
Scherzano i fior con l'aura per quei colli,
Et l'una l'altra uan fuggendo l'onde

Piu pecorelle ha'n sen la bella ualle,
Che non son pesci entro a le riue d'Arno.
Le quai piu ch'unque arene non mosse Arno,
Partoriscono agnei su per quell'herbe.
Et gli accorti pastor di questa ualle
Come par che richieda o'l tempo o'l loco,
O cotti in uiua brace, o dentro a l'onde,
Lieti gli godon per gli ombrosi colli.
Ma quel che piu mi piace di quei colli.
Del che n'è in pregio assai la riua d'Arno,
E che tanta dolceza han le fresche onde
E di tal nutrimento ui son l'herbe,
Che il latte di che abonda il gentil loco,
Ha tolto il pregio a quel d'ogn'altra ualle:
Il qual le pastorelle della ualle,
Mentre rimbomban del lor canto i colli,
Et sotto a i passi lor s'ingemma il loco
Doue prima era come l'acqua in Arno
Per uirtu di loro arte, & di certe herbe,
D'una parte fan cacio, & dell'altra onde.
Del quale oue piu'l Tebro ha chiare l'onde,
Venir n'ho fatto accio per questa ualle,
Si ueggia quanto possan le nostre herbe,
Et tu ch'oggi se'l Sol de i sette colli
Pigliane in dono, & ricordati ch' Arno,
E'l Tebro nascon d'un medesmo loco.
Bel loco è Roma, & dolci son sue onde,
Ma forse ch' Arno, & che la nostra ualle,
Non cedono a suoi colli o'n latte, o'n herbe.

Poi che Celso si taceua, & da tutti era stata lodata la sua canzone, la Reina, a cui pareua che oramai fusse uenuta l'ora del dormire, senza entrare in altri ragionamenti, diede ordine che ognun si andasse a riposare, & apena haueua il Sol la seguente mattina rendutone il giorno, che la lieta brigata gia si era inuiata inuerso un monticello, che nō guari lontano da casa un mezo miglio, i uillani del paese chiamano Candassole: ne la cui sommita alquanti cipressi & abeti, facendo una ghirlanda ad un pratello, che è inanzi adun bel casamento, che signoreggia tutto quel colle per lo dolce soffiar d'un uenterello, che ua tutto il giorno leggiermente percotendo le lor cime, rendono una armonia soauissima, doue arriuati, & essendo anzi che no un poco stracchi, inuitati da certe pietre, che a bella posta erano state messe a i piedi di quelli arbori per far seggio, tutti di bella brigata si posero a sedere, & d'una in altra parola trascorrendo, Madonna la Reina essendo pregata che gia principio desse al ragionare, con un modo tutto pieno di gratiosa modestia cosi mosse il suo parlare.

Valorosi giouani, & uoi honestissime donne, concio sia che quel grande honore, che uoi hieri mi faceste eleggendomi per uostra Reina, io lo riconosca da un souerchio amore, che uoi mi portate, & pensi che questo tale amore uenga parte da la uostra humanita, & parte da quello poco di nome, che io mi ho acquistato la sua merce, concio sia

cosa che egli fusse il primo che mi mostrasse i raggi del uero splendore, egli mi è paruto conueneuol cosa, in guiderdone di tanto beneficio, col parlar di lui alquante parole, far la strada à i nostri primi ragionamenti: & benche per uirtu de uostri ingegni, & per hauer riuoltato ogn'un di uoi il piu de i libri che ne insegnano le occulte cose, uoi sappiate troppo bene il ualor suo, sanza che io uel dica, con tutto cio, percioche io credo che uoi caminiate cosi uolentieri per le sue lodi, come mi faccia io, non mi uergognerò pregarui che mi lasciate usare in questo uiaggio piu imperiosamente la mia maggioranza, & mi concediate il poter piu di me stessa parlare, che a me non si conuerrebbe: & le uostre orecchie piene di giudicio nõ richiederebbono.

Io, come ognun di uoi sa, di padre & madre di questo paese, per antico sangue assai chiari, nacqui ne la famosissima citta di Roma unica al padre mio, ilquale quando giudicò che tempo fusse legarmi al matrimonial giogo seguitando in questo il commune errore, cioè hauendo piu consideratione alle ricchezze, alle pompe, alli agi, & ai contenti del corpo, che tosto passano, che a quelli dell'animo, che mai non mancano, mi diede per isposa ad uno auaro uenditor di leggi: et io che non sapeua ne de uea disdirli cosa, che in piacer li fusse, ne fui contenta: & giouanetta molto entrai ne la sua casa, ne potei per lungo spatio, parlar mai con lui di cosa che non gli desse speranza di accumular danari, &

se pur cotali ore per sollazarsi meco alcuna notte egli intrametteua cosi fatti ragionamenti, egli non entraua in altri che libidinosi & brutti, & forse piu sconciamente, che nel santo letto del matrimonio non si sarebbe richiesto, per la qual cosa io non potei mai uedere amore in quello huomo, che uile & terreno non mi paresse: & se egli non fusse stato un disiderio, che egli haueua d'hauer di me figliuoli, ilquale disiderio generaua un certo benuolere uerso di me, che bella gli pareua, io credo certamente, che fra noi due sarebbe stato odio & contentione, che fino a questa ora, la Iddio gratia, nō è stata una torta parola. Standomi io adunque nello stato, che uoi potete considerare, et riuolgendomi spesso per la fantasia che lo animo, percioche è cosa immortale, non puote star contento a queste cose mortali, & però cercando le forze & il ualor dello amor suo, & nel mio caro marito niente ritrouandone, mi staua & di lui & di me sinistramente contenta, pensando, la si come era, che noi haueßimo piu similianza con le fiere saluatiche, che con quelli animali, che sono capaci de la ragione. Ma amore, a cui sempre piacque sollcuare il nostro spirito dalla pigritia di quel sonno, che ne induce la graueza di queste membra, mosso a pieta di me, con belleze di saggio giouane, dentro alle quali egli uolentieri si posa, destami, & a se chiamatami, mi fece della sua piu eletta schiera, & percioche egli non mi ritraesse

di cosi lodeuole compagnia la honestà, laquale da tutti, & dalle donne massimamente, deue esser tenuta carissima, egli mi mostrò ne gli occhi dello honesto giouane, quanto sieno in pregio entro allo esercito suo coloro, che si armano di atti uirtuosi & gentili. La onde io per guadagnarmi la gratia del mio signore, cercai con ogni studio uestirmi di cosi fatta armadura, & cosi mi uenne fatto, che amore, che nullo amato amar perdona, mostrando a'l leggiadro giouane il ualor mio, il constrinse con gentil forza, a uoltar uerso di me ogni suo pensiero: & cosi nacque amore infra di noi: ilquale non prima si puo perfettamente chiamare amore, se gli animi de gli amanti, per le gia dette cagioni non si fanno concordi, come non prima possiamo dire di udire armonia, da qual si uoglia instrumento, fin che il sonatore non ha bene accordato tutte le parti di quello. Questo amore adunque, carissime donne, fu la cagione, che io il calle delle uirtuti, che prima pieno di spini & erto mi pareua, ascendessi con mio grandissimo piacere, lasciando l'ago e'l fuso a chi ne hauerebbe hauuto assai mã co bisogno di me: & con l'aiuto suo mi è auenuto, che molti & molte mi mirano ora con piu drùti occhi, che e non faceuano in prima. considerate adũque se io ho cagione fauellar d'amore, et se io sono tenuta lodarlo et ringratiarlo, come primo principio di questa mia cosi fatta uẽtura. Ma pcioche e son molti che si dãno ad intendere, che lo huomo nõ posa amar la dõ

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

na, ne la donna lo huomo, che non dirizi i suoi pas si uerso uituperoso albergo, io ui uorrei far mani= festo quanto errino quei sciocchi, se io non haueßi temenza di ui rincreßcere con si lunga diceria: sape te uoi quando ci rincreßcerete, disse albor Fioretta, quãdo uoi ci farete careßtia delle uostre parole: e pe rò seguite arditamente, che ognun di noi aßpetta cõ gran deßiderio dintender compiutamente queßta uo= ßtra amoroßa openione, poi che coßi ui piace, sog= giunße la Reina, seguitiamo adunque.

Dicono i Platonici essere due amori, uno nato di quel= la Venere, che fu figliuola del Cielo, & l'altro di una altra Venere che nacque di non so che donna mortale: et uogliono che il primo, come quello che trae origine dal cielo faccia le operationi sue per le cose celesti, et però trapàßi nell'animo nostro, come in cosa formata in cielo, il secondo percioche ha ha uuto la madre terrena affermano che faccia le opera tioni sue nel nostro corpo, non solo simile alla ter= ra, ma di essa medesima terra composto & forma to: & uogliono che queßta sua operatione sia dop= pia, percioche egli opera alcuna uolta mosso da una schietta laßciuia, & da uno appetito puramente sen= sitiuo, da niuna ragion regolato: & queßta opera= tione non uogliono che si chiami amore, ma piu to ßto uno immoderato fuoco acceso con lesca della no ßtra lubidine, ilquale e giudicano degno di grandißi mo uituperio. simili a le beßtie dicono esßer coloro, che si laßciano da le sue fiamme riscaldare, come que

gli che rettamente ſtimano, che egli non ſi debba fare alcuna differenza da gli animali non ragioneuoli, a quelli che inutilemente adoperano l'uſo della ragione, & non ſi accorgono, che dal ſuo calore, non ſi trae altro ſe non un maluagio dilettamento, principiato nella belleza del corpo, & finito nella bruteza del corpo, e che queſto è quel fuoco, per lo cui furore ſi commettono gli adulterij, naſcono i ſacrilegij, crianſi mille uitij bruti non ſolo nello atto, ma nel penſiero, & nelle parole brutißimi, diſoneſtißimi abhominеuoliſſimi, da cui gli odij deriuino, di cui eſcano gli ſcandoli, le occiſioni de i parenti, lo ammazar de padri, il torſi le madri dinanzi ſtrangolare le mogli, & imbrattarſi le mani nel ſangue de i mariti, & che a dire è peggio, incrudelire ne i proprij figlioli, & finalmente in ſe medeſimo. Alcuna uolta queſto fuoco acceſo dalla natura, ci riſcalda piu temperatamente & piu ragioneuolmente, imperciochè regnando ne gli huomini un natural deſiderio, come regna ſimilmente in tutte le coſe animate, di generar ſimili a loro, auiene che la donna, hauendo ſolamẽte riſpetto a queſto fine, pone amore allo huomo, & lo huomo alla donna, del quale amore ne naſce un congiugnimento, & di quello tale congiungimento ſi criano i figliuoli: ma percioche amore ſia quale eſſer uoglia, ſecondo la opinione di tutti i filoſophi, & ſecondo che ſi uede eſſer uero per cotidiana ſperienza, ſi diletta grandemente della belle

za,ne mai ſanza la ſua compagnia camina di buona uoglia, percio ſi uede ogni di che in queſto tale con giungimẽto ſi diſidera la belleza,et queſto cotale amo re nõ trapaſſando il ſuo fine ſarebbe ſempre da cõ mendare.quãto le leggi nõ ci haueſſero data una ho neſta forma,et poſto certi termini fuor de quali nõ è lecito trapaſſare ſanza biaſimo & ſanza publica offenſione.ma quegli che ſtãdo infra que termini,lo regolano cõ la forma gia detta,et come dicono i poe ti,lo cingono cõ la ſanta cintura di Citerea, coloro meritano et appreſſo dio,et appreſſo gli huomini,grã diſſima cõmendatioue,et queſto è quel ſoaue nodo,il quale dalle leggi è addomãdato matrimonio, il quale fra le altre honeſte cagioni che ne diminuiſcono le fa tiche di q̃ſta noſtra uita,è una delle maggiori,et auẽ ga che queſto cotale amore ſia della pfettione che uoi hauete potuto cõprendere,egli nõ è però da parage nare a q̃llo uero et ſanto,ilquale è nato di quella Ve nere, che io ui diſſi, che era figliuola del cielo, ilqua le perciochè è celeſte,rende odor delle coſe celeſti.et però laſciando il corpo da canto, come coſa terre= na, driza la induſtria ſua, nello animo, come co ſa celeſte & creata a ſimiglianza del ſuo fattore, & congiungendolo con quello della coſa amata fa naſcere quel diſiderio delle uirtu, che io parlando di me ui ragionaua di ſopra. & perche queſto cota le amore naſce da belleza di animo,et la belleza del lo animo è la uirtu,et la uirtu è buona et celeſte pcio egli è buono et celeſte,ne puote eſſere altrimenti gia

mai. Eraſi ferma la Reina per ribauere un poco lo ſpirito, con animo di ſeguitar piu oltre, quãdo Fioretta, auiſando che ella haueſſe fatto fine al ſuo diſcorſo, con lieto uolto le diſſe. Aſſai hauete uoi hogi ſaputo ben parlar d'amore madonna, e coſi acconciamente, che io non ſolamente non ſaprei biaſmare alcuno de uoſtri amanti, anzi lodo un diſio di innamorarmi che mi han fatto naſcer le uoſtre parole, coſa per mia fe che prima non haurei penſata giamai, eſſendo adũque deliberata d'entrare in queſto tranquillo mare, ancor che aſſai biſcotto ne hauiate dato, con lo quale abondeuolmente lo trapaſſi, con tutto cio, perche egli ce ne ha di quello che a miei denti è molto duro, io uoglio che uoi me lo rammorbidiate, a cagione che io poſſa ſanza tema di perire di fame, montare allegramente ſu la naue. dato adunque che io mi diſponga a ſeguitare amore in quella guiſa che uoi mi hauete accennato, per qual cagione debbo io ricercare la belleza altrui, laquale alberga nel corpo, non hauendo io a ualermi delle operationi del corpo? & in oltre poſto che la belleza del corpo ſia pur neceſſaria, perche nõ è egli piu conueniente che io che ſon dõna riuolga queſto mio amore uerſo una altra bella donna, doue non potra mai cader biaſimo alcuno, che uerſo un bello huomo, doue, a chi con torti occhi uoglia riguardare, non manchera occaſione da poter mordere la mia honeſtà, & uoi pur ſapete che non ſolamente douiamo mancare di errore, ma di ogni ſu-

ſpitione di errore? Belle ſono ſtate le tue dubitatio ni, Fioretta, riſpoſe la Reina, e degne ueramente dello ingegno tuo: nientedimeno io penſo, con l'aiu to damore, dar lor tal riſpoſta, che quella parte del biſcotto che ti è paruta ſi dura, mãco ti offenda i dẽ ti che niuna altra. e ripoſata che io mi era un poco, ſubito che io haueſſi raccontate buona parte delle cõ modita che ſi traggono di queſto amore, qua uole= ua io uenire, doue mi chiama al preſente la tua do= manda. Fioretta, io ti ho detto piu uolte, che la ſie de d'amore è la belleza, et che ella è principalmente la belleza dell'animo, & anche ti ho detto qual ſia queſta belleza, et hotti dimoſtrato che amore nõ ſuo le adoperare le ſue forze ſanza lei, ma perciòche la belleza dello animo ci è coperta col uelo di que= ſto corpo, egli ci fa meſtiero prendere qualche gui da, che ci conduca alla ſua cognitione, & neſſu= na altra ſe ne puo trouar migliore della belleza del corpo, percioche eſſendo queſto noſtro corpo uno inſtrumento, col quale lo animo, mentre dimora in terra, fa tutte le ſue operationi, e par che è ſia da credere, che nello organo bello, habiti bello animo, doue che nel brutto, dirà ciaſcuno douerui eſſere ani mo non bello. Dimmi un poco, ſe tu haurai due uaſi, uno di oro & l'altro di argento, & haurai etiandio due liquori, uno pretioſo, & l'altro men pretioſo, doue metterai il men pretioſo? nello argẽto per quanto io mi creda, et il piu pretioſo? nello oro. Coſi è da creder adunq; , che habbia fatto quel grã

de artefice & ſapiente, & in oltre hauendo lo animo bello a far le operationi ſecondo la ſua belleza, egli è da imaginarſi che egli le faccia molto migliori, ſe l'organo inſtrumentale è bello & bene organizato, che egli non fara con uno di minor belleza, & di minor perfettione, piglia due candele d'uguale bonta, d'uguale grandeza, & in neſſuna coſa ſia da l'una all'altra differenza: ponile in due lāterne, una piu traſparente, l'altra meno traſparente, & uedrai che quella che è nella piu traſparente, renderà piu chiaro lume, che quell'altra, quale è la cagione? la diſpoſitione dello inſtrumento. chi dubita che un medeſimo ſonator di liuto, molto piu ſoaue concento porgera a gli orecchi altrui, con un bello & buon liuto, che egli non farà con un manco buono. eſſendo adunque in amore neceſſaria la belleza dello animo, ne potendoſi conoſcere, ne fruire ſanza quella del corpo, noi poßiamo conchiudere, che il noſtro amore ſi debba collocare in donna bella & uaga, & in huomo leggiadro & ben formato. poſcia che egli mi parè hauerti aſſai bene fatta morbida queſta prima parte, io uoglio uenire alla ſeconda. Tu hai dunque a ſapere, che hauendo la Natura creato lo huomo & la donna d'una medeſima ſpecie, & nelle uirtu & forze dello animo ſimili l'uno a l'altro, & biſognandole ne lo habito del corpo fargli tanto differenti, che fra loro ſi poteſſe uenire a quel cōgiungimento, col quale eſſa natura haueua ordinato che ſi manteneſſe la humana

generatione, et dubitãdo che p qualche accidente, e non nasceſſe alcuna differenza tra queſti due indiui dui, che poteſſe ritrarli dal gia detto cõgiungimento, p tor uia coſi fatta occaſione, ella pensò trouare un uinculo, che gli doueſſe tener ſempre inſieme uniti & concordi: & hauendo gia inſtituito che la belleza fuſſe delle principal coſe che ſi appetiſſero diede ordine che la belleza della donna maggior diſio accendeſſe di ſe nel petto dello huomo, & piu piaceſſe & fuſſe piu conoſciuta, che quella d'un'altro huomo, & quella dello huomo, piu diletto porgeſſe alle donne, che a gli huomini ſteſsi, come gia ne fece il romitello di monte Aſinaio manifeſta proua, niuna altra coſa piu intentamente mirando, ne deſiderando piu diſioſamente che la belleza di quelle papere: & a noi lo dimoſtra aſſai chiaramente la ſperienza tutto il giorno. Imperoche egli nõ ſi trõua mai alcuno huomo tanto nimico di noi altre, che ueggendone una che uaghetta ſia, non ſi ſenta de ſtar dentro al petto, un natural deſiderio di piacerci, come a noi ueggendo un bel giouane interuiene il di mille uolte. hauendo adunque auenire a'la cognitione della belleza della anima per mezo di quella del corpo, & hauendo noi altre piu cognitione della belleza dello huomo, & piu piacer prendendone, che di quella della donna, egli è neceſſario conchiudere, che la donna debba inſignorire lo huomo dello amor ſuo, piu toſto che una altra donna. hor non ui accorgete uoi, che ſe egli non fuſſe ſtato

queſto

questo ottimo prouedimento della natura, che fra noi & gli huomini sarebbe una perpetua guerra. et cosi come dal gouerno della Republica, da i sacerdotij & da tutte le altre publiche amministrationi, ci hauete uoi altri tolte uia, io non dubito punto che uoi non ci haueste cacciate del mondo a nostro dispetto, che pur ora ui ci ritenete uolentieri. A quel lo che tu dicesti del pericolo che portano gli amanti di esser biasimati da coloro, che con nimico occhio gli riguardassero, io non uoglio fare altra risposta, se non che io uorrei che tu mi dicessi, quale maggiore infamia? qual cosa piu abomineuole, qual piu contraria alla natura, piu uietata dalle leggi humane, & dalle diuine è quella, quando huomo in bello huomo diriza gli occhi disconueneuolmẽte, come si fa hoggidi troppo piu spesso che io non uorrei, a beneficio de imortali: & uolesse Iddio, che alcune donne, cosi ne moderni secoli, come ne gli antichi, fussero mancate di cosi brutto peccato, doue che lo amar la donna un leggiadro giouane, & gentil'huomo a ualorosa dõna donãdo il core, è stata sempre lodeuole cagione di mille honesti esercitij, ne le mordaci lingue, se la conscientia, laquale come diceuano gli antichi, uale per mille testimoni, è stata pura & netta, ui han potuto far gran fatto danno. Troppo piu che io non hauerei saputo addimandare, mi hauete uoi madonna, rintenerito questo biscotto: si ch'io posso ben hoggimai mangiarlo allegramente, senza ch'egli mi sia spruzzato d'al=

tr'acqua di q̃lla, onde l'hauete uoi fatto molle — piacere di chi lo ascolta, risp̃derãno e nõ l'usò il Petrarca, ma chi ha detto loro, che q̃lle parole che nõ usò il Petrarca nõ si possano usar per noi altri? chi sono stati quei senatori, quale è stato quel popolo che ha data lor questa cõmissione, niuno p quãto io possa uedere, anzi eglino come nuoui Fallari sanza hauer pero molto seguito, si sono uoluti far tirãni nelle prouincie altrui, cõtro alla uoglia de i proprij cittadini & però sanza prestare orecchie alle loro strida, poi che le regole de gli antichi et de moderni scrittori me lo cõcedono io nõ mi riputero ad errore hauer messo Stento nella mia Canzone. cõcio sia che questa parola sia in bocca di ognuno, et nõ habbia tristo suono, et faccia di se la lingua piu ricca. si che noi poßiamo esprimere ora una qualita di miseria, che prima nõ poteuamo cosi facilmẽte. Tutte q̃ste tue ragioni mi piacerebbono, disse a lor la Reina se io non haueßi udito piu uolte dire, che la grãmatica la quale non è altro che una regola di ben parlare, è una arte osseruata et cauata da gli scritti de i buoni poeti et da gli oratori, et qual'altro buon poeta ha q̃sta lingua fuor del Petrarca, da li cui uersi si possa trar regola di bẽ parlare? Sapete uoi doue ha luogo soggiũse prestamẽte Fioretta, il dire che quella parola nõ si debbe scriuere laquale nõ è appresso de i buoni autori? nella lingua, latina, laquale nõ si parla cotidianamẽte, nella greca, nella Hebrea, et in tutte le altre che p forza di scritori si cõseruano, s'impãrano, et si ragionano, et nelle quali nõ si puo guardare cio che si faccia l'uso, co

me, quello che è tolto uia, ma in q̃sta nostra, che nõ solamẽte nella regione doue ella è nata, ma in molti altri luoghi si fauella, et cõ laquale noi altri hauemo il cõmertio fin dalla culla, et potemo sapere qual uo cabolo fiorisce, et a quale cascã le foglie, nõ ci fame stiero correre ne alla grãmatica, ne a gli scrittori, ma all'uso cotidiano, appresso del quale, come hauemo gia detto, un'altra uolta, sta la regola et la forzã del bẽ parlare, q̃sto ui cõfessero io bene, che nello scriue re o prosa o uersi, doue fa bisogno hauere una grãde auertẽza di scegliere q̃lle parole et quei modi di par lare, che sieno accõmodati alle cõpositioni, alle perso ne, alle clausule et alla materia della quale si parla, et or prẽdere i graui, ora i leggieri, teste i bassi, poco dipoi gli alti, quãdo i mediocri, quado i dolci, quãdo i rozi et talor l'uno et talor l'altro, come, ognũ sa sen za ch'io lo dica, allora si che eglin si debbono imita re i buoni scrittori, come è il Boccaccio come è il Pe trarca, como sarãno il Molza, e'l Tolomeo, quando è si degnerãno farci partecipi delle loro cõpositioni, a q̃lli si debbe ricorrere, q̃lli si debbono tor per guida et p maestri, ma nõ deuiamo però serrarci cõ esso lo ro in cosi picciolo cerchio, che noi nõ possiamo trarne fuori il piede alcuna uolta. Lesse piu et piu fiate le ora tioni di Catone M. Tullio, et cõfessò hauere imparato da q̃lle assai, cõ tutto cio è nõ si lasciò cosi da lor ser rar la boccà, che è nõ n'uscisse una grã copia di nuoue parole, et di nuoui ornamẽti, i quali tal luogo gli die dero in quella lingua, et cosi alto, che mai a niuno al tro son bastate le forze di ui montare. et però sanza

citar molte altre ragioni, che la breuità del tempo mi fura conchiuderemo che noi poßiamo mettere in opra non ſolamente ſtento, ma tutte l'altre parole nuoue, le quali hauendo dolce ſuono, & ſi trauagliano nel ragionar di molti, ſi poſſono mettere in opra ancor che le non ſieno dentro al Petrarca, o ſcritte da gli altri dicitori. Haueua poſto fine Fioretta, con queſte parole, al ſuo ragionare, quando la Reina non uedendo forſe da replicare ſenza altro dire impoſe a Celſo, che ſeguitaſſe, con la ſua canzone, ilquale con benigno modo coſi diede principio alle ſue rime.

Amor bello & gentile
Per cui l'anima mia,
Gioiſce ardendo in coſi dolce face.
Occhi, ond'io tengo a uile,
Cio che altro bel ſi ſia
Si che omai fuor di uoi nulla mi piace.
O bella & rara pace,
Che nel ſen di Madonna,
Rendi dolce concento,
Per creſcer l'ornamento,
Della leggiadra ſua terreſtre gonna,
Fie mai che le mie Carte,
Lodin di uoi delle mille una parte?
O quanti arder d'Amore,
Eſſendo in ſcempio foco,
Penſan, c'haurieno'nuidia al mio bel ſtato.
Quanti hanno in troppo honore.

Quel c'h'arien poscia in gioco,
Sappiendo perch'io uiuo hoggi beato.
Come fora pregiato,
Quel ch'or si sprezza, & si lontan si fugge,
Quel ch'or si chiama & uuole,
Con si dolci parole,
Come uedrebbe ognun che'l rode & sugge,
S'io potessi dar saggio,
Qual'entro accende il core honesto raggio.
I o ui direi, che i rai,
Del mio fulgente speglio,
Dal uer splendor del terzo cerchio accesi,
Se si riuoltan mai,
Ver me che bramar meglio,
Non seppi poi che'l lor ualore intesi,
Che ne piu caldi mesi,
No'nfiammo terra il Sole,
Come mi scalda'l seno,
Il bel splendor sereno,
A uoler con Amor quel ch'Amor uuole.
E da quel tempo a questo,
Sempre bebbi in grado il bel men che l'honesto.
Q uando la bianca mano,
Questa mia fida scorta,
Mi porge, accio non le rimanga a tergo,
Et per bel calle & piano,
Per strada ombrosa & corta,
Mi scorge lieta al suo felice albergo,
Ne penser mai fuor'ergo,

Che mi torca a mal passo,
Perch'una sua parola,
Ogni forza l'inuola,
Ond'io ueggendo che securo il passo
Quanta gioia ha'l cor mio,
Sallo amor, sal Madonna, & sollo anch'io.
Canzon, se forze hauesti quant'hai uoglia,
Potresti arditamente,
Gire a'nfiammar d'Amor tutta la gente.

Non era Celso arriuato a pena allo ultimo uerso della sua Canzone, che Polchetto ridendo gli disse. io credo, il mio Celso, che chi andasse molto ben considerãdo questi tuoi uersi, che egli ui trouerebbe il sentimẽto assai lontano da quello che suonano le parole. imperoche quel calle piano, et quella strada ombrosa ti potrebbono condurre a cosi buono albergo, che ancora io ui alloggierei molto uolentieri, & allor mi parrebbe che questa tua Canzone significasse qualche cosa. altrimẽti io nõ so uedere quello che questo uostro amore da monache si possa significare. Ma lasciamolo andare homai, et ascoltiamo la Canzona di Biãca, che io ueggio che la Reina, che gia gia uolea attaccarla meco, se l'è uoltata per comandarglielo. Stette Bianca poi che la Reina le fe cenno che el la incominciasse, cosi un poco sopra di se, et poscia uezosamente cosi cantando disse.

CANZONE SECONDA.

Amor, poi che beltade è la tua sede,
Et io son bella, uaga, & giouinetta

Perche'l mio duro adamantino cuore
Non fu segno giamai di tua saetta?
Et se la uolentier riuolti il piede,
Ou'è'n pregio diſio sempre d'honore
Perche non colmi quel petto d'ardore,
Dou'altro che honesta non piace o piacque?
Deh dimmi amor, qual dunque è la cagione,
Che'n me, ch'esser deurei la tua magione,
Fin qui di te diſio giamai non nacque?
Sorge un de miei pensieri & par che dica
La tua dureza ti gli fa nimica.
Come non puote l'huomo in pietra uiua,
Imprimer segno alcuno, o'n dura cera
Non per difetto del sigillo agente,
Ma perche'glie'ndiposta la matera.
Cosi e qui che la uirtute attiua,
Non opra che non uuol la patiente.
Disponga si ad amar dunque la mente,
Con la cognition del suo ualore,
Et egli allor uerrà dentro al tuo petto
Ma un'altro pensier com'egli ha detto,
Fuggi disse alma sciolta hauer signore.
Onde or la mente ondeggia, or si sta dura,
Che tanta nouita le fa paura.
L'un pensier segue amor quanti sottragge,
Con bel principio che nel fin ridotti,
Hanno per guiderdon la penitenza,
Sparger i passi alle piu fredde notti,
Per folti boschi, & per diserte piagge,

Chi è colui che se ne puo far senza,
Se'l face poscia, non faccia fallenza.
Onde con sue ragion l'altro pensiero,
Cerca atterrar l'auuersario argumento,
Et dice, chiunque ha di uirtu talento,
Chi cerca in parte d'appressarsi al uero
Se secur brama entrar per dritta uia,
Prendasi saggio amor per compagnia.
Tra si contrari uenti in fragil barca,
Trouomi in alto mar senza gouerno,
Come gia disse il Fiorentino amante.
Che faro lassa al piu turbato uerno,
Di questa naue d'ogni sauer scarca?
S'io non mi uolto a quelle luci sante,
Con braccia estese, & con humil sembiante,
Come chi brami ritrouar conforto,
Et le preghi che drizin questo legno,
Che da lontano e ueggia qualche porto.
Che mentre io bramo questo, & quel non uoglio,
Temo hor di spiaggia, or di nascosto scoglio.
S' alcun, Canzon trauagliata ti uede,
Et pero uuol biasmar la tua ragione,
Rispondi, o quanto è fuor dell'intelletto,
Colui che l'arbor'anzi sua stagione,
Porger del pomo, & ben maturo crede.
Sendo or da uenti, or dalla nebbia stretto.
Che se chi puote assai del miser petto,
Scaccia la nebbia, & fa fermare i uenti
Vedranti in altra guisa andar le genti.

Empiè tutti di marauiglia la Canzone di Bianca, cosi per la dolceza della uoce, la quale era grandißima, come per la armonia della ben sonata uiola, ma quel lo che sopra ogn'altra cosa diede lor diletto, fu lo hauer cosi altamente parlato del combattimento, che faceuano i suoi pensieri l'uno in uece della uirtu intellettiua, & l'altro della uolontá non ancor bene illuminata da gli amorosi raggi. Onde la Reina tutta marauigliosa le disse. Bianca, e mi par hauere udito Orfeo insieme si dottamẽte cantare, et con tanta dolceza sonare, che io mi marauiglio che que sti colli, anzi il cielo stesso, si sieno potuti ritenere di non si auicinare a cosi fatta marauiglia, ma a cagione che tu non entraßi in troppa uanagloria, se io parlaßi di te, quanto ricercano i meriti tuoi, io uoglio che noi ascoltiamo la canzone di Folchetto, & uoltasigli lo pregò, che e fusse contento di segutare, onde egli senza farsi molto pregare, spiegò le sue note in questa guisa.

CANZONE TERZA.

O fiere aspre & seluaggie,
Amorosetti augelli,
Saltanti capre, & uoi lanosi armenti,
Che'n queste uerdi piaggie,
Lungo i freschi ruscelli,
Viuete con amor lieti, & contenti,
Satir lasciui e attenti,
Con le'ncerate canne,

Gabbar le pastorelle,
Che'n queste grotte e'n quelle,
Rinchiuse stanno per le lor capanne,
Quest'e'l prato u mi piacque,
Chi per mio placer nacque.
Qui si scontraron gliocchi,
Della mia donna, e'l core
Arse d'entr'ambi in amoroso fuoco.
Qui furo i pensier tocchi,
D'egual uoler, qui Amore
N'aperse uia d'honesto e dolce gioco,
Et quinci, o gentil'loco,
Con amoroso zelo,
Fra le scherzanti aurette,
Con le tenere herbette,
D'ambo dui cinse, & strinse, & l'alma e'l uelo,
Di laccio si soaue,
Che libertà mi è graue.
Et percio uolentieri,
Calcando le tue spalle
O bel Bisentio a te souente torno.
Et dico qui l'altr'ieri,
Fui seco, e'n questo calle,
Vidi farle ombra i rami di quell'orno.
Qua entro si posorno,
I pargoletti piedi,
Ecco che ancor quest'herba,
Quelle bell'orme serba,
Et quel bel tronco ch'or fiorito uedi,

Gia secco, al suo apparir arire,
Incominciò a fiorire.
Potess'io con mie rime,
Far palese la gioia,
Ch'ebb'io, merze d'Amor, tra questi fiori,
Come sarien le prime,
Quell'a chi Amore è noia,
Che porgerieno il petto a i dolci ardori.
Dichinlo quegli allori
De quai aspra durezza,
Di donna hebbe gia forza,
Mutarli in fronde e scorza,
Ch'ancor la sua merze, tanto s'apprezza.
Com'è gentile & uaga,
Chiunque d'amor s'impiaga.
Canzon se ben sei nata in mezo ai boschi,
Ben spesso roza gonna,
Coure leggiadra donna.

Posto che hebbe silentio alle sue rime Folchetto, Fioretta tutta ridẽte gli prese a dire. Benche il senso di questa tua Cãzone nõ sia fuor di sospetto, le parole sono state si belle, che io per me non te ne saprei dir male, & però lasciando il sentimento da parte, uoglio fare un poco di essamina sopra le parole, le quali, come ho gia detto, mi paiono state bellissime se nõ che nello ultimo uerso della ultima stanza, tu proferisti CHIVNQVE con due sillabe, la qual parola, nõ mi uoglio ricordare che si truoui se nõ con tre, et parmi che egli ne sia fatta regola da questi dicitori p

osseruatione di tutti i poeti, & massimamente del Petrarca, & egli, grande è certamente la autorità del Petrarca, ma non la doueresti allegar tu, che la sprezasti dianzi; quando la allegò la Reina, ma tu haueui piu ragione all'ora che tu non hai al presente. Imperoche ella non deue mai esser tale, che ella sola atterri tutte le ragioni; auenga che se coloro che traggono da lui cotesta regola stampandolo a modo loro, non lo guastassero, e si auedrebbono, che ancora egli lo usa alcuna uolta come ho fatto io. E in che luogo, se Dio ti guardi, disse Bianca allora, deh dimmelo di gratia, che io haurò caro buona cosa di saperlo: percicche, se ben mi ricorda, anchora io lo ho usato nella mia Canzone a modo tuo: a cui Folchetto disse, in quel sonetto, che comincia, L'alto & nuouo miracol, che a di nostri, ui è fra gli altri un uerso che dice.

Io mel'conosco, et proualo ben chiunque. doue secõdo che io ho ueduto in alcuni antichi testi scritti qua al tempo del Petrarca, & secondo che è fu stampato nella nostra citta l'anno del M D X V. quel chiũque sta in modo, che per forza bisogna confessar che sia di due sillabe, ma costor che hanno uoluto mantenere che è sia di tre hauendone hauuto commodita, lo hanno fatto stampare in guisa, che è faccia a proposito loro, et dicono che egli si deue scriuere.

Io mel conosco, & proual ben chiunque.

Ma dato mille uolte, che al Petrarca fu sempre uenuto bene di usarlo in questo modo, & però tutti i

testi stessero come costoro dicono, io uorrei che egli mi fusse risposto a questa ragione sola, & poi mi tacerei. I Toscani, come ognun di uoi sa, hanno per regola ordinaria, che ogni uolta che una sillaba finisce in uocale, et l'altra ui comincia che egli si debba toglier uia una delle due, stando adunque ferma questa regola, & essendo questa parola chi unque composta di chi & di unque, egli è necessario che nel cõporla insieme egli si toglia uia o quello i, o quello u, et douerebbe si dir chunque, o chinque, come p lo piu è costume di tutti i nostri uillani; ma perciochè & l'uno & l'altro, pareua uoce troppo roza, & troppo aspra, ottenne lo uso comune che senza leuar quello i, ma lasciandouelo fiacco & senza tempo, doue egli si proferiua con tre tempi fuor di cõpositione, e si proferisse con dui, & diceste chiũque, & questo modo di toglier uia la forza & il tempo da una parola, lasciandoui le lettere cosi languide, & sanza tempo, non auiene solemente quando due cosi fatte uocali si accozano insieme per la cagione gia detta, ma nel principio, nel mezo & nel fine d'una semplice parola, come dimostrano queste tre manifestamente hieri cioe, & uoglio, et uogliamo: uedete che quel hie della prima parola, quello io della seconda, quello ia della terza fanno un tempo solo senza tor uia alcuna letera: et non si dice uogli, o, ma uoglio. La qual cosa non procede solamente nel uerso, ma nella prosa, & nel parlar cotidiano, come mostra Cicerone a Bruto nel suo

Mi disse, or ti conforta.
Ne temer piu: che'l cielo,
Tolto ha da gliocchi tuoi l'oscuro uelo.
Ne prima al bel parlar chius'ei la bocca,
Ch'io giunsi in loco, oue per me s'intese,
Cose ch'a pochi tal uentura tocca.
Ond'io gli dissi, o, giouane cortese,
Qual mia uentura hoggi mi fe palese,
La bella uista uostra,
Che della oscura chiostra,
Viua mi trasse fuore?
Et ei rispose, un messaggier d'Amore.
O spiritel gentil, che'l mio pensiero,
Gia del fango traesti,
Et tal guida gli desti,
Ch'al ciel gli drizò l'ali,
Haueß'io gratie alli tuoi merti uguali.

Come la Reina hebbe fatto fine alla sua Canzone, senza dar luogo a niuno di dirne il parer suo, uoltasi a Celso disse. Poi che'l Sole incomincia a scendere uerso loccidente, e sara bene che non driziamo i nostri passi in qualche luogo, nel quale si possa commodamente dar principio al nouellare. tu adunque, che sei pratico per il paese, guida questa nostra barca in qualche porto, doue senza tema di uenti ne possiamo dimorar securamente.

E all'ùltima parte del colle, doue costoro dimorauano, & quasi al principio della gia detta ualle, una spiaggetta assai piaceuole, chiamata Campettoli, nel

cui

cui principio, sotto ad alcuni seluaggi arbuscelli, di acqua surgente riluce una chiarissima fontana, alle fresche onde della quale, Celso, sanza altro dire, guidò la bella compagnia, la quale poi che con lenti passi iui fu arriuata, & con le belle acque della fonte bebbero le tre donne scacciata la poluere, che nel lo scendere del colle, troppo arditamente si era posta sopra delle lor candide guancie. La Reina prese loro a dire in questa forma. Discretissimi giouani, et uoi honeste donne, ancor che io non uoglia ristrignere in parte alcuna, il campo per lo quale uoi hauete a correr con le uostre nouelle, nientedimeno io non resterò pregarui, che nõ corriate cosi a briglia sciolta, che alla honestà di uoi donne, & alla gentileza di uoi huomini si disconuenga: & benche io sappia, che nelle nouelle si ragioni per lo piu di accidenti amorosi, doue assai souente accade dir le sconcie cose, tutto cio il dire il medesimo con parole rimesse, o con souerchio liberali, da assai manifesto segno, chente sia, entro lo animo di quello che lo dice. Et finalmente doue è donne non sta bene parlare stoicamente. Ne ho io gia detto questo, pensando che egli ue ne facesse mestiero, ma per far parte di quel debito, che si ricerca a chi ha quel carico, che uoi mi hauete imposto, la uostra merce. & a cagione che egli non mi interuenga delle nouelle come m'interuenne delle Canzoni, io intendo di essere la prima, & cosi ritornando indietro, ciascuno seguira l'ordine che si tenne in quelle, & cosi dicendo rassettatasi

un poco meglio a sedere in questa guisa incominciò.
Poi che i nostri ragionamẽti sono stati tutto hoggi d'Amore, io non uoglio gia, che la mia nouella introduca nuoua materia, & da che con tante ragioni uoi hauete sentito lo odor de suoi soauissimi fiori, egli nõ sarà fuor di proposito, che uoi conosciate per isperienza, quanto dolci sieno i suoi frutti, & comincerommi con quelli di quel ramo, che noi hauiamo detto, che è di minor perfettione, regolato però, & potatolo, come io ui dissi questa mattina, tra i quali non sarà male mescolare qualcuno di quelli che si cogliono sopra della amicitia, che io non dubito punto, che quando uoi gli haurete assaporati, uoi non non possiate imaginarui ad un di presso, quanto possano esser piu dolci quelli di quei rami, che gettano odor delle celesti, & di quanto piu gratioso sapore.

Nicolo andando in Valenza è condotto da una gra fortuna in Barberia & uenduto, la moglie del padrone se ne innamora, & per amor suo si fa christiana, & con essa su la naue d'un suo amico fuggẽdo, se ne uiene in Sicilia, doue essendo riconosciuti, sono rimandati dal Re indietro, iquali condotti uicini a Tunist. sono da una tempesta ributtati a Liuorno, & quiui presi da certi corsali si riscattano et uenuti a Firenze uiuono felicemente.

VRONO adunque già è gran tempo, nelle uostre contrade due cittadini d'alto legnaggio, et de beni della fortuna molto agiati, i quali non cõtenti a gli ualoro si fatti de i lor passati, ne tenendo le opere altrui per ueri ornamenti, si faceuano con le proprie chiari & riguardeuoli, si che eglino porgeuan maggiore chiareza alla nobilita, che ella alloro. & con lettere, corteste, et mille altri honesti essercitij, si hauuano acquistato un nome per Firẽze cosi fatto, che beato a chi ne poteua dir meglio, et fra le altre cose che erano da esser lodate, in loro era un certo amore una certa fratellanza cosi da cuore, che sempre doue era l'uno era l'altro, quel che uoleua l'uno uoleua l'altro, uiuẽdosi adunque questi giouani cosi lodeuole & tranquilla uita, parue che la fortuna ne ha

uesse loro inuidia. Impero che egli accadde che Nicolo de gli Albizi, che l'uno de i duo amici era, hebbe nuoue della morte d'un fratel di sua madre, ilquale essendo in Valenza ricchissimo mercatãte, ne hauẽdo o figliuoli o altri che piu stretto parente gli fusse, lo haueua lasciato suo erede uniuersale. per laqual cosa fu bisogno a Nicolo uolendo riuedere in uiso le cose sue, deliberarsi di andare insino in Spagna, perche fare richiese Coppo che cosi si chiamaua lo amico suo che seco andasse, et egli ne fu contẽtissimo, & gia eran rimasi del come et del quando, quando la disgratia lor uolse, o forse la uentura, che apunto su quel che è uoleuan partire, il padre di Coppo che haueua nome Giouan Battista Canigiani, si ammalo d'una infirmita cosi fatta, che in pochi di egli passò di questa uita, si che se Nicolo uolse andare, e bisognò che egli andasse solo, ilquale mal uolentieri lasciantolo, & per tal cagione massimamente, sforzato dal bisogno, se ne prese la uia uerso Genoua, & quiui montato sopra una naue di Genouesi diede de remi in acqua, al cui uiaggio fu molto contraria la fortuna. imperciocche egli non si era discostato anchor da terra cento miglia, che in su il tramontar del Sole il mare tutto diuenuto biãco cominciò a gonfiare, & con mille altri segni a minacciarli di gran fortuna. onde il padrone della naue di cio subito accorgendosi, uolcua dare ordine cõ gran presteza di fare alcun riparo, ma la pioggia, e'l uento l'assaltarono in un tratto cosi rouinosamente, che non gli lasciauan far cosa che si uolesse, e in

oltre l'aria era in un tratto diuenuta si buia, che è non si scorgeua cosa del mondo: se non che tal'or balenando appariua un certo bagliore, che lasciandodogli poi in un tratto in maggiore scurita, faceua parer la cosa uie piu horribile, & piu spauentosa: che piatà era a ueder quei poueri passaggieri, per uolere anche eglino riparare a minacci del cielo, far bene spesso il cõtrario di quel che bisognaua, et se il padrone diceua lor nulla, egli era si grande il romor dell'acqua che pioueua, et dell'onde che cozauan l'una nell'altra, & cosi strideuan le sarti, & fistiauan le uele, et i tuoni, et le saette faceuano un fracasso si grande, che niuno intendeua cosa che e si dicesse, et quanto piu cresceua il bisogno, tanto piu mancaua l'animo, e il consiglio a ciascuno. che cuor credete uoi che fusse quel de poueretti, ueggendo la naue che hor pareua se ne uolesse andare in cielo, & poco poi fendendo il mare se ne uolesse scendere nello inferno? che rizar di capegli pensate uoi che fusse il parer che'l cielo tutto cõuerso in acqua si uolesse piouere nel mare, & allora allora il mare gonfiando, uolesse salir su nel cielo? che animo ui stimate uoi che fusse il loro a uedere altri gittare in mare le robe sue piu care, o egli stesso gittaruele per manco male? la sbattuta naue lasciata a discretion de uenti, & or da quei sospinta, & or dall'onde percosa tutta piena d'acqua se n'andaua cercando d'uno scoglio che desse fine alle fatiche de gli sfortunati marinari, iquali, non sappiendo omai altro che farsi, ab

bracciandosi & baciandosi l'un l'altro, si dauano a piangere & gridare misericordia quanto loro uscia ua della gola, o quanti uoleuan confortare altrui, che haueuan mestier di conforto, finiuan le lor paro le o in sospiri o in lagrime. o quanti poco fa si face= uan beffe del cielo che or pareuan monacelle in ora tioni: chi chiamaua la Vergine maria, chi S. Nico= lo di Bari, chi gridaua S. Ermo, chi uuole ire al Sepolcro, chi farsi frate, chi tor moglie per l'amor d'Iddio, quel mercatante uuol restituire, quell'altro non uuol far piu l'usura, chi chiama il padre, chi la madre, chi si ricorda de gli amici, chi de figliuoli & il veder la miseria l'un dell'altro & l'hauersi cõ passione l'uno all'altro, & l'udir lamentar l'un l'altro, faceua cosi fatta calamita mille uolte mag= giore, stando gli sfortunati adũque in cosi fatto pe riglio, lo arboro soppragiunto da una gran rouina di uenti, si spezò, & la naue sdrucita in mille par ti ne mandò maggior numero di loro nello spauento so mare, ad esser pasto de pesci, & dell'altre bestie marine, gli altri forse piu pratichi, o in minor di= sgratia della fortuna, procacciarono il loro scam= po, chi in su questa tauola & chi in su quell'altra, infra i quali hauendone Nicolo abbracciata una, mai nõ la lasciò, fin che e non percosse ad una spiag gia di Barberia uicina a Susa a poche miglia, doue condotto & ueduto da non so quanti pescatori, che quiui erano uenuti a pescare, gli mosse a compassion del fatto suo, la onde subito presolo il menarono ad

una cappanetta iui uicina, & fatto gran fuoco, ue lo appreſſarono, poſcia che con gran fatica lo bebbero rinuenuto, il fecero parlare, & udito che egli fauellaua latino, penſando, la ſi come che era che e fuſſe Chriſtiano, ſenza penſar, per quella mattina a miglior peſce, tutti d'accordo il menarono in Tuniſi, & quiui il uenderono per iſchiauo ad un gran gētilhuomo della terra, chiamato Lagi Amet, ilquale uedutolo giouane et di gratioſo aſpetto, fe pē fiero ritenerlo a ſeruigi della perſona ſua, ne' quali egli ſi porto con tanta deſtreza & diligenza, che in breue tempo e diuenne caro & a lui & a tutti quelli di caſa, ma ſopra tutti e diuenne cariſſimo alla moglie, laquale era delle piu accorte gentili & piu belle donne che fuſſero ſtate un pezo fa, o fuſſero allora in queſti paeſi, & fu ſi fatto il piacerle, che la non trouaua luogo ne di ne notte, ſe non tanto quanto o lo uedeua, o lo udiua ragionare, & tā to ſeppe far col marito, che egli, che harebbe penſato ognaltra coſa che queſta, gnele fece un preſente che la ſe ne ſeruiſſe per la perſona ſua, dellaqual coſa la donna preſe grandiſſimo conforto, & piu giorni tacitamēte ſi ſopportò le amoroſe fiamme, et era l'animo ſuo, ſenza che egli medeſimo ſe ne accorgeſſe, goderſele un pezo, ſe non che per la continoua pratica le crebber tanto, che è le ſu meſtieri ſfogarle per qualche uerſo, & piu uolte ſi deliberò di manifeſtargli queſto ſuo fuoco, ma ogni uolta che ell'era per dare effetto al ſuo penſiero, la uergogna

osseruatione di tutti i poeti, & massimamente del Petrarca, & egli, grande è certamente la autorità del Petrarca, ma non la doueresti allegar tu, che la sprezasti dianzi, quando la allegò la Reina, ma tu haueui piu ragione all'ora che tu non hai al presente. Imperoche ella non deue mai esser tale, che ella sola atterri tutte le ragioni, auenga che se coloro che traggono da lui cotesta regola stampandolo a modo loro, non lo guastassero, e si auedrebbono, che ancora egli lo usa alcuna uolta come ho fatto io. E in che luogo, se Dio ti guardi, disse Bianca allora, deh dimmelo di gratia, che io haurò caro buona cosa di saperlo: percicche, se ben mi ricorda, anchora io lo ho usato nella mia Canzone a modo tuo: a cui Folchetto disse, in quel sonetto, che comincia, L'alto & nuouo miracol, che a di nostri, ui è fra gli altri un uerso che dice.

Io mel'conosco, et proualo ben chiunque. doue secõdo che io ho ueduto in alcuni antichi testi scritti qua al tempo del Petrarca, & secondo che è fu stampato nella nostra citta l'anno del M D X V. quel chiũque sta in modo, che per forza bisogna confessar che sia di due sillabe, ma costor che hanno uoluto mantenere che è sia di tre hauendone hauuto commodita, lo hanno fatto stampare in guisa, che è faccia a proposito loro, et dicono che egli si deue scriuere.

Io mel conosco, & proual ben chiunque.

Ma duto mille uolte, che al Petrarca fu sempre uenuto bene di usarlo in questo modo, & però tutti i

testi stessero come costoro dicono, io uorrei che egli mi fusse risposto a questa ragione sola, & poi mi tacerei. I Toscani, come ognun di uoi sa, hanno per regola ordinaria, che ogni uolta che una sillaba finisce in uocale, et l'altra ui comincia, che egli si debba toglier uia una delle due, stando adunque ferma questa regola, & essendo questa parola chi unque composta di chi & di unque, egli è necessario che nel cõporla insieme egli si toglia uia o quello i, o quello u, et douerebbe si dir chunque, o chinque, come p lo piu è costume di tutti i nostri uillani; ma perciochè & l'uno & l'altro, pareua uoce troppo roza, & troppo aspra, ottenne lo uso comune che senza leuar quello i, ma lasciandouelo fiacco & senza tempo, doue egli si proferiua con tre tempi fuor di cõpositione, e si proferisse con dui, & dicesse chiũque, & questo modo di toglier uia la forza & il tempo da una parola, lasciandoui le lettere cosi languide, & sanza tempo, non auiene solamente quando due cosi fatte uocali si accozano insieme per la cagione gia detta, ma nel principio, nel mezo & nel fine d'una semplice parola, come dimostrano queste tre manifestamente hieri cioe, & uoglio, et uogliamo. uedete che quel hie della prima parola, quello io della seconda, quello ia della terza fanno un tempo solo senza tor uia alcuna letera: et non si dice uogli, o, ma uoglio. La qual cosa non procede solamente nel uerso, ma nella prosa, & nel parlar cotidiano, come mostra Cicerone a Bruto nel suo

oratore, che facesse etiandio al tempo de i Latini. Per la qual ragione e si uede manifestamente che chiunque si ha proferir con due sillabe, & con due tempi, & come ho fatto io nella mia Canzone, et non come uogliono cotesti uostri osseruatori. & se il Petrarca lo ha allungato alcuna uolta insino alle tre, noi diremo che e lo habbia fatto come poeta, a i quali è permesso alcuna uolta delle cose che non ne uendono gli spetiali. & però disse Marco Tullio nel gia detto luogo, che questa propria licenza era stata concessa a Neuio due uolte, & ad Ennio una sola, & però lasciando andar cosi torte uie attendiamo oramai a caminar per la diritta, & dando riposo alla stanca lingua concediamo luogo alli orecchi che disiderano di udire la Cãzone della Reina, & detto sin qui si tacque. onde ella, maggior piacer mi sarebbe stato, che uoi insieme contrastaste un pezo, che hauere a far quello del che io sono certa d'hauere a diuẽtar rossa. Imperoche a sodisfare alla aspettatione, che uoi hauete di me, la quale in ogni cosa mi ha tolto troppo a nimicar con uoi, e mi sarebbe mestier di ui trapassar tutti, et uoi ui sete messi tant'alto, che appena ui aggiũgono le ali del mio disio, non che la graueza delle mie rime, & se è nõ fusse ch'io non uoglio esser quella che diminuisca il gia lodato numero di sei, io prẽderei sicurtà di uoi, che humanissimi ui conosco, & fareimi per hoggi esente da questa fatica, anzi da questo rossore, o pur sia che uuole, d'una cosa ui conforto, io ho a

far con persone, che di me uolentieri prenderāno la buona uolonta. & hauendo cosi detto diede a suoi uersi cominciamento.

CANZONE QVARTA.

Nei piu bei giorni giouanetta donna,
Per coglier fior, men gia lungo la riua,
Doue men bianca han fatto assai lor gonna,
Quando dauanti a gli occhi m'appariua
Giouane in uista d'ogni uilta schiua,
Dicendo, anima uaga,
Di chi t'incende e'mpiaga,
Torna a te stessa, & uedi,
Di che t'infiori, & tu ti bagni i piedi.
L'orecchie riuoltai subita, & presta,
Doue sonar l'angeliche parole,
Et uidi i prati & tutta la foresta,
Esser uermiglia, & l'erbe, & le uiole,
Conobbi ch'eran del color che suole
Esser'u non è lume,
Et l'acqua del rio fiume,
Vid'io tinta di sangue
Ond'io per tema ne diuenni esangue.
E se non fora, che la presta aita,
Del giouine gentil, d'indi mi trasse,
Giunta era al fin la mia piu uera uita.
Staua io con ciglia ancor tremanti & basse,
Come chi tra uergogna & tema stasse,
Quando la fida scorta,

Mi disse, or ti conforta.
Ne temer piu: che'l cielo,
Tolto ha da gliocchi tuoi l'oscuro uelo.
Ne prima al bel parlar chius'ei la bocca,
Ch'io giunsi in loco, oue per me s'intese,
Cose ch'a pochi tal uentura tocca.
Ond'io gli dissi, o, giouane cortese,
Qual mia uentura hoggi mi fe palese,
La bella uista uostra,
Che della oscura chiostra,
Viua mi trasse fuore?
Et ei rispose, un messaggier d'Amore.
O spiritel gentil, che'l mio pensiero,
Gia del fango traesti,
Et tal guida gli desti,
Ch'al ciel gli drizò l'ali,
Haueß'io gratie alli tuoi merti uguali.

Come la Reina hebbe fatto fine alla sua Canzone, senza dar luogo a niuno di dirne il parer suo, uoltasi a Celso disse. Poi che'l Sole incomincia a scendere uerso loccidente, e sara bene che non driziamo i nostri passi in qualche luogo, nel quale si possa commodamente dar principio al nouellare. tu adunque, che sei pratico per il paese, guida questa nostra barca in qualche porto, doue senza tema di uenti ne possiamo dimorar securamente.

E all'ùltima parte del colle, doue costoro dimorauano, & quasi al principio della gia detta ualle, una spiaggetta assai piacevole, chiamata Campettoli, nel

cui

cui principio, sotto ad alcuni seluaggi arbuscelli, di acqua surgente riluce una chiarissima fontana, alle fresche onde della quale, Celso, sanza altro dire, guidò la bella compagnia, la quale poi che con lenti passi iui fu arriuata, & con le belle acque della fonte hebbero le tre donne scacciata la poluere, che nel lo scendere del colle, troppo arditamente si era posta sopra delle lor candide guancie. La Reina prese loro a dire in questa forma. Discretissimi giouani, et uoi honeste donne, ancor che io non uoglia ristringere in parte alcuna, il campo per lo quale uoi hauete a correr con le uostre nouelle, nientedimeno io non resterò pregarui, che nõ corriate cosi a briglia sciolta, che alla honestà di uoi donne, & alla gentileza di uoi huomini si disconuenga: & benche io sappia, che nelle nouelle si ragioni per lo piu di accidenti amorosi, doue assai souente accade dir le sconcie cose, tutto cio il dire il medesimo con parole rimesse, o con souerchio liberali, da assai manifesto segno, chente sia, entro lo animo di quello che lo dice. Et finalmente doue è donne non sta bene parlare stoicamente. Ne ho io gia detto questo, pensando che egli ue ne facesse mestiero, ma per far parte di quel debito, che si ricerca a chi ha quel carico, che uoi mi hauete imposto, la uostra merce. & a cagione che egli non mi interuenga delle nouelle come m'interuenne delle Canzoni, io intendo di essere la prima, & cosi ritornando indietro, ciascuno seguira l'ordine che si tenne in quelle, & cosi dicendo rassettatasi

un poco meglio a sedere in questa guisa incominciò.
Poi che i nostri ragionamẽti sono stati tutto hoggi d'Amore, io non uoglio già, che la mia nouella introduca nuoua materia, & da che con tante ragioni uoi hauete sentito lo odor de suoi soauissimi fiori, egli nõ sarà fuor di proposito, che uoi conosciate per isperienza, quanto dolci sieno i suoi frutti, & comincerommi con quelli di quel ramo, che noi hauiamo detto, che è di minor perfettione, regolato però, & potatolo, come io ui dissi questa mattina, tra i quali non sarà male mescolare qualcuno di quelli che si cogliono sopra della amicitia, che io non dubito punto, che quando uoi gli haurete assaporati, uoi non non possiate imaginarui ad un di presso, quanto possano esser piu dolci quelli di quei rami, che gettano odor delle celesti, & di quanto piu gratioso sapore.

Nicolo andando in Valenza è condotto da una gran fortuna in Barberia & uenduto, la moglie del padrone se ne innamora, & per amor suo si fa christiana, & con essa su la naue d'un suo amico fuggēdo, se ne uiene in Sicilia, doue essendo riconosciuti, sono rimandati dal Re indietro, iquali condotti uicini a Tunisi, sono da una tempesta ributtati a Liorno, & quiui presi da certi corsali si riscattano et uenuti a Firenze uiuono felicemente.

VRONO *adunque già è gran tempo, nelle uostre contrade due cittadini d'alto legnaggio, et de beni della fortuna molto agiati, i quali non cōtenti a gli ualoro si fatti de i lor passati, ne tenendo le opere altrui per ueri ornamenti, si faceuano con le proprie chiari & riguardeuoli, si che eglino porgeuan maggiore chiareza alla nobilita, che ella alloro. & con lettere, cortese, et mille altri honesti essercitij, si hauuano acquistato un nome per Firēze cosi fatto, che beato a chi ne poteua dir meglio, et fra le altre cose che erano da esser lodate, in loro era un certo amore una certa fratellanza cosi da cuore, che sempre doue era l'uno era l'altro, quel che uoleua l'uno uoleua l'altro, uiuēdosi adunque questi giouani cosi lodeuole & tranquilla uita, parue che la fortuna ne ha*

uesse loro inuidia. Impero che egli accadde che Nicolo de gli Albizi, che l'uno de i duo amici era, hebbe nuoue della morte d'un fratel di sua madre, ilquale essendo in Valenza ricchissimo mercatãte, ne hauẽdo o figliuoli o altri che piu stretto parente gli fusse, lo haueua lasciato suo erede uniuersale. per laqual cosa fu bisogno a Nicolo uolendo riuedere in uiso le cose sue, deliberarsi di andare insino in Spagna, perche fare richiese Coppo che cosi si chiamaua lo amico suo che seco andasse, et egli ne fu contẽtissimo, & gia eran rimasi del come et del quando, quando la disgratia lor uolse, o forse la uentura, che apunto su quel che è uoleuan partire, il padre di Coppo che haueua nome Giouan Battista Canigiani, si ammalo d'una infirmita cosi fatta, che in pochi di egli passò di questa uita, si che se Nicolo uolse andare, e bisognò che egli andasse solo, ilquale mal uolentieri lasciandolo, & per tal cagione massimamente, sforzato dal bisogno, se ne prese la uia uerso Genoua, & quiui montato sopra una naue di Genouesi diede de remi in acqua, al cui uiaggio fu molto contraria la fortuna. impercioche egli non si era discostato anchor da terra cento miglia, che in su il tramontar del Sole il mare tutto diuenuto biãco cominciò a gonfiare, & con mille altri segni a minacciarli di gran fortuna. onde il padrone della naue di cio subito accorgendosi, uolcua dare ordine cõ gran prestezza di fare alcun riparo, ma la pioggia, e'l uento l'assaltarono in un tratto cosi rouinosamente, che non gli lasciauan far cosa che si uolesse, e in

oltre l'aria era in un tratto diuenuta sì buia, che è non si scorgeua cosa del mondo: se non che tal'or balenando appariua un certo bagliore, che lasciandogli poi in un tratto in maggiore scurita, faceua parer la cosa uie piu horribile, & piu spauentosa: che piatà era a ueder quei poueri passaggieri, per uolere anche eglino riparare a minacci del cielo, far bene spesso il cõtrario di quel che bisognaua, et se il padrone diceua lor nulla, egli era sì grande il romor dell'acqua che pioueua, et dell'onde che cozauan l'una nell'altra, & cosi strideuan le suni, & fistiauan le uele, et i tuoni, et le saette faceuano un fracasso sì grande, che niuno intendeua cosa che e si dicesse, et quanto piu cresceua il bisogno, tanto piu mancaua l'animo, e il consiglio a ciascuno. che cuor credete uoi che fusse quel de poueretti, ueggendo la naue che hor pareua se ne uolesse andare in cielo, & poco poi fendendo il mare se ne uolesse scendere nello inferno? che rizar di capegli pensate uoi che fusse il parer che'l cielo tutto cõuerso in acqua si uolesse piouere nel mare, & allora allora il mare gonfiando, uolesse salir su nel cielo? che animo ui stimate uoi che fusse il loro a uedere altri gittare in mare le robe sue piu care, o egli stesso gittaruele per manco male? la sbattuta naue lasciata a discretion de uenti, & or da quei sospinta, & or dall'onde percosa tutta piena d'acqua se n'andaua cercando d'uno scoglio che desse fine alle fatiche de gli sfortunati marinari, iquali, non sappiendo omai altro che farsi, ab

bracciandosi & baciandosi l'un l'altro, si dauano a piangere & gridare misericordia quanto loro usci ua della gola, o quanti uoleuan confortare altrui, che haueuan mestier di conforto, finiuan le lor paro le o in sospiri o in lagrime. o quanti poco fa si face= uan beffe del cielo che or pareuan monacelle in ora tioni: chi chiamaua la Vergine maria, chi S. Nico= lo di Bari, chi gridaua S. Ermo, chi uuole ire al Sepolcro, chi farsi frate, chi tor moglie per l'amor d'Iddio, quel mercatante uuol restituire, quell'altro non uuol far piu l'usura, chi chiama il padre, chi la madre, chi si ricorda de gli amici, chi de figliuoli & il ueder la miseria l'un dell'altro & l'hauersi cõ passione l'uno all'altro, & l'udir lamentar l'un l'altro, faceua cosi fatta calamita mille uolte mag= giore, stando gli sfortunati adũque in cosi fatto pe riglio, lo arboro soppragiunto da una gran rouina di uenti, si spezò, & la naue sdrucita in mille par ti ne mandò maggior numero di loro nello spauento so mare, ad esser pasto de pesci, & dell'altre bestie marine, gli altri forse piu pratichi, o in minor di= sgratia della fortuna, procacciarono il loro scam= po, chi in su questa tauola & chi in su quell'altra, infra i quali hauendone Nicolo abbracciata una, mai nõ la lasciò, fin che e non percosse ad una spiag gia di Barberia uicina a Susa a poche miglia, doue condotto & ueduto da non so quanti pescatori, che quiui erano uenuti a pescare, gli mosse a compassion del fatto suo, la onde subito presolo il menarono ad

una cappanetta iui uicina, & fatto gran fuoco, ue lo appressarono, poscia che con gran fatica lo hebbero rinuenuto, il fecero parlare, & udito che egli fauellaua latino, pensando, la si come che era che e fusse Christiano, senza pensar, per quella mattina a miglior pesce, tutti d'accordo il menarono in Tunist, & quiui il uenderono per ischiauo ad un gran gētilhuomo della terra, chiamato Lagi Amet, ilquale uedutolo giouane et di gratioso aspetto, se pē fiero ritenerlo a seruigi della persona sua, ne'quali egli si porto con tanta destreza & diligenza, che in breue tempo e diuenne caro & a lui & a tutti quelli di casa, ma sopra tutti e diuenne caris̄imo alla moglie, laquale era delle piu accorte gentili & piu belle donne che fussero state un pezo fa, o fussero allora in questi paesi, & fu si fatto il piacerle, che la non trouaua luogo ne di ne notte, se non tanto quanto o lo uedeua, o lo udiua ragionare, & tā to seppe far col marito, che egli, che harebbe pensato ognaltra cosa che questa, gnele fece un presente che la se ne seruisse per la persona sua, dellaqual cosa la donna prese grandis̄imo conforto, & piu giorni tacitamēte si sopportò le amorose fiamme, et era l'animo suo, senza che egli medesimo se ne accorgesse, goderse le un pezo, se non che per la continoua pratica le crebber tanto, che è le su mestieri sfogarle per qualche uerso, & piu uolte si deliberò di manifestargli questo suo fuoco, ma ogni uolta che ell'era per dare effetto al suo pensiero, la uergogna

dello essere innamorata d'uno schiauo, & creder di non si poter fidar di lui, i pericoli grandi, ne quali la uedeua entrare, lo honore & la uita sua, subito ne la ritraeuano. La onde assai spesso trattasi in disparte tutta trauagliata diceua infra di se, spegni stolta spegni questo tuo fuoco, mentre che egli è sul principio dello abbruciare, percioche doue ogni poco d'acqua sara hor basteuole, se egli ti piglia molto campo addosso, e non saranno assai tutte le onde del mare. ah cieca donna, or non consideritu la infamia che tu acquistaresti se egli si risapesse mai per alcuno, che tu hauessi donato lo amor tuo ad un forastiero, ad uno schiauo, ad un christiano, alquale non mostrerai imprima un segno di liberta, che tu gli darai occasione, di fuggirsi, & lasciar te misera a piangere la tua follia. Or non sai tu, che doue non è ferma la fantasia, non puo fermarsi amore? come deuitu dunque sperar di essere amata da uno che mai non pensa ad altro che tornarsi in libertà? Totti adunque da questa folle impresa, lascia andar cosi uano amore, & se pur uuoi macchiar la tua honestà, sieno le cagioni almen tali, che elleno non ti arrechin doppia uergogna, ma te ne scusino in conspetto di tutti coloro, che hauesser mai fumo de tuoi portamenti. Ma a chi parlo io misera, o a chi porgo cosi fatte preghiere? come poss'io seguir la uoglia mia, se io sono d'altrui? questi pensieri, questi consigli, queste deli-

berationi ſtanno bene non a te donna maritata, ma a quegli che poſſano far di ſe il piacer loro, nõ a chi è inforza altrui, come ſono io, alla quale farà meſtiero omai uolgere gli orecchi doue altri mi chiamera. ſpendi adunq; ſtolta, ſpendi queſte parole in piu ſano conſiglio, non perder piu tempo, non ti ſtrugger piu, che quello che tu non farai hoggi, con piu tuo danno tel conuerrà far domani. cerca adunque che la uoglia del tuo amante diuenga teco una medeſima, & conſidera che ſe bene egli è foreſtiero, che egli nõ deue eſſer p queſto ne da te, ne da ueruno altro tenuto in minor pregio, imperciochè ſe egli non ſi haueſſero a tener care altre che quelle coſe che naſcono nelle noſtre contrade, io non ſo uedere perche l'oro et le perle et le altre coſe piu pretioſe, fuſſero ſtimate fuor di quei paeſi doue le naſcono, come le ſono. ſe la fortuna lo ha fatto ſchiauo, per queſto ella nõ gli ha ella tolto q̃lle accorte maniere. io riconoſco pur la nobilita dello animo ſuo: io ueggio pur lo ſplẽdor di quelle ſue uirtuti: non muta la fortuna il naſcimẽto. lo eſſer ſeruo puo accadere ad ognuno. non è la colpa la ſua anzi è della fortuna: & pero debbo diſpregiar la fortuna & non lui, o ſe io diueniſſi ſerua e non ſarebbe però, che quanto allo animo io non fuſsi quella medeſima. dunque non mi ritrarran queſte coſe dal uolergli bene? che dunque mi ritrarrà, l'eſſere egli d'una altra fede? deh ſtolta come ſe io haueſsi molto maggior certeza della mia che della ſua, & dato mille uolte che io ne haueſſi tutte le

certeze del mondo, per queſto non la rinego io gia ne ſo coſa alcuna cõtro alli noſtri iddij. chi ſa ſe amã do lui, & egli me, io lo perſuaderò a credere al= le noſtre leggi? & coſi ad un tratto farò coſa gra= ta e a me, & a gli noſtri iddij, perche dunque con traſto io a me medeſima? perche ſon cõtraria a miei piaceri? perche non ubbidiſco alle mie uoglie? dunq; penſo io poter reſiſtere alle leggi d'amore? ob come ſarebbe ſcempio il mio penſiero, ſe io uil feminella, et propria eſca del ſuo fucile, credeſsi potere ſchifar quello che non han potuto mille huomini ſaui, et pe= ro uinca il uoler mio ogn'altra ragione, & non cõ traſtino le debili forze d'una tenera giouane, con quelle d'un coſi potente ſignore. Poſcia che la inna= morata donna piu uolte con queſti, & altri ſimili ragionamenti hebbe diſcorſo, et cõbattuto con ſe me ſima, dando finalmente la uittoria a quella parte, alla quale uolendo ella medeſima, la ſforzaua amore, come piu toſto gnene parue hauer l'agio, tratto Ni colò in diſparte & narratogli i ſuoi dolori, gli chie ſe lo amor ſuo. ſtette Nicolo ſul principio ſopra di ſe, udendo coſi fatto ragionamento, & uarie coſe ſi gli aggirarono per la fantaſia, & dubitò che ella non faceſſe per tentarlo, & entrò mezo in penſiero renderle ſiniſtra riſpoſta. Ma percioche è ſi riuol= tò per il capo cotali amoreuoleze, che ella gli era coſtumata di fare alcuna uolta, & che egli la haue ua conoſciuta per molto piu diſcreta, che non ſoglio no eſſere le altre donne di quei paeſi, & che egli ſi

ricordò della nouella del Conte d'Anuersa, et di Ma donna la Reina di Francia, & di mille altre simili, e giudico che e fusse a proposito, andassene quel che uolesse, dire che egli era presto ad ogni suo pia cere, & cosi fece, con tutto cio, o che e lo facesse per fargnele saper buono, o che e ne pur uolesse fa re un poco di pruoua, o come la s'andasse, auanti che e si uenisse alle conclusioni, e la tenne abada pa recchi giorni, & quando pur costei, che altro uo= leua che parole, gli serraua (come si dice) i basti adosso, egli accortosi per mille segni, che il padrone era egli, per colorir com'io mi credo un suo disegno se mai la occasione gli uenisse, pensò tentare di far la far christiana, anzi che egli la contẽtasse, & con belle et accõmodate parole le disse, ch'era presto ad ogni sua richiesta: ma che ben la pregaua, che ella gli promettesse fare una sol cosa: la quale egli assai ageuole le imporrebbe, la donna che le pareua mil l'anni di dar ricapito alla sua faccenda, senza pen= sar quello che e si potesse uolere, trasportata dalla uolonta, gli impegnò la fede sua, & fecegnene mil le sagramenti, di far tutto quello di che egli la ri= cercasse, la onde egli assai piaceuolmente le espose lo animo suo. Parue dura alla donna sul principio la conditione impostale, & se non che come ella gia piu uolte disse, egliera mestiero seguitar la uoglia altrui, non dubito punto ch'ella non hauesse fatto le pazie. Ma amore, che suol tolhora far de mira= coli anch'egli, tanto la seppe persuadere, che dopo

mille ſtorcimenti dopo mille ſtrani penſieri, ella fu forzata dire, fa di me cioche ti piace. & coſi per non ue la allungare il di medeſimo ella ſi battezò, et il di medeſimo fecero il parentado; & conſumaro no il matrimonio il di medeſimo, & coſi gli parue ro dolci i miſterij di queſta nuoua fede, che come gia fece Alibec, a tutte le hore riprendeua ſe ſteſſa d'eſ ſer tanto indugiata ad aſſaggiarla, & ſi le piaceua d'eſſerui dentro profondamente ammaeſtrata che la non haueua mai bene, ſe non quando la imprendeua queſta nuoua dottrina. & mentre che Nicolo inſe= gnando, & ella apparando, ſenza che altri ſe ne accorgeſſe, ſi dimorauano in coſi dolce ſcuola, Coppo, che lo amico di Nicolo era, hauendo in= teſo la ſuentura ſua, con animo diliberato di ri= ſcattarlo, con un gran numero di danari ſe ne era uenuto alla uolta di Barberia, & appunto in quei di arriuò in Tuniſi: & affatica era ſmontato, che egli ſi riſcontrò in Nicolo, che per ſorte tornaua di non ſo donde con la ſua padrona, & poi che con gran fatica ſi fur riconoſciuti, et che è ſi furono ab= bracciati et baciati l'un l'altro ben mille uolte, Ni= colo hauendo inteſo la cagione della ſua uenuta, poi che gli hebbe rendute quelle gratie che ſi gli con ueniuano, gl'impoſe che non faceſſe parola con al= cuno per lo ſuo riſcatto, fin che egli non gli ripar= laſſe, & che piu a bell'agio gli direbbe la cagione, & dettoli doue il di uegnente ſi haueſſero a ritro=

uãre, ſanza altro dire, da lui ſi accommiatò. Volſe ſubito intender la donna chi coſtui fuſſe & che ragionamenti erano ſtati i loro, come quella che ſtaua ſempre in geloſia, che non che altro, gli uccelli che uolauano per aria, non gli toglieſſero queſto ſuo amãte: ma egli che non era mica pouero di parole, con certe ſue filaſtroccole la fece rimaner tutta ſodiſſatta. Haueua Nicolo, come puo penſare ognuno, grãdiſſimo deſiderio di ritornarſene a caſa, ma tenendo per certo, che ſe la infiammata giouane di niente ſi accorgeſſe, o lo harebbe rouinato del mondo, o almanco gli harebbe guaſto ogni ſuo diſegno, ſtaua intra due di tentar modo ueruno: & queſta era ſtata la cagione, che egli non haueua uoluto che Coppo faceſſe di lui parola con altri, & credo io che lo amor grãde che la lunga conſuetudine gli haueua rinchiuſo nel petto, che uoi ſapete ben che finalmente amore a niuno amato amar perdona, gli harebbe meſſo tanti pericoli inanzi, & tanti dubbi, che egli ſi ſarebbe acconcio a ſtarſi doue l'haueua condotto la fortuna, ſe non che è non era percio coſi ſuor di ſe, che egli non ſi accorgeſſe che queſta ſua donna ſi laſciaua traſportar coſi ſtrabocchcuolmente dalle ſue uoglie, che egli era impoſsibile che alla fine Lagi Amet non ſe ne accorgeſſe, per le quali tutte ragioni egli haueua penſato piu uolte di tentarla, ſe ella ſene uoleua andare al paeſe ſuo, et ueduala coſi cieca del fatto ſuo, che egli teneua per certo, che egli non haueſſe ad eſſere gran fatto fatica

al persuaderla. Ma percioche egli non ci haueua ueduto mai ne uia ne uerso, egli se ne era stato cheto sino a questo tempo, ma pensando hor che Coppo era arriuato che la uenuta sua era tanto a proposito che la cosa era per riuscirli facilmente, e giudicò che egli fusse bene ragionargnene prima che egli del suo riscatto ragionasse con altri, la onde trouatolo & esaminata la cosa ben pro & contro, finalmente e conchiusero che ogni uolta che la donna uolesse che egli si douesse fare. La onde Nicolo scelto un tempo & un luogo assai accommodato, la assaltò cõ queste parole & disse. Padrona mia dolcissima il pẽsare a rimedij poi che altri è incorso nel male che si poteua dal principio schifare, altro non è che senza saper niente, uoler mostrar d'esser sauio dopo il fatto, e mi parrebbe necessario, se gia noi non uolessimo esser nel numero di quei tali, che noi scansassimo quei pericolosi passi, a i quali ci guida questo nostro amore, auanti che noi ui ci rompessimo il collo, egli ci ha oramai preso (come uoi ui potete essere accorta meglio di me) tanto ardire addosso, che io ho paura anzi son certo, che se noi non ci rimediamo, egli sara cagione della nostra rouina, & però io ho pensato fra me stesso piu uolte, che modi noi hauessimo a tenere a fuggire cosi gran pericolo, & de molti che mi si sono aggirati per la fantasia due ne ho sempre ueduti men difficili che tutti gli altri, et il primo è ingegnarsi a poco a poco por fine a questa nostra amorosa pratica. La qual cosa

se uguali sono alle mie le uostre fiamme, ui sarà così dura, che ogn'altro duro partito, ui parra men faticoso di questo, & però a mio giudicio mi è sempre piu piaciuto l'altro, ilquale se ben nel principio ui parrà duro & da non potersi esequire così facilmẽte, io non dubito che quando poi ci hauerete molto ben pensato, egli non ui riesca di maniera, che uoi ui diporrrete al prenderlo in ogni modo, percioche uoi ne uedrete resultare l'utile & l'honore d'un uostro amante, d'un uostro marito & una perpetua occasione di poterci godere i nostri amori sanza sospetto & sanza pericolo alcuno. Et questo è ueniruene meco nella nostra bella Italia: laqnale che paese sia rispetto a questo, al presente non accade che io ue ne ragioni, percioche & dame, et da altri per lo adietro, ne hauete udito ragionare di molte uolte, nel mezo della quale, sotto al piu temperato Cielo siede Fiorenza la mia dolcissima patria, là quale (de questo sia detto con pace di tutte le altre) è sanza contrasto la piu bella citta che sia in tutto il mondo, doue lasciamo stare i templi, i palagi, le priuate case, le dirutte strade, le belle & spatiose piaze, & le altre sue parti di dentro le cãpagne che ui son dattorno, i giardini, i uillaggi, de quali, ella è piu che ognaltra copiosa, non ui parranno altro che paradisi, doue se ne concedesse Iddio gratia, che noi ci conducessimo a saluamento, egli sa quanto uoi uiuereste contenta, & quanto ripren. dereste uoi medesima ogni di per nõ esser stata quel

la che mè ne haueſte ricercato. ma laſciamo ſtar l'utile e'l piacer uoſtro, ilquale, apo l'utile e'l piacer mio, io ſo che uoi lo ſtimate niente, quando ogn'altra coſa ue ne faceſſe lontana', non uel douerebbe perſuadere il penſare di che brutto ſtato uoi trarreſte un uoſtro amante, un uoſtro marito, ilquale coſi ui ama feruentemente, che per non ui abbandonare ſi uiue ſtiauo nell'altrui paeſe', potendo uiuer libero nel ſuo, potendo dico, che horamai non mi mancherebbe il modo di riſcattarmi, pur che lo amor che io ui porto mi laſciaſſe far di me la uoglia mia: & quello chriſtiano con chi io parlai l'altro giorno è gia quaſi d'accordo col uoſtro marito. Ma a Dio non piaccia, che io mi parta mai ſanza la donna ſanza la mia padrona, ſanza l'anima mia, laquale io ſo che mi porta tanto amore, & tanta fede preſta alle mie parole, che gia mi par ueder la fermare i ſuoi penſieri in quella parte che piu mi piace. ma oime qual tardanza è quella che ui ritiene madonna, che io non odo coſi toſto, come io uorrei, quelle amoreuoli parole? forſe ui pare ſtrano il laſciare la uoſtra patria. or non ſapete uoi, che ad una coraggioſa donna, come uoi ſete, le è patria ogni paeſe, & ſe io ſono il uoſtro bene, come uoi medeſima mi hauete gia detto mille uolte, doue ſaro io, non ui ſara la uoſtra patria? il uoſtro marito? & i uoſtri parenti? de quali quanti qua ne laſcerete, tanti, anzi per ognun cento, di la ne ritrouerete, fra iquali tanto ui piacera la pratica di quel

le noſtre

le nostre donne, & d'una mia sirocchia massimamente, che ui parrà hauer lasciate le fiere salvatiche, per uenire ad habitare tra gli huomini, laqual mia sorella, oltre alla sua natural piaceuoleza, intendendo quali & quanti sieno stati i uostri portamenti uerso di me, tante careze ui farà, & cosi ui uedrà allegramente, che uoi mi benedirete il di mille uolte, che io ui habbia condotto in cosi sollazeuole paese. de gli altri huomini come egli siano, non accade disputar con uoi, che gia piu tẽpo fa ne hauete data risolutione, concioßia cosa che se io, che sono apo loro piu rozo, che uoi qua prode non mi tenete, sono si piaciuto, & piaccio, che di uoi medesima mi hauete fatto cortese dono, gli altri ui douerranno tanto piu piacere, quanto e sono piu degni di cosi fatto conoscitore. Ritienui forse, se ben tutte le altre ragioni ui persuadono al partire, il timore di quello che si dira di uoi per queste contrade dopo il uostro partire? ah la mia donna, ne anco questo ui impedisca a fare in un tratto & a uoi & a me tanto beneficio, non gia perche l'honor non sia da preporre ad ogni altra cosa, o che io confessi esser uera la openion di coloro che dicono, che poca briga ci dee dare s'altri dice mal di noi, che noi nõ l'udiamo, ma percioche ne uoi ne ueruno si deue curar del biasimo, che altri riceue a torto, come interuerrà a uoi se altri ui uorra di questo incolpare. chi ui puo mordere con giusti denti dello hauer lasciata la falsa legge & preso la buona? & chi del

fuggir lontano da coloro che sono capitalissimi nimici di noi altri Christiani? chi di ridurui nella patria del uostro marito? dello hauerlo tratto di seruitu? niuno che sia di sano giudicio, ma si ben saranno infiniti coloro, che ue ne loderanno, & ue ne esalteranno infino al cielo. A che pensate, anima mia dolcissima, forse ui ritiene la difficultà e'l pericolo che uoi conoscete in cosi fatto partito? quando questo solo fusse, io ue ne uorrei riprendere agramente, percio che ancor che io non ci conosca pericolo alcuno, pur se niente ce ne ha, egli è dubbio, doue il restar qui, & tener quei modi, a i quali ci sforzano le nostre amorose passioni, è pericolo manifesto. Or chi è quello, che non si metta ad un pericolo incerto, per euitarne uno che egli conosca certissimo? della difficultà ne uoglio prendere il carico io sopra di me, & ui impegno la fede mia, se non mi toglia Iddio la gratia uostra, laquale mi fa uiuer lieto in seruitu, che per mezo di quello amico, alqual le uoi mi uedeste parlar piu giorni sono, io ho trouato modo, che sopra una sua naue noi andremo sicurissimi. Considerate adunque la mia dolcissima donna, quanta fede io ho hauuta in uoi, che ui ho fatti palesi cosi importanti pensieri: ponete cura a quanti beni risulteranno di cosi fatta deliberatione: uedete che ne il lasciar della patria, ne de parenti, non la tema dello honore, non de pericoli, non delle difficultà, ui debbono ritenere, & però disponetemi a trarmi di seruitu: disponetemi a condurmi alla

mia bella citta, anzi alla uostra, a uostri parenti, & alla uostra sorella, che gia tanto tempo ne aspetta, & con gliocchi pieni di lagrime, & con le braccia in croce ui prega, che uoi insieme con uoi me le rendiate. & accompagnando queste ultime parole con certi affetti d'amore, che haueriano fatto muouere i sassi, & con quelle lagrime che li parse che ad huomo, et ad uno effetto simile fussero conuienti, si tacque. Mossero le costui parole cotanto il petto della innamorata giouane, che auenga che e le paresse duro & strano un cosi fatto partito, & che e se le uoltasse per lo ceruello mille difficultà mille pericoli, & tanti inganni che si dice che uoi altri huomini hauete fatti alle semplici innamorate, sforzata dallo amor grande che ogni gran monte le faceua parer piano, come donna di grande animo che ella era, sanza far troppe parole gli rispose che era presta a fare la uoglia sua. & perciò ue la andare allungando, poi che egli hebbe dato ordine con Coppo del come & del quando, & che e si furō messi in arnese di cio che faceua lor di bisogno, la donna hauendo fatto prima una buona ragunata d'oro & d'argento & d'altre cose pretiose, una mattina per tempo infingendosi d'andarsi diportando insieme con Nicolo si condusse alla naue di Coppo, ne prima furono arriuati che ella & tutti quelli che douenano far passaggio mostrādo di uoler ueder la naue lasciando gli altri sul lito su ui montarono, & subito montati diedero le uele al uento. ne

prima se ne accorsero quelli che erano uenuti in lor cõpagnia che e furon lontani un mezo miglio, iqua li finalmente auistisi del tratto tutti smarriti, & mal contenti a casa se ne ritornarono, & fecero asa pere a Lagi Amet, come eran passate le cose. Voi doucte pensare che il romor si fe grande, & che e si fece ogni cosa per raggiugnerli, ma essi hebbero il uento cosi fauoreuole, che e fur quasi prima arri uati in Sicilia, che coloro hauesser preso modo di seguitarli. Condotti adunque che e furono in Sicilia, smontati al porto di Messina, per cio che la donna che poco era usa a cosi fatti disagi, haueua bisogno di rinfrescarsi un poco, e fecero pensiero condurla dentro alla terra, & alloggiando al migliore hostie re che ui fussero attendere a ristorarla: & cosi fece ro. Era perauentura uenuta di quei di la corte in Messina. Perche uno ambasciadore del Re di Tu= nisi, che era uenuto per trattare alcune facende di grandissima importanza col Re di Sicilia, allog= giaua apunto per disgratia in quello albergo doue si posauan costoro, ilquale hauendo non so che uolte ueduta questa giouane cosi alla sfuggita gli parue co noscerla, & mentre che egli staua cosi intra due se l'era o se non era, egli sopraggiunse lettere del suo Signore, che gli dauano auiso del seguito, & gli imponeuano che se ella capitasse per auẽtura in quei paesi, che egli mettesse ogni suo sforzo & col Re & con chi bisognaua, perche la fusse rimandata al suo marito. La onde egli, che come prima hebbe

lette le lettere, tenne per fermo ch'ella fusse dessa senza ricercare altro, se n'andò dal Re, et gli espose uolontà del suo Signore. Perche il Re sanza indugio alcuno fatto d'hauere a se la donna et i due giouani sanza molta fatica, intese che ell'era quella che l'andaua cercando, & come quel che disideraua far cosa grata al Re di Tunisi, diede subito spaccio, sanza udire altre ragioni, che si rimandassero. Che cuore fusse quello della pouera giouane, & del suo sfortunato Nicolo, & di Coppo similmente, quando e sentiron cosi trista nouella, & che strida, & che pianti, & che preghiere, a me non darebbe mai il cuore di raccontarne la millesima parte, Iquali ricondotti per forza al porto & fatti rientrare nella medesima naue, laquale il Re fece padroneggiare ad uno huomo suo, come prigioneri del Re di Tunisi, furono rimandati in Barberia, & gia erano con assai miglior bonaccia, che e non desideraiano arriuati presso al Cauo di Cartagine a poche miglia, quando la fortuna, satia horamai di tanti stratij & di tante fatiche del pouero Nicolo, si diliberò dar uolta alla ruota, & fece nascere un uento & una tempesta cosi terribile, che ributtò la naue in dietro si impetuosamẽte, che in tãto poco tempo che non sarebbe credibile la trasportò in questo nostro mare Tirreno uicino a Liuorno & sanza arboro & sanza sarte & tutta sdrucita la diede nelle mani di certi corsali Pisani, da i quali la donna e i dua giouani ricomperatisi cõ una

buona quantità di danari, si condussero a Pisa, & quiui per far curar la giouane che per gli molti affanni & disagi grandi era forte sbattuta, stettero parecchi giorni, & quando parue loro che la fusse quasi che ribauuta e sene preser la uia uerso Firenze, doue arriuati le accoglienze grandi, le feste, le careze che fur lor fatte, io non le saprei imaginare, non che ridire. Poi che la giouane si fu fra tanta allegreza dimorata molti giorni, si che el la era ritornata sana & lieta come la soleua, Nicolo hauendo con festa di tutta la citta fattala di nuouo battezare in S. Giouanni, uolse che la si chiamasse Beatrice, & hauendo diliberato di sposarla solennemente, & secondo il costume christiano, acciochè la festa fusse maggiore, & con maggiore allegreza, & che la amicitia fra Coppo & lui fusse legata con piu stretti nodi, egli diede la sua sirocchia per moglie, la quale oltre a che era bellissima, niente degeneraua dalle uirtu del suo fratello, et cosi fatto le noze horreuoli & grandi, Madonna Beatrice contenta piu l'un di che l'altro, & del paese, et della conuersatione de gli huomini, et delle donne, si auide che Nicolo non le haueua detto la bugia: & tanto amor pose a quella sua cognata, & ella a lei, che egli non era facile a discernere qual fusse maggiore amicitia o fra le due donne, o fra i due giouani, iquali tutta quattro sanza che mai fusse tra loro una torta parola, uissero in tanta pace, & in tanta unione, & cosi allegramente, che tutta Firen

ze non haueua altro che dire, ogni di eran piu alle gri, ogni di eran piu contenti, ogni di eran piu disideroſi di compiacerſi l'un l'altro, ne mai la troppa famigliarita, o la lunga dimeſticheza, generò o ſtracheza, o diſprezamento nel petto di alcun di loro anzi accreſcendo ogni di piu gli offici l'un uerſo l'altro uiſſero feliciſſimi lungo tempo.

Gia ſi taceua la Reina, & ciaſcuno haueua commendata la ſua nouella, quando ella uoltaſi a Folchetto, con uago ſembiante gli impoſe che ſeguitaſſe. onde egli ſanza farſi molto pregare diſſe in queſto modo.

Io haueua fatto penſiero, amoreuole compagnia, narrarui hoggi una bella uendetta, laquale non è molto tempo che fece, dentro da Roma, ad un ſuo marito una ualente dõna Saneſe, ma la amicitia di Coppo, & di Nicolo, & le altre particolarità della nouella della Reina, mi hanno fatto mutare openione, perche ſerbandoui la uendetta a domani, ui uoglio hoggi raccontare un caſo che, uicino a Roma, interuenne non è molto tempo, per lo quale ueggendo di quanto trauaglio traſſero gli accorti conſigli d'un ſuo amico, un pouero giouane, conoſcerete, quanto è utile alla humana generatione il uolerſi bene l'uno a l'altro: et nel uero ſe tutti i frutti di amore ſono come quegli che Nicolo, et colui che io intẽdo racõtare al preſente, colſero ſu gli arbori delle lor padrone, che la Reina ha hauuto mille ragioni a lodarlo tutto di d'hoggi: et io ho hauuto torto a biaſimarlo.

Fuluio si innamora in Tigoli: entra in casa della sua innamorata in habito di donna, ella trouatolo maschio si gode si fatta uentura, & mentre d'accordo si uiuono, il marito si accorge che Fuluio è maschio, & per le parole sue & d'un suo amico si crede che e sia diuenuto cosi in casa sua, & ritienlo in casa a medesimi seruigi per fare i fanciulli maschi.

NOVELLA SECONDA.

VADVNQVE *in Tigoli antichissima citta de Latini, un gẽtil'huomo chiamato Cec'antonio Fornari, al quale allor cadde in pẽsiero di tor moglie, quãdo gli altri ne sogliono hauer mille crescimẽti, & come è usanza de gli attempati, e non la uoleua se la non era giouane & bella, & uenneli fatto. Imperoche uno de Coronati chiamato Giusto huomo per altro assai ricipiente, trouandosi aggrauato di molte figliuole, per fuggir la'ngordigia delle dote, gniene diede una bella & gentilesca, la quale ueggendosi maritare ad un uecchio rimbambito, & priuarsi di quei piaceri per li quali ella haueua bramato tanto tempo di abbandonar la propria casa, lo amor del padre, e le careze della madre, fortemente se ne turbò, & tãto le uenne finalmente in fastidio la baua, il tossire, & gli altri trofei della uecchiaia, di questo suo ma*

rito che la pensò trouarei qualche riparo, & messosi in animo, ogni uolta che le uenisse in acconcio, prendersi qualcuno che meglio prouedesse a bisogni della sua giouaneza, che non haueua saputo fare il padre medesimo, al suo pensiero molto piu le fu fauoreuole la fortuna, che ella medesima non haurebbe saputo addomandare. Imperoche essendo andato a Tigoli una state per uia di diporto un giouane Romano chiamato Fuluio Macaro insieme con uno amico suo chiamato Menico Coscia, gli uenne piu uolte ueduta questa giouane, & parendole bella la si come era di lei feruentemente si innamorò, & conferendo questo suo amore con quello Menico, quanto piu pote il meglio, si gli raccomandò. Menico che era uno huomo da trar le mani d'ogni pasta, sanza replicar molte parole gli disse, che stesse di buona uoglia, imperoche quando egli si diliberasse seguire in tutto & per tutto il parer suo, egli daua il cuore di fare in modo, che egli si ritroverebbe con la giouane a piacer suo. Ben sapete che Fuluio, che non haueua altro disiderio che questo, non stette a dire torna domani, ma subito gli rispose, che era presto a far ogni cosa, pur che con prestezza e prouedesse al mal suo. Io ho udito dire, seguitò Menico allora, che'l marito della tua donna cerca d'una fanciulletta di quattordici in quindici anni per tenerla a seruigi di casa, & maritarla poi in capo ad un tempo, come s'usa ancora in Roma. La onde io ho fatto pensiero, che tu sia tu quello che

uada a ſtar cõ eſſo lui per tutto quel tempo che ti pia cera, & odi come. queſto noſtro uicino qui da Tagliacozo, che alcuna fiata ci fa qualche ſeruigio, come tu ſai è molto mio amico, ragionandoſi egli hier mattina meco, e mi diſſe a non ſo che propoſito che egl'haueua impoſto che e gnene trouaſſe una, per che fare egli era deliberato andar fra pochi di ſino a caſa ſua, & ueder di menargnela. egli e pouero huomo, & fa piacer uolentieri alle perſone da bene. Si che io non dubito punto, che con ogni poco beueraggio, che ſi gli dia, e non ſia per far tutto quello che noi uorremo. Potra adũque coſtui infingerſi di eſſere andato a Tagliacozo, & di qui a uenti di o un meſe tornando, & hauendoti ueſtito a guiſa d'una di quelle uillanelle, & moſtrando, che tu ſia una qualche ſua parente, metterti in caſa della tua donna, doue ſe poſcia non ti baſtaſſe l'animo di mãdare lo auanzo ad eſecutione, ti potreſti doler poi di te medeſimo: & a tutto queſto ci aiutarà l'eſſer tu di pel bianco & ſanza ſegno alcuno di hauere a metter barba di queſti dieci anni, et l'hauere il uiſo femminile: in modo, che i piu, come tu ſai, credono che tu ſia una femina ueſtita da huomo: & in oltre per eſſer ſtata la tua balia di quel paeſe, ſo che ſaprai parlare aſſai bene all'uſanza di quei uillani. Acconſentí a tutto il pouero innamorato, & mille anni gli pareua che la coſa haueſſe effetto, anzi gia gli era auiſo di ritrouarſi con lei ad aiutarla far le ſue biſogne: & tanto poteua la imaginatione, che

egli si contentaua di quello che haueua ad essere nõ altrimenti, che se egli fusse in uerita. Si che sanza dar punto indugio alla cosa, ritrouato il Villano, che tosto fu contento del tutto, diedero ordine acioche si hauesse da fare: ne passò un mese, per non ue la allungare, che Fuluio si trouò in casa della sua donna, come sua fanticella, & con tanta diligenza la seruiua, che in breue spatio non solamẽte Lauinia, che cosi era il nome della giouane, ma tutta la casa le posero grandissimo amore. E mentre che Lucia, che cosi si era fatto chiamar la nuoua fante, dimorando in quella guisa aspettaua occasione di seruirla d'altro che di rifarle il letto, accadde à Cecc'antonio andare a Roma per dimorare non so che giorni. La onde a Lauina uedutasi rimasta sola uenne uoglia di menar Lucia a dormir seco, & poscia che ambedue furono la prima sera entrate nel letto, et che all'una tutta cõtenta della non aspettata uentura, pareua mill'anni che l'altra si addormẽtasse per riceuere il guiderdone delle sue fatiche, mentre ella dormiua, l'altra che forse haueua in fantasia qualcuno che meglio le scoteua la poluere del pelliccione del suo marito, cominciò con grandissimo disio ad abbracciarla & baciarla, & scherzãdo cosi come interuiene, le uenne messo le mani la, doue si conosce il maschio dalla femina, & trouando che la non era donna come lei, fortemente si marauigliò, & non altrimenti tutta stupefatta tirò in un tratto a se la mano, che ella si hauesse fatto

se sotto ad un cesto di herba haueſſe ritrouata una serpe all'improuiso. et mentre che Lucia senza osar di dire o far cosa ueruna attendeua lesito di questa cosa, Lauinia dubitando quasi che la non fusse dessa la cominciò a guardar fiso come trasecolata. Pur ueggendo, che l'era Lucia, senza attentarsi di dirle niente, dubitando che non le fusse forse paruto quello che non era, uolse di nuouo metter le mani a cosi fatta marauiglia, & ritrouando quello che l'haueua trouato la prima uolta, staua intra due s'ella dormiua o s'ellera desta. poi pensando che forse il toccare la poteua ingannare, leuata la coperta del letto, uolse uedere co gliocchi il fatto tutto intero, perche non solamente uidde cõ gliocchi quello che haueua tocco con mano, ma scoperse una massa di neue in forma di huomo tutta colorita di fresche. rose, in modo che la fu constretta lasciare andar. tante marauiglie, et crederssi che miracolosamẽte fusse accaduta si gran trasmutatione, accioche la si potesse sicuramente godere gli anni della sua giouineza, la onde tutta baldanzosa uoltasele disse. Deh che cosa è questa che io ueggio sta sera con gliocchi miei, io so pur che poco fa tu eri femina, & or ti ueggio esser uenuto maschio: o come puo essere auenuto questo? io ho paura di non trauedere, o che tu non sia un qualche malo spirito incantato, che mi sia uenuto inanzi questa sera in cambio di Lucia, a fermi uenire la mala tentatione. per certo per certo che egli mi conuien uedere, come sta questa facen

da, et cosi dicendo messesela sotto, le fece di quelli scherzi, che le uolontarose giouani fanno bene spesso a questi pollastroni, che son cresciuti inanzi al tempo, & in quella guisa si chiarì che la non era uno spirito incantato, & che ella non haueua hauuto le trauuegole. della qual cosa ella ne prese quella consolatione che uoi medesime pensar potete. Ma nõ crediate però che la ne fusse chiara alla prima uolta o anco a la terza, percioche io ui posso far fede, che s'ella non dubitaua di non la far conuertire in spirito da douero, la non sene chiariua alla sesta, al laquale poi che la fu arriuata, uoltando i fatti in ragionamenti la cominciò con amoreuoli parole a pregare, che le dicesse come staua questa bisogna. Perche Lucia fattasi dal primo giorno del suo innamoramento, per insino a quell'ora, tutto le raccontò, della qual cosa ella ne fu sopramodo contenta, accorgẽdosi di essere stata amata da un cosi fatto giouane in guisa, che egli non hauesse schifati tanti disagi, et pericoli per amor suo. & di queste in mille altre so lazzeuoli parole trascorrendo, & forse ancora alla settima chiareza arriuando, stettero tanto a leuarsi, che il Sole era intrato per le fessure delle finestre. onde parendone lor tempo, poscia che hebbero dato ordine che Lucia il di in presenza delle brigate si rimanesse femina, & poi la notte o quando haueuano agio d'essere insieme a solo a solo, si ritornasse maschio, tutti allegri di camera uscirono: & continouando questo santo accordo stette-

ro parecchi & parecchi meſi ſanza che niuno di ca ſa ſi accorgeſſe mai di niente, & ſarebbe durato gli anni, ſe non che Cecc'antonio, ancor che (come io ui diſsi) fuſſe aſſai bene oltre di tempo, & il ſuo aſino aſſai mal uolentieri, una uolta il meſe portaſ= ſe del grano al ſuo molino, ueggendoſi andar que= ſta Lucia per caſa, & parendogli uaghetta, ſi era deliberato, di ſcaricarne una ſoma al ſuo palmento, & piu uolte gnene diede noia: perche ella che du= bitaua che e non haueſſe a riuſcire un di qualche ſcandolo, pregò Lauinia per lo amor d'Iddio, che le leuaſſe dalle ſpalle coſi fatta ricadia. or io non ui dico ſe e le ſalſe il moſcherino, & ſe la ne fece un cantar di cieco, la prima uolta che la ſi abboccò con lui, che per un tratto io ui ſo dire che la gli diſſe manco che meſſere, guarda diceua che fante ardito, che uuole far or le pruoue da caualieri. o che dia= cin fareſti tu, ſe tu fuſsi giouane & gagliardo, che or che tu piatiſci co cimiteri, & aſpetti ogni di la ſentenza contro, mi uuoi far coſi bel fregio in ſul uiſo. laſcia laſcia uecchio pazo, laſcia il peccato, co me egli ha laſciato te: non ti accorgi tu, che ſe tu fuſti tutto acciaio, tu non fareſti la pũta ad uno ago da Damaſco: o e ti ſarà il bello honore, quando tu hauerai condotta queſta pouera figliuola, che è me glio che il pane, appreſſo che non me lo hai fatto di re, queſta ſara la dota, queſto ſara il marito, o grã de allegreza ne hara il padre e la madre, & come ne ſara lieto il parentado poi che egl'udiranno di ha

uer dato le pecore in mano de lupi. Dimmi un poco a me, peßimo huomo, chi faceße coßi alle coße tue, che te ne parrebb'egli? come non metteßu a queßi di a romore il paradiso, perche e mi fu fatta una ßerenata? ma ßai tu quello che io ti ho da dire? ße tu non attendi ad altro, tu mi farai penßare a di quelle coße, che io non ho mai penßato ßino a qui: & che ßi, che ßi che tu riderai un di. ßta pure a uedere, che io ti farò trouare quello che tu uai cercando: che poi che io ueggo che il portarmi bene non giouà io uederò pur ße e mi giouerà il portarmi male. in fine chi uuole hauer bene in queßo mondaccio traditore, egli bißogna far male: & accompagnando queßte ultime parole con quattro lagrimette, fatte uenir giu per maladetta forza, fece tanto rintenerir il buon uecchio, che e le chieße perdonanza & le promiße di non le dir mai piu coßa uerun4. Ma poco ualßero le ßue promeßße, e ße finte furono le lagrime, & la fine delle preghiere, finta fu la compaßßione, che elle moßßero: imperoche eßßendo iui a non molti giorni andata Lauinia ad un paio di noze che ßi faceuano in caßa quei di Tobaldo, & hauendo laßciata Lucia in caßa, perche la ßi ßentiua un poco di mala uoglia. Lo ardito uecchione ritrouandola in non ßo che parte della caßa addormentata, anzi che ella di niente accorgere ßi poteßße, le miße le man ßotto, & alzandole i panni per farne il piacer ßuo, trouò di quelle coße che egli non andaua cercando, per la qual coßa tutto pieno di marauì-

glia, ſtette un pezo come una coſa balorda et rauiluppandoſeli intorno mille mali pẽſieri cõ le piu brusche parole del mõdo la cominciò a domandar che que ſto fuſſe. Lucia ancor che p li molti minacci, et per le ſtrane parole, haueſſe ſu quel principio un gran capriccio di paura, hauendo niente di mãco penſato inſieme con Lauinia ſe mai tal coſe fuſſe interuenuto la ſcuſa un pezo fa, & ſappiendo che egl'era un certo buono huomo da crederſi coſi la bugia come la uerita, & che non era coſi terribile co fatti, come e dimoſtraua con le parole, niente ſi ſmarri, anzi moſtrando di piangere a cald'occhi, lo pregaua che gli aſcoltaſſe le ſue ragioni, & poi che la fu cõ alquante miglior parole da lui raßicurata, con una uoce tutta tremante, et con gl'occhi confitti per terra, coſi a dire gl'incominciò. Sappiate meſſer mio, che quãdo io uemi in queſta caſa, che ſia maladetta quell'ora che mai ci miſi i pie, poi che egli mi ci doueua interuenire coſi ſoza coſa, che io non era come ſono al preſente, percioche da tre meſi in qua, o dio triſta alla uita mia, egli mi è nata queſta coſa, & un di facendo il bucato, che io durai una grã fatica, la cominciò a uenirmi fuor picciola picciola, dipoi a poco a poco s'è ita ingroſſando, talmente, che la ſi è condotta al termine che uoi uedete, & ſe non che io uiddi a queſti di un de uoſtri nipotini quel maggiorello, hauer queſta ſimil coſa, io mi credeua che fuſſe un qualche male infiato, percioche e mi da a le uolte tanto faſtidio, che io uorrei inanzi non

zi non so io che, & sommene tanto uergognata, et uergognomene tuttauia, che io non ho mai hauuto ardire dirne niente a uerunio, si che non ci hauendo io ne colpa ne peccato, io ui prego per lo amor d'Id dio, & di quella benedetta Nostra donna dell' Vliuo che uoi uogliate hauer misericordia del fatto mio, et non ne far parola con creatura del mondo, ch'io ui prometto, che io uorrei inanzi morire, che egli si sa pesse d'una pouera fanciulla cosi sozza cosa come e questa. Il buon uecchione, che nõ sapeua piu la che si bisoghasse, ueggiendo piouerle giu le lagrime a quat tro a quattro, & udendola dir le ragion sue tanto acconciamente, cominciò quasi a credere, che ella dicesse il uero. Con tutto cio perche la gli pareua pure una gran cosa, & che e si riuoltaua per lo ceruello cotali careze che gli era costumata Lauinia di fare, e dubitaua che non ci fusse sotto magagna, et che Lauinia essendosene accorta (alla barba sua) non si fusse goduta cosi fatta uentura, per la qual cosa e la prese addomandar piu strettamente, s'ella ne haueua mai hauuto sentore alcuno. Dio me ne guardi, rispose allora assai arditamente parendole ormai, che la cosa pigliasse buon camino, anzi me ne son sempre mai guardata come dalla mala uentu ra, & dicoui di bel nuouo, che io uorrei piu tosto morire che alcuno ne sapesse cosa del mondo. & se Dio mi scampi di tanto male, eccetto uoi e non lo sa huomo nato, & uolesse Iddio, poi che cosi ha uo luto la mia disgratia, che io potessi tornar si come

era prima, che a dirui il uero io ne ho preso tanto dolore, che io son certa d'auermene a morir tosto. Imperoche oltre alla uergogna che io harò ogni uolta, che io ui uedrò, pensando che uoi il sappiate, e mi pare esser la piu impacciata cosa del mondo a sentir batter questo presso ch'io non disi tra gambe. Orsu, fanciulla mia, seguitò il uecchione tutto rinterito, statti cosi senza dir niente a persona, che e si potra trouar forse qualche medicina che ti guarrà, lasciane il pensiero a me: Ma sopratutto nõ dir niente a madonna, & cosi senza dire altro, hauendo il capo pien di confusione, da lei si parti, & andò a trouare il medico della terra, che si chiamaua Mastro Consolo, & non so chi altri per domandar loro di questa cosa. in questo mezo, uenuta la fine delle noze, Lauinia se ne ritornò a casa, & inteso da Lucia, com'eran passate le cose, se la ne fu mal contenta, io lo uoglio lasciare giudicare a uoi, che io per me credo, che questa le fusse piu trista nouella, che non fu quella quando intese dire hauer un marito cosi uecchio, Cecc'antonio, che era andato, come io ui dissi, a'nformarsi di questa cosa, hauendola intesa da chi in un modo, et da chi in un'altro, se ne tornò casa piu confuso che mai, perche senza dir niente ad alcuno per quella sera, si dilibero la mattina uegnente andarsene a Roma, & cercar di qualche ualent'huomo, che meglio gnene d ciferasse. & cosi uenuto l'altro giorno, la mattina per tempo montato a cauallo se ne inuio uerso Roma, smontato a

casa d'uno amico suo, poi che egli hebbe fatto un poco di collettione, egli se n'andò allo studio, pensando di trouar la meglio che in altro luogo che sapesse cauar cosi fatta pulce dello orecchio, & per buona sorte egli si abbatte in quello amico che gli haueua fatto cõdurre Lucia in casa sua: ilquale alcuna uolta per passar tempo era usato di praticare in quel luogo; & ueggendolo ben uestito, & honorato da molti, e si pensò che fusse qualche gran bacalare, perche trattolo in disparte, e lo prese segretamente a domandar del bisogno suo. Menco, che molto bene conosceua il uecchione, & subito si accorse della bisogna; ridendo in fra se stesso disse, a buono hostieri sei capitato, & dopo un lungo ragionamento egli diede assai bene ad intendere, che non solamente egliera possibile, ma che egl'era accaduto dell'altre uolte; & a cagione che egliel credesse piu facilmente, e lo menò in bottega dun cartolaio chiamato Iacopo di Giunta, & fattosi dare un Plinio uolgare, gli mostrò quello che nel settimo libro, al quarto capitolo, e dica di questo fatto, & simigliantemente gli fece uedere cioche Battista Fulgosio ne scriua nel capitolo de i miracoli, in modo che e quietò tanto l'animo dello affannato uecchio, che se fusse uenuto tutto il mondo, e non gli harebbe mai potuto dare a credere che la cosa fusse potuta essere in altra guise. Or poi che Menicò si accorse che egl'era cosi bene entrato nel pecoreccio; che e non era per uscirne cosi a fretta, d'uno in altro ra

gionamento, Entrando, li cominciò a persuadere, che egli non se lo cauasse di case: perche egli era buono augurio per quelle casa. doue stauano i cosi fatti, che faceuan fare i fanciulli maschi, & mille altre belle nouelloze da ridere: & poi lo pregò stretamente, che quando pure se lo uolesse leuar dinanzi, che lo douesse indrizare a lui, che se lo piglierebbe piu che uolentieri: & tanto seppe ben dire le ragion sue, che'l buon uecchio non lo hauerebbe dato per danari. Ilquale poi che hebbe ringratiato il ualente huomo e profertogli ogni suo hauere, da lui prese commiato, parendogli mill'anni di ritornarsi a Tigoli per ueder se poteua far fare alla moglie un fanciul maschio: doue arriuato fra che egli la sera medesima fece ogni sforzo, accioche lo augurio non fusse in uano, & Lauinia ne lo aiuto francamente, Lauinia s'ingrauidò d'un fanciul maschio: il quale fu cagione ch'ella stesse in casa quanto le parue, senza che'l uecchio si accorgesse, ò si uolesse accorgere mai di niente.

Diede da ridere assai la Nouella del Corsinio à tutti quiti: e fu tenuta molto auenturosa Lauinia, poscia che tanto tempo senza alcun pericolo s'era goduta dello amor suo: ma assai fu biasimato il giouane, il quale lasciosi in cosi tenera età accendere di cosi sfrenato ardore, che per satiare il suo disonesto appetito si fusse messo à sopportare tanti disagi in cosi lorda uita & in quel tempo massimamente che egli douea intrar nella uia, donde egli riuscisse & prode & ua

loroso: & quasi tutti leuauano i pezi di quel Menico, il quale non solamente gli haueua dato aiuto, et consiglio, perche egli entrasse in cosi soza uita, ma hauendo hauuta occasione di leuarnelo, ue lo haueua fatto perseuerare: e però disse la Reina, Folchetto: poi che noi hauemo ueduto, chente sono i frutti di questo tuo amore, & delle amicitie tue, io credo che saran pochi coloro, che faccino professione di huomini ragioneuoli, che si curino di coglierne molti: poi che per aggiugnerli si ha à prender la scala di cucina: e però rimanganssi su per li arbori loro, finche il buon uento gli mandi per terra: & ueggasi quello, che Bianca intẽde raccõtarci cõ la sua Nouella, che mill'anni mi pare di ascoltarla p le quali parole ella senz'altro dire cosi incominciò.

Carlo ama Laldomine, & ella per compiacere alla padrona finge di amar lo Abbate: & credendoselo mettere in casa ui mette Carlo, & egli credendosi giacere con Laldomine giace con la padrona, la quale credendo dormire con lo Abbate dorme con Carlo.

L TEMPO de nostri padri fu in Firenze un Mercatante ricchißimo, addomandato Matteo del Verde, il qual hebbe una moglie, che senza contesa alcuna fu tenuta al tempo suo la piu bella donna della nostra Città, ma sopra tutte l'altre cose di che si parlaua di lei, era la sua honestà: conciosiasse cosa che mostrãdo stimare a po quella niente, egn'altra cosa, ne in chiesa, ne in piazza, ne ad uscio, ne à finestra faceua segno di uedere huomo, nõ che lá lo pur guardasse: per la qual cosa auuenne che molti, i quali per la sua marauigliosa belleza di lei si inamorauano, ueduta alla fine tanta saluatícheza, senza frutto pur d'un solo sguardo, in breue tempo si tolsero dalla impresa: le strida de quali arriuando spesse fiate fino al cielo, mi pẽso io che sforzassero amore à far la loro uendetta. Imperciochè essendo in q̃l medesimo tempo in Firenze un giouane di gran parentado, addomãdato M. Pietro de gli Anastagi, ma percioche essendo Prete, fra gli altri benefici, egli haueua una bella Badia, e gli diceuan l'Abbate il quale à giudicio d'ogn'uno, era tenuto il piu bel giouane di Firẽze: et io mi uoglio ricordar hauerlo ueduto, quãdo io era picciola fanciulla, che e pareua bellißimo cosi uecchio, non pote la bella giouane, la merce della costui belleza, non rimouere dal gẽtil co

re tanta dureza: si che ella si innamorò di lui fiera mente: niente di meno per non si partir dalla usanza sua, senza dimostrarsi in cosa nissuna si godeua le sue belleze, nel cor suo, ò con una sua fanticella, che seco nata & alleuata in casa del padre: ella teneua a i seruigi della persona sua, ragionandone secretamente, lo meglio che poteua si sopportaua le amorose fiamme. Essendo stata molti et molti giorni in cosi fatto tormento, alla fine le cadde in pensiero di goder di questo suo amore in modo, che lo Abbate stesso non che altri potesse accorgersi di cosa ueruna. Per laqual cosa ella diede ordine che Lal domine, che cosi era il nome della sua fanticella, et consguardi, & con cenni amorosi, ogni uolta che le uenisse ueduto questo Abbate, lo intrattenesse: pẽsando che e potesse accader facilmẽte, che egli se ne innamorasse. Impercioche oltre allo esser uaghetta molto, et hauer assai dello attrattiuo uno habito stranetto ne da padrona in tutto, ne da serua, che ella portaua, le daua una gratia marauigliosa, & ritrouandosi queste due donne una mattina tra l'altre in santa Croce à non so che festa, & essendoui lo Abbate, la buona femina metteua assai acconciamente in opera i comandamenti della padrona, auuenga che indarno: percioche lo Abbate, forse per esser molto giouane, & in consequenza poco uso à cosi fatte giostre, ò non se ne accorgeua, ò faceua uista di non se ne accorgere. Erasi per auentura accompagnato con l'Abbate un'altro giouane,

pur Fiorentino, chiamato Carlo Piombini, il quale hauendo piu giorni eràno posti gli occhi addosso à questa Laldomine, tosto si accorse di quelle sue guardature: perche egli pensò subito ad una sua malitietta et aspettando la occasione subito le diede effetto. Imperoche occorrendo di quei di al marito della Agnoletta, che così era il nome della giouane, caualcar fuori di Firenze per molti giorni, Carlo che altro non aspettaua che questo, quasi ogni sera la tra le tre & le quattro hore, passaua per la contrada doue stauano queste donne, & una uolta tra l'altre gli uēne ueduta Laldomine per una finestra assai bassa che era sopra il pianerottolo della scala et riusciua in una stradetta accanto alla casa, la quale per lo caldo, che gia era grāde andaua, con un lume in mano à trarre un poco d'acqua per la padrona, la quale come piu tosto Carlo hebbe ueduta, affacciatosi alla finestra con uoce assai bassa la incominciò à chiamare per nome, della qual cosa ella fortemēte si marauigliò: & in cambio di serrar la finestra, & andar pe fatti suoi come si apparteneua à chi nō haueſſe uoluto ne dare, ne riceuere la baia, ascōdendo il lume, et fattasi piu uicina alla finestra disse chiè là? à cui Carlo prestamente rispondendo, disse chera quello amico che ella si sapeua, che le uoleua dir quattro parole: che amico ò nō amico, soggiunse ella allotta: uoi fareste il meglio à ire pe fatti uostri: ui doureste uergognare, alla croce d'Iddio, che se egli ci fussero i nostri huomini, uoi non fareste à co-

teſto modo. E ſi par bene che egli non ci ſon ſe nõ donne: leuateui di coſti nella uoſtra mal'otta, ſgratiato che uoi ſete: e che ſi che io ui do di queſta mezina nel capo. Carlo che era ſtato piu uolte à ſimil cõtraſti et ſapeua che il uero dir di nò, di noi altre ſuole eſſere il non porgere orecchie ad una minima parola di queſti cotali, non ſi ſpauri mica per coſi bruſca riſpoſta: anzi con le piu dolci paroline del mondo, la pregò di nuouo, che gli apriſse: & finalmente le diſſe, che era lo Abbate. Come la buona femina ſenti nominar l'Abbate tutta ſi rammorbidi, & con aſſai manco bruſche parole che prima riſpondendo diſſe, che Abbate ò non Abbate, che bo io à fare con l'Abbate, ò co Monaci io? alla buona alla buona, che se uoi fuſte lo Abbate, che uoi non fareſte qui à queſta otta: che io ſo ben che i buon Preti come egli, non uanno fuor la notte, dando noia alle donne altrui, & maſſimamente in caſa le perſone da bene. Laldomine mia, riſpoſe allhora Carlo lo amor grãde, che io ti porto, mi conſtrigne à far di quelle coſe, che forſe non douerei: però ſe io ti uengo à dar noia à queſta ora, non te ne marauigliare: che io ho tanto deſiderio d'aprirti lo animo mio, che egli non è coſa, che io non faceſſi per dirti due parole. Si che, speranza mia ſia contenta d'aprirmi un poco l'uſcio: ne uolere eſſermi diſcorteſe per coſi picciola coſa. Vdendo Laldomine coſi piatoſe parole, forte gne n'encrebbe: & tenẽdo per certo, che e fuſſe lo Abbate, fu per aprirgli detto

fatto: ma pensando che gl'era pur ben chiarirsi, se egli era d'esso con qualche contrasegno, si deliberò d'indugiare ad un'altra sera: & così mezo ridendo gli rispose, e andate andate baionaccio, credete uoi che io conosca, che uoi non sete d'esso: che quando io conoscessi che fuste d'esso, io ui aprirei, non per mal ueruno, che uoi non credeste, ma per saper quello che uoi uolete da me, & dir poi à Matteo le belle brauerie che uoi fate quando egli non ci è: & se uoi non fuste poi d'esso: u dolente à me, io mi terrei la piu disfatta femina di Borgo allegri, ma passate doman di qua alle uent'un'hora, che io ui attenderò in sull'uscio: & per segno che uoi sete uoi quando sarete al dirimpetto dell'uscio nostro, soffiatemi il naso con questo fazoletto: et così gli diede un fazoletto lauorato tutto di seta nera: et facẽdo questo, io ui prometto, che se uoi uerrete qui domani da sera à quest'ora, che io ui aprirò, et potrete dirmi quello che uoi uorrete, honestamẽte però, che uoi nõ pensaste, et così detto, senza uolerli pur toccar la mano, gli serrò la finestra addosso, et andatasene subito dalla padrona, gli narrò tutto il fatto come stava: la quale alzando le mani al Cielo, tenendo per fermo che e fusse uenuto il tempo che'l suo pensiero hauesse hauer effetto, baciandola, & abbracciandola strettamente ben mille uolte la ringratiò. Carlo andatosene in quel mezo à casa, & messosi al letto, mai non potè per quella notte chiudere occhio, pensando come egli hauesse à fare che

lo Abbate adempiesse il contrasegno hauuto dalla donna, & con questo pensiero leuatosi su l'ora della Messa se n'andò nella Nuntiata, doue ritrouato uno amico suo, che tutto il di usaua con lo Abbate chiamato Girolamo Firenzuola, gli narrò ciò che gli era accaduto la passata notte, & chiesegli aiuto, & consiglio sopra il fatto del contrasegno. A cui rispose subito il Firenzuola, che stesse di buona uoglia, che se non c'era altro da fare, che di questo non dubitasse: imperciochè al debito tempo e darebbe ricapito à tutto quello che bisognaua: & cosi dicendo, fattosi dare il fazoletto, da lui si accommiatò: & quando gli parse l'ora à proposito, andatosene à trouare lo Abbate, per uia di diporto lo trasse di casa, & cosi passando d'uno in altro ragionamẽto trascorrendo, lo condusse à casa di Agnoletta, che egli non se ne accorse, & quando che furon quasi al dirimpetto dell'uscio, disse il Firenzuola allo Abbate, hauendoli dato prima quel fazoletto Messer l'Abbate, nettatemi il naso, che uoi lo hauete imbrattato, perche egli senza pensare à cosa alcuna preso il fazoletto, si nettò il naso: in modo che Laldomine & l'Agnoletta hebbero ferma credenza, che egli non si fusse nettato il naso per altro, se non per adempire il contrasegno: & ne furono sopra modo contente. I due giouani poscia, sẽza piu dire se ne uẽnero uerso la piazza di S. Giouãni, doue arriuati, il Firenzuola presa licenza dal Abbate, se n'andò à trouar Carlo che lo atiẽdeua in

ſu'l muricciuolo de Pupilli, & narratoli come era passate le coſe ſenza piu dire tutto allegro laſciandolo, da lui ſi accommiatò. È uenuta la ſera la dalle tre hore, Carlo ſe ne preſe la uia uerſo la caſa delle due donne, & meſſoſi à pie della fineſtra dell'altra ſera attendeua il uenir di Laldomine, ne ui fuſtato guari ch'ella che era ſollecitata da chi ne haueua piu uoglia di lui, alla fineſtra ſe ne uenne: & ueduto lo, & riconoſciutolo per quel dell'altra ſera, gli fece cenno che ſe n'andaſſe all'uſcio, egli andatoui, & trouatolo aperto, pianamente ſe ne entrò in caſa: & uolendo ſubito entrato, cominciare ad abbracciare, & baciare Laldomine, ella come fedele della ſua padrona, per niente non uolſe: & diſſegli che ſteſſe fermo, ſenza far romore alcuno, ſin che la padrona fuſſe andata à dormire: & quiui moſtrando d'eſſer chiamata, in terreno laſciatolo, ſe n'andò dalla Agnoletta: la quale con grandiſſimo deſiderio attendeua il fine di queſta coſa: & hauendo inteſo che lo Abbate era in caſa, s'ella ne fu contenta, il proceſſo della mia nouella ue lo farà meniſeſto, ſenza che io uel dica: la quale hauendo gia fatto appreſtare in una camera uicina alla ſala, un belliſſimo letto con ſottiliſſime lenzuola, le impoſe che andaſſe per lui, et qui lo faceſſe coricare: pche Laldomine al buio al buio tornataſene da Carlo, ſegretamẽte ſenza che egli di niente ſi accorgeſſe, menatolo in camera & fattolo ſpogliare lo miſe nel letto: di poi fingẽdo d'andare à uedere ſe la ſua padrona era ancora ad

dormentata, se ne uscì fuori: ne ui andò molto, che M. Agnoletta tutta lauata, tutta profumata, in uece di Laldomine da lui chetamente se ne uenne, & accanto se li corico: & benche il buio s'ingegnasse nasconder la sua belleza, niente di meno ell'era tale, & tanta, che aiutata dalla sua biancheza, a mala pena ui si poteua nascondere. Credendosi adunque questi duoi amanti l'un con Laldomine, & l'altra cõ l'Abbate giacere, senza molte parole, per non si discoprir l'uno all'altro, con saporotti baci, & cõstretti abbracciamenti, & cõ tutti quegli atti che ad una coppia cosi fatta si conueniua, si faceuano tante careze, quante uoi potete pensare le maggiori: & se pur tal uolta qualche amorosa parola usciua lor di bocca, e la diceuan si piano, che il piu delle uolte e non si intendeuano l'un l'altro: & ciascun di loro se ne marauigliaua, & tutta due lo haueuan caro. Ma quel che mi fa uenir piu uoglia di rider quando io ci penso, e un contento di animo, che ambo due haueuano d'esser uenuti cõ si bello inganno al frutto de lor desiderij: & mentre che ella godeua di ingannar lui & egli godeua di ingannar lei, s'ingannauano tramenduni cosi dolcemente, che ogn'un di loro prendeua diletto dello inganno: nel quale senza mai accorgersi l'un dell'altro egli stettono in tanto solazzo, in tanta festa, in tanta gioia tutta quella notte, che si sarebbono contentati che la fusse durata tutto un' Anno: & uenuta poscia l'hora uicina al giorno M. Agnoletta lenatasi, & infingendosi di andare à

far non so che sua facenda, rimandò Laldomine in luogo suo, la quale come piu tosto pote, 'fatto rivestir Carlo, per una porticella che riusciua dietro alla casa segretamente lo trasse fuori: ma perciochè la non hauesse ad esser l'ultima uolta, come era stata la prima, e diedero ordine, sempre che Girolamo ne desse loro agio, di pigliare di cosi fatte uenture: per la qual cosa, senza mai saper l'uno dell'altro, di molte altre uolte ad'hauer cosi chiare notti si ritrouarono. Considerate adunque belle giouani, se la astutia di questa donna fu grande: poi che sotto nome altrui, senza pericolo dello honor suo, si dana buon tempo d'altro che di parole.

Fu da tutti lodata la sagacità della innamorata giouane & conchiuso che la si era portata benissimo del male, poi che la si era lasciata uincere da quel folle disiderio: imperoche se le altre donne si traessero le lor uoglie in questa guisa, gli huomini ne prenderebbono manco scandolo, & le donne ne acquisterebbono minor uergogna. Affermando però, che non per lo costui essempio si deuono metter le donne in cosi dishoneste imprese: le quali se bene alcuna uolta son celate à gli huomini, sono sempre palesi à Dio: al quale deuemo cercar piu ragioneuolmente di piacere: & le cui offese piu debbono parer gravi, che quelle di noi medesimi, & poscia che ogn'uno hebbe detto il parer suo, Celso à cui toccaua il nouellare, per comandamento della Reina, cosi mosse il suo parlare.

La uentura della Agnoletta, & il suo sagace ingegno fanno che egli mi souuiene al presente della disgratia d'un pouero Prete Pistolese, il quale per non essere così caduto nè suoi amori come fu ella, fu costretto capponarsi con le sue mani.

Don Giouanni ama la Tonia: & ella per promessa d'un paio di maniche li compiace: & perche egli nõ gne le da ella d'accordo col marito il fa uenire in casa: et quiui gli fanno da se medesimo prẽderela penitenza.

NOVELLA QVARTA

DOI Douete adunque sapere, che e non è molto tempo, che nelle montagne di Pistoia fu un Prete chiamato D. Giouanni del Ciuelo, Cappellano della Chiesa di S. Maria à Quarantola: il quale per non mancare de costumi de Preti di quel paese, s'innamorò sconciamẽte d'una sua popolana, chiamata la Tonia, la quale era moglie d'un di quei primi della uilla, addomandato Giouanni, à benche da tutti gli era detto il Ciarpaglia, per sopranome: haueua questa Tonia forse uenti du'anni, & era un po brunotta p amor del Sole, tarchiata, & ritonda, che la pareua una meza colonna di marmo, stata sotto terra parecchi anni, & fra l'altre uirtu che haueua, come era saper ben rappianar un magolato, & tener nette

le ſolca quando la marreggiaua, ell'era la piu bella ballerina che fuſſe in quei contorni: & quando l'arriuaua per diſgratia ſu n'un rigolone à far la chirintana, ell'era di ſi buona lena, che l'harebbe stracca= ti cento huomini: & beato à quel che poteua ballar con eſſa pure una danza, che ui ſo dire che e ne fu gia fatta piu d'una quiſtione. Hor come la buona femina s'accorſe de gli ſtruggimenti del ſere, non ſe ne facendo ſchifa di niente, gli faceua otta catotta di belle carezoccie, in modo chel domine ſaltaua dal legreza, che pareua un polledruccio di trenta meſi, & pigliandole ogni di piu animo adoſſo, ſenza parlare però di coſa, che fuſſe dalla cintura in giu ſi ueniua à ſtar con lei di buone dotte, & contauale le piu belle nouelloze da ridere, che uoi mai uedeſte. Ma ella che era piu ſcaltrita chel fiſtolo, per uedere ſe egliera acconcio come le perſone, & come egli ſtaua forte alla tentation della borſa, gli chiedeua ſempre qualche coſellina, come la ſapeua che egli andaſſe à Città, uerbigratia duoi quattrini di pezetta di leuante, un po di biacca, ò che le faceſſe rimettere una fibbia allo ſcheggiale, ò ſimili nouellette: nelle quali il domine ſpendeua coſi uolentieri i ſuoi danari come ſe ne haueſſe fatto racconciare una pianetta, con tutto cio, ò che egli pareſſe eſſere tanto bello in piazza & calzar bene una giornea di panno cileſtre con le maniche tagliate ſul gomito, & hauere una ſufficiente gratia con l'amore, ò che gli haueſſe paura del marito, ò come la s'andaſſe, e gl'aſpettaua

che

che la Tonia diceſſe, Don Giouanni, ueniteui à col-
car meco: & coſi durò la coſa la da due meſi, che
egli paſcendoſi come il Caual del Ciolle, & ella ca-
candone cotai ſeruigetti, e non andauan piu oltre, al
la fine, ò che la Tonia cominciaſſe à ſare un poco
troppo ingroſſo, come colei che non ſi uergognò chie
dergli tutto ad un tratto un paio di ſcarpette gialle
di quelle fatte à foggia, che ſon tagliate dal lato, che
ſi affibbian con la cordellina, & un paio di zoccoli
à ſcaccafaua, con le belle guiggie bianche, ſtampate
con mille belli girigori, ò la paßion delle mutande,
che ogni di creſceua piu, ò pur altro ne deſſe cagio-
ne, e penſò che e fuſſe bene, come prima gli ueniſſe in
accõcio, che che auenir ſe ne poteſſe richiederla del
honor ſuo: & appoſtando una uolta tra l'altre, che
la fuſſe ſola, le portò una inſalata dell'horto ſuo, che
ui haueua la piu bella lattuga tallita, & i piu begli
zoppionacci che mai uedeſte, & poi che egli gne
n'hebbe data, e ſe le miſe à ſedere al dirimpetto, &
hauendola guatata un pezo fiſo fiſo, e le cominciò di
ſecco in ſecco à dir queſte belle parole: deh guata la
come le belloccia hoggi queſta Tonia: all'eguagnele
che io nõ ſo cioche ti habbia fatto: ò tu mi par piu bel
la che quel Sant'Antonio, che ha fatto dipignere Fruo
ſino di Meo Puliti à queſti di nella noſtra Chieſa,
per rimedio dell'anima ſua, & di M. Pippa ſua Mo
glie, & ſuoro. Or quale e quella cittadina in Piſtoi.
che ſia coſi piacente, & coſi auenente come ſei tu?
guata ſe quelle due labruccia non paiono gli orli del

la mia pianeta del di delle feste. O che felicità sarebbegli poterui appiccar su un morso, che e ui rimanesse il segno per insino à uendemia. Gnaffe io ti giuro per le sette uirtù della Messa, che se io non fussi Prete, & tu ti haueßi à maritare, io farei tanto, che io ti harei al mio dimino. O che belle scorpacciate, che io me ne piglierei: diauol che io non mi cauaßi questa stiza, che tu mi hai messa addosso. Staua la Tonia, mentre che'l Sere diceua queste parole tutta in cagnesco, & soghignando cosi un poco sottecchi, or lo guardaua, & or pareua che lo uolesse minacciare: & quando egli hebbe finita cosi bella diceria, scotendo cosi un poco il capo, gli rispose: eh Sere, andate, andate, e non bisogna dileggiare. Voi farestе il meglio, se io non piaccio à uoi, basta che io piaccia al Ciarpaglia mio: il prete che gia era uenuto in bietolone, rimenandosi per dolceza come una cutrettola, & spignendo il mento in fuori, che pareua pur che e si distruggesse, udendo cosi fatta risposta prese animo, & seguitò: cosi non mi piacestu tanto uezo mio, come tu mi fai andare ratio ogni di quincioltre per uederti? o che pagherei o à poterti toccare una uolta sola que duo Pippioni, che tu hai in seno, che mi fanno abbruciar piu piu ratto che non fa una stoppia, quando i nostri huomini ci hanno messo fuoco, & che soffia uento. Perche la Tonia disposta pur di contentarlo, ma anzi auaretta che nò come le donne sono, disse: ma che haueró io da uoi, quando haurò pur fatto cio che uoi uolete? un paio

di belle maniche rosse, rispose il Sere, che già hauea carica la balestra: onde accostatosele & amorosamente motteggiandola, senza metter tempo in mezzo quiui uoleua farla parente di Messer'domenedio: tanto ch'ella facendo uista di lasciarsi usar forza et sofferendo d'esser spinta da lui: fu contenta di ritornar seco nella capanna. Ma perche il mal Sere, & passa un di & passa l'altro, non le portaua ne maniche ne manichini, la Tonia si cominciò a dirare, & una sera fra l'altre gli disse una gran uillania: ma egli che gia haueua allentato lo straccale all'Asino, & hauea fatto pẽsiero che se la uoleua delle maniche, che la se ne ꝑcacciasse, le rispose certe parole tãto brusche, che la lo hebbe molto p male e deliberò di uendicarsene: et mordẽdosi disse infra se ua pur la pretaccio da gabbia, se io non te ne fo pẽtire, che mi uẽga una cassale, che mi ãmazzi: ma pazza sono stata io ad impacciarmi con questa pessima generatione: come se io non hauessi mille uolte uditto dire, che son tutti d'una buccia, ma sienmi ammesso per una uolta, & per mostrar ben di essere adirata stette tre o quattro di, che mai non lo uolse uedere, dipoi a cagione che e le fusse piu facile il uendicarsi secondo un suo disegno la'l cominciò di nuouo a'ntrattenere con mille belle paroline: & senza parlar piu delle maniche, mostrò d'hauer fatta la pace con esso lui: & un di fra gli altri, quando le parue uenuto il tempo à proposito à quello che ella haueua disegnato, benignamente à se il chiamò, & di

cendogli chel suo Ciarpaglia era andato à Cutiglia= no il pregò, che se e si uoleua dare un bel quattro cõ essolei, che egli la sull'ora della nona se ne uenisse in casa sua, che ella tutta sola lo attenderebbe: che se pur per disgratia egli non ue la trouasse, e non gli paresse fatica lo aspettare un poco, che la non sta= rebbe molto à uenire: hor non domandate, se Don Caprone si tenne buono di si fatta richiesta, & se e se ne ringalluzaua tutto, dicendo aa se medesimo: io mi marauigliaua ben'io che la penasse tanto à gua= starsi del fatto mio: uedi che teste non le danno no= ia le maniche: ma pazo sono stato io à darle fiato, che tanto se n'era: & io non harei quel manco, ma sai tu come ell'é, Don Giouanni, se tu non ne ricaui il tuo à doppio, tu sarai un gran pazo. Queste & altre cotai parole dicendo, aspettò tanto che e uenis= se l'ora impostagli: la quale come piu tosto fu uenu ta, egli fece quanto dalla donna gli era stato coman dato. Haueua detto al suo marito la maluagia femi= na il medesimo di, come questo Prete l'haueua richie sta dell'honor suo piu uolte, la onde tutta due d'ac= cordo per dargnene una mala gastigatione, haueua= no ordinato quanto hauete udito, & come piu tosto s'accorse ella, che D. Giouãni le era entrato in casa, fatto cẽno al Ciarpaglia & ad un suo fratello, che at tendeuano õsta facẽda, uiatasi pi n'piano l r'nanzi, trouo il drudo, che si staua sul letto á gambettaré, il quale appena la hebbe ueduta, che senza temer di cosa alcuna, se le fece incontro, & corteseмente sa

lutandola, gli uolse gettare le mani al collo per dar le un bacio alla francioſa: ma egli non ſe le era accoſtato appena, che'l Ciarpaglia compari ſu gridando com'un pazzo, ah Pretaccio ribaldo, ſcherícato, uedi uedi che io ti ci ho pur giunto, can paterino di ſcacciato da Dio: à queſto modo che fanno i buoni regilioſi che dolenti ui faccia Iddio, gente di ſcariera: andate à guardare i Porci, & à ſtar per le ſtalle, non per le Chieſe à gouernar li Chriſtiani: & uoltandoſi al fratello con una furia che mai la maggiore ſeguitaua, non mi tenere, leuati, non mi tenere, che io daro à te, laſciami andare, che io uoglio ſuenar queſta puttanaccia di Mogliama, & à quel traditore uoglio mangiar il cuore caldo caldo. il Prete mentre che coſtui diceua queſte parole piſciandoſi ſotto per la paura ſi era ricouerato ſotto il letto, & dauaſi à piangere & à gridare, miſericordia quanto della gola gli uſciua: ma tutto era gittato al uento, che il Ciarpaglia era uenuto ad animo deliberato, che i ſecolari à queſta uolta deſſero la penitenza al Prete, & udite ſe la fu crudele. Egli haueua in quella camera un caſſonaccio, che era ſtato fin dell'auolo di ſuo Padre, doue che egli teneua lo ſcheggiale, & la gammurra, le maniche di colore, & le altre coſe di ualuta della moglie: e lo aperſe & cauõne fuor tutte quelle bazicature, che iui eran dentro, & tratto per forza il Prete di ſotto il letto & fattoli mandar giu le mutande, le quali egli mentre aſpettaua la Tonia ſi haueua ſfibbiate per non la tenere,

com'io mi stimo, a disagio: & gli prese i testimoni, i quali per essere egli auezzo assai uolte à starsi senza brache il di a miriggio con le donne, egli haueua grandi, & di buona misura, & gne ne mise in quel cassonaccio, & mãdato giu il coperchio, cõ una chiauaccia ruginosa che staua appiccata quiui presso ad un arpione lo serrò, & fattosi dar dal fratello un certo rasoiaccio tutto pieno di tacche, col quale alcuna uolta il Sabato la moglie gli faceua la barba lo mise su'l cassone: et senza dir altro, tirato à se l'uscio di camera, se n'andò à fare le sue facende. Rimaso adũque lo sventurato Prete, nel termine che uoi potete cõsidera re, fu sopragiunto in un tratto da tanto dolore, che poco mancò che egli non si uenisse meno: & auenga che p essere la serratura tutta scassinata, il buncinello teneſſe in modo in collo, che il coperchio nõ si accostasse alle sponde del cassone ad un mezo dito, & però gli facesse in quel principio poco, o niente male: pure ogni uolta che e uedeua quel rasoio, & pensaua donde e si trouaua legato, haueua tanto il dolore al cuore, che gl'era da marauigliarsi che e non morisse: e se nõ fusse stato che egli si rassicuraua pure un poco col credere che e lo hauesse fatto per fargli un poco di paura, & perciò non starebbon molto à trarlo di quel tormẽto, io mi penso ch'egli sarebbe interuenuto a pũto quanto io ui ho diuisato: ma poi che e fu stato un pezo fra'l dubbio & la speranza & che e uedeua che niuno ueniua ad aiutarlo, & ñl la materia, che era cominciata ad ingrossar, gli daua

un poco di paſsione, e ſi diede à chiamare aiuto: & ueduto che l'aiuto non ueniua, e ſi miſe à uoler ſconficare la ſerratura. La onde egli ſi affaticò, & nello affaticarſi, e uenne à ſtirar la pelle di quella coſa in modo, che ella enfiò, & enfiando gli cominciò à dare un dolore incõportabile: Si che poſto fine à queſta fatica, ſi ritornaua a domandare aiuto, & gridar miſericordia, & ueggendo che l'aiuto nõ ueniua & la miſericordia era pduta, & il dolor creſceua, quaſi diſperato della ſua ſalute, pigliaua in man quel raſoio con animo di uſcir di tanto ſtento, al men morẽdo di poi ſopragiunto da una uiltà di animo, & da una cõpaſsione di ſe medeſimo, diceua piangendo, eh Dio ſarò io mai ſi crudele contro à me ſteſſo, che io mi mettea à ſi manifeſto pericolo: che maladetta ſia la Tonia, & quel di primo che io la uiddi: & affannato da un grandiſsimo dolore, ne potendo piu aprirla bocca ſi taceua: poco da poi affiſſando quel raſoio lo prendeua in mano, & ſe lo accoſtaua, & ſegãdo coſi leggiermente, guardaua come e ſi faceua male, ne l'baueua à pena accoſtato che egli ueniua un ſudor freddo, & una paura con un certo diſfacimento di cuore, che pareua che ſi mancaſſe: ne ſappiendo piu che farſi, per iſtracco ſi poſe boccone in ſul caſſone: & hor piangendo, or ſoſpirando, or gridando, or botandoſi, or beſtemmiando ſi affannò, tanto che quella doglia gli crebbe in guiſa che non potendola piu ſopportare, e fu coſtretto cercare uia d'uſcire di quello impaccio,

far non so che sua facenda, rimandò Laldomine in luogo suo, la quale come piu tosto puote, 'fatto rivestir Carlo, per una porticella che riusciua dietro alla casa segretamente lo trasse fuori: ma perciochè la non hauesse ad esser l'ultima uolta, come era stata la prima, e diedero ordine, sempre che Girolamo ne desse loro agio, di pigliare di cosi fatte uenture: per la qual cosa, senza mai saper l'uno dell'altro, di molte altre uolte ad'hauer cosi chiare notti si ritrouarono. Considerate adunque belle giouani, se la astutia di questa donna fu grande: poi che sotto nome altrui, senza pericolo dello honor suo, si daua buon tempo d'altro che di parole.

Fu da tutti lodata la sagacità della innamorata giouane & conchiuso che la si era portata benissimo del male, poi che la si era lasciata uincere da quel folle disiderio: imperoche se le altre donne si traessero le lor uoglie in questa guisa, gli huomini ne prenderebbono manco scandolo, & le donne ne acquisterebbono minor vergogna. Affermando però, che non per lo costui essempio si deuono metter le 'donne in cosi dishoneste imprese: le quali se bene alcuna uolta son celate à gli huomini, sono sempre palesi 'à Dio: al quale deuemo cercar piu ragioneuolmente di piacere: & le cui offese piu debbono parer graui, che quelle di noi medesimi, & poscia che ogn'uno hebbe detto il parer suo, Celso à cui toccaua il nouellare, per comandamento della Reina, cosi mosse il suo parlare.

La uentura della Agnoletta, & il suo sagace ingegno fanno che egli mi souuiene al presente della disgratia d'un pouero Prete Pistolese, il quale per non essere così caduto nè suoi amori come fu ella, fu costretto capponarsi con le sue mani.

Don Giouanni ama la Tonia: & ella per promessa d'un paio di maniche li compiace: & perche egli nõ gne le da ella d'accordo col marito il fa uenire in casa: et quiui gli fanno da se medesimo prẽderela penitenza.

NOVELLA QVARTA

OI Douete adunque sapere, che e non è molto tempo, che nelle montagne di Pistoia fu un Prete chiamato D. Giouanni del Ciuelo, Cappellano della Chiesa di S. Maria à Quarantola: il quale per non mancare de costumi de Preti di quel paese, s'innamorò sconciamẽte d'una sua popolana, chiamata la Tonia, la quale era moglie d'un di quei primi della uilla, addomandato Giouanni, à benche da tutti gli era detto il Ciarpaglia, per sopranome: haueua questa Tonia forse uenti du'anni, & era un po brunotta p amor del Sole, tarchiata, & ritonda, che la pareua una meza colonna di marmo, stata sotto terra parecchi anni, & fra l'altre uirtu che haueua, come era saper ben rappianar un magolato, & tener nette

che la Tonia diceſſe, Don Giouanni, ueniteui à col-
car meco: & coſi durò la coſa la da due meſi, che
egli paſcendoſi come il Caual del Ciolle, & ella ca-
u..done cotai ſeruigetti, e non andauan piu oltre, al
la fine, ò che la Tonia cominciaſſe à ſare un poco
troppo ingroſſo, come colei che non ſi uergognò chie
dergli tutto ad un tratto un paio di ſcarpette gialle
di quelle fatte à foggia, che ſon tagliate dal lato, che
ſi affibbian con la cordellina, & un paio di zoccoli
à ſcaccafaua, con le belle guiggie bianche, ſtampate
con mille belli girigori, ò la paßion delle mutande,
che ogni di creſceua piu, ò pur altro ne deſſe cagio-
ne, e penſò che e fuſſe bene, come prima gli ueniſſe in
accõcio, che che auenir ſe ne poteſſe richiederla del
honor ſuo: & appoſtando una uolta tra l'altre, che
la fuſſe ſola, le portò una inſalata dell'horto ſuo, che
ui haueua la piu bella lattuga tallita, & i piu begli
ſoppionacci che mai uedeſte, & poi che egli gne
n'hebbe data, e ſe le miſe à ſedere al dirimpetto, &
hauendola guatata un pezo fiſo fiſo, e le cominciò di
ſecco in ſecco à dir queſte belle parole: deh guata la
come le belloccia hoggi queſta Tonia: all'eguagnele
che io nõ ſo cioche ti habbia fatto: ò tu mi par piu bel
la che quel Sant'Antonio, che ha fatto dipignere Fruo
ſino di Meo Puliti à queſti di nella noſtra Chieſa,
per rimedio dell'anima ſua, & di M. Pippa ſua Mo
glie, & ſuoro. Or quale e quella cittadina in Piſtoi-
che ſia coſi piacente, & coſi auenente come ſei tu?
guata ſe quelle due labruccia non paiono gli orli del

la mia pianeta del di delle feste. O che felicità sareb= begli poterui appiccar su un morso, che e ui rima= nesse il segno per insino à uendemia: Gnaffe io ti giuro per le sette uirtù della Messa, che se io non fus si Prete, & tu ti haueßi à maritare, io farei tanto, che io ti harei al mio dimino. O che belle scorpac= ciate, che io me ne piglierei: diauol che io non mi ca uaßi questa stiza, che tu mi hai messa addosso. Sta= ua la Tonia, mentre che'l Sere diceua queste parole tutta in cagnesco, & soghignando cosi un poco sot tecchi, or lo guardaua, & or pareua che lo uolesse minacciare: & quando egli hebbe finita cosi bella diceria, scotendo cosi un poco il capo, gli rispose: eh Sere, andate, andate, e non bisogna dileggiare. Voi sareste il meglio, se io non piaccio à uoi, basta che io piaccia al Ciarpaglia mio: il prete che gia era ue nuto in bietolone, rimenandosi per dolceza come una cutrettola, & spignendo il mento in fuori, che pare ua pur che e si distruggesse, udendo cosi fatta rispo= sta prese animo, & seguitò: cosi non mi piacestu tan to uezo mio, come tu mi fai andare ratio ogni di quincioltre per uederti? o che pagherei o à poterti toccare una uolta sola que duo Pippioni, che tu hai in seno, che mi fanno abbruciar piu piu ratto che non fa una stoppia, quando i nostri huomini ci hanno messo fuoco, & che soffia uento. Perche la Tonia disposta pur di contentarlo, ma anzi auaretta che nò come le donne sono, disse: ma che haueró io da uoi, quando haurò pur fatto cio che uoi uolete? un paio

di belle maniche rosse, rispose il Sere, che già haueua carica la balestra: onde accostatosele & amorosamente motteggiandola, senza metter tempo in mezzo quiui uoleua farla parente di Messer'domenedio: tanto ch'ella facendo uista di lasciarsi usar forza et sofferendo d'esser spinta da lui: fu contenta di ritornar seco nella capanna. Ma perche il mal Sere, & passa un di & passa l'altro, non le portaua ne maniche ne manichini, la Tonia si cominciò a dirare, & una sera fra l'altre gli disse una gran uillania: ma egli che gia haueua allentato lo straccale all'Asino, & hauea fatto pẽsiero che se la uoleua del le maniche, che la se ne ꝓcacciasse, le rispose certe parole tãto brusche, che la lo hebbe molto p male e deliberò di uendicarsene: et mordẽdosi disse infra se ua pur la pretaccio da gabbia, se io non te ne fo pẽtire, che mi uẽga una cassale, che mi ãmazzi: ma pazza sono stata io ad impacciarmi con questa pessima generatione: come se io non hauessi mille uolte udito dire, che son tutti d'una buccia, ma sicmi ammesso per una uolta, & per mostrar ben di essere adirata stette tre o quattro di, che mai non lo uolse uedere, dipoi a cagione che e le fusse piu facile il uendicarsi secondo un suo disegno la'l cominciò di nuouo a'ntrattenere con mille belle paroline: & senza parlar piu delle maniche, mostrò d'hauer fatta la pace con esso lui: & un di fra gli altri, quando le parue uenuto il tempo à proposito à quello che ella haueua disegnato, benignamente à se il chiamò, & di

cendogli chel suo Ciarpaglia era andato à Cutiglia= no il pregò, che se e si uoleua dare un bel quattro cõ essolei, che egli la sull'ora della nona se ne uenisse in casa sua, che ella tutta sola lo attenderebbe: che se pur per disgratia egli non ue la trouasse, e non gli paresse fatica lo aspettare un poco, che la non sta= rebbe molto à uenire: hor non domandate, se Don Caprone si tenne buono di si fatta richiesta, & se e se ne ringalluzaua tutto, dicendo aa se medesimo: io mi marauigliaua ben'io che la penasse tanto à gua= starsi del fatto mio: uedi che teste non le danno noia le maniche: ma pazo sono stato io à darle fiato, che tanto se n'era: & io non harei quel manco, ma sai tu come ell'é, Don Giouanni, se tu non ne ricaui il tuo à doppio, tu sarai un gran pazo. Queste & altre cotai parole dicendo, aspettò tanto che e uenis= se l'ora impostagli: la quale come piu tosto fu uenu ta, egli fece quanto dalla donna gli era stato coman dato. Haueua detto al suo marito la maluagia femi= na il medesimo di, come questo Prete l'haueua richie sta dell'honor suo piu uolte, la onde tutta due d'ac= cordo per dargnene una mala gastigatione, haueua= no ordinato quanto hauete udito, & come piu tosto s'accorse ella, che D. Giouãni le era entrato in casa, fatto cẽno al Ciarpaglia & ad un suo fratello, che at tendeuano q̃sta facẽda, uiatasi pi n'piano l nanzi, trouo il drudo, che si staua sul letto à gambettare, il quale appena la hebbe ueduta, che senza temer di cosa alcuna, se le fece incontro, & cortesemente sa

lutandola, gli uolse gettare le mani al collo per dar le un bacio alla francioſa: ma egli non ſe le era accoſtato appena, che'l Ciarpaglia compari ſu gridando com'un pazzo, ah Pretaccio ribaldo, ſcherícato, uedi uedi che io ti ci hò pur giunto, can paterino di ſcacciato da Dio: à queſto modo che fanno i buoni regilioſi che dolenti ui faccia Iddio, gente di ſcariera: andate à guardare i Porci, & à ſtar per le ſtalle, non per le Chieſe à gouernar li Chriſtiani: & uoltandoſi al fratello con una furia che mai la maggiore ſeguitaua, non mi tenere, leuati, non mi tenere, che io daro à te, laſciami andare, che io uoglio ſuenar queſta puttanaccia di Mogliama, & à quel traditore uoglio mangiar il cuore caldo caldo. il Prete mentre che coſtui diceua queſte parole piſciandoſi ſotto per la paura ſi era ricouerato ſotto il letto, & dauaſi à piangere & à gridare, miſericordia quanto della gola gli uſciua: ma tutto era gittato al uento, che il Ciarpaglia era uenuto ad animo deliberato, che i ſecolari à queſta uolta deſſero la penitenza al Prete, & udite ſe la fu crudele. Egli haueua in quella camera un caſſonaccio, che era ſtato fin dell'auolo di ſuo Padre, doue che egli teneua lo ſcheggiale, & la gammurra, le maniche di colore, & le altre coſe di ualuta della moglie: e lo aperſe & cauõne fuor tutte quelle bazicature, che iui eran dentro, & tratto per forza il Prete di ſotto il letto & fattoli mandar giu le mutande, le quali egli mentre aſpettaua la Tonia ſi haueua ſfibbiate per non la tenere,

un poco di paſsione, e ſi diede à chiamare aiuto: & ueduto che l'aiuto non ueniua, e ſi miſe à uoler ſconficare la ſerratura. La onde egli ſi affaticò, & nello affaticarſi, e uenne à ſtirar la pelle di quella coſa in modo, che ella enfiò, & enfiando gli cominciò à dare un dolore incõportabile: Si che poſto fine à queſta fatica, ſi ritornaua a domandare aiuto, & gridar miſericordia, & ueggendo che l'aiuto nõ ueniua & la miſericordia era pduta, & il dolor creſceua, quaſi diſperato della ſua ſalute, pigliaua in man quel raſoio con animo di uſcir di tanto ſtento, al men morẽdo. di poi ſopragiunto da una uiltà di animo, & da una cõpaſsione di ſe medeſimo, diceua piangendo, ch Dio ſarò io mai ſi crudele contro à me ſteſſo, che io mi mettea à ſi manifeſto pericolo: che maladetta ſia la Tonia, & quel di primo che io la uiddi: & affannato da un grandiſsimo dolore, ne potendo piu aprir la bocca ſi taceua: poco da poi affiſſando quel raſoio lo prendeua in mano, & ſe lo accoſtaua, & ſegãdo coſi leggiermente, guardaua come e ſi faceua male, ne l'baueua à pena accoſtato che egli ueniua un ſudor freddo, & una paura con un certo diſfacimento di cuore, che pareua che ſi mancaſſe: ne ſappiendo piu che farſi, per iſtracco ſi poſe boccoñi in ſul caſſone: & hor piangendo, or ſoſpirando, or gridando, or botandoſi, or beſtemmiando ſi affannò, tanto che quella doglia gli crebbe in guiſa che non potendola piu ſopportare, e fu coſtretto cercare uia d'uſcire di quello impaccio,

perche fatto della niciſta uirtù, e preſe in mano il ra ſoio da ſe a ſe fece la uendetta del Ciarpaglia, & reſto ſenza teſtimoni, & fu tanto il dolor che lo ſo= pragiunſe, che gettando un muglio ad uſo d'un To ro quando eglie ferito, cadde tramortito in terra. Corſono à quel romore alcuni che dal Ciarpaglia fu rono mandati à ſommo ſtudio, & con non ſo che in= canti, & lor nouelle fecer tanto che e non perde la uita: ſe uita ſi può dire: hauere uno huomo che non è piu huomo, ecotal fine, & coſi fatta uentura hebbe lo amore del uenerabile ſacerdote. Haueua moſſo la Nouella di Celſo ogn'un à ridere nel principio, ma poſcia udendo gli affanni crudeli dello ſuẽturato Pre te non ui fu alcuno che nõ ſi moueſſe à grandiſsima cõ paßione: che auuenga che a tutti pareſſe, che egli ha ueſſe meritato quello & peggio, pur non puote eſſe re che la lor benigna natra u, non moueſſe la pietà à far le ſue douute operationi, et poi che ſi fu ſopra di lui ragionato alquanto, la Reina comandò à Fio= retta, che ſeguitaſſe: la quale tutta allegra in queſta guiſa mandò fuori le ſue parole.

Poſcia ch'io ui ueggio tutti afflitti del miſerabil caſo di Don Giouanni, io ho fatto penſiero di racconſolar= ui con uno ottimo rimedio alla tentatione della car= ne ritrouato dallo accorgimento d'una ſauia Mona= ca: il qual rimedio io ui racconterò tanto piu uolen= tieri, quanto io credo che tutti uoi, per eſſer giona ni, n'habbiate qualche uolta di miſtiero, accioche uolendo uoi ſappiate cacciar la tentatione.

Suor Appellagia riducendosi in Cella quando l'altre facceuano oratione, troua un rimedio singolare alle tentationi della carne: il quale non piacendo all'Abbadessa, ella n'è per ciò licentiata del Monistero.

NOVELLA QVINTA

ERA à Perugia, & è anchora hoggi un Munistero assai ricco & di nobili donne Perugine ripieno il quale per non hauer saputo questa mia ricetta, assai si era allontanato dalla regola del lor padre, San Benedetto: imperoche la maggior parte delle Suore, & forse tutte: essendone non di meno d'accordo con la Badessa attendeuano à procacciarsi di quei piaceri, de quali ò l'ingordigia delle dote ò l'auaritia de padri, o'l prendere parte delle madri, ò dispetti delle matrigne, ò altri simili accidenti ue le haueau priuate: & eran uenute à tale che pareua, che in ogni altro luogo piu conueneuolmente si douesse ritrouar la honestà, che in questo Munistero. In modo che'l Vescouo fu costretto piu per il romor che piu & piu uolte ne gli fecer quei della terra, che per alcuna particolar sua cura ò diligentia, trouar qualche rimedio à questa loro cosi lorda uita, perche e diede ordine, che una parte di loro fusse

cacciata uia, & quelle maßime che inuecchiate nel male eran poco atte à rientrar nella buona strada, un'altra parte ne ristrinse, & parecchi cosi secolari come di altri Munistri di piu prouata uita ue ne mise di nuouo: fra le quali fu una ueneranda uecchiona, che piu di quaranta anni era stata nel Munistero di Monte Luci con grandißimo odore de santita: la quale egli prepose al gouerno di tutte, & fecela lor Badessa: la quale & con nuoui ordini, & con fare osseruare i uecchi, con lo essempio, & con le buone ammonitioni fece in modo, che la ridusse quel Munistero ad una conueneuole osseruanza. Haueua fra le altre constitutioni fatto questa Badessa, che la fra la nona e'l uespro al tocco d'una certa campana che ella à somno studio faceua sonare, ciascuna Monaca ogni di fusse obligata andarsene in chiesa, ò in cella, ò doue meglio in acconcio le ueniua, & qui ui almeno per una meza ora stando in oratione pregar Messer Domeneddio che leuasse lor ogni mala tentatione, che potesse lor far sentir la carne: & colei che ella piu feruente à cosi fatta opera uedeua, ella la giudicaua di uolontà di uiuer meglio, che alcuna altra persona, come quella che pensaua, & nel uero non pensaua male, che tolto uia questo stimolo, le altre cose sarebbono passate di la da bene: Ma come poco durano le cose uiolenti, & come è facil cosa alla mal'acqua ritornare allo antico corso: Auuenne adunque che fra le altre di prima, che ui eran resta te, fu una Suora Appellagia, la quale essendo gioua

ne, & bella, non pote durar molto à paſcer l'appetito ſuo gia corrotto con campane & con orationi: Imperoche eſſendo ſtata inamorata fino imanzi le riformagioni d'un giouane Perugino nobile e ricco molto, & fauorito grandemente di Giouan'Paolo Baglione, & egli di lei, e gli haueuan tanto ſaputo fare, che aſſai ſouente ſi ritrouauano inſieme in cella della Monacella i bei tre & quattro di p uolta che uoi mai uedeſte: & coſi ſegretamẽte, che impoſſibile era quaſi che niuna ſe ne accorgeſſe, & perche la non poteua ſtar tutto quanto il di ſerrata in camera con lui, come ella harebbe uoluto, & per nõ far dimoſtratione, & accadendole etiamdio per le biſogne del Miniſtero ſtar pel Conuento con l'altre Suore, come la udiua quella benedetta campana, ella ſe ne correua alla Cella con la ſcuſa dell'oratione, che pareua che ella andaſſe à gloria: in modo che la Badeſſa, che mai non ſi era accorta di coſa ueruna ueggendola coſi pronta à queſta intentione, ne haueua la migliore openione del mondo: in modo che accadendo un giorno tra gli altri, che una delle Monache di prima, eſſendo andata nell'orto à cogliere un poco d'inſalata per mandare ad una ſua parente & cominciando à ſonar la campana della tentatione la buona Monaca per paura che'l fattor non ſe n'andaſſe ſenz'eſſa: laſciò ſtare l'oratione, & atteſe à fornir d'empiere una ſua ſportellina: della qual coſa ne fur ſubito portate le nouelle alla Badeſſa: la quale hautala à ſe gnene fece un romor, che pur

domine: & fra l'altre cose che la le disse, & che piu le cosse, fu, che la'mparasse dalla Appellagia: la quale non si trouaua mai in facenda alcuna cosi importante, che la non la lasciasse subito, che la sentiua dare in quella campana. Quando costei, che conoscena i polli del Conuento, forse meglio che la Badessa, si sentì rimprouerar Suor'Appellagia, non ne uolse: & tutta adirata disse tra se: per certo che egli mi conuien uedere, donde nasce questo tanto seruore & questa tanta diuotione, qualche gatta ci coua, che si ch'io scoprirò qualche tegolo, se io mi ci metto in fine io mi son deliberata di uedere quello che ella ua à fare in Cella: lascia lascia uenir domani, e che si che io do da ridere à tutto questo Conuento, & cosi dicendo tutta piena di mal talento aspettaua che il di seguente uenisse l'ora della campana della tentatione: la quale uenuta la mala Monaca, come piu tosto uidde correr Suor Appellagia alla sua cella a fuggire la tentatione, accostatasi all'uscio pian'piano, & fatto con una punta d'un coltello un pertugio in una certa fessura, che di dentro era riturata con la carta s'accorse che la sauia giouane haueua trouato il uero modo per fuggire la tentatione: perche tutta allegra, senza far romore alcuno se ne uenne dalla Badessa, & raccontolle come passauan le cose, la menò à uedere tutto il conuenente. Io non ui potrei mai dire il dolor grande, & la perturbatione che prese la poùera Badessa, quando intese cosi sozze cose, & beu le parue hauer perduto il tempo & la fati

ca, che ella haueua ſpeſo in tante riformagioni: per che montata in ſulle furie, & andataſene alla cella dell'Appellagia, & fattoſi aprir l'uſcio per forza entrò dentro, & ueduto con gli occhi quello che forſe nõ haueua per lo adietro fatto col penſiero, quaſi per il dolore uolſe cader per terra, poi riuoltaſi alla Monicella le diſſe una delle piu rileuate uillanie, che mai à ſimil donne in coſi fatti caſi ritrouate ſi dicceſſero. Dunque queſta era la cagione, peßima femina, figliuola del diauolo, della tua diuotione? & per queſte coſi uolontaroſa correui à rinchiuderti nella tua cella, femina di mondo, carnalaccia, uituperata? dunque gli amaeſtramenti datiti, le prediche fatteti, le nuoue riforme hanno fatto coſi bel frutto? dunque mi ſono uſcita di monte Lucci, per ueder tanto uituperio, per ueder con gl'occhi miei quello in due meſi che cola mai non compreſi col penſiero in quaranta anni? ceßi Iddio, che io ci uoglia piu ſtare: & che mi baſti mai l'animo di dimorare in luogo, doue il nimico d'Iddio habbia tante forze et tanto ardire. & hauendo detto queſte, & altre ſimili parole alla giouane, non uolſe dire altro à quello, che era con lei, come quella, che molto bene lo conoſceua, & ſapeua che egli non era huomo che temeſſe grattatici ſe non che e ſi ricordaſſe di quanti giouani erano cattati male a di ſuoi. per hauer uoluto fare coſi brutto oltraggio à Meſſer'Domenedio, & che ſteſſe di buona uoglia, che egli haueua offeſo tale, che harebbe troppo bene il modo à uendicarſi: poi uoltaſi un

dispetto, pregata & comandata da quel giouane, che era in quel tempo piu uso a comandare, che à pregare: e le parue mill'anni leuarsela dinanzi, & diede le licenza, che à suo piacere se ne andasse doue uoleua: la quale la sera medesima se n'andò à casa del giouane à riposare: doue poscia molti & molti mesi ella fuggi la tentation della carne senza campana.

Rissero assai della bella risposta della Monaca i giouani & le donne, & del buon rimedio che ella hauea trouato alla tentatione: & uoleuano attacare una disputa, che sarebbe durata un pezo, se la Reina non ui hauesse posto su piede, & la disputa era questa, chi fusse piu da biasimare, ò quelle donne che hauendo Marito, & possendosi con lui passar la tentatione, se la uanno spassando con altrui, ò le pouere Monache, le quali non hauendo lecito modo di poter trar frutto de i lor abbandonati orticelli, tal uolte ne cauano cosi di nascosto qualche insalatuccia: Ma ella che dubitaua forse, che egli non si dicessero di quelle cose che non ne tengon gli spetiali, presa occasione di romper loro i ragionamenti, uoltosi à Folchetto, & li comandò che facesse il corso suo: il quale allegramente cintosi gli speroni, & montato a destriere cosi gli diede la briglia.

Se il trouar rimedio alla tentatione della carne, e stato opera di misericordia, che sarà dunque cauar e un amico di pouertà, & di manifesto pericolo della uita? sarà opera di carità; ma non di quei Preti, che disse Seluaggio poco fa, soggiunse il Corfinio: ma

à che fine dite uoi queſto Madonna? queſto dico io, riſpoſe ella, percioche io intendo far con la mia nouella l'uno & l'altro.

Di due amici, uno s'inamora d'una Vedoua, che l'inuola ciò che egli ha: poi lo diſcaccia: il quale aiutato dallo amico racquiſta la di lei gratia: la quale mentre con nuouo amante ſi ſolazza, egli ambo due gli uccide: & condannato alla morte è per mezo dell'amico liberato.

T Però dico, che già son molt'anni furono in Firenze due giouani di alto legnaggio, & di grã ricchezze, chiamato, l'uno Lapo Tornaquinci, & l'altro Nicolò de gl'Albizi, i quali fin da piccioli fanciulli haueuano contratto una amicitia si stretta, che e non pareua che e potesser uiuer se non insieme: & hauendo durato in cosi stretto nodo di la da dieci anni: il padre di Nicolo passò di questa uita, lasciandogli roba per piu di trenta mila ducati: & accadendo di quei di à Lapo hauer bisogno per un suo fatto di alcune centinaia di ducati, Nicolò senza aspettare d'esserne richiesto non solamente ne lo souenne, mà gli mostrò con fatti & con parole, che egli haueua ad esser padron della roba sua, come egli medesimo. Segni ueramente di animo nobile & uirtuoso, & da hauerne ogni speranza: se la troppo libera giouentù & naturalmente inclinata al male, la roba acquistata senza fatica, & le non molto lodeuoli compagnie non l'hauessero messo per la mala uia. Impero che seguitando le pedate di coloro che la sera se ne uanno al letto poueri, & la mattina si leuan ricchi & sono stati à disagio un pezo, egli furono intorno un numero di giouani di cosi sconcia uita, che egli harebbon leuata la diadema ad ogni gran santo: & hora in cene & ora in disinari accompagnandolo,

& quando a queſta feſta, & quando à quell'altra menandolo, & da queſta triſta femina & da quell' altra conducendolo, egli faceuano ſpendere tanti da nari, che era una compaßione: della qual coſa accor gendoſi lo amico, il quale era un giouane molto ri= poſato & molto diſcreto, come quello che gne ne rincreſceua inſino al cuore, tutto il di gl'era dietro à ricordargli il ben ſuo, et riprēderlo delle coſe mal fatte, & finalmente à fare tutti quei buoni offici, a' quali lo obligaua la ſtretta amicitia, che era tra loro: ma tutto ueniua à dir niente, che i nuoui ami ci poteuano piu co i lor diſoneſti piaceri, & con le male perſuaſioni, che non poteua Lapo co i ſuoi bo ni āmaeſtramenti: i quali accorgendoſi de modi ſuoi tanto mal ne diſſero à Nicolò, & tanto glie lo biaſi marono, che e cominciò à diſcoſtarſi da lui, & final mente à fuggirlo, moſtrando di uoler uiuere à mo= do ſuo: della qual coſa accorgendoſi Lapo per ſtrac co ſi gli leuò da torno: & non potendo altro fare lo laſſaua uiuere à modo ſuo: la onde occorſe, che attē dendo il pouero giouane à ſeguitar la uita, che egli non doueua, toſto gli auuenne quello che egli non ſi penſaua: imperciochè egliera à punto in quel tem= po dentro da Firenze una uedoua, giouane, bella, & uaga, & di piaceuoliſſima maniera, la quale eſſendo uſa ſino al tempo del marito à far piu conto della roba che dell'honore, ſenza guardar di che parenta do nata fuſſe, & in quale maritata: che l'uno e l'al tro era nobiliſsimo: facilmente donaua l'amor ſuo

à quei giouani, i quali non solo erano begli della persona, ma ricchi della borsa: & cosi poi che era rimasa uedoua, & innanzi ne haueua segretamente tose lale à piu d'un paio: mostrandosi però à chi non la conoscceua molto per lo minuto, una santa Brigida nouella: alla cui notitia come prima uenne lo stato di Nicolò, & la uita che egli teneua, subito ui fece su grandissimo disegno: & trouato modo d'hauere un poco di domestichezza con lui ella cominciò cosi à tacitamente à mostrar d'esser di lui innamorata: dipoi allargando le cose à poco à poco, mostrando di nõ si poter piu tener celata, ella cominciò cõ lettere & con ambasciate à sollecitarlo il di & la notte: hor non ui dico, se Nicolò, al quale i suoi amici dauano ad intendere che egli era un Gerbin nouello se ne teneua buono con loro: & beato à chi poteua dir la sua, in suo fauore, & in lodarli questo nuouo amore, & metter colei in paradiso: del che se ne trauua spesso di grasse cene & ricchissimi disinari: et lo miser tanto su che e non haueua mai bene se non quãdo era doue lei, ò ragionaua di lei con quei suoi briganti: la quale seppe tanto fare, che mostrando di di struggersi, ella si trouò cõ lui à solo à solo à far quello che già haueua fatto cõ molti altri: et perche ell' era bella & manieroſa, come ui s'è detto, e sapeua meglio l'arte da fare impazare un huomo, che qual si uoglia trista femina che stata fusse su per le fiere uenti anni, hor con le miglior parole del mondo, hor cõ le piu aspre, hor fingendo di nõ poter piu ui

amore di quelle donne, le quali non per amoroso ze lo, ma per ingordigia de danari fanno copia altrui del corpo loro. Imperoche Lucretia, che cosi mi uo glio ricordar che fusse il nome della uedoua, ueggẽ dole mancar la roba & ridurlo allo estremo, haue ua anchor ella condotto al fine il simulato amore: & comincioßi à portar in modo del fatto suo, che egli ben si poteua accorgere, quanto poco oramai cocesse il fuoco suo: & che gli cosse sopra ogni cosa fu lo auedersi d'un nuouo amorazo di questa sua druda. la quale hauendo inteso di quei di, che un certo Si= mon Dauizi per la morte di Neri suo padre era ri= maso ricchißimo in cotal guisa si era cominciata ad in uaghir del fatto suo, ch'ella ne menaua smanie, essen doſi già del tutto dimenticata di Nicolò: Sauia ac= corta & auenturata giouane ueramente, poscia che ella haueua cosi bene saputo acconciar gl'occhi suoi, & ãmaestrare il cuore, che tanto scorgeua la belle= za in altrui, quanto ui miraua splendore d'oro, ò di argento: & tanto sentiua amore, quanto il suono de i danari. Or ueggendo Nicolò che le cose sue andaua no ogni di di male in peggio, & esser trattato cosi stranamente da colei, che egli amaua piu che la pro pria uita, ne mancandoli per cosi fatte straneze, an zi ogni di crescendo lo amore, ò furore per meglio dire, & desiderando d'esser con lei come per il pas sato, ne ci trouando uerso, pieno d'ira & disdegno solo soletto di lei, & di se rammaricandosi non sape ua che farsi: & era una compaßione il fatto suo: gli

amici da buon tempo, che con la roba eran uenuti, con la roba se ne erano andati. I parenti non lo uoleuan uedere: i uicini se ne pigliauã giuoco: gli strani diceuan, ben gli stà. i tràditori lo perseguitauano Lucretia no'l conosceua piu: le quali tutte cose egli da se stesso piu fiate considerando lo fecer cadere in tanta disperatione, che per ultimo rimedio e pensò cõ qualche strana morte por fine a tanti affanni: et forse hauerebbe messo ad effetto il suo pensiero, se non che pensando alla amicitia, che tra lui & Lapo era stata si stretta, & tenendo per fermo, che in lui non douesse essere perduta la ricordanza di tanto amore, e penso che posposta ogni altra cagione e fusse bene andare à ritrouarlo, et raccontatoli le sue sciagure chiederli merze per Dio: & cosi senza altro dire andatolo à ritrouare fece quanto haueua di uisato. Lapo, che se ben per non poter piu haueua lasciato andare, come si dice, tre par per copia, n'haueua mancato d'hauerli compassione, ueggendolo per le sue parole, etiamdio in maggior rouina che egli non pensaua, ne hebbe grandissimo dolore, & conoscendo, che egli haueua bisogno di aiuto, & non di consiglio con benigne parole, gli disse.

Nicolò mio, io non uoglio far come coloro, i quãli quando hanno ammonito lo amico loro, senza hauer fatto profitto alcuno, gli sogliono rimprouerare i loro consigli: percioche egli non mi pare, che questi cotali cerchino altro, che lodare se medesimi, & biasimar coloro, che non hanno uo

luto dar fede à lor ricordi. Sai che quando io ti uiddi entrar per quella uia, che ti ha condotto la la doue io non uorrei, io usai teco con le parole lo offitio di buono amico: hora che la cosa è in termine, che le parole non bastano, io non uoglio co' fatti mancare del medesimo offitio: anzi facendo conto di hauer teco errato, teco ne uoglio patire la penitenza: Auuenga, che assai dolce penitenza mi sarà il uedermisi dare occasione di dimostrare lo animo mio ad uno amico. Il quale uffitio quanto lodeuole & degno di comendatione sempre et in ogni luogo stato sia, il poco numero di quegli huomini, che l'hãno fatto, ne rende chiarißima testimonianza. Fra i quali amãdo anco io d'esser posto, lasciãdo le parole me ne uerrò teco à gli effetti. Vieni adunque meco: & senza altro dire presolo per mano il menò in camera sua, & aperta una cassetta, doue egli teneua i suoi danari, gne ne diede una tal quantità, che egli pote ben conoscere, quanto egli lo amasse: di poi lo confortò con dolcißime parole à stare di buona uoglia: facendo intendere, che spesi quelli e non mancherebbe di souenirlo tante uolte quante gli bisognasse, & poi che egli gli hebbe fatto cosi liberale presente, & datoli cosi buona speranza per lo auuenire, e cominciò con amoreuoli parole a mordere un poco la sua passata uita, & con destreza biasimargli la pratica della donna: & di tal peso furono dette quelle sue parole: che auuenga, che non glie la leuassero,

un'poco con esso lui: perche leuatasi, & messasi una sua uesticciuola ad armacollo pian'piano se n'andò ad una porticella secreta della sua casa: & apertala senza molto contrasto si mise l'amante in casa: & l'una parola tira l'altra, et le parole e fatti e preser tãta sicurtà del dormir di Nicolò, che e dimororano assai piu che non faceua lor di bisogno: Imperoche Nicolò in quel mezo si risuegliò, e non si trouando Lucretia a canto, forte si marauigliò: & chiamandola piu uolte, & ella non rispondendo, e dubitò di quello che era: perche prestamente in pie leuatosi, & cosi al buio, il meglio che puote, riuestitosi, & messasi à canto una sua spada, chetamente se ne uenne a doue egli erano: et prima che alcũ di loro si accorgesse di nulla, egli fu loro in capo: & uedutoli distesi sopra di certe sacca di farina, fu ad un tratto sopragiunto da tanta ira et da tanto furore, che senza considerare quello che egli si facesse, messa mano per la spada, menò cosi piaceuol colpo sopra tramenduni, che à Simone tagliò il capo quasi di netto, & la donna ferì s'un braccio malamente: & accrescendo la stizza, & raddoppiando i colpi, mai non restò fin che egli uidde giacer morti, a canto l'uno all' altro. trasse tutta la famiglia di casa à cosi fatto romore, et gran pianto fecero sopra la innamorata giouane, et ogn'uno hebbe che dire: ma Nicolò che anchora non si era accorto dell'error suo, uscitosi di casa, et parendoli hauer fatto un bel colpo, tutto infuriato còrrendo con la spada sanguinosa in mano se ne era

inuitato uerſo la caſa di Lapo: deſideroſo di ralle-
grarſi ſeco di queſto fatto: quãdo eccoti riſcontrarlo
nella famiglia del Bargello: la quale ueggẽdolo corre
re in quella guiſa, et penſando ſi come era, che egli ha
ueſſe cõmeſſo qualche misfatto, meſſoli le mani adoſ
ſo, nel menò ſubito in prigione, doue ſenza fatica ò
tormento alcuno e confeſſo come era paſſata la coſa
perche come micidiale egli fu condannato alla morte,
ma il ualente amico conſiderando, che hora era il tẽ
po di dimoſtrar la grandeza delle forze della amici
tia, tanto fece con parenti, cõ amici, con punti di giu
dici, & cõ danari, che egli campò la uita cõmutando
gnele in perpetuo exilio dentro di Barletta in puglia.
Ne li baſtò hauer fatto ſin qui, che egli facendoſi uo
luntario ſbandito, laſciando la ſua dolce & dilette=
uol patria, ſe n'andò à ſtar con lui in una roza, &
ſtrana: doue con le robe ſue lo ſouenne di tutte le co
ſe, che biſognauano: doue riuocando lo ſmarrito ani
mo alli abbandonati ſtudij delle lettere, & a mille al
tri lodeuoli eſercitij, ambo dui ſi fecero a po i princi
pi di quel paeſe, et del Re maßimamẽte, tener cariſ=
ſimi, i quali tãto operarono poſcia co' S. Fiorentini,
che Nicolò pote habitare à Napoli à ſuo piacere: doue
tutto quel tẽpo, che egli uiſſe, ſtettero aſſai honoreuol
mente: il quale ſubito che fu morto, fu fatto da Lapo
portare a Firenze, et ſepolto in San Pier maggio
re in una horreuol ſepoltura: et con pompoſe exequie
appreſſo de gl'altri ſuoi parenti ordinando d'eſſerui
ancor'egli dopo la ſua morte ſotterrato: a cagione

che ne anche la morte separasse quei corpi, gli animi de quali per tanti aspri accidenti mai non si erano potuti separare.

Fu da tutti lodata la Nouella di Folchetto, e sarebbeuisi fatto su un lungo ragionamento, se nõ che la Reina, che era stracca p lo lungo sedere, in pie leuatisi & auiatisi cosi passo passo lungo l'acqua del bel rio, ne tolse lor la occasione: la qual poi che fu andata oltre forse cinquanta passi uoltasi à Bianca, che per auentura le era a punto a canto le disse. Grande è per certo il piacere, che io mi prendo essendo alla foresta, quando io ueggio l'acqua, & hor considero come sia uera l'openion di coloro, i quali dicono, che poca stima si deue fare di q̃lle uille, che ne han carestia. di cotesta fatta à pũto sono io, disse allhor Bianca, rispondendo alle sue parole: & nõ credo, che alcuno si troui, che nõ sia del medesimo parere, ma quale può essere la cagione, che cio nõ auiene quãdo noi la uediamo dẽtro alle Città, ò dẽtro alle nostre case: saluo gia se nõ la uedessimo in qualche giardino, che allora mi pare, ch'ella faccia quasi q̃l medesimo effetto, che in q̃sti cosi fatti luoghi, et come noi diceste alla foresta? Euidẽtissima è la cagione e naturale, soggiũse la Reina: imperoche, come tu sai molto bene sẽza ch'io tel dica, ogni un di noi è cõposto di quattro elemẽti: la onde egli acade che ogni uolta che noi ne uediamo una nella sua piu uera essentia & simplicità, noi ne riceuiamo piacere grãdissimo, come quelli che uediamo parte del nostro principio, & della materia, della quale siamo forma

& gia quasi era uenuto il fin della cena, quando fra i famigli & quelle fanti, alle quali era commessa la cura della cucina, fu udito non so che romore, & mẽ tre che e domãdauan che ne fusse cagione: Vna del le fanti uenne alla tauola à dolersi agramente d'uno di loro, alla quale Celso per leuarsela dinanzi dicen do uillania le uenne detto spigolistra: perche subito, che la fu tornata alla cucina, disse la Reina a Celso. Celso, io ti ho udito dire una parola, la quale piu uolte hauendo desiderato saper quello che ella impor ta propriamente, mai non mi è potuto uenir fatto, dimmi adunque q̃llo che uuol dire SPIGOLISTRA accioche io non pigli errore, come io sono stata per fare adesso: la quale se non mi fusi ricordata, che il Boccaccio usa q̃sta parola in quella epistoletta che'l egli fa dietro al Decamerone, io dubito che egli nõ fusse interuenuto à me come à quel seruidore di M. Bernardo da Bibiena, che fu poi Cardinale di Santa Maria in portico: che mi sarei data ad intendere, che quello fusse stato il nome proprio di quella don= na: ma io so hora che io saprò, se gran fatto non è quello che egli significa, che hauendognelo tu detto per dirle uillania, egli è da credere che ella & egli sappiate quello che egli importa: & però dica chi dir uuole, uoi altri Toscani hauete troppo gran uã taggio nelle cose di questa lingua. Dimmi adunque la sua significatione, accioche io possa meglio intẽdere quel passo del Boccaccio un'altra uolta. Io ue lo dico molto uolentieri, disse allhor Ce'so, & credo di ciò po=

terui ſodisfare meglio che alcun'altro: mà una gratia uoglio da uoi che mi diciate prima q̃llo che interuenne à quello huomo di Sãta Maria in portico, M. Bernardo: diſſe ſubito la Reina: ſi trouaua per alcune facẽde d'importãza inanzi al Vice Re di Napoli allhora che egl'erano col campo à Prato per rimettere i Medici in caſa loro, et p̃ non ſo che accidẽte egli accade che uno Spagnolo del campo huomo di nõ picciola importãza uenne in diſparer col Vice Re per la facenda attenẽte à M. Bernardo: & ſi partì a rotta della ſtanza ſua, & cõ gran furia ſe ne tornaua al ſuo alloggiamento. Quando il Vice Re mutato di p̃poſito nõ ſenza colle ra diſſe al Seruidore di M. Bernardo che correſſe dietro à quel Magiadiero, & lo faceſſe ritornar da lui. Quel buono huomo credendoſi, che quel MAGIADERO fuſſe il nome proprio di quello Spagnolo, corrẽdoli dietro chiamandolo dicendo S. Magiadero S. Magliadiero tornate dal Vice Re: che ui domãda. Onde egli s'entendoſi coſi ſconciamẽte ingiuriare tornato adietro uoleua pur tagliare à pezi q̃l pouero huomo: et fu la maggior fatica del mõdo a cauarglielo del le mani: ſi che dimi q̃llo che uuol dir SPIGOLISTRa acciochè egli nõ mi uenuſſe fallato come coſtui alcuna uolta. Ragioneuol è, diſſe Celſo, poi che mi hauete narrato il pericolo di q̃l Seruitore: e però hauete da ſaper che eſſendo ſtati tutti i Toſcani in ogni tẽpo nõ ſolamẽte dediti alla religione ma ſuperſtitioſi, i Fiorentini hãno eccẽduto in q̃ſto tutti li altri, & le dõne maßimamẽte: fra le quali per ſino nel 1305. fu una certa ſorte di buone femine, che facẽdo una ſetta p̃ loro, et paſſando

i termini della uera christiana religione, uoleuano qua si ristrignere i comãdamenti dello Euangelio: le quali erano aiutate da i frati di S. Maria Nouella: & q̃ste tali insieme con quei Frati, ò altri huomini che fussero di questa openione li chiamauano SPIGOLISTRI. La onde egli si troua in Spagna nella Città di Siuiglia che l'anno 1340. si fece in S. Domenico un Capitolo generale: & fra l'altre costitutioni celebrate in detto Cap. una ne fu che phibiua à tutti i frati di quell'ordine, che nõ chimassero piu alcun frate, ò altro huom ò dõna spigolistri. La onde egli si uede chiaramente p questa phibitione & p la sua narratiua, che SPIGOLISTRO non importa altro nella sua propria significatione, che una sorte di brigate supstitiose alle quali nõ bastano i Vãgeli, ma par lor poco la regola di S. Benedetto, et è come à dire hoggi pinzochere, ò altri simili nomi dimostrãti cõ gl'atti esteriori piu che cõ la uerita una pfessione di sãta uita: et però disse il Boccaccio nel luogo p uoi allegato, Spigolistre, à cui piu pesano i fatti che le parole: et piu di parer s'ingegnano che d'esser buone: ma pcioche q̃ste cotali p simular meglio il sãtificetur uãno dispreZate della psona e cercã d'apparir magre et pallide in faccia: accio che come dice lo Euãgelio, la brigata creda che elle digiunino, et qste magre che nõ son se nõ la pelle e l'osso da q̃l tẽpo i qua come e la fãte nostra, furono chiamate spigolistre: et finito q̃sto ragionamẽto leuatasi la Reina ĩsieme cõ gl'altri da tauola se ne uẽnero dentro alla loggia: doue mẽtre che Biãca sonaua il suo liuto, Fioretta e il Corsinio ballarõ una dãza: alla q̃le disse la reina poi che la si fu riposata:

Fioretta, à te tocca à trouar questa sera la materia sopra della quale si ha domani à uersificare, et con qual cosa si ha da por fine alla presente giornata: & Fioretta subito disse, à cagione che egli nõ interuenga à me come à Bianca, che p̃ricusare q̃sto peso, se ben nõ mutò nome mutò colore, io lo uoglio prẽder presto e di por p̃sto. Noi adũque ci apparecchieremo à dir domani un Sonetto per uno uoi huomini, & noi donne: con questo che Celso dica una sestina per penitenza dell'errore, che egli ha fatto à nõ ce la dire hoggi: & percioche e si ueda, se egli si può una uolta mutar la forma, io uoglio che ella sia tutta di uerbi nella fine di ciascun uerso di tre sillabe per uno: & pur che la ragioni d'amore, sia il suggetto qual meglio ti parerà. Ahi buona sorella, disse allhora Celso, udendo si fatto comandamento, & che ti pensi di fare? parti egli però, che un picciolo peccato, come e stato il mio, meriti cosi grã penitẽza? alla fede, che egli è buono hauer de suoi per tutto, ma chi la fa l'aspetti. E cõ chi ho io à fare à sicurtà, disse Fioretta, se io non fõ con un fratello, massime far palese il piu ch'io posso il ualor dell'ingegno suo. habbi adunque pacienza: & apparechiati insieme con questi altri à dire una risposta arguta con quella breuità, & con quel modo che si fece hiersera: che seguendo la openion di Bianca, io intendo, che questo sia il compimento delle lodeuoli fatiche di questo

IL giorno. FINE.

NOVELLA
DI M. AGNOLO FIRENZVOLA ACCADVTA NVOVAMENTE, ET RACCOLTA SECONDO LA VVLGATA FAMA.

ELLA Città di Firenze, *fu non ha molti meſi, un certo Zanobi di Piero del Cima, il quale era un di quei buon homiciatti, che che ſi raccomãdano al Crocifiſſo di San Giouanni, à quel di Chiarito, & à quel di San Pier del Murrone: & haueua quaſi piu fede nella Nuntiata di San Marco, che in quella de Serui: però uſaua di dire ch'eli'era piu antica, & dipinta piu alla ſemplice: & dauane non ſo che altre ragioni, come dire che l'Agnolo haueua il uiſo piu affilato, & che la Colomba era piu bianca, & cotali altri ſimili argomenti: & io ſo che egli ne diſſe già piu uolte uillania al Priore perche egli non la teneua coperta: allegando che niuna altra coſa haueua dato tata riputatione à quella de Serui, & alla Cintola da Prato, ſe non il moſtrarla coſi per l'imbicco*

& con tanta ſicumera: Tant'è: egl'era una buona perſona. Et confeſſauaſi in buõdato, & digiunaua il Sabato, & udiua ogni di di feſta la Compieta: & quel che eſi prometteua à quei Crocifiſſi, egli gnè ne oſſeruaua, come di pepe: Anchor che e giraſſe certi ſuoi danaiuoli, che fra ugioli, & barugioli egli ſtauano à capo all'anno à trentatrè e un terzo per cento, il manco manco: & uiueuaſi, ſenza moglie, & ſenza figliuoli, con una uecchia, che era ſtata in caſa quarant' anni: la piu bella & la piu ripoſata uita del mondo: Coſtui adunque deſiderando d'eſſer ueduto de conſoli dell'arte ſua, ſi botò à quegli impiccati, uolſi dire à quei Crocifiſſi, che ſono in quella Capella de Giocondi che è nella tribuna de Serui che ſe egli otteneua quella dignità, che è darebbe cento lire di piccioli per dota à una qualche pouera fanciulla. & coſi fu eſſaudito: & fu gran coſa: percio che e non erano ancor finiti di dipignere, ſi che penſate quello che e farebbono hora, che ſon finiti: egliè uero, che ſono un buõdati: ne prima fu tratto il buõ huomo, che tutto pien d'allegrezza, & di buon proti facci Egli fece intendere queſto ſuo boto, al confeſſore, che era un certo Ser Giuliano Bindi, Rettore, ò uero Capellano, della Chieſa di San Romeo, che era tenuto per un cotal Santarello: il quale gli miſe per le mani, una Mona Mechera da Calenzano, della quale e ſi bucinò gia non ſo che, quando egli era piu giouane: ma io non l'affermerei per nulla: perche de religioſi, & maſſime di quei che confeſſa

rio', & dicon messa co gl'occhi bassi, & hanno cura dell'anime nostre, & della robba delle uedoue, é peccato à crederne mal ueruno, non che à dirlo: basta che e le portaua affettione, & ogni uolta ch'ella ueniua à Firenze, si staua à casa sua con tutte le bagaglie: la quale essendo stata auisata da lui del bisogno andò subito à trauar Zanobi, & à raccomandarsili, che per amore di Dio, e fusse contento di dar quella limosina, a una sua figlia grande da marito: la quale non haueua auiamento alcuno: & fra l'aiuto del Prete, & fra che la seppe far le forche bene, il buon huomo le promesse la limosina, & fecegnene una scritta di sua mano in questo modo: che ogni uolta, che questa sua figlia n'andaua à marito, e fusse tenuta a darle cento lire di contanti. Altri han detto, che egli non fece la scritta a lei, ma che e le promesse a parole: & che la fece poi al marito: & questo ha piu del uerisimile, & piu piace, per quel che uoi uedrete da basso: pur la uerità habbia suo luogo, & ogn'un l'intenda come meglio gli torna: ch'io non ne uoglio stare alla riproua: hauuta che hebbe la buona uecchia la scritta, ò uero la promessa tutta allegra se ne tornò à casa, & diedesi alla cerca per maritare questa sua figliuola: & per mezo del Prete di Calenzano, che era tutto suo, in pochi di le trouò un marito assai ben recipiente: il quale subito che la hebbe impalmata, ò che hauesse per sua sicurtà la scritta da Zanobi, ò da la sua Suocera basta che e l'hebbe: & cosi fatto il parentado, & datole l'an-

pouera Sabatina in questo mezo patisce, & à dire il uero io ne stò con la febbre: & da parecchi di in qua, par che mi sia entrato il fistolo adosso: perche io le ueggo aliare certi uccellacci di questi Cittadini intorno tutto il dì che nõ mi piacciono, & anch'ella è un poco d'aria: tu sai com'è la ua, massime doue non è huomini, e non s'ha poi rispetto: & tristo à chi poco ci può: tant'è, io uorrei che tu m'aiutassi riscuotere questi danari: il che sarebbe facil cosa, quando ci uolessi badare: & da quinci innanzi, io ti uoglio dare una camicia bella, & nuoua, col sopragitto intorno alle maniche, & col punto a spina in su'l collaretto: che non ciè nostro pari in questo comune, che la porti si bella, & tanti danari, che tu ti comperi un paio di Scarpe et una beretta nuoua: sentendo Menicuccio questa larga profferta, ben sapete che e ui porse l'orecchia: & rispose à M. Mechera: secondo cosa, s'ell'è trama che si possa fare, io mi ui metterò uolentieri, che mi fa a me, pur ch'io non porti un cartoccio: eh pazzarello, disse Mona Mechera, ue quel che tu di: fa conto ch'io ti metterò à far cosa che ci sia pericolo di cotesto: diemene cristi & guardi: sai tu quel ch'io uoglio? io uoglio che tu faccia le uista d'essere il marito delle mia figliuola: oh disse Menicuccio allotta: uoi uolete che io faccia le uista d'essere il marito della uostra figliuola, ò chi mal'asin non lo conosce, no no: non quino disse Mona Mechera subito, non à Calenzano, à Firenze à Firenze, doue ne tu ne lui siate conosciuti:

noi ce n'andremo tutti a quattro à Firenze, io la mia figliuola et tu, et dirai d'essere il Giannella, et dirai à quel Fiorentino, che ci ha promesso le cento lire, che tu la uoi menare all'otta all'otta: et egli che non t'ha mai ueduto, crederà che tu sia tu: & però ti conterà le cento lire, et tu me le darai poi à me, et così io potrò mandar pe'l Giannella, et farogne mene à suo dispetto, che e non potrà poi dire, io uo e danari, et uscirò di questa imbrentina, che altrimenti io non ueggo modo da cauarne le mani di questo unguanno: A Menicuccio parue la cosa facile, per ogn'altro conto, se non che e dubitaua pur che quel Fiorentino no'l conoscesse: ma la uecchia lo seppe tanto ben imbecherare, che egli finalmente acconsentì: et disse, quãdo io porti una mitera che sarà mai: io ho portato la barella, et un baril di uino, che son maggiori et pesan piu un buondato ma uedete se uoi uolete ch'io uenga, io uoglio fin che coteste taccole dura, che uoi mi diate ogni di un carlino, per amor del tempo che io ci perdo drieto: che senza un pericolo al mondo tanto mi guadagno, aiutare qua et la, et sonne pregato: la qual cosa ella gli promise: et così condottolo à casa et conferita la cosa con la fanciulla, restarono d'accordo, di quanto haueuano à fare, senza un disparere al mondo: & così si stettero à passar tempo in casa, fin che uenisse l'ora d'andare uia, & la mattina di buõ'ora sen andarono à Firenze à trouar Zanobi: & son molti che uoglion che per esser questo Menicuccio un cer

to biancastronaccio, senza troppa barba, et un certo cotale da lasciarne il pensiero à lei, anzi da star si come e fusse acconcio, che la fanciulla che non era smemorata fece pensiero che la figura dello spirto si adempiesse in carne, altri hanno bauuto a dire, che costui fece piu disegno in su la fanciulla, che in su le proferte di Mona Mechera, & che se bene e faceua il semplice, che gliera come dicemmo un cattiuaccio, et n'haueua fatte dell'altre, come la cosa si stesse, io non l'affermerei: ma chi domandasse del mio giudicio, io direi che potesse star l'uno et l'altro. Et se n'andarono come si è detto à trouare Zanobi, che à punto tornaua d'Or San Michiele, da udir le laudi, & dissergli ch'eran uenuti per le cento lire, perche Menicuccio che diceuano che era il Marito, uoleua menar la fanciulla, il martedi sera, che questo fu à punto in Sabato, & uoleuano comprare il lunedi al mercato di Prato un letto, et far mille altre lor facende: il buon huomo che a punto la sera dinanzi era tornato da Riboia, da uedere un podere, che egli ui uoleua comperare, gli riceuette allegramente, & disse che era à posta loro: ma che uoleua ueder con gli occhi suoi, che la fanciulla n'andasse, che non ci uoleua à uerun patto rimaner ingannato, & però era contento dar lor cena, & prestar loro il letto, & far tutte l'ageuolezze che bisognauano, pche la sera uegnẽte e'cõsumassero il matrimonio in casa sua: si che e bisognò ch'e's'accordassero à q̃llo che egli uoleua, e la mattina uegnẽte che fu la domenica

e gl'udiro la messa del congiunto, come marito, & moglie: & la sera poi cenarono alla tauola di Zanobi, doue hebbero insino alla gelatina, & insino à ber lingozzi, & tal un dice del uin bianco, & fecero tutti questi attucci, & tutti que giuochi, che fanno i nouelli sposi in cosi fatte latora, non senza gran contento di quel buon homicciatto di Zanobi, che gli pareua d'esser pur cagion di tanto bene, & che quel Messer Domenedio giouanetto che disputa nel tempio in Or san Michele quiui presso all' organo douesse per suo merito, dargli quell'anno una qualche gran uentura: il quale poi che egl'hebber cenato allor grand'agio, uenuto il tempo d'andarsene all'etto, fece intendere à donni nouelli, che si andassero à dormire in una Camera à meza scala, doue soleua albergare il suo lauoratore quando lo ueniua à uedere con un panieri di mele, et & à M. Mechera disse, che se n'andasse à dormire con la sua uecchia: & perche la fece forza di uoler dormire in camera doue la figliuola egli, come a chi pareua che la fusse una mal'fatta cosa, non lo uolse per niente comportare: ond'ella per non mettere sospetto doue non era, stette patiente, non di meno chiamata la Sabatina, la menò di quella camera nel agiamẽto, & da se a lei le fece una grã predica, che per niente non lasciasse seminare i fauagelli di Menicuccio, nel suo campo di Montefalle, & non le bastando che la buona figliuola gne ne hauesse promesso, & giurato uenti uolte, la le cucì la camicia da piè

& da capo, & dalle màniche a reſe doppio: ſi che ella non ſe la poteſſe cauare, & coſi la miſe a letto. & poi chiamò Menicuccio, et fattogli far mille ſpergiuri te mille ſagramẽti ch'egli la traterrebbe come una ſua Sirocchia lo coricò a canto alla figlia, & uſcitaſi di camera, & ſerrato l'uſcio ſe n'andò a dormire con quella uecchia: ne erano ſtati i finti ſpoſi nel letto una mezz'ora che, ò fuſſe il caldo delle lenzuola che faceſſe pizzicare alla Sabatina un po di rogna che ella haueua tra le coſcie e'l bellico a dentro, ò che le ueniſſe uoglia di far orinar Menicuccio, uolſi dir lei, ò come la s'andaſſe, la cominciò a cercare di sdruſcire la camicia: & tanto menò pie di & mani, che la ſi ſpaniò: il buon garzone che ſi ſentiua forſe rimordere la conſcienza per trouarſi in quel luogo, cominciò à proſtendere le gambe, & aprire le braccia, come fa uno quando egli ſbauiglia: ſi che come diſauedutamente accorgendoſene ueniua a toccar la fanciulla, che gia s'era cauata la camicia: la quale percioche doueua hauere una malà diacitura, cominciò anch'ella a uolgerſi uerſo lui, et egli uerſo lei: in modo che e ſi cominciorno azuffare: & perche Menicuccio era piu balioſo, ſe la caccio ſotto, & diedegnene una ſtretta delle buone, & parendogli poi forſe hauer mal fatto, & uolendo far la pace, la cominciò ad abbracciare, & baciare cõ una tenereza come s'ella fuße una ſua moglie: maꝑ che la faceua pur l'ingrognato, & per la ſtizza gli andaua col uiſo in ſul ſuo, egli ſi riadiraua, et ſe la ri

cacciaua sotto, & cosi fecero sette, ò otto uolte tanto che alla fine la buona Sabatina uidde il bello, & cacciossi sotto lui, et pestollo com'una uua, & fello piangere: tanto che anco a lei ne'ncrebbe et pianse anch'ella, non dimeno la si portò cosi ualentemente, ch'io credo che la fusse usa dell'altre uolte à combattere: & finalmente uenuto l'hora di leuarsi, mona Mechera se n'andò in camera, et quando la uidde che la camicia era strucita, et che gli sbanditi erano usciti et erā passati dalla beccheria di uia caua uolse fare un gran rombazzo, pur pensandoci poi meglio, per non discoprire l'aguato, & perche conobbe che ella haueua trouato quello che ella si era andata cacndo meglio racconsigliata si stette, et uoltasi à Menicuccio lo pregò per l'amor d'iddio, che non dicesse niulla à nessuno: & cosi senza altro dire uestiti che e furono se n'andarono da Zanobi che gli attendeua al fuoco di cucina, et staua a esporre fior' di uirtu alla sua uecchia che u'era su piu dotto, che Ser Sano del Coua: il quale dicendo loro buon di et buon anno, & buon pro ui faccia allegramente fece lor trouare da far coletione: & poi in un fazoletto per far come M. Pietro Fantini, diede lor le cento lire: & dando loro la sua benedittione, et pregando li che si lasciassero tal uolta riuedere ne gli mandò à casa segnati et benedetti, et non si auuidde di farsi rendere la scritta: i quai tutti allegri, & tutti lieti se ne tornarono à Calenzano doue che la uecchia fu cõtenta per scontare quelle cose, che l'haueua promesso,

à Menicuccio, che egli se ne pigliasse tanta carne dal la figliuola che poi che l'haueua messo mano in pasta, considerava che tanto s'imbratta la madia per far dieci pani, quanto per uenti, et per cento, et stette la cosa di così forse due mesi, tanto che'l Giannella, ch'era il marito da uero, ritornasse: il quale pochi di dopo il suo arriuo, pensò di uoler menare la moglie, & senza consigliarsene con la Suocera, che fu la rouina d'ogni cosa, se n'andò à Firenze, & trouato Zanobi a punto ch'udiua messa all'altare della Vergine Maria, di Santa Maria in campo dopo un bel circuito di parole, gli chiese le cento lire: quando Zanobi l'udi così parlare, senza altro dire, credendo che la fusse baia: se ne rise, se non che il Giannella cominciò à gridare, che gl'huomini da bene non prometton le cose, & poi le niegano & c'haueua tolto moglie in su le sue parole, et che se non gli daua e suoi danari, che se n'anderebbe in lato, che gli sarebbe fatto ragione: di modo che Zanobi fuor d'ogni suo costume fu forzato montare in collera, & rispondergli una gran villania, come gli huomini, poltrone, d ceua, ladroncello, doue ti pare egli essere, alla strada, egli è tre mesi che mona Mechera & la Sabatina, e'l marito uennero qui à me, & in casa mia, à miei occhi ueggenti consumarono il matrimonio, con tutte quelle inuenie che s'usa, & io contai loro e danari com'un banco: et testè questo trasorello, uiene à chiedergli un' altra uolta: egl'è ben uero, ch'io non m'auidli di farmi

rendere la ſcritta, perche io non ui badai, non penſando ch'un chriſtiano faceſſe a me quello ch'io non farei ad altri: ma coſtui la debbe hauer lor tolta: ma buon per me che gl'ho ſcritti al libro, & ho fatto ricordo d'ogni coſa: ſi che tu non l'harai colta triſto: & ſe tu non mi ti leui dinanzi, io me n'andrò a gl'Otto, & farotti far quel che tu meriti: onde il Giãnella ueduta la mala parata ſe n'andò ſubito in Veſcouado, et fece mãdar p̃ lui: il quale cõparẽdo et raccõtando al Vicario come la coſa ſtaua: il Vicario diede ordine che ſi mãdaſſe p̃ M. Mechera, & p̃ la figliuola, & per Menicuccio: da i quali s'inteſe il tutto, & ſi ſeppe inſino della camicia, & come la Sabatina haueua uinta l'ultima uolta: in modo che'l Vicario ordinò che la uecchia fuſſe ſcopata & che Menicuccio deſſe quaranta lire al Giãnella, che la uecchia s'haueua ſcacazzate per ſupplire alle cento: & che'l Giannella ſe ne menaſſe la Sabatina a caſa ſenza hauer ſaputo ch'ella fuſſe forata da Menicuccio: al quale biſognò uendere un pouero campo ch'egli haueua, per pagare quelle quaranta lire: & dicono che'l Vicario gli fe queſto patto: perche gl'uccellò la meſſa del congiunto: ma à me non pargia che l'uccellaſſe poi che egli ſi congiunſe: et tengo, che gli fuſſe fatto un gran torto: & coſi imparò quel che uuol dire futuro caret: che ſignifica che le frutte, cio è i fichi fiori coſtarono cari al pouero Menicuccio: pur chi gode una uolta, non iſtenta sempre.

NOVELLA
DI M. AGNOLO FIRENZVOLA SOPRA VN CASO ACCADVTO IN PRATO A GINO BVONAMICI AMICO SVO CARISSIMO.

SE Vno diceſſe, egliè ſtata preſa una Volpe, uoi non ue ne fareſte marauiglia, ricordandoui di quel prouerbio che dice, & anco delle Volpi ſi piglia, tanto piu che uoi penſereſte, che l'aſtutia di qualche ualent'huomo, ò la forza di qualche brauo animale, l'haueſſe fatta capitar male: ma quando uoi intendeſte che una ſemplice Palombina, il di medeſimo che l'uſciua del nidio, haueſſe preſo duo Volponi maſchi, ma tra gl'altri, un uecchio & malitioſo, & che haueua uoto piu pollai che quattro altri, uoi non ſolamente ue ne marauiglireſte, ma lo giudicheſte impoßibile: & non dimeno pur è interuenuto in Prato, nella terra uoſtra alli di paſſati: che ſe io

ue lo saprò raccontare cosi bene come l'andò, io non dubito punto di non hauere à far ridere, ma non me ne da il cuore: & pur mi uo prouare.

Voi conoscete Santolo di doppio del quadro per uno di quegli huomini, che hanno cotto il culo co ceci rossi; & sapete che gl'ha pisciato in di molte neui, & che è sa à quanti di è san Biagio: & che quando uno gli domandà, & la tal cosa pche e cosi? che sa risspõdere, pche Messer Domenedio nacque di uerno: costui sa se la Befania è maschio ò femina: et quãdo corre il biseslo: & pche gl'è grassotto à ql modo, et ua raso, et porta le basette all'antica, & gioca a scacchi co'l grembiale, & ua in piazza co'l paniere, la brigata crede che sia di pel tondo: ma guarda la gamba, che e sa il conto suo al par d'un'altro, insino quã do e giuoca à gilè con le donne: & non fu mai lasciato pegno in su l'hosteria: è huom di buona conscienza, & aiuterebbe una uedoua, che hauesse biso gno di fare una gammurra à una sua figliuola da marito per scontare la ualuta in filato, se non altrimenti almeno quando la n'è ita à marito: perche e sa l'anno di molte tele per la bottega, e da uolontieri à filare: & uuole il filato dolce, e però lo dà alle fanciulle à un grossone la libbra: & quando e giugne dou'è un trebbio di donne intorno al fuoco, e si pone à sedere su n'una seggiola bassa bassa: & quando e cade loro il fusaiuolo nella cenere, e lo ricoe, & lo rende loro con un inchino che mai il piu bello: & dice loro certe nouellette corte corte, che e le fa sma

ſcellare delle riſa: baſta che eglié uno homiccino de la uergine Maria, ma ſopra tutto un buon compagno amoreuole, alla mano, motteggia uolentieri, et farebbe delle giarde un buondate s'é poteſſe, et quã do n'è fatte à lui, e non s'adira: coſtui adunque ſapendo ch'un ſuo amico menaua moglie pensò ſubito come e uſanza di queſte contrade, di farle un ſerraglio per hauer qualche coſa dalla ſpoſa, & darne poi la baia al marito: il quale anch'egli era un gallante, & nobil giouane, et uſo à fare et riceuere delle burle tutto il giorno allegramente: laonde egli ſe n'andò à trouare un'amico ſuo, il quale è un di queſti compagnacci che quando ſi dice loro andiamo e uanno: quando ſi dice loro ſtiamo e ſtanno: & è tãto mal uago di dir di nô: che ſe ſarà rimaſto di uenire teco doue che ſia, et che mentre t'aſpetta che tu ſia ito per la cappa, et uenga un'altro per menarlo altroue, per non ſaperli diſdire, egl'andrà ſeco infine e non fu mai il piu ſeruente huomo: ſe fa à Germini & dica al compagno da uno di quei picc'oli, e'l compagno die'l trenta dua, e dice bene: ſe dice da un dell'aria, et colui die una Salamandra, e dice buono buono compare, mai s'adira, mai brontola, mai dice male: berebbe ſenza ſete: mangerebbe ſenza fame: digiunerebbe ſenza uigilia: udirebbe due meſſe il di del lauorare per compagnia: ſtarebbe ſenza la domenica ſe ſi credeſſe far piacere: dormirebbe inſino à nona: leuerebbeſi innanzi giorno: non mangia inſalata il uerno: non bee acqua la ſtate: ſe uno è maninconoſo è lo rallegra: ſe uno è allegro e lo fa

ridere: piaceli piu lo ſpendere che'l guadagnare: piu il dare che'l riceuere, piu il ſeruire che'l domandare: quando ha danari e ne ſpende: quando non haſi ſta ſenza ſpendere quei d'altri: ſe gl'accatta rende: ſe preſta non chiede: digli il uero e ſe lo crede: digli le bugie e le tien per certe: piu gli piace la ſtracuratagine che i penſieri: & d'una coſa è d'hauerli grande inuidia che l'ingiurie della fortuna e le ſopportò meglio, & con piu conſtantia che huomo che mai conoſceſſe tant'è, eglie fatto della miglior paſta che uſciſſe mai di qual uoglia buona madia. & proprio di quegli che ſi dice che non han fiele: & ſon di buona conditione, amoreuoli & da piacere: trouato adunque Santolo coſtui gli diſſe, Falla bachio, che coſi era il ſuo nome, io uoglio, che noi habbiamo un poco di piacere dell'huom nouello, il quale mena Verdeſpina ſtaſera in ſu le due hore: io ſo la ſpia & con chi la ua, & d'onde: & però io uoglio che noi ne cauiam tanti danari, ò tanti pegni, che noi mãgiamo duoi Cauretti: di quei graſſi alle loro ſpeſe, & chiamarem lo ſpoſo â cena: & darengli la baia: oh ſi ſi, diſſe Falla bachio, ſubito parlando co'l capo et ſtringendo Santolo con le braccia, con certe amoreuolezzoccie ſueneuolone, che mai quanto le ſi gl'aueniuano, oh noi compreremo i bei Capretti: uè io gli uo comperare io, che uoglio che ſieno graſſi, grandi, et di latte, ò io gli farò comperare a Matteo Fagiuoli, che ſe n'intende, oh, oh io uo fare la ſalſa da me: et uo fare un di quei quarti dirieto leſſi, che mai

quanto

quanto e son buoni: e'l brodetto cõpare con la persa & le testicciuole rifritte con l'uoua, ò cagna noi sguazeremo: oh sai e fegatelli col pepe del cõpare p cominciare: ma uedi, io non uoglio che noi togliamo alloro, della saluia della saluia, & saltaua cosi un poco col capo chinato dicendo, oh da il buon bere, ma d'onde harem noi un poco di buon uino? onde Santolo disse, cotesto lasciane il pensiero à me? & Fallal bachio à lui: orsu andiamo andiamo, mi par mill'anni: & cosi diuisando la cena stettero fin che egl'hebbero la spia, che la sposa fusse uscita di casa: & allhora subito si partirono per andare à rincontrarla & correndo perche la spia era uenuta tardi tutti sudati, et trafellati, & senza beretta, gl'incontrarono dalla Torre de gli Scrini: quelli che accompagnauano la sposa, hauendoli ueduti da discosto, dissero fra loro: ecco costoro, che debbiam fare? à cui la nouella sposa, che giouanetta era come sapete, & piena di cordoglio et di lagrime, come à chi pareua stranо hauer lasciato le carezze materne, i paterni affetti, l'amor domestico, i dolci fratellini, le care sorelline, non di meno ripreso animo rispose loro lasciateli uenire che io gli contenterò, che piu giorni sono mia madre, & io hauiam pensato il modo: giunto finalmente Santolo, con Falla bachio dissero à un tratto, dateci una buona mancia, che noi non ui lasciere passare: & perche coloro non rispondeuano, Fallal bachio, cominciò ad alzare la uoce & dire, se uoi non ci date una buona mancia io piglierò la sposa à

pentole, & porterolla uia, come s'io fussi una Volpe che portasse uia una pollastra, et mentre che i cõpagni della sposa si guardauano in uiso senza dire niente, la pura uerginella hauendo le guancie piene di uere lagrime: che allora le seruiron per finte, & tutta maninconosa mostrandosi, anzi per altro accidente essendo da uero, traendosi con difficultà, et con lungheza uno anello di dito disse loro tutta turbata, togliete qui questo pegno, e di gratia non ci fate piu baie: ma guardate à non lo perdere, che gliè de migliori ch'io habbia: & senza altro dire lo diede loro: il buon barbagianni come à chi pareua hauere presa la preda stese le reti, et raccolte tutti allegri & contenti, se n'andarono à casa il S. Antonio de Bardi doue erano, come fanno ogni sera à giuocare, & à passar tempo molti gentil' huomini, & quiui sghignazzando, & facendo un rumore, che mai il maggiore, mostrauano d'hauer fatto qualche gran fattione, & mostraronlo à certi, che haueuano manco che fare: i quali ò per essere mal pratichi, ò che no'l conoscessero per essere di notte, ò che pure lo facessero per mantenerli nella loro sfarinata mellonaggine, acciochè non uscissero cosi a fretta del pecoreccio, ò come la s'andasse, e dissero che gl'era buono, & di ualuta di parecchi scudi, & gli confermarono nella lor prima credenza: i quali perche la gloria loro si spargesse per l'uniuerso: & l'egregia fama del magnifico fatto arriuasse sopra i nugoli, e pensarono andare a rizarne la sera medesima il tro-

sco, nelle piu celebrate parti di Prato, per trionfarne poi di giorno publicamente, & la prima gita fu in casa di M. Amorroriſca, bella et garbata giouane et comare di Fallalbachio: et ſtretta parente della ſpoſa, et quiui con una feſtaccia, che mai la maggiore raccontarono il fatto, et moſtrarono l'anello da diſcoſto come ſi fa la Cintola: et chiunche diceua moſtratecelo un poco, e ghignauano, & diceuano hei ſemplice ce'l uorreſti torre: pur alla fine furon contenti moſtrarlo à mona Amorroriſca: la quale come prima l'hebbe in mano ſi auuidde, che colui che fece l'anello guaſtò un candelieri: & che la prieta era ſtata trouata nelle montagne di uetralla: et cominciò à ridere, et tenutigli un pezzo ſu la gruccia diſſe lor alla fè che gliè un bello anello, tenetelo caro, e guardate à non lo perdere, che uoi rouinereſte. Verdeſpina: Bè che ual'egli ſecõdo uoi, diſſe Sãtolo M. Amcrroriſca: in uerità che la notte è mal giudicar delle gioie et maßime quãdo le ſon di ualuta come queſte: pure à farla ſtretta e nõ è che fra l'ottone e'l uetro e la legatura e l'orlatura e la merlatura e nõ coſtaſſe due quattrini, et anche tre: all'otta Santolo tutto in gote ſtrappandognene di mano, diſſe: or uedi che la uuol la baia: pur quãdo e l'hebbe in mano, come quello che era malitioſo doppo il fatto, al peſo et al colore s'auidde che gl'era andato à pigliare le ſtarne col bue, et cominciò à ſbuffare: allotta diſſe Fallalbachio, eh tu uuoi ragionare: non uedi tu che la comare ci ſtratia? moſtral qua à me: eh non ti diſs'io, che la uoleua,

la baia: cagna eglié un bel rubino: che dich'io, ell'è una cornuola: nò nò pazzo l'è una turchina: tant'è sia che uuole, eglié un bell'anello: io uoglio andare giu al compare, che mi ci presti su un fiorino, per comprare i capretti posdomani che ce ne uerrà. Imperò che glié Sabato, & saranno graßi: et senza dir altro andatosene in bottega del compare, anchor che con grã fatica, fu chiaro, che gl'era buono à serbare, quando e maritaua la sua balia: Si che allotta egli, et Santolo, che gl'era uenuto drieto, comincia= rono à dare all'arme, et tagliare i nugoli, et diceuã che torrebbono la spera d'in su le zane la mattina seguente in ogni modo, & Fallal bachio uoltosi al compare disse: Credete uoi, che le cose sien legate in su le zane? non disse il compare e non si lega nulla: Et egli, un be, io uo torre la piu bella ueste: & i piu begli sciugatoi lauorati che ui sieno: & uommi far pagare à doppio. Et cosi senza piu dire con questo nuouo assegnamento si riposarono insino alla matti= na uegnente: & uenuta l'hora dell'andare le zane, perche non hauessero a far loro qualche baia intorno, lo sposo ordinò che costoro fussero trattenuti in su quell'hora da certi suoi amici con un poco di buon trebbiano, & altre chiacchiere: tanto che le zane si condussero á casa à saluamento: si che di nuouo rimastisi con la beffe, se n'andarono à Grignano, á giuocare alle pallottole: & perche Verdespina non era contenta che quella giarda fusse uenuta dalle mosse sino à mezo il corso, senza condursi al pallio, la

fece intendere à M. Amororisca l'ánimo suo: & el la di ciò contenta diede opera à quanto haueua á fare: et uenutone il Sabato mattina Verdespina mandò à dire à Santolo & Fallalbachio che gli rimandassero il suo anello: imperò che era contenta di fare loro una buona mancia, tanto che e potrebbono godersi e duo capretti: costoro credettero da prima che la uolesse la burla: se non che certi ammaestrati di quanto haueuano à fare, cominciorono à zuffolare loro negli orecchi, che mona Amorr.risca haueua loro scambiato l'anello, & che sapeuano certo che e ualeua piu di trenta Scudi, et che lo sposo haueua inteso il seguito, & che s'adiraua da maladetto senno, & che riuoleua il suo anello, che non uoleua queste baie: che diauol direte uoi, che se la cominciarono â bere: et però andarono dalle comare: & la domandarono se egli era uero, che l'hauesse scambiato l'anello la cominciò à ridere, et ridendo à negarlo con certi atti come fa chi uuol la baia negãdo il uero: onde tennĕr per certo che la comare l'haueſſe loro accocata: & montati in collora, cominciarono à dare all'arme et dirle mezza uillania. Et che la gl'haueua fatto uccellare per tutto Prato, & che non si faceua à questo modo: & che mandasse loro l'anello, & che non harebbono patientia, et ella per fargli piu adirare si staua cheta. Onde Falla bachio con uoce alta cominciò à dire, Comare rendeteci lo anello, ch'io ui prometto, e uelo giuro, per quella Croce, & fece una croce in su e mattoni con un car

bone del fuoco, ch'io ui torrò la uostra catena d'oro domattina, quando uoi andrete alla messa senza hauerui punto di rispetto, & leuerouuela da collo nel mezo di chiesa. Onde ella uedendo esser seguito quanto uoleua, fingendo hauere cio à male, mostrandosi tutta sdegnata, disse, che non haueua scambiato l'anello, per far loro ingiuria, & manco per torselo per se, come e pareua che e credessero, ma per riderse ne insieme con loro un di ò due & renderlo: ma poi che eglino gli teneuano tanta collera, & brauauano, et haueuano il peggio, la gli uoleua trattare come e meritauano: però non pensassero di rihauerlo, se prima non gli pagauano duoi capretti, i piu belli che fussero in piazza quella mattina: onde Santolo et Fallalbachio, uedendola adirata, et sentendola così parlare, uolsero cõ buone parole rappacificare la materia: ma tutto fu in uano, perche ella lasciatigli in su le secche se n'andò in camera, dicendo, uoi m'hauete inteso. Questi toltosi di quiui cominciarono à pensare quel che doueuano fare tutti maninconosi, in tanto lo sposo manda loro à dire, che riuuole il suo annello, & che e chiedessero che mancia uoleuano, che gli uoleua contentare, et che horamai doueua bastare loro quello che insino à qui s'era fatto, et che s'adirerebbe. Onde Falla bachio uoltosi a Santolo, disse, lo sposo ha ragione: che diauol sarà mai, compriamo i duoi capretti alla comare, et andiamo poi domãdasera a cena seco, et farem la pace, & se lo sposo riuorrà l'anello, e ci satisfarà del tutto, ò noi nõ

gl'el rendereremo, et cosi attenutisi a questo parere, se n'andarono in piazza, et comprarono due grassi capretti, et portarongli a casa la comare, & si le dissero, hora ci renderete l'anello, eccoui e capretti a i quali ella ridendo disse, che non poteua mancare ma lo uoleua lor rendere la domenica sera che uenissero a cena seco, et godersi i capretti, et questo faceua per ben loro, che uoleua inuitare anchora a cena seco, la Verdespina e'l marito, acciò che paresse loro manco fatica a satisfargli a doppio. Questi dicendo che l'haueua pensato bene, ma innanzi bisognaua mandare a dire a lo sposo, che li lasciasse stare, & non chiedesse l'anello in sino alla sera seguente, a i quali ella disse, che di ciò ne lassasse il pensiero a lei, che contenterebbe lo sposo: partitisi e corriui. M. Amorrorisca mandò a dire à Verdespina, che per dare il compimento alla giarda da loro ordinata, non mancaua altro se non che la sera seguente se ne uenisse ella et lo sposo a cena seco, a cui Verdespina rispose, che questo non mancherebbe, et cosi uenutane la domenica sera mona Amorrorisca hauendo fatto inuitare piu fanciulle sue parenti belle et gratiose, et cosi i mariti loro, accioche la burla si spandesse per tutto, & se ne desse loro una gran baiaccia, et anco per fare honore alla nouella sposa sua parente. La sposa insieme col suo marito se ne uenne alla casa di M. Amorrorisca, doue le fu fatto un bellissimo conuito, et ui si trouò Sãtolo & Fallalbachio et poi che il cõuito hebbe fine, desiderãdo M. Amorrorisca et

la Verdesfina, che la corsa data à Sãtolo, et Fallal bachio si scoprisse a tutti, et si desse lor la baia, dissero come la cosa era andata, doue fu da tutti riso & dato una baiaccia à Sãtolo, et Fallabachio da gl'huomini & dalle dõne: i quali nel principio uolsero fare un po di schiamazzo: ma ueggendo che p questo ogn'uno piu rideua, presero per partito, come persone piaceuoli da riderse ne anco essi dicendo che non era gran fatto, che fussero stati ingannati dalle gioie, per che non haueuano mai essercitato l'arte dell' orefice, & cosi per tutta quella notte, che si fece una bella ueglia, fu da ridere de cas di Santolo et di Fallal bachio: ecci chi dice, che Santolo non rise mai di uoglia, come quello che tenendosi piu sbirbato di Fallal bachio, gli pareua metterui piu del suo.

IL FINE.

DISCACCIAMENTO DELLE NVOVE LETTERE.

A M. TOMASO PIGHINVCCIO DA PIETRA SANTA.

AGNOLO FIRENZVOLA.

DICE S.

VENENDOMI A LI *di passati (Messer Tomaso mio osseruandissimo) à le mani una Epistola di un' huomo: per altro molto lo deuole: trouai che à lo autore di quella non solo era bastato l'animo, sotto principe toscano di spogliare l'antica Toscana del nome di quella lingua, la quale il Petrarca nostro, & il Boccaccio, hanno messa in tanto pregio: Ma à onta et' disonore de Latini, & di tutti coloro che usano il suo alfabeto, hauere imbrattato le carte di nuoue figure. Per la qual cosa mi è parso necessario, mostrare con quanta poca ragione egli habbi preso tanto ardimento: à cagione che alcuni che gia si lasciaua-*

no uincere follemente dalla costui autorità, s'accorgessero quanto gl'era discosto dalla uerità in l'una, & dalla utilità nell'altra. Et considerando sotto il cui nome io douessi mandar fuori questa mia fatica, acciò che doue ella non fusse basteuole à tanta difensione, quello con la sua autorità, con la dottrina, & con la benignità dell'animo, & uolesse & sapesse, & potesse egli farlo compiutamente: & niuno altro piu atto di uoi occorse. Il quale cosi per uirtù, de uostri maggiori, come per la uostra natia benignità, ornata di tante copiose uirtù, fregiate d'ogni intorno di cosi grande letteratura greca et latina, non dubito che in tutto quello che io mancato haues si, & la comune nostra genitale patria, et quello sempliciſsimo alfabeto, con il qual siete à tanta dottrina peruenuto, difenderete da i crudeli morsi di colui, che uer noi piu che agnello doueua essere mansueto. Prendete adunque benignamente questa mia roza figliuola: & doue ella è debole & manca, difendetela da mordaci cani, che della di lei tutela ne nascerà la difensione della nostra patria, & lo honore de lo alfabeto latino, & à me pouero padre di quella non sarà ogni trafitta mortale.

DISCACCIAMENTO DE LE NVOVE LETTERE. INVTILMENTE AGGIVNTE NE LA LINGVA TOSCANA.

OSCIA Che la humana generatione desideroſa naturalmente di ſtare nel preſente ſecolo lungo tempo: ha ueduto, che la natura glie lo ha uietato: moſſa da queſto cotale appetito ſi è sforzata cõ diuerſi modi di fare, al manco in parte, uano l'ordine d'eſſa natura: et chi ſi e dato à perpetuarſi ne figliuoli, il che ſi uede non ſolamente eſſere naturale in tutti gli altri animali: ma etiamdio ne le piante, & altri in diuerſi eſſercitij affaticandoſi, han cerco morendo laſciare di ſe tal nome, che e uiuono lungo tempo infra di quegli che uengono da poi loro. & queſto ſecondo modo è di piu ragioni: imperoche alcuni col far coſa degna di memoria: altri cõ lo ſcriuerla, molti con lo edificare, certi col trouare, ò aggiugnere qualche coſa di nuouo: & chi con una coſa & chi con l'altra cercano ſatiare queſto loro tale deſiderio,

Il quale e alcuna fiata tanto disordinato, che egli ci fa bene spesso correre strabocheuolmẽte à molte torte operagioni: le quali se auiene che pur ci facciano per fama uiuere un pezo, lo fanno poco horreuolmẽte: come interuiene à quello che accese il tempio Èfesio: et à di nostri è interuenuto à colui, che si ha cerco con una nouella inuentione, nome perpetuo ne futuri tempi. Lo che etiamdio con lo oltraggiare la religiosissima Toscana, spera facilmente di conseguire: Ma perche e non lece à saluamento di un solo perdere molti: ma si bene è concesso lo contrario, io mi uoglio sforzare' atterrare questo suo proponimento & anchor che la riuerẽza di costui il quale ha troppo arditamente presumpto di far l'uno et l'altro, si per la sua nobiltà: come per le molte lettere Greche et Latine, mi habbiano ritenuto assai dal douere scriuere cosa che li attrauersi questo suo desiderio: niente di meno la maiestà della lingua Latina: là quale senza aggiugnimento di nuoue lettere, è stata in tanta grandeza che ha dato le leggi all'uno, & all'altro oceano: & l'amor ch'io porto alla Toscana mia natal patria, mi constringono à pregar co'ui che questo ha fatto, che sia contento di perdonarmi, et come soldato della uerità lasciarmi arditamente uagare per gli inutili campi de le sue fatiche: le quali cõ quella modestia mi isforzerò di ripriderẽe che à ogni un sia palese, che l'amor patrio, et la uerità mi habbiano 'atto' pigliare la penna: et non odio ch'io porti à particolar persona.

Et primieramente mi sforzerò, con lo aiuto di colui senza il quale in uano si custodiscono le Città, mostrare quanto sia stato poco lodeuole, et poco necessario, et insofficiente lo aggiugnimento di queste nuoue lettere, al nostro semplicissimo alfabeto: & poscia difendendo la mia natal terra: mostrarò quanto ingratamente è stata trattata la Toscana lingua da coloro che ne hanno riceuuto beneficio non picciolo.

Lo alfabeto Latino, & quello che io dico del Latino io intendo del Toscano: & di quello che usa boggidi, quasi la maggior parte de l'Europa, fra le altre lodi che egli ha hauute sopra tutti gl'altri alfabeti, sono state due: La prima la sua grande semplicità: La seconda il discernersi chiaramente che i suo elementi sono piu presto stati inuentione della natura, che dell'arte: & quanto una cosa semplice sia piu da essere lodata, et tenuta cara, che le cose composte, lo dimostrano gli elementi, principio di tutte le cose naturali: de quali quanto uno è piu semplice et piu puro, tanto è da tutti i filosofi tenuto piu nobile, & di qui nasce che l'acqua è piu nobile che la terra, & lo aere è piu nobile che l'acqua, & il fuoco che è semplicissimo e piu nobile di tutti. Dimostralo maggiormente esso Iddio, al quale per somma laude è attribuito la semplicita, & per ciò lo adimandano i mortali uno atto semplice et puro: Et che lo alfabeto nostro sia semplice et puro piu che niuno altro, per questo lo potete considerare. Dice lo hebreo alef, lo arabo alif, il greco dice alfa: tutte a trè queste lettere,

come ogn'uno può uedere ſon compoſte di quattro lettere, delle quali in ciaſcuna ue ne ſon trè, che non hanno à fare niente con quella: il Latino gittando da un de canti quello, che gli parſe ſuperfluo per accoſtarſi alla ſemplicità diſſe .a. guarda quanta netteza, & quanta ſemplicità è in queſta pronuntia. Coſi ſi può conoſcere altreſi nello .e. il Greco dice epſilon, l'Hebreo dice hee, il Latino .e. & coſi diſcorrendo per tutte l'altre lettere dello alfabeto, nello Latino trouerai: Et che la ſia piu toſto inuentione de la natura, che dell'arte, lo dimoſtrano gli effetti d'eſſa natura, i quali con una ſola lettera ſenza compoſitione di piu ſi eſprimono facilmente .a. è la prima uoce, che i piccioli fanciulli mandan fuori dopo la loro natiuità .a. è un modo di riprendere, un modo di pregare .e. è un modo di dolerſi .o. è un modo di chiamare, & di marauigliarſi: i quali affetti inſieme con molti altri ci hã no inſegnato comporre queſto alfabeto: & coſi la natura, & non l'arte, n'è ſtata trouatrice. Per la qual coſa potremo conchiudere arditamente, che coſi per la di già moſtrata ſemplicità: come per eſſere inuentione della natura, che queſto noſtro alfabeto ſia piu nobile, che niun'altro. Coloro adunque i quali cercano, ò leuarli queſta ſua ſemplicità, ò aggiugnere l'arte doue per ſe era la natura baſtuole, debbono come nimici di quello meritamente eſſere fatti incapaci di tutte le ſue commodità, & come guaſtatori delle ſue pompe debbono eſſere meritamente inter-

detti & separati dall'uso di quello.

Ricordomi hauer letto appresso di Quintiliano, che gli era costume quasi di tutti gli antichi grammatici discendere in questa temeraria pazia di cercare se a i Latini fussero necessarie piu lettere: le quali quistioni come friuole sene le portaua il uento: ma i grammatici de i nostri tempi non solamente hanno ricercho il medesimo: ma hanno conchiuso che si, & ue le hanno aggiunte senza ueder il danno che gli faceuano: Se adunque Quintiliano chiamò quella di quegli antichi grammatici temerità & pazia: che pensiamo noi che egli hauesse fatto a i moderni? certamente haurebbe operato tanto, che lo alfabeto, le carte, & gli inchiostri si sariano fatti schifi d'essere adoperati da questi cotali.

E che e sia il uero, che queste nuoue lettere tolgano al nostro alfabeto la sua naturale semplicità: & mescolino l'arte doue egli non faceua di mestiero: lo potete manifestamente uedere in sullo, e. che doue semplicemente pronuntiandolo possiamo esprimere quello affetto di pregare: costui ci toglie questa commodità insieme con la semplicità, il quale è sforzato à dire e aperto, e serrato, o aperto o serrato, i uocale, i consonante, u uocale, u consonante, z tenue, z rozo. Et di quiui nascerà, che il puero. o. non solo perderà la sua semplicità: ma la sua figura ritonda & circolare. Oh misero & infelice. o. stato tante centinaia di anni figurato con la piu perfetta figura che secondo il filosofo si ritroui:

poscia che egli ti è conueniente perdere la tua perfettione, & doue tu eri uno & semplice, sei diuenuto due, et composto: tanto che tu esci di te medesimo & perdi l'esser tuo. Piangi adunque misero, che tu non sei piu simile alle spere celesti: ma non piangere imperciò tanto, che tu te ne uada in acqua come faranno le fatiche di questo huomo, che infra le tue miserie un buon conforto ti uoglio dare, che una cosa fatta contro alle leggi, et all'antica consuetudine non suole durare molto tempo. Et per tornare à casa dicendo o aperto ò serrato: sarà necessario il dire che lo alfabeto non solo habbia in gran parte perduto la sua semplicità, & che egli sia aiutato dall'arte con quello aperto & serrato: ma che non solamente sia diuenuto di piu dura compositione & piu roza pronuntia ch'egli non era, anzi che e sia piu lungo & piu fastidioso, che niuno altro che si truoui: i quali inconuenienti tanto piu sono da fuggire, quanto minor bisogno ci da cagione di seguitargli, & che il bisogno non solo non ci sia: ma che noi hauiamo un'paio dilettere da prestare, io intendo piu chiaramente manifestarui.

Furono date a Latini da Nicostrata madre di Euandro sedici semplicissime lettere, con le quali assai acconciamente e poteuano esprimere i lor concetti, & le quali anchor hoggi à noi sarebbono bastanti, & se io non credessi che gl'interuenisse à me del leuare come à costui è interuenuto dello aggiugnerle, certamente io ridurrei lo alfabeto à quella antica simplicità

plicità, & erano queste a. b. c. d, e. g. i. l. m. n. o. p. q. r. s. t. u. Dipoi crescendo ogni di nuoui uocaboli, parue che e ui mancasse alcune lettere, & cosi ui aggiunsero il di gamma eolico che hauesse forza di φ. greco, & chiamaronlo .f. usando imperciò di scriuere i uocaboli greci per .ph. Poscia fu aggiunto il .q. il quale ce d'una poca importanza, & adoperasi in luogo del .c. oue noi desideriamo un poco il tuono piu grasso, come dir questo, fu aggiunto etiamdio il.k. il quale dice Quintiliano che testè solamente fa numero, & molti sono stati, i quali dicono che Nigidio Figulo non lo scrisse mai ne gli suoi comentarij: & à me pare che senza far cosa del mondo egli si stia in mezo dello alfabeto in petto & in persona, à ridersi di coloro che credono che e fusse trouato per scriuere le calendi: sappiendo egli che e uien di Grecia, doue non furono le calendi giamai. Appresso ui fu aggiunto lo x. hauente forza di .c. & .s. o uero di .g. & .s. il quale appresso de i Toscani si conuerte in due .ss. come quegli che scriuono Alessandro et non Alexandro & massimamente, & non maximamente: de la quale secondo la sententia di Quintiliano poteuano i Latini far senza gagliardamente, come fecero gli Arabi. Queste adunque sono le lettere del nostro alfabeto: il quale condotto à questo termine, & considerato che piu tosto c'era alcuna lettera superchia, che niuna ce ne mancasse, & hauendo l'occhio alla sua semplicità, mai non ha ottenuto l'uso de gli piu, che ci sia stato aggiunto niuna altra lettera. Et se alcuno dicesse,

che ci è anchora lo .y. et il .z. le quali guastano in parte la gia detta semplicità: io ti rispõdo, che le nõ sono lettere nostre ma accattate da i Greci per scriuere i loro uocaboli: de quali secondo Marco Varrone, & Quintiliano la lingua Latina se n'è addobbata in grãdissima parte. Il Toscano non usa lo .y. Ma si il .z. (auẽga che in alcuna parte di Toscana la nõ s'usi mai) & che senza quella potremmo fare facilissimamente.

Potrebbe dire altresi che Claudio Imperatore ui aggiunse il digamma eolico alla riuersa in questo modo .Ⅎ. il quale hauesse forza di .u. consonante & .ϕ. per.pſ. à che io ti rispondo che se bene e ue lo aggiunse, che lo uso uniuersale non approuo questa sua inuentione: & auenga che gli scriuesse quelle cotali lettere in piu saldi marmi, & che gli fusse Imperador de Romani, nõ hebbe prima chiusi gli occhi che le carte si serrarono al riceuerle: la qual cosa douea dare ad intendere à tutti coloro che questo far uoleuano, che eſeminauano il lor frumento per le ſteri'i harene. Ma risponderà costui, che questo non era cosi necessario a i Latini, come è allo alfabeto de Toscani, & perciò il comune uso mai altre lettere non riceuette, cõcio sia che lo .o. & lo .e. sempre ui sieno in un medesimo suono, il che non si uede à noi p la differẽza che è da torre uerbo à torre nome, & da mele pomi à mele liquor di Api: Ma quanto questo sia erroneo, non solamente lo dimostra lo .o. il quale essendo appresso di loro, hora dolente, hora ammirante, hora chiamante à diuersi suoni: ma in Amo & Amplifico che hanno differentiato suono,

nel pronuntiar quella prima .a. & in ecce, il quale ha differente il tuono del primo e dal secondo, come ogni mediocre ingegno può chiaramente uedere: Ma se pure e uolesse negare, che qui non fussero diuersi suoni, & perciò non ci fusse bisogno, ne di e aperti, ne di serrati. Come negherà egli, che appresso dei Latini non fusse quel medesimo bisogno dello .u. consonãte che appresso di noi, & non puote Claudio souuenire à questo bisogno dello .i. non diremo noi quel medesimo? certo sì Adunque conchuderemo, che se ai Latini, i quali erano in quella medesima necessità che noi siamo: basto il pronuntiare, ò uero scriuere così elegante lingua con quegli antichi caratteri senza imbrattarla di nuoue figure, che la nostra pottua altresì stare con gli suoi, & che il bisogno dell'una piu che dell'altra non habbia dato cagione che altri ardisca così sollemente riprẽderle di mancanza: Et dato etiandio che la necessità fusse grandissima, che non è, lo haueua à rimuouere da questa impresa, il uedere che piu tosto ne seguiua danno che utilità: imperciochè ò quelli che leggeranno saranno intelligenti, ò eglino saranno ignoranti: gli intelligenti ci sapranno dire, essi non hanno bisogno, ne di nostre figure, ne di nostri segni, come quegli, che sanno molto bene torre, quando eglié uerbo, & quando eglié nome, se l'hanno à pronuntiare tenue, ò rozo, & così per loro non ne seguiterà utilità nessuna: se quegli che leggeranno saranno huomini grossolani, eglié un metter loro il ceruello a partito, et fargli dimenticare quel poco che sanno: a questi

giorni un'huomo di questi cotali uolendo leggere quel lo capitolo che fu fatto per la morte della Illustriss. Signora Duchessa di Sessa: il quale fu stampato con questo nuouo impaccio: quando uidde quegli caratteri cosi fatti, tutto si spaurì, et deponẽdo lo scritto da una banda disse: ò chi diauol lo saprebbe mai leggere, poi che gliè mezo greco & mezo latino: & uolendo rẽ dere a quello che gne lo haueua uenduto, & colui non lo riuolendo, uennero a parole, & dalle parole a i fat ti: in modo che il pouero huomo fu percosso malamẽ te dal uenditore in una guancia, et imparò a dir male de gli omicron j. si che ne per gli uni bisognaua, ne per gli altri è stata utile, anzi dannosa: uolete uoi ue= dere quanto poco compiutamente sadisfacciano queste figure apo quello, che costui intendeua di fare, & quanta confusione habbiano messo nelle menti de i let tori, & quanta poca sia la utilità appresso al danno che egli medesimo rimette a la discretione di chi legge molte parole, come colui che si è accorto pure di certe sillabe, che non si pronuntiano, ne totalmente aperte, ne totalmente chiuse: come e uiene, piede, siede, & altre simili: perche secondo lo scriuere di costui biso= gnerà pronuntiare quel pie, ò quel sie, un poco piu ottusetto, ò piu aperto, che non patiscon le dette silla= be, & cosi si guasterà la loro naturale pronuntia: ma se gli la uuol rimettere a la discretione di chi legge, accioche e non si guasti quel suono, che è naturale a quelle sillabe, perche non lasciaua anchor tutte l'altre pronuntie? che se la discretione basta in queste che gli

nomina, è da credere che la fusse stata bastevole anchora in quell'altre: le quali quanto siano da riguardare lo hanno dimostro i Latini, i quali molte cose hāno lasciato al giuditio de lettori: scriuono Gaio per C & lo proferiscono per .G. & il simigliante fanno di Cneo, & di Cnido, & situe che naturalmente si harebbe a proferir per .u. consonante tal uolta lo pronuntiano con .u. uocale, come è in Horatio quando e dice. Niues que deducunt Iouem nunc mare nunc siluæ & Catullo in questo uerbo soluit fa il medesimo dicendo, & Zonam soluit diu ligatam, & niente dimeno lasciandolo alla discretione & intelligentia di chi legge, non le segnano, ne con nuoue figure, ne con punti, ne con niuna altra cosa. I Greci altresi che hanno fatto differentia con i lor caratteri di tante cose, scriuono aggelos & pronuntiano angelos, antonios & pnuntiano andonios, & pur non segnano ne il .g. ne il .t. con cosa niuna. lo Arabo mette lo alif assai souente per .e. & niente di meno lasciandolo al uedere de i lettori non li ha mutato figura: si che mi pare hora mai che noi possiamo conchiudere, che ne la utilità che si ueggia nascere di cotali figure, ne la necessità, che ne hauessero i Toscani hanno sforzato costui aprēdersi cosi inutile impaccio, & quando pur uolesse dire alcuno non ostante le allegate ragioni, che queste figure fussero tanto utili & necessarie, che ne a lettori ne allo alfabeto ne resultasse dāno alcuno, il che io nō concedo, Io dico che le sono insofficienti a tutti quelli a quali questo diligentissimo huomo ha souuenuto.

Perche lasciamo stare che, secondo la comune openione de i Grammatici, la quale è verissima, & secondo che apertamente mostra con tanti essempi Prisciano nel suo primo libro, ogni uocale habbia dieci suoni diuersi, ò piu, di che ne nascerebbe che e fora mestiero trouare per ogni uocale dieci figure almeno differẽtiate l'una dall'altra, che sarebbono cinq; ui dieci cinquãta il che sarebbe un far disperar i poueri fanciulli, che hanno pure assai di uentidue: ma per uenire un poco piu al particolare, noi hauiamo un .t. che lo pronuntiamo tenue & hauente forza di .z. come è à dir uitio, & un'altro ne proferimo duro, come sarebbe à dir natio. Perche dunque non ha trouato costui un nuouo carattere, che dimostri questa differenza? come era, ò il thita Greco, ò il tau: come conoscero io d'hauere à dire occhi, cõ quel chi fiacco, & pochi cõ quel chi rozo? perche qui non trouò egli nuoua figura? perche non tolse il chi Greco per occhi: & lasciò pochi, come e si staua? che saprò io d'hauere à pronuntiare pagino con quel .g. rozo, et che s'accosti al .c. & in pagina lo habbi à pronuntiare fiacco? risponderà aspiratione: Ma questo non basta à mercatanti, che sempre lo mettono à doue la non ha da essere: dirai adunque la discretione: ma perche non lasciaui tu etiãdio alla nostra discretione mele, & torre? ò dirai tu fra pagino & pagina, non è quella similianza, che è fra torre uerbo & torre nome: à che ti rispondo che gli articoli che ha la lingua nostra ci poteuano dimostrare questa differenza, perche e ci mostrano quãdo tor

re è nome, che diremo la torre, & quando è uerbo che diremo io uoglio torre la tal cosa: et così conoscia mo quando buca è uerbo, che io dico, buca la tale as se, & quãdo è nome che io dico la buca che è nel mu ro: ma risponderai, che hai lasciato queste cose da un de canti insieme con molte altre, per non esser di mol= to momento: Piacemi la prima parte direbbe la segna tura, confessoti, che ne hai lasciate assai da banda: ma non so gia uedere perche cagione elleno sieno di mãco momento che quelle che tu hai prese. perche a me pa re, et anche pare à molti, che maggior differenza sia da profrir uitio per .t. fiacco, et natio per .t. rozo hor tenue ci uiene ogni tre parole p le mani, la z. te nue egli medesimo il dice che rare uolte le usiamo: Tol tomi uia adũque in questo .t. l'uso et la discretione: io nõ so come io mi habbi à pruntiare generatione hauẽ do quel .t. doppia pruntia et nõ hauendo doppia figu= ra: ma dirà che gl'ha fatto p nõ se n'andar nell'infini to, et far un alfabeto lũgo che aggiugnesse di qui in To scana. Poscia ch'egli mi pare hauer assai sofficientemẽte dimostro, come di q̃ste nuoue figure nõ solamẽte nõ na sce utilità alcũa: ma ne uiene dãno nõ picciolo et che se pur elleno fussero necessarie, le nõ sono à sofficiẽza: egli è mestiero rispõdere ad alcune parti della sua epistola. Et in prima à q̃lla, che dice, che coloro à cui non pia cera questa sua nuoua inuentione, saranno suogliati di grande arrogantia, & di poco sapere: La onde io dico, che questo suo parlare non mi pare, che uo= glia inferire altro, se non che coloro, che non han=

no uoluto usare il digamma eolico per .u. consonante, infra i quali fu uno Quintiliano, siano stati suogliati & di poco sapere: Parole nel uero non meno di arrogantia piene, che si sia stato di presuntione, il uolere un'huomo solo far tanta nouità: la qual cosa quanto sia conueniẽte, & le leggi ciuili & le canonice parlando della cõsuetudine, assai chiaramente lo dimostrano dicendo, che sola la moltitudine puo inducere nuoua consuetudine, quando quella sia imperciò regolata dalla ragione, & niegano il principe poter ciò fare, se non in quanto e tiene la persona d'una moltitudine. Donde si può prendere insolubile argomento, che una persona particolare non può far nuoua legge, ne introdur nuoua consuetudine: hor per tornare adietro dico, che poscia che e s'hãno a chiamare suogliati coloro a i quali queste nuoue figure non piacciono, e non è da marauigliarsi che le non piacessero a i giorni passati a una donna per nobilità di sangue, & per chiareza di costumi, oltre alla sua singolar belleza molto riguardeuole: conciò fusse che essendo donna, & giacendosi ogni notte a canto al suo caro marito, e non fora stato grã fatto che la fusse pregna: la qual cosa suole essere souente cagione di far loro lo stomaco molto suogliato. Leggeua costei la uita uedoule stampata con queste lettere, opera per altro molto elegante, et quãdo la giugneua a quegli .o. aperti allargaua la bocca in modo che gran parte si furaua della sua beltà: & quando arriuaua a quegli chiusi, con una bocca aguza sportaua il mento infuore, che pareua, pur la

piu contrafatta cosa del mondo, di maniera che un giouane un poco suo parente, che con lei ragionãdo si di moraua, non pote tener le risa: a cui ella che di ciò prestamente si accorse tutta festeuole disse. Ridi forse, auueduto giouane, la fatica che io duro a proferir queste lettere? Cotesto rido io madonna, & non altro, rispose egli allotta, a cui ella altresì ridendo disse, lascia adunque il rider di me che uoglio lasciar il leggere et uoglio che entrambi noi ci ridiamo di costui: il quale a dirti il uero mi par secondo che si dice: che egli habbia tolto a menar l'orso a Modona: & così messo la uedoua da l'un de lati, si diedero a riprendere questo suo trouato, il quale molto manco piaceua al giouane che alla dõna, & pur non dimeno nõ era huomo da essere tenuto suogliato, ò di poco sapere. Sforzasi poscia costui nella medesima epistola mostrare con molte ragioni, come coloro sono in errore: a i quali il trouare ogni di cose nuoue non piace: al quale rispondendo di nuouo dico, che o lo innouare è necessario, & di grandissima utilità, & debbesi fare, ma come hauemo detto di sopra, questa cotale innouatione debbe essere fatta, ò da una moltitudine hauẽte podestà di porre le leggi, & di leuarle, ò da un principe, il quale rappresenti una moltitudine: Ma quando la nõ è ne utile, ne necessaria, anzi dannosa: come è in caso nostro perle gia dimostrate ragioni, & nõ è fatta da coloro a cui si appartiene: quella per niente nõ si debbe comportare. Et per ciò coloro a i quali nõ piacerà questa tale innouatione non saranno al tutto fuori del senti-

nato: imperciochè se egli fusse errore, che non è, egli sarebbe errore de Latini, i quali la schifarono quanto fusse possibile, come dimostra il tãto allegato Quintiliano, in coloro ché scriueuano cum, quando e significaua tempo per .q. & quãdo e significaua compagnia lo diuisauano per .c. la quale differenza come molte altre simili se n'andò in fumo, & se e si muta ogni di uesti, usanze, & leggi, ò le si fanno con quelle conditioni che hauiamo detto disopra, & è lodeuole, ò le fanno à nostro danno, & confusione, & senza le già dette conditioni: & allora son grandemente da essere biasimate: benche il mutare ogni di uesti, & altre simili cose non credo però che manchi di biasimo: Ma questo lascierò io la Quaresima riprendere ai predicatori. A quelche e dice di Palamede, di Simonide, & di Epicarmo: a quali fu lecito trouare nuoue lettere & diuerse da quelle che si portasse Cadmo di Fenicia, et cõ le quali quella bella lingua peruẽne à la sua perfettione, per la qual cosa e uuole inferire che à lui e lecito fare il simigliante: mi par che e si possa dare molte risposte: la prima è che secondo che mostra egli stesso, essendo per quelle la lingua Greca diuenuta bellissima è necessario dire che la ne hauesse grandissima necessità, il che hauiamo dimostro che non milita in caso nostro: cõcioſia che la lingua Toscana nõ solo nõ ne diuerrebbe piu bella: ma assai piu fastidiosa et piu brutta da quello che ella teste, & inoltre chi nõ sa che à Greci era lecito ogni cosa, & che eglino ne poteuano hauer maggior bisogno di noi come piu copiosi di uocaboli,

più abondanti di uerbi che noi Toscani, ò Volgari, ò Italiani, per dir questa uolta à modo suo, non siamo. d'ogni cigolamento di caro, d'ogni sofflamento di uento, fa un nome fa una differenza quella audace generatione: & perciò à loro fu più lecito che à noi, & come Greci che eglino erano, & come coloro che ne haueano maggior necessità di noi, & nõ haueuan paura di guastare la semplicità de l'alfabeto come quelli che non l'haueuano: appresso se noi uorremo considerar chi furon costoro, noi uedremo: che hauendo rispetto, come fora honesto, alle qualita delle persone, che costoro furono tali, che non è gran cosa che li fusse lecito questo aggiugnimento. Imperciochè Palamede fu Re di Negroponto, huomo così nell'arte del soldo, come in mille altre honeste operagioni essercitatissimo, per tutta la Greca Republica essersi molte uolte eggregiamẽte adoperato, & esser di altre cose stato trouatore & quando e mi uolesse negar tutto questo, non mi neghera egli già che almanco e non fu solo a ritrouar lo y. conciò sia che le Gru fussero in sua compagnia: ne mi negherà altresì che la lingua Greca non era in q̃l tempo in q̃l credito che la uẽne poscia, ne erano stati quegli famosissimi autori al tempo suo che la fecero illustre per tutto il mondo, come Homero, Pindaro, & Demostene: i quali furono dapoi molti anni & anni. Ma costui dopo Virgilio, dopo Horatio, dopo Cicerone ne la lingua Latina, dopõ Dante, dopo il Petrarca dopo il Boccaccio nella Toscana, dopo che l'una e l'altra è stata tenuta bellissima: fin di grecia ha pescate q̃ste

nuoue figure. Il medesimo che noi dicemmo di Palame de, potemo dire etiãdio di Simonide, & di Epicarmo che l'uno fu trouatore de l'arte de la memoria, & fu tale che, & Suida nelle sue historie, & Cicerone nelle sue questioni tusculane, ne ferono horreuole mentione: & l'altro fu tale che meritò statua publica, cõ un uerso a po quella parlante in questo modo. Tanto uince Epicarmo tutti gl'altri huomini ornati di dottrina, quanto il Sole auanza di splendore ogn'altra stella, ò il Mare passa di grandeza gli altri fiumi: dunque qua le sarà quello hoggidi che ragioneuolmẽte si uoglia cõparare a costoro? certo che io creda niuno: se gia da troppa audacia egli non si lascia superchiare. A i punti, ò uero accenti non mi curo io fare altrimenti risposta: con cio sia che in questo io sono dalla sua', & mi muouo per quella sententia di Quintiliano, che dice, che egli è molto inetta cosa poner segno, ò uero titolo alcuno alle sillabe, ò lunghe ò breui: concioſia che per natura de i uersi, per materno costume, per uirtù del orecchio: egli si sa come le s'habbiano da pronuntiare Ma queste non uoglio io gia che mi si scordi, cio è che quella ragione che allega egli, è molto da ridere, dicẽdo che sarebbe pericolo questi cotali accenti di nõ gli perdere, considerando che ne i Greci, ne gli hebrei al tresi, fra tante lor rouine, & cattiuità, gli habbiano giamai perduti infino à qui: Hor passando a un'altro luogo della sua epistola, doue egli dice, che se q̃ste nuoue figure non farãno altro, aiuterãno almanco in gran parte la pronũtia Toscana. Dico che quãto q̃sto sia di-

ſcoſto dalla uerità: i Toſcani medeſimi il puonno aper tamente conoſcere: i quali uolendo leggere queſti ſuoi ſcritti, li fa meſtiero il piu delle uolte dimenticare il loro materno parlare. Ditemi un poco come potrà mai leggere il Fiorentino compoſto cõ quello, o. di mezo aperto, che egli non diuenga nel uiſo tutto ſcompoſto? come pronuntierà il Saneſe forſe a bocca aperta, ch'egli non ſtia inforſe di dir bene? chi pronuntierà di loro biſogna con quello .o. ſimile, che non dica, e non biſogna pronuntiarlo coſi? Per la qual coſa, non ſolamente ſarà quello che coſtui dice: ma ſarà tutto l'oppoſito: ſarà ben forſe uero, che nella di colui particolar lingua, potran moſtrare queſti omeghi, & queſti eſſilonni: donde egli ſi parte dal Fiorentino, & donde dal cortigiano, & doue egli s'accoſta piu all'uno che all'altro: il quale accoſtamento ò diſcoſtamento eſſendo priuilegio perſonale, mi par coſa ragioneuole che ſi eſtingua inſieme con la perſona: ſe già le leggi non uoleſſero perdere la loro prerogatiua: coloro adunq; i quali uogliono queſta nuoua lingua ſeguitare, a quegli uiene auopo queſte belle lettere: a gl'altri uolendo andar, come ſi dice, per la uia battuta, baſteranno q̃l le che ſi ſono uſate inſino a queſto giorno, ueggendo maſsimamente che à coſtui non da grã fatto impaccio che le ſieno dalla moltitudine rifiutate: la quale, et dica egli arrogantemente a modo ſuo ſuole aſſai ſouente andar piu dietro alle comuni urtù, che a uitij particolari: & le leggi dicono eſpreſſamẽte, che egli è meglio errar con la moltitudine, che ſolo, & da per ſe ſenti-

re la uerità, dica egli teſte quello che gli piace, poſcia che anco le leggi ſono coſi manifeſtamẽte dal noſtro. Veduto adunque che ne la neceſsità che noi haueſsimo di queſte nouelle lettere, ne utilita che ce ne peruẽga ne ſofficienza quando, ò l'uno ò l'altro hàueſſe luogo ne ragione che egli alleghi, ci poſſono indurre à ſeguitar queſto ſuo errore, & conſiderato il danno che ne riuſcirebbe ſeguitãdolo: poſsiamo arditamente cõchiudere, che queſto ſia ſtato un ſopraſapere, uno imbrattar lo alfabeto, un torgli la ſua ſimplicità, un dar materia di ridere à gli intelligenti, un metter il ceruello à partito à gli ignoranti, un riprendere à torto l'antichità latina, & la Toſcana, un uoler cercare il nodo ne giunchi, & finalmente un perdere l'olio & la ſpeſa: Le quali tutte coſe, quãto debbiano meritar di laude apo quelli che uerrãno dopo noi, ciaſcuno di mediocre giuditio lo può facilmẽte giudicare: doue che ſe pure ſi trouaſſe qualchuno che gne ne uoleſſe honor diuini attribuire: & che, come dice il puerbio, haueſſe à caro cercar de fichi inuetta, potẽdogli aggiugnere dal pedale, ſappia hoggi che ſe lodi alcune ci ſono, ſe nome ſe ne merita appreſſo i diſcendẽti: nõ à coſtui dare ſi deuerebbono: ma all'Academia Saneſe, la quale, teſtimon me ne ſieno gl'huomini che ui ſi furon molti, ſpeſſe fiate di q̃ſto ragiono: & pche piu ſauia, che ardita, giudico che la fuſſe coſa ſenza biſogno: la laſcio ſtare da l'un de canti. La quale medeſima impreſa poſcia à Firenze, cdio uoleſſe alcun che io lo nominaſsi, coſi di ſtintamente come coſtui teſtè l'uſa, fu diſputata fra mo-

ti giouani: i quali piu p esercitare i loro ingegni, che per metterla in opera ne parlarono. I quali ragionamenti costui nascostamente sentendo, poscia come suo proprio trouato, senza far di loro alcuna mẽtione, li ha messi in luce, come uoi uedete: si che se pure niuna particella di gloria ci fusse, non à lui dare la deuete, ma all' Academia Sanese, & a i giouani Fiorentini, a i quali egli ha cerco di inuolarla. Restaua testê mostrare quãto ingratamẽte egli si sia portato à uoler torre i suoi arnesi alla religiosiss.ma Toscana: Ma pche nõ so chi mi zufola ne gl'orecchi, che nõ so donde si leuerà un uento, che nõ per arricchirne la Italia, ma p farne bello il uolgo: ci uuol priuar d'ogni nostro ornamẽto. Giudico che e sia bene, p far come si dice: un uiaggio & duo seruigi: aspettare di rispondere all'uno et all'altro: ah inuidiosa ambitione, ah cieca ingratitudine: come sete uoi souerchio scaltrite a entrar p l'altrui possessioni sẽza ragione: ma Iddio giusto giudice, et uoi et gl'auditori di uoi: secõdo i uostri meriti guiderdoni.

Errori delle Stampe.

A car. 15. toccano. tolgono.
33. tu ti bagni. du ti bagni.
nõ driziamo. noi driziamo
36. questi. quei.
40 diporrete. disporrete.
de questo. & questo.
dirutte. diritte.
43. uolontà. la uolontà.
56. caduto. cauto.
72. inuitato. inuiato.
76. q̃sti attucci quei attucci.
á car. 23. la doue è q̃sto segno — mancano alcune parole che nell'originale non erano.

IL FINE.

In Fiorenza appresso Bernardo di Giunta.
M D XLVIII.

N O V A S

E X O R I O R.

661,489

VITTORIO EMANUELE
BIBLIOTECA
IN ROMA

Digitized by Google